IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

DI

TUTTI I POPOLI.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
O
STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL'ANTICHITA'
E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

EUROPA

VOLUME SETTIMO

PARTE SECONDA

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
MDCCCXXXI.

IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

DEGLI UNGHERESI

DESCRITTO

DAL DOTTORE FRANCESCO ROSSI.

CENNI GEOGRAFICO-STORICI

SU L'UNGHERIA.

Popoli che abitano l' Ungheria.

È l' Ungheria un ampio ed ubertoso paese, abitato da nazioni fra loro diverse per origine, per favelle, per culti, per costume. Il Magiaro che emerse il popolo dominante, vi giunse sopra i suoi indomiti cavalli dalle rive del *Volga*, e dai monti *Urali*. Lo *Slovacco* (parte della gran nazione degli *Slavi*) e i suoi fratelli, vi calò dai monti *Carpazj* o dalle *Alpi Noriche*, il *Germano* seguitando il corso del *Danubio*, e i *Valacchi* o *Daci-Romani* già da tempo pascolavano gli armenti sulle Alpi della Dacia. Ma questi popoli tutti sono Europei o semi-Europei, e tutti Cristiani, benchè differenti per riti, raccolgonsi sotto il vessillo della croce di S. Stefano.

Monti.

L' Ungheria è difesa al settentrione ed all' oriente dai monti *Carpazj*, tra i quali maggioreggia il gruppo di *Tatra*, che s' innalza a ben 2600 metri d' altezza. Intendesi poi generalmente in questo paese sotto il nome di *Fatra* quell' ammasso di montagne mezzane e ricche di miniere, le quali si estendono dal *Waag* o *Vag* sin verso *Kaschau*; ma questa denominazione in un significato più speciale, è data ancora ad altri monti.

Colline.

Tra i fiumi *Hernat*, *Topla* e *Bodrog* dirigendosi da *Eperies* a *Tokay* scorgonsi i tanto celebri *Hegy-Allya* o monti inferiori, le cui parti meridionali producono il vino più generoso d' Europa.

Pianure.

L' Ungheria rinchiude due delle più grandi pianure di questa parte di mondo; l' una lunga 40 leghe e larga 25 comprende quella porzione del paese occidentale, che è limitata dalle mon-

tagne dell'Austria all' ovest, da quelle del comitato di *Nettia* al nord e dal *Bakony* al sud-est. L' altra, lunga 120 leghe e larga 80, forma la bassa Ungheria nel senso fisico, ed in gran parte è un deserto salso e sabbionoso terminato verso il *Danubio* ed il *Tibisco* da immense paludi.

Laghi.

In questo paese sono pure due grandissimi laghi, l'uno nominato *Balatone*, il quale è posto tra i comitati di *Szala* e di *Sümegh*, l'altro chiamato di *Neusiedel*, il quale sta tra il comitato di *Ademburg* e quello di *Wieselburg*; il primo è lungo circa 16 leghe, largo intorno a tre, il secondo può avere la lunghezza di circa 8 leghe e mezzo, e la larghezza di due e mezzo.

Paludi.

Vi ha pure di molte e grandi paludi e particolarmente in mezzo della gran pianura sulle rive del *Tibisco* e del *Danubio*, ed anche nelle ampie vallate dove scorrono la *Drava* e la *Sava*.

Fiumi.

È l'Ungheria bagnata dal *Danubio*, dopo il *Volga* il fiume più grande d'Europa, il quale scorre dall' ovest all' est diritto sino a *Buda*, ivi ripiega nella direzione del nord al sud, e passando di poi per le provincie Ottomane gettasi nel mar Nero. Vengono dopo il *Tibisco*, indi il *Maros*, la *Sava*, la *Drava*, l' *Aluta*.

Clima.

Il clima dell' Ungheria è diverso secondo che è diversa l'elevazione del suolo. Il *Tatra* è coperto di nevi perpetue, e molte altre montagne conservano la neve fino al mese di luglio; in generale nel settentrione del paese l'inverno spiega tutti i suoi rigori. Discendendo da quelle parti, e venendo dove le montagne sono più basse, a *Neitra*, a *Hout*, a *Karchau*, il clima divien più benigno, ed ivi incominciano a prosperare le quercie, i faggi, gli alberi fruttiferi e le biade. Ma a *Vacz*, a *Gyongyos*, ad *Erlau*, a *Tokay* la temperatura è dolcissima, senza mai essere ardente, nè quell'aria pura è giammai contaminata dalle nebbie che ingombrano le pianure inferiori tra *Presburgo* e *Comorn* e nella bassa Ungheria. Havvi però tra queste, quella che è superiore, difesa contro ai calori eccessivi dalla piccola catena dei boscosi monti *Bakony*, la quale è favorita d' una felice temperatura.

Cenni storici.

Secondo Tolomeo ed altri geografi antichi, la parte di questo paese che è al di qua del *Danubio* chiamavasi *Pannonia*, quella al di là sino al *Tibisco* era abitata dagli *Jazigj metanasti* o profughi; oltre il *Tibisco* sino alle sponde dell'*Eusino* vivevano i *Daci*. La *Pannonia* fino dai tempi d'Augusto cadde in potestà dei *Romani*, e come Trajano pervenne all'imperio (105 di Cristo) vinti gli aborigeni *Slavi*, e Decebalo loro Re, raccolse anche la Dacia sotto il suo dominio. Ma Adriano parendogli che la stessa fortuna Romana non bastasse a conservarsi in pace tanto impero, ridusse le legioni ed i coloni Romani entro i termini del *Danubio*, e lasciò la Dacia a' suoi primi abitatori. E quando la potenza di quel popolo cominciò a venir meno, e i Barbari da ogni parte ne assaltavano i confini, questo paese non solo fu disertato da quelli che nel loro passaggio dall'oriente movevano verso l'occidente, ma alla fine strappato del tutto dall'artiglio dell'aquila Romana.

Origine ed identità degli Unni *e degli* Ungheresi.

Fino già nel quarto secolo Costantino fu necessitato a concedere domicilio e stanza ai *Vandali* entro il paese di *Pannonia*, i quali, comecchè in sul principio del secolo I. passassero più oltre in occidente, non lasciarono con tuttociò vacne ai *Romani* quelle contrade. Le selvaggie orde degli *Unni* inondarono tosto le Dacia e quel paese, e di là il feroce Attila cominciò ad agitare tutta l'Europa. Ma chi si fossero questi *Unni*, se i padri dei moderni *Mogolli* e *Calmucchi*, i quali per una rivoluzione seguita nel primo secolo dell'era volgare ne'confini della Cina, spinti da altri popoli, mossero a poco a poco verso l'occidente, e nel quinto secolo diventarono sotto ad Attila lo spavento e l'orrore di Europa, o piuttosto una massa di tribù aborigene Europee della razza Finnica od Uralica, abitante dal paese della moderna Russia settentrionale sino alle sponde del Caspio, le quali si raccozzarono e levaronsi in armi contro la razza bionda di *Odino*, se questi *Unni* finalmente siano dello stesso sangue di quei *Magiari*, i quali alla fine del nono secolo sotto Arpado si stabilirono in *Pannonia*, egli è forse ancora un problema di critica-storia non bene risoluto. Il signor Malte-Brun nel sesto volume del suo *Prècis de la Geographie Universelle*, dal quale vogliamo attingere parte

delle nostre notizie, mostrasi inclinato a credere nello stato attuale delle cognizioni storiche che gli *Unni* siano piuttosto di origine Europea, ed i *Magiari* dello stesso sangue di questi. Egli trova al principio dell' era volgare gli *Unni* al settentrione del mar Caspio, e cento anni dopo i *Chuni* su le rive del *Boristene*; i quali nomi e posizioni sono appresso a poco le medesime di quelle che tenevano gli *Unni* nel quarto secolo. E questi non erano di razza Gotica, perchè travagliaronsi in guerra generale coi biondi *Alani* e cogli *Ostrogoti*. Nè, prosegue il prefato autore, poterono essere di razza Slava, perchè cotesta nazione è rappresentata come in sollevazione contro di quelli. Dalle cose predette conchiude, che o bisogna fare di questi popoli una razza a parte od accettarli per parenti dei popoli *Finni* o *Tscindi*, e forse anche il ramo principale di questa stirpe (1). Ma gli storici diedero tali caratteri fisici agli *Unni*, che assai bene si convengono ai *Mogolli*: alla quale obiezione senza ricorrere alle congetture del signor Malte-Brun, cioè di supporre una tribù *Mogolla* signora dei *Finni*, si potrebbe rispondere che gli *Unni* abitando sotto un clima con le stesse condizioni di quello, sotto cui vivevano i *Mogolli*, senza avere la stessa origine, potevano avere gli stessi abiti fisici. Così dicendo si ottiene il medesimo risultamento del signor Malte-Brun, cioè che tutte le notizie che si hanno intorno alle emigrazioni degli *Unni* e degli *Ungheresi*, tra loro si accordino, e che la subita potenza dei primi, in luogo di essere l'effetto inconcepibile di una invasione, diverrebbe il risultamento di un raccozzamento dei popoli antichi della Russia, insorgendo contro gli *Scandinavi*, i quali scambiando per disprezzo il nome generale indigeno *khun*, che nella lingua di quelli significa *popolo*, li chiamavano in lingua Scandinava *hund* cioè cani. Da qui si comprende, soggiunge il medesimo autore, come dopo la morte di Attila rimanessero nelle provincie del suo impero tanti sciami di *Unni*. Uno di questi avanzi era l' *Unni-Var*, indicato già da Giornandes, nella parte nord-est dell' Ungheria, e questo fu un principio della nazione Ungherese. Trova in seguito che la gran-

(1) Non si conoscono altri popoli, che abbiano abitato l' Europa nei tempi più remoti; ed i *Finni* ne furono per avventura i primi abitatori avanti che gli *Slavi*, i *Germani* ed i *Celti* li costringessero a ritirarsi verso il settentrione di questa parte di mondo, e dell' Asia.

de Ungheria dei viaggiatori del medio evo, specialmente di Rubruquis corrisponde alle contrade dei monti *Urali* meridionali, dove già prima erano gli *Unni*; e forse potè ancora questa Ungheria primitiva in tempi non conosciuti estendersi assai in là verso il nord ed il sud-est. Pensa che la *Giugoria* della storia Russa ne dovette far parte; che i *Fervir* di Giornandes sieno probabilmente *Ungheresi*, che traevano il loro nome da *ferifi*, uomo; che in una direzione opposta la città di *Egregia* o *Egrygaya*, che tormenta i commentatori di Marco Polo, porta un nome Ungherese ancora comune ad alcune borgate dell'Ungheria attuale, e conchiude da tutto ciò che gli *Ungheresi* siano ad un tempo un ramo possente della razza Uralica o Finnica, e parte della confederazione Unnica. Ma gli *Unni* quantunque di razza Finnica, debbono avere avuto rapporti con i *Turchi* del monte *Altai*, sia come conquistatori, sia come vinti; e se essi fecero parte dell'impero de'*Turchi*, ne avranno ricevuto probabilmente il soprannome. Donde nacque il miscuglio delle lingue, donde nacque l'uso dei *Bizantini di* nomarli *Turchi*, donde vennero finalmente le tradizioni Scandinave sopra i *Turchi*, i quali fecero parte del corteggio di *Odino*. Queste opinioni del signor Malte-Brun, sebbene possano sembrare a taluno in parte fondate su le congetture, pare nondimeno che nello stato attuale della scienza sieno da preferirsi a qualsivoglia altra.

Vicende dell'Ungheria dai tempi d'Attila fino ai nostri.

Toccata di passaggio la quistione dell' origine e dell' identità degli *Unni* e degli *Ungheresi*, perchè non è secondo lo spirito di quest'opera entrare in minuti particolari storici, vediamo ora quali altre vicende subì il paese d' Ungheria dai tempi d' Attila sino ai nostri. L'imperio d'Attila stabilito solamente sulla spada, si decompose dopo la morte del feroce guerriero che lo ha fondato (anni 454 dell'era volgare) e gli *Ostrogoti* e i *Gepidi*, popoli Germanici i quali furono sottomessi all'imperio degli *Unni*, occuparono, col consentimento della stessa corte di Costantinopoli, i primi la *Pannonia*, i secondi la *Dacia*. Ma come il Grande Teodorico pervenne allo scettro degli *Ostrogoti*, trasse di là le sue genti, e le condusse a conquistare l'Italia, ed allora i *Gepidi* occuparono le sedi lasciate vacue da quelli. Non vi rimasero però gran tempo signori, che i *Longobardi* congiunti con gli *Avari*,

ne li cacciarono, e poco stante mossero essi pure in Italia (568) donde fu data comodità agli *Avari* di estendersi anche sopra tutta la *Pannonia*.

Gli *Avari* nazione congiunta e mescolata con gli *Unni*, salirono in questi tempi a tanta potenza, che si estendevano dalla Germania sino alle rive del mar Nero e della palude Meotide. Ma poco dopo gli *Slavi* di Germania si sottrassero al loro dominio e specialmente i *Moravi* fondarono un possente imperio, e quelli di Servia e di Bulgaria imitarono l' esempio di quelli, fino che le vittoriose armi di Carlo Magno ruppero la loro potenza in *Pannonia* (791) ed estesero il grande imperio dei *Franchi* sino alle sponde del *Raab*.

In seguito mentre questo regno per le intestine discordie dei Carolingi perdeva la sua attitudine a respingere i nemici al di fuori, avvicinavansi ai confini della Germania le orde dei *Magiari* che così da una loro tribù principale nominansi gli *Ungheresi*. Questi dalle falde dei monti *Urali*, del paese della grande Ungheria si avanzarono verso le sponde del *Don*, e passatolo fermarono stanza in un luogo chiamato *Lebedias*, il quale si suppone essere appresso a poco nell'attuale *Circassia*, di dove spinti dai *Patzinachiti* calarono nella Moldavia e nella Valachia. Arpado da essi eletto a condottiero fu anche il capo stipite della loro più antica dinastia. Arnolfo Re Carolingio di Germania, per combattere l' orgoglioso Swentiboldo, il suo vassallo di Moravia (1), lo chiamò in soccorso (889), il quale valse bensì a rompere la potenza Slava di Moravia, ma dopo la morte di Swentiboldo (894) i suoi *Ungheresi* s'impadronirono della parte meridionale della Moravia di que' tempi, e si assoggettarono il rimanente degli *Avari*.

Finchè i *Magiari* durarono nella vita errante, furono i più pericolosi nemici della Germania, la quale sotto gli ultimi Carolingi e sotto il primo Re elettivo, Corrado di Franconia, correvano e devastavano a loro talento. E non solo la Germania sentiva il flagello delle loro incursioni, ma l'Italia e la Francia sino nel fondo della Linguadoca erano disertate da questi Barbari. Ma Enrico I. (933) nei campi di Merseburgo apprese a questa ge-

(1) I *Moravi* avevano già perduta la loro indipendenza, ed erano passati sotto il dominio supremo dei Carolingi.

nia a rispettare il territorio della Germania, ed Ottone I. suo figliuolo nelle vicinanze di Augusta (955) li respinse per sempre dai confini del suo imperio.

Dopo questa vittoria dei *Tedeschi* sopra gli *Ungheresi* cominciarono questi ultimi a perdere della prima loro selvatichezza ed a ridursi a poco a poco a quell' incivilimento, che in Europa cominciò tra tutti i popoli con la consuetudine a stabile domicilio e con la introduzione del Cristianesimo. La religione Cristiana fu propagata fra gli *Ungheresi* sotto al loro primo Duca Geisa, pronipote di Arpado, ed al suo figliuolo Stefano, il quale assunse il titolo di Re (1000) col consentimento dell'Imperatore Ottone III. e del Papa Silvestro II. Ambidue questi Principi, Geisa e Stefano si convertirono al Cristianesimo, e promossero tra il loro popolo mediante Missionarj *Tedeschi* questa religione in una con la coltivazione del suolo conquistato. Stefano vinse nel 1002 Gynla Duce dei *Patzinachiti* in Transilvania, unì questo paese all'Ungheria, vi introdusse il Cristianesimo, e come morì fu messo nel novero dei Santi. Venti Principi discendenti da S. Stefano occuparono successivamente il trono d' Ungheria, tra i quali vuolsi specialmente distinguere Ladislao il Santo, che conquistò la Croazia, la Schiavonia e la Dalmazia. Sotto a Geisa II. la Transilvania fu incivilita mediante numerose colonie Tedesche che vi si stabilirono, e Bela III. conquistò la Galizia, la Servia ed il ducato di Chulm in Dalmazia. Nel 1222 Andrea II. riconobbe formalmente il diritto d' insurrezione, diritto al quale la nazione Ungherese rinunziò nel 1688. Sotto ai Re di questa dinastia fu anche resa tributaria la Bulgaria, ma i *Mogolli* spingendo fino in Ungheria le loro incursioni posero fine alle brillanti imprese dei Re Arpadici, e ne resero ancora gli ultimi regni turbolenti e disgraziati. La stirpe di Arpado si spense nell' anno 1301 con Andrea III.

La casa d'Angiò, che regnava in Napoli, la quale per parte di femmina procedeva dalla dinastia d'Arpado, aveva di già contro lo stesso Andrea III. recato in mezzo le sue pretese alla corona d' Ungheria, e Carlo Roberto di quella famiglia fu realmente dopo la morte d'Andrea III. incoronato a Gran, quantunque una parte dei Grandi d' Ungheria avesse riconosciuto per Re Venceslao II. Re di Boemia e di Polonia, pronipote di Bela IV. Ma il Boemo non potè sostenersi contro il sagace e possente rivale Italiano, il

quale tenendo i magnati in freno seppe ristabilire l'ordine e la quiete nell'Ungheria.

A lui tenne dietro sul trono il suo figliuolo Lodovico (1342) il quale ebbe il soprannome di *Grande*. Siccome nipote di Casimiro Re di Polonia, pervenne dopo costui anche al trono di quel paese (1376), domò i *Littuani*, si mantenne contro i *Veneziani* nella signoria della Dalmazia, si assoggettò la Bosnia, ed unì la Moldavia alla Vallachia già da lui posseduta; ma in Napoli, dopo l'uccisione di suo fratello Andrea, non potè tenere che un passeggero dominio.

Dopo la morte del Gran Lodovico si sciolse il vasto suo imperio, la Polonia ebbe i suoi Sovrani distinti, la Russia Rossa (cioè la Galizia e la Lodomiria) fu riunita a quella corona; mentre l'Ungheria sotto a Sigismondo che sposò Maria figliuola di Lodovico il *Grande*, era turbolenta ed agitata, gli *Ottomani* vincevano la famosa battaglia di Nicopoli (1396), e Venezia riconquistava parte della Dalmazia (1408).

Alberto d'Austria, il quale era ad un tempo Imperatore Romano e Re di Boemia, fu chiamato anche al trono di Ungheria dopo la morte del suo suocero Sigismondo, ma visse tempo troppo breve per giustificare la grande aspettazione degli *Ungheresi*. Viene dopo durante il regno di Ladislao il postumo, figlio di Alberto, la saggia e vigorosa amministrazione del Reggente Giovanni Corvino di Hunyad, *Vaivoda* di Transilvania, il quale riordinò lo Stato al di dentro, e lo difese dai nemici al di fuori. Fu egli che da Belgrado respinse con poca gente le armi dovunque vittoriose del secondo Maometto (6 agosto 1456), il quale già rovesciato aveva il trono dei Cesari Greci. Ma dopo la sua morte violente agitazioni turbarono l'Ungheria, ed acerbi infortunj gettarono in pianto la famiglia del *Vaivoda*.

Venuto a morte il Re Ladislao, nel quale si estinse la prima linea Austriaca, l'Imperatore Federico III., della linea Austriaca *Juniore* (cioè di Stiria) produsse i suoi diritti a quella corona; la elezione però cadde sopra il giovine Mattia Corvino, figliuolo del famoso Giovanni, il quale non solamente potè mantenersi sul trono contro a Federico, ma gli tolse eziandio parte non piccola de' suoi Stati ereditarj. Lottò anche contro Giorgio Podiebrad Re di Boemia (1466), e con fortuna più prospera contro al succes-

sore di quello il Principe Vladislao di Polonia (1471), il quale egli obbligò a cedergli la Slesia, la Moravia e la Lusazia.

Ma la cieca fortuna, che decide tante volte della sorte delle nazioni, rapì troppo presto agli *Ungheresi* il loro Mattia. Non senza ragione il suo governo è celebrato, come l'età d'oro della nazione Ungherese, imperciocchè non solo ei seppe dentro in Ungheria ordinare lo Stato, promovere le scienze, le arti e la letteratura nazionale, ma ancora al di fuori assicurare al suo paese un posto onorevole ed importante nel sistema politico d'Europa.

Dopo la sua morte venne meno la potenza del regno d'Ungheria. Vladislao di Boemia chiamato dagli Stati sul trono, acconsentì a sottoscrivere una capitolazione, che ristringeva la sua autorità; con il quale *atto* trionfò bensì del suo rivale Massimiliano, Arciduca d'Austria; ma dovette poscia a lui rinunziare tutti quei paesi dell'Austria che furono conquistati da Mattia. Poi nella pace di Presburgo (1491) fu stipulato che, dopo l'estinzione della nuova linea mascolina Boemo-Ungherese, succedesse la casa d'Austria alla corona d'Ungheria non che a quella di Boemia, e fu confortato questo *trattato* mediante un duplice matrimonio tra le due famiglie.

Non andò molto che la casa d'Austria divenne signora di questi due regni, perchè essendo succeduto Lodovico II. al trono di suo padre Vladislao, seguì il forsennato consiglio di affrontarsi con poca gente contra gli *Ottomani* in gran numero a Mohacz, dove perdette la battaglia e la vita, e con lui finì la nuova stirpe Boemo-Ungherese. Ferdinando I. d'Austria allora venne innanzi come erede di questa casa, ma durante tutto il suo regno ed assai tempo dopo l'Ungheria fu un sanguinoso aringo, dove gli eserciti Cristiani e Maomettani si scannavano a vicenda, e dove il vessillo della croce alternavasi sulle torri con lo stendardo di Maometto. La Transilvania, separata dall'Ungheria nel 1526 alla morte di Lodovico II., fu la causa principale di queste guerre, le quali cominciarono con essere intestine, e poi trassero ancora in quel reame le armi straniere. E parte non piccola vi ebbe la riforma ecclesiastica di Lutero, adottata dagli uni, proscritta dagli altri, la quale avvelenò ancora quelle discordie civili, ed agevolò gli assalti degli *Ottomani*. Un partito numeroso volle collocare sul trono d'Ungheria il *Vaivoda* di Transilvania Giovanni

Zapolya, si accese una guerra tra lui e il suo rivale Ferdinando d'Austria, la quale si terminò con un accordo che assicurava a Zapolya la possessione della Transilvania e d'una gran parte dell'Ungheria. Gli *Ottomani* in questi travaglj avvisandosi di giovare ai loro interessi, ebbero sempre la mira di favoreggiare i Principi di Transilvania contra i Re Austro Ungheresi.

I due Bathory, Bethlen Gabor, Stefano Botskai, il quale conquistò tutta l'alta Ungheria, Gabriele Bethlen, che fu per alcun tempo signore di tutta l'Ungheria, i due Rakotsky, dei quali il secondo di questo nome fu per gran pezza il terrore degli *Austriaci* e dei *Polacchi*; finalmente Tekely, che dopo aver fatto eroici sforzi morì esule a Brussa in Natolia-Nicomedia, furono gli uomini celebri, che durante questa lunga serie di guerre civili spiegarono tutte le grandi qualità, ma soventi volte ancora tutti i difetti della loro nazione. Ma la politica dell'Austria trionfò alla fine nel 1713 di tutti questi ostacoli, e da quel tempo i suoi diritti ereditarj sopra quel paese furono riconosciuti senza contestazione. Essa fece in seguito qualche tentativo per riconquistare la Servia e la Valachia, ma non ebbe un effetto permanente, bensì potè ricuperare la Russia Rossa, e di questo paese formò un regno distinto.

Si giudica conveniente di qui collocare, tolte dall'opera intitolata *Mausoleum Regni Apostolici Regum et Ducum*, le figure di alcuni Principi, che sono specialmente distinti nella storia d'Ungheria. La Tavola 1 rappresenta sotto i *numeri* 1 Attila; 2 Arpado; 3 Gyula; 4 Geisa; 5 S. Stefano; 6 Bela I.; 7 S. Ladislao. La Tavola 2 rappresenta sotto i *numeri* 1 Bela IV.; 2 Venceslao; 3 Maria; 4 Sigismondo; 5 Alberto; 6 Giovanni Unniade Corvino; 7 Mattia Corvino.

Religione ed Ordini politici e civili.

Gli *Ungheresi* o *Magiari* fattisi Cristiani, nel tempo già di sopra indicato, conservaronsi nell'unità della fede sino a che le opinioni di Calvino e di Lutero penetrarono anche nel loro paese.

Bela I, Gyula, Attila

S. Stefano, S. Ladislao, Geisa, Arpado

Maria, Bela IV, Venceslao, Mattia Corvino

Giovanni Unniade, Alberto Sigismondo.

Questa nazione adottò la libertà dei culti; ma la religione Cattolica è quella abbracciata dal maggior numero, poichè essa sola è professata dalla metà degli abitanti, ed oltre a ciò gode anche di grandi privilegj politici. Il suo clero occupa nella *Dieta* un luogo determinato distinto, ed i suoi prelati possedono generose rendite, tra i quali i più riccamente dotati sono l'Arcivescovo di Gran, quello di Kolocza, e il Vescovo di Erlau. La confessione di Calvino è assai diffusa tra la nobiltà Ungherese, ed è pubblicamente predicata per ogni dove un numero sufficiente di parrocchiani può intrattenere un culto modesto; ma la credenza Luterana non è sparsa che tra i minatori e gli artigiani *Tedeschi*; fra i quali si è conservata con tutto il rigore delle idee del decimosesto secolo. La chiesa Greca orientale andò sempre perdendo di seguaci, e vide ancora più d'un terzo di quelli unirsi alla chiesa Cattolica; ma nondimeno essa è la chiesa del maggior numero nelle provincie più meridionali. Il rito Greco unito fu soprattutto adottato dai *Rusniachi* o *Ruteni*, nominati anche *Orosz*, e per abuso, *Greci*, dalla religione che professano, popoli della Galizia orientale passati in Ungheria verso il duodecimo secolo, e dai *Valacchi*, che abitano a loro vicini.

La nazione Ungherese (*Populus Hungaricus*) secondo lo stile ufficiale della *Dieta* è l'associazione politica dei *Magnati* o grandi dignitarj; dei *Nobili possessionati*; degli *Armalisti*, o gentiluomini senza beni; del *Clero*, nel quale sono compresi gli Arcivescovi, i Vescovi, alcuni Abati commendatarj ed alcuni Decani di capitoli; delle *città libere reali*; dei *borghi privilegiati*; delle *tribù* dei *Cumani* e dei *Jazigi* con alcune altre piccole corporazioni.

Appartiene alla nazione il diritto di eleggere il Re nel caso che la dinastia regnante si estinguesse, il diritto di fare le leggi d'accordo col Re, e quello d'imporre le tasse. Il rimanente degli abitanti nominasi il popolo dei contribuenti, *contribuens plebs*, e non viene a parte di alcun diritto politico. Il Re esercita il diritto di fare la pace e la guerra, interpellando il voto della nazione, può ordinare la leva in massa della nobiltà (*insurrectio*); ma tutte le contribuzioni straordinarie debbono essere approvate dalla *Dieta*. Il Re presta giuramento allo statuto e segna il *diploma* del Re Andrea, protestando ogni volta contro l'articolo, che « dà la fa-

coltà agli Ungheresi di pigliare le armi contro di lui nel caso che egli violasse i loro privilegi ». I Re fanno eseguire le decisioni delle corti giudiziarie, si obbligano a non destituire alcun magistrato senza giudizio ed a mantenere i limiti del regno.

Incoronazione del Re e della Regina, cariche di Corte ed ordini cavallereschi.

Il Re s'incorona colla corona di S. Stefano, e la Regina colla così detta corona *Domestica.* E perchè di recente avvenne la cerimonia della incoronazione di una Regina, vogliamo indicarne i più essenziali punti, siccome quelli che potranno anche spargere il maggior lume sul costume. Fu il 27 settembre del 1825 che l'Augusta Donna Carolina di Baviera, moglie del regnante Francesco I. Imperatore d'Austria e Re d' Ungheria fu in Presburgo solennemente incoronata Regina d' Ungheria. Il corteggio che accompagnò la Regina alla chiesa collegiata, ove doveva seguire la cerimonia, mosse dal palazzo di Corte con quella pompa, che suole praticarsi in simigliante avvenimento. Vedevansi oltre i soldati e la servitù che aprivano la marcia, e i paggi e gli scudieri (*aulae regiae familiares*) che venivano dopo, i magnati, i consiglieri intimi ed i ministri a cavallo, i cavalieri, i commendatori ed i grancroci dei vari ordini a cavallo, tra i quali voglionsi distinguere quelli di S. Stefano, ordine particolare al regno d'Ungheria; quindi l'Araldo del regno con mazza alzata a cavallo, il Maggiordomo (*curiae regiae magister*) col bastone a cavallo, l' Arciduca Palatino, poi il Vescovo crocifero, il f. f. di grande Scudiere (*agasonum regalium magistri vicens gerens* (1)) colla spada sguainata e a capo scoperto, S. M. l'Imperatore in abito all'Ungherese col *kalpac* in testa, finalmente S. M. la Regina vestita essa pure all'Ungherese, sola in cocchio. Seguiva la guardia nobile Ungherese e la truppa chiudeva il corteggio. Il quale come giunse alla chiesa, e postosi ciascuno al suo rispettivo posto, S. M. il Re e S. M. la Regina sopra a due troni distinti, fu dato principio alla *messa*; durante la quale seguì la consacrazione e l'incoronazione. Il *Primate* consacrante al termine delle *litanie* e degli *oremus* pigliato il *sacro Crisma* dalle mani del maestro delle cerimonie, ne unse la Regina due volte al braccio destro, ed una volta fra

(1) *Aguso* nel *Glossario* del Du-Cange è chiamato quell' ufficiale che ha cura dei cavalli e dei giumenti.

Magnati Ungheresi

Arciduca Palatino &c

gli omeri. Terminate le sacre unzioni, la Regina, accompagnata dal suo gran Maggiordomo, dai Vescovi assistenti e dalle Dame, recossi dietro all'altare per ripulirsi, poi ritornata ancora davanti si genuflesse. Allora il Vescovo di Wesprim, il quale da tempi rimotissimi ha il diritto d'incoronare le consorti dei Re d'Ungheria con la corona *Domestica*, le pose sul capo questa corona, la quale egli aveva ricevuto dal maestro delle cerimonie. Indi l'Arciduca Palatino tolta da un guanciale la sacra corona del regno, la quale era già stata da lui levata dal capo del Re, la porse al *Primate* consacrante. Questi per alcun istante la tenne poggiata su la spalla destra di S. M. la Regina, significando con ciò, che la consorte del Re d'Ungheria debbe pure sopportare una parte del peso dello Stato (1), indi la restituì al Palatino, il quale riposela sul capo del Re. Compiuta così l'incoronazione, e terminata la *messa*, il corteggio si recò nel modo sopraddetto al palazzo primiziale, dove fu imbandito il banchetto regio. La Tavola 3 rappresenta la parte più importante di questo corteggio. Vedonsi al *num.* 1 i magnati, e gli insigniti dei vari ordini a cavallo, tra i quali vuolsi distinguere quello decorato dell'ordine di S. Stefano al *num.* 2; l'Araldo del regno al *num.* 3; l'Arciduca Palatino al *num.* 4; il Vescovo crocifero al *num.* 5. La Tavola 4 mostra f. f. di grande Scudiere al *num.* 1; S. M. l'Imperatore al *num.* 2; i magistrati civici al *num.* 3; il Capitano della guardia nobile Ungherese al *num.* 4. La Tavola 5 trasporta l'osservatore nella chiesa collegiata, dove vede S. M. la Regina, alla quale il *Primate* consacrante poggia sull'omero destro la corona del regno.

Le *Diete* si compongono di due camere, o come sono chiamate in Ungheria, di due *tavole*, ciascuna delle quali è suddivisa in due ordini. Il clero ed i magnati occupano la prima *tavola*, e l' altra è riserbata ai deputati o nunzi dei cinquantadue comitati, due per ciascuno, nominati dalla nobiltà, ed ai deputati delle città libere. I magnati, essendo assenti, ponno farsi rappresentare dai deputati, i quali siedono tra i deputati dei comitati. Niuna provvisione può essere vinta nella *Dieta* se non per il voto

(1) Vuolsi qui avvertire che le Regine d' Ungheria effettivamente regnanti, le quali nello stile diplomatico nominansi *Rex* e non *Regine*, siccome furono Maria, moglie di Sigismondo, e Maria Teresa, sono incoronate dal Principe *Primate* con la corona del regno.

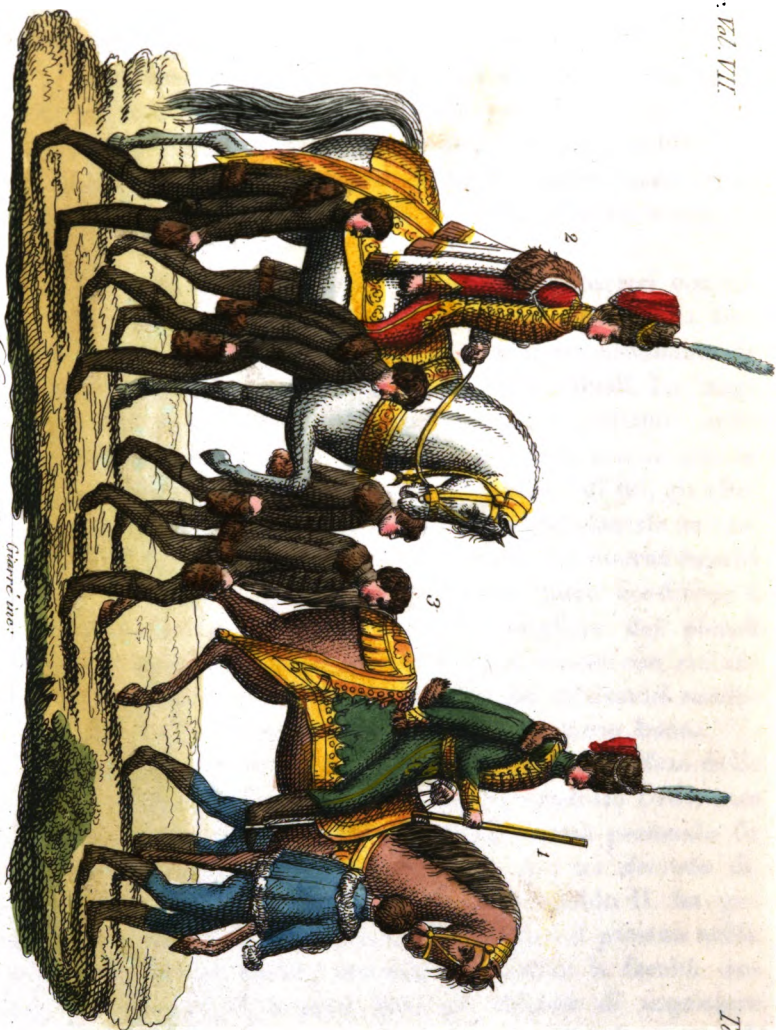
dei quattro ordini, ed in ciascun ordine si delibera per pluralità. I deputati debbono attenersi alle istruzioni dei loro committenti.

In Ungheria il nobile, siccome il solo cittadino di tutto lo Stato, può egli solo possedere beni fondi in tutta l'estensione del regno; l'abitante di una città libera, siccome cittadino di quella sola città, non può acquistare beni fondi che nella giurisdizione di essa. Ma i beni della nobiltà ritornano allo Stato, estinta la linea mascolina; finchè però essa sussiste può rivendicare i beni di famiglia venduti sborsando il prezzo della vendita. I nobili non ponno essere arrestati che in forza di una condanna, non pagano alcuna contribuzione ordinaria, e soli sono capaci delle magistrature.

Pare che i paesani *Ungheresi*, discendenti dai pastori erranti, fossero da principio coltivatori mercenari, ma liberi della loro persona; e la servitù personale e perpetua non era conosciuta in Ungheria che come punizione inflitta ai paesani ribelli. La maggior parte del popolo delle campagne rimaneva pertanto nello Stato di mezzadri temporanei legata per contratto a coltivare le terre d'un signore, gli uni per profitto immediato di lui, gli altri per loro proprio mantenimento, non potendo abbandonarle se non collo sborsare le anticipazioni fatte dal signore, nè esserne espulsi senza ricevere compenso delle loro spese. Con queste condizioni i paesani *Ungheresi* sarebbero in condizione migliore dei piccoli coltivatori di molti altri paesi, ma il linguaggio vago con cui sono espressi i doveri reciproci dei padroni e dei coltivatori rendono qualche volta la condizione di questi ultimi meno buona.

Il lavoro sostituito in questo sistema al prezzo dell'affitto delle terre è stato determinato in un codice rurale, nominato *Urbarium* e pubblicato da Maria Teresa nel 1764. La servitù personale fu abolita nel 1795 nei luoghi dove sussisteva, per un *decreto* di Giuseppe II., e la *Dieta* ristabilita sotto a Leopoldo II. ha generosamente confermate le misure che proteggono il paesano nella sua persona e ne'suoi diritti; ma non ha sancito la facoltà accordata da Giuseppe II. a quasi tutti gli abitanti di acquistare beni, e molto meno il tentativo di sottoporre tutte le terre ad un'imposta eguale.

Il supremo magistrato amministrativo del regno d'Ungheria e dei regni uniti è la *Cancelleria aulica d'Ungheria*, la quale

Grande Scudiere &c.

Giarrè e Stanghi inc.

Il Capitano della Guardia Nobile.

siede in Vienna ed amministra i privilegi reali di questo paese. Da essa dipende il *Reale consiglio luogotenenziale Ungherese di Buda*, a cui sempre, secondo le leggi fondamentali Ungariche, presiede il Palatino del regno. Il quale consiglio sebbene riceva di solito gli ordini reali per mezzo della *Cancelleria aulica Ungherese*; pure secondo le costituzioni del regno dipende immediatamente dal Re. Questo ufficio provvede a tutte le faccende di politica e di polizia (non alle giudiziali e finanziere) alle chiese, alle scuole, alle pie fondazioni, amministra i fondi delle università, licei ec.

Segue l'amministrazione provinciale o dei comitati, la quale è in gran parte indipendente dalla corona. Tredici Palatini od *ispani* possedono per diritto ereditario le loro dignità, e gli altri ufficiali del comitato sono eletti dalla *congregazione*, od assemblea della provincia, e pagati con la propria cassa. Le città hanno egualmente le loro amministrazioni municipali e dipendono dai loro propri tribunali supremi. Si richiede l'indigenato Ungherese per coprire qualsivoglia carica, e questa qualità non è concessa agli stranieri che dalla sola *Dieta*.

In Ungheria la prima istanza pel contadino è la sedia della signoria, nella quale dimora; pei cittadini nelle città libere è il magistrato, e pei nobili (secondo la qualità della controversia) è od il giudice della sedia (*judex nobilium*) od il comitato (*sedria*) o le *tavole distrettuali* a Tyrnau, a Günz, a Eperies, a Debreczin; le quali *tavole* sono anche le seconde istanze pei non nobili. Da questi tribunali si fa appello alla regia tavola a Buda, e da questa alla *tavola settemvirale* parimenti sedente in Buda. Nei casi di quistione intorno ad antichi *diplomi* riguardanti concessioni d'ipoteche o privilegj, e quando si tratti di delitti di Stato, la prima istanza è la tavola regia. È da osservarsi che l'Ungheria non ha mai accolto il diritto Romano, nè dato a lui forza di legge sussidiaria. Le sue leggi civili e criminali sono in diversi *decreti* dei Re, come in quello di S. Stefano, di S. Ladislao, di Carlo I. Le leggi civili annunziano i rapporti politici ed economici, coi quali vivono tra loro gli abitanti di quel paese; ed in molte delle criminali vedonsi adoperare per materia di pene le multe pecuniarie. Ma qualche volta i delinquenti di alto tradimento furono puniti con pene afflittive di orrenda crudeltà.

Nel decimosesto secolo coloro che condussero i contadini ribellati nel Bannato ebbero a soffrire le più spaventevoli torture. Il capo principale riguardato siccome Re fu collocato sopra un trono di ferro rovente, con una corona in testa e con uno scettro in mano parimente di ferro rovente. Era l'infelice in questi tormenti mezzo abbrustolito, quando vennero condotti davanti a lui nove de' suoi principali complici lasciati per parecchi giorni senza il menomo alimento. Questi sciagurati furono minacciati di essere tosto messi a morte, se non mangiavano il loro preteso Re. Sei di loro ubbidirono e divoraronlo, gli altri tre ricusarono, e furono incontanente tagliati a pezzi. Durante queste torture, la cui idea soltanto mette orrore, l'infelice che stava su quel trono, non mise un lamento.

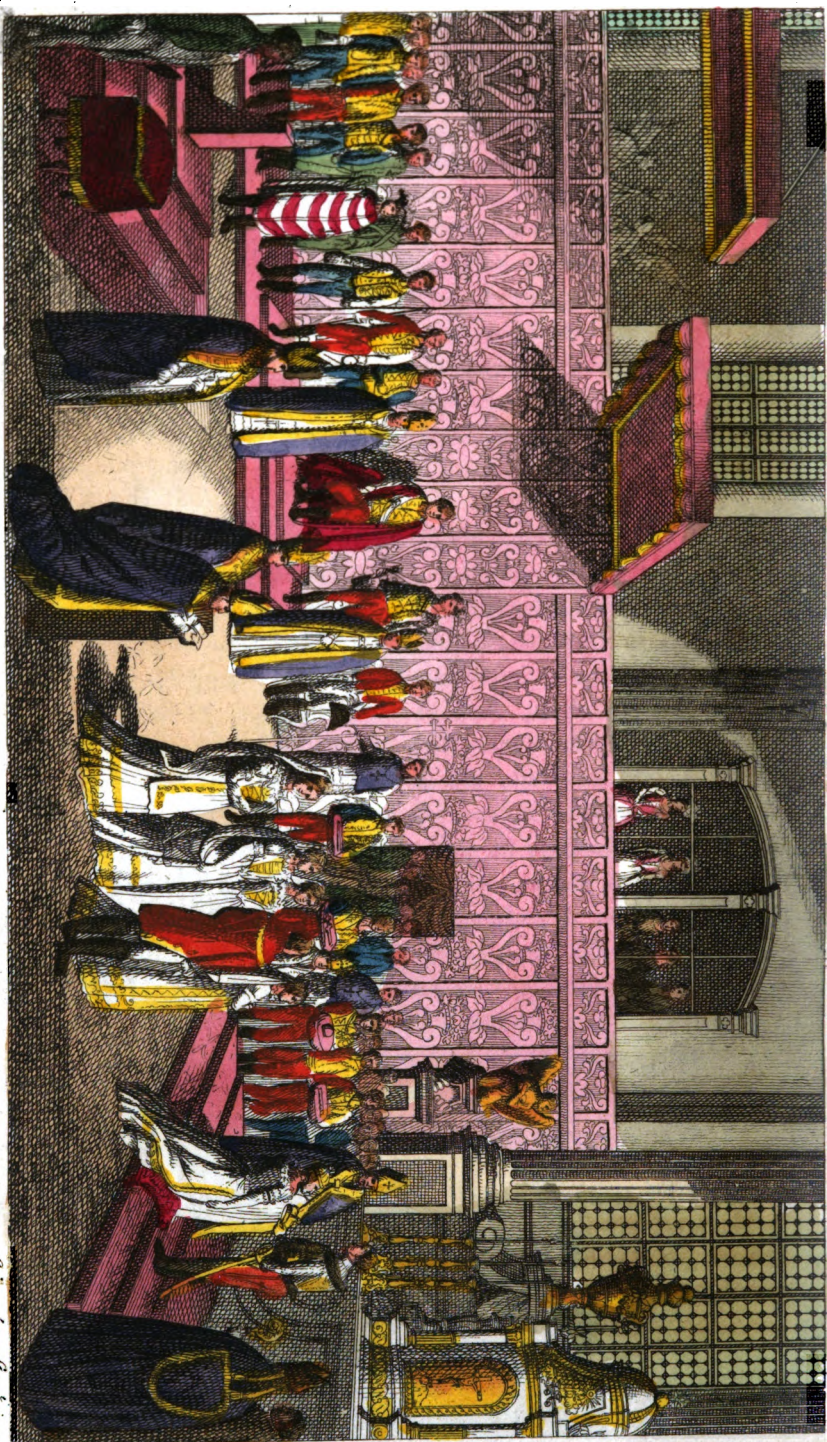
Finanze.

L'assegnare le imposte in Ungheria appartiene alla *Dieta*, e le rendite di quel paese sogliono consistere nell'imposta fondiaria, nei diritti regali sul sale, e nelle produzioni delle dogane.

Quanto alla forza armata, secondo l'asserzione di Schwartner, essa sale a 46,000 uomini di fanteria ed a 17,000 ussari, ordine di cavalleria leggiera nato in quel paese. Quanto al loro costume è da vedersi il quadro dell'esercito Austriaco, al quale appartengono le truppe *Ungheresi*. Ma oltre alle truppe di linea vi ha in Ungheria una porzione di territorio chiamata i *confini militari*, dove gli abitanti sono soldati ad un tempo e coltivatori. Ciascuna *casa*, o riunione di famiglie alleate è governata con regime patriarcale del più vecchio membro di quella comunità, il quale nominasi *Gospodar*. Tra questa gente è limitato per legge il numero di coloro, che si dedicano allo stato ecclesiastico ed al traffico, e chiunque abbandona il territorio senza permissione dei *Gospodari* è punito come disertore. Finalmente voglionsi rammentare fra gli altri corpi militari gli *Haiduchi* corpo distinto di gente armata.

Stabilimenti d'Istruzione.

Vi ha una università a Pesth, una biblioteca reale, un osservatorio astronomico a Buda, un'accademia nominata *Maria Lodovicea* in Waizen, la scuola minerale di Schemnitz, frequentata da molti stranieri, e l'istituto economico, del Conte Festetits a Kesthely.

Giarré e Stan.i inc.

Incoronazione della Regina

ARTI E COMMERCIO.

Non molto notabile è lo stato delle arti in Ungheria. Poche fabbriche si annoverano in quel paese, e le loro manifatture non sono nè abbondanti, nè di squisita qualità. I loro panni, i loro vetri, le loro majoliche sono consumate nell' interno, e non ponno sostenere la concorrenza con quelle delle fabbriche Austriache. Ma il sapone vi è eccellente, e le concierie sole mettono in circolazione di grandi capitali. Vedesi l' influenza del genio Tedesco nelle tele fabbricate nell' alta Ungheria, dove nel comitato di Zips specialmente, è impiegato il capitale di sei milioni di fiorini nella fabbrica di tele fine.

Ma il ferace suolo dell' Ungheria compensa bene colle sue produzioni naturali i difetti dell' industria manifatturiera; i suoi buoi, le sue farine, i suoi vini, le sue lane, i suoi metalli somministrano materia d' un vantaggioso commercio. Il valore delle esportazioni annue è di circa venti a ventiquattro milioni di fiorini, e quello delle importazioni è di circa quindici a diciotto milioni.

CARATTERE FISICO E MORALE, LINGUA, LETTERE, SCIENZE, COSTUMI ED USANZE DEI DIVERSI ABITANTI DELL' UNGHERIA.

Abito fisico dei Magiari.

Gli *Ungheresi* sono in generale di mezzana persona, ma di robusta costituzione. Distinguonsi all'occhio dell' osservatore per le membra muscolose, per le spalle larghe, per il volto quadrato, per i lineamenti pronunciati; e tra la loro nobiltà vedonsi anche

alcune stirpi di persona più svelta e qualche volta più slanciata. Ma ogni *Magiaro*, popolo e nobiltà, ha ricevuto in dono dalla natura quell'aspetto di fierezza che è segno del sentimento della forza, quel valore marziale che si compiace nelle fatiche della guerra, quella vivacità un po'rozza che è propria dei costumi militari, e quell' allegria che è il carattere dei figli della natura. I capelli neri sono i predominanti fra questa nazione, ed il temperamento sanguigno e bilioso.

I nobili *Ungheresi*, ricchi e poveri, distinguonsi per i loro modi franchi ed ospitalieri, per un' affabilità cordiale, per una lieta ed amabile conversazione. Il gran signore ricco di una rendita di molti milioni, ed il gentiluomo coltivatore nella sua capanna accolgono con la medesima cortesia lo straniero che viene sotto sembianze oneste; e tanta è la bontà di quella gente, che un viaggiatore che sapesse parlare l' Ungherese, potrebbe discorrere da un lato all'altro la contrada senza aver bisogno degli alberghi. Questi stabilimenti invero sono in generale poco ben provveduti, inconveniente necessario in un paese percorso da pochi viaggiatori agiati; ma alcune città Tedesche o semi-Tedesche fanno eccezione sotto questo rapporto.

La massa del popolo Ungherese è formata dei paesani, e questa razza robusta di uomini presenta tutti i lineamenti caratteristici della nazione Magiara.

Dall'enumerazione, che fu fatta di sopra dei popoli abitanti l'Ungheria, si comprende di leggieri, che questo debb' essere il paese della confusione delle lingue. Per la qual cosa dopo alcun tempo fu convenuto per potere sempre tra loro intendersi quegli uomini, di adoperare come lingua generale in tutti gli affari sia pubblici sia privati, il latino. Ma ciascun popolo ha la sua lingua distinta, e cominciando da quella dei *Magiari*, ella è tale che vuol essere specialmente considerata. Non è già lingua Magiara un miscuglio di molti idiomi dell' Asia e dell' Europa, opinione sempre assurda, ma soprattutto in una nazione, che mostrasi sempre nella storia con un carattere d'unità. Parimente la lingua Magiara non è, come fu chiamata con più eleganza epigrammatica, che con verità: *una vergine senza madre, senza sorelle e senza figliuole.* Esse ha ora riconosciuto dalle rive della Laponia sino oltre i monti Urali e lungo il Volga le sue sorelle e la sua fa-

miglia. La lingua Magiara od Ungherese tiene degli idiomi Finnici, e questa asserzione è provata grammaticamente dal signor Gyamarthy (1). Questa lingua inoltre, secondo Klaproth, avrebbe qualche somiglianza con quella dei *Giuguri*, e terrebbe qualche voce che ha del Samojedo. Contiene pure alcuni vocaboli Turchi, ed ha qualche punto di rassomiglianza grammaticale con l' Armeno. Finalmente vuolsi indicare ancora alcun rapporto tra l'Ungherese e lo Scandinavo.

La lingua Ungherese, monumento importante per la storia dell'origine di questa nazione, è ancora degna di essere considerata sotto l'aspetto della letteratura. Armoniosa, ricca, flessibile prestasi facilmente all' eloquenza naturale della nazione, che si pregia di parlarla, ed oggidì possiede storici, poeti, giornali letterari e scientifici, ed è il linguaggio ordinario della *Dieta*, sebbene per un principio di equità verso gli abitanti *Slavi e Tedeschi* sia stato adottato il latino.

Costume dei nobili d'ambo i sessi.

Il vestimento della nobiltà Ungherese è degno di essere osservato. Vedi Tavola 6 *num.* 1. Consiste in un berretto con pelliccia o in un cappello a tre punte con un pennacchio d'*airone*, in uno giustacorpo o *gilet gallonato* e stretto per una cintura di seta con fiocchi d' oro o d' argento, in un mantello all' ussara listato di pelliccia e gallonato, pantaloni stretti e stivaletti cuciti dai lati in maniera che la parte anteriore della gamba e la superiore del piede sono coperte del medesimo pezzo. Questo vestimento dà ai nobili *Ungheresi* un aspetto svelto e militare, tanto più che sogliono portare sempre la sciabola. Anche le Dame, vedi Tavola 6 *num.* 2, altre volte, avevano il loro costume nazionale, del quale la parte più distinta era un *kalpac*, cioè un berretto all'ussara di velluto nero serrato nella parte davanti con bottoni d'oro, ed un abito di color turchino, guarnito di perle. Ma oggigiorno le Dame *Ungheresi*, lasciato il costume nazionale, imitano le foggie di Parigi e di Londra.

Costume dei paesani d'ambo i sessi.

Il costume dei paesani *Ungheresi* annuncia l' abitante d' un clima freddo, ed un uomo che conduce vita errante. Indossano

(1) *Gyamarthy, affinitas linguae Hungaricae cum linguis Finnicae originis grammatice demonstrata. Gottingae*, 1779.

larghi calzoni ed una veste, e sopra questa una *guba* o tessuto che imita perfettamente la pelle di montone. Copronsi con un berretto di feltro, chiamato *kalpac*, il quale divenne una parte elegante del costume dei Cavalieri ed anche dei Re; ma sopra il capo dei paesani conservò l'originaria sua forma Finnica. Voglionsi tra i paesani *Ungheresi* distinguere i pastori del comitato di Symegh o Szumegh, vedi Tavola 6 *num.* 3, i quali sembrano aver conservato il tipo più rustico del vestimento nazionale; questi mezzo selvaggi portano una camicia e pantaloni di tela ben unti di grascia, per conservarli più lungo tempo e tenere lontani gli insetti, e non lasciano queste vesti finchè non cascano a brani. Involgono i piedi in cenci di tela, ed hanno per suola un pezzo di cuoio assicurato con correggie. Alcuni portano la *guba*, od il mantello di lana, altri una semplice pelle di montone, e tutti adornano di nastri il loro grossolano cappello ed annodano dietro alle orecchie i capelli bene impiastricciati di lardo. Sospendono alla spalla un sacco con una correggia adornata di bottoni di metallo; ma l'elemento che compie il costume di questa gente, è la *valaska* od una certa piccola ascia, raccomandata ad un piccolo manico; la quale arma essi maneggiano con assai destrezza, ed alcuna volta l' adoperano a commettere omicidj. Alla Tavola 7 al *num.* 1 vedesi un contadino Ungherese vestito del costume comune, ed al *num.* 2 un giovine contadino del comitato di Stuhlweissenburg in abito di festa.

Le contadine *Ungheresi* vestono appresso a poco siccome quelle di Germania. Intrecciano i capelli delle tempia assai strettamente e li congiungono con quelli della nuca, i quali intrecciati allo stesso modo discendono su la schiena in forma di coda, siccome i capelli delle donne di Svizzera. Involgono poi il capo con un fazzoletto bianco, portano un giustacorpo screziato, una sottana pure screziata ed un piccolo grembiale. La loro corta gonnella lascia scorgere gli stivaletti di cuoio giallo o d' altro colore col tallone di ferro; ed esse valgonsi di questo, come gli uomini dello sperone, per generare danzando uno strepito aggradevole; vedi la medesima Tavola al *num.* 3. Al *num.* 4 una giovane contadina dei confini della Stiria, ed al *num.* 5 una donna ed una fanciulla Cattolica del comitato di Stuhlweissenburg; ed al *num.* 6 una donna ed una fanciulla Calvinista del medesimo comitato. Finalmente ai

Giarré e Stanghi inc.

Abiti Nazionali Ungaresi

Abiti Nazionali Ungaresi

Abiti degli Ungheresi

Contadini e Contadine Ungheresi

numeri 4 e 5 Tavola 6 presentasi una giovane contadina del comitato di Neograd col suo fazzoletto contro la pioggia, ed ivi ancora è da vedersi al *num.* 4 una contadina Clementinese di Sirmia.

Il paesano Ungherese viaggiando non ricoverasi quasi mai negli alberghi, e passa le notti in mezzo ai suoi armenti e nelle sue carrette, esposto alle ingiurie del tempo, ed anche quando trovasi a casa dorme spesse volte o sopra un mucchio di fieno, o sopra un banco, coprendosi con qualche pelle.

Divertimenti della nobiltà.

Quantunque i grandi signori *Ungheresi* vivano il maggior tempo a Vienna, non omettono però di visitare a quando a quando le loro terre, ed ivi d' intrattenersi soprattutto alla caccia. Ma la nobiltà di mediocre fortuna non va quasi mai nell' Austria; vive ne'suoi castelli durante l'estate, e raccogliesi nell'inverno a Pesth, a Presburgo e nelle altre grandi città.

I divertimenti di queste città sono appresso a poco i medesimi di quelli di Vienna. Pesth chiamata dagli *Ungheresi* la loro Londra, gode d' un combattimento di animali, dove di solito un toro selvatico abbatte un bue; qualche volta anche l' uomo esce in campo a combattere con un toro mezzo selvatico; questi tenta di sollevarlo, ma quegli tenendolo per le corna rende vani i suoi sforzi. Vi sono ancora altri spettacoli a Pesth; vi ha dei teatri dove le rappresentazioni sono fatte spesse volte in Tedesco, e qualcuna anche in Ungherese.

Danze popolari.

Il carattere allegro della nazione appare di preferenza nelle adunanze frequenti e rumorose. Le danze del popolo sono di molte sorta, alcune assai faticose, altre mescolate con una specie d'azione drammatica, le quali ultime vogliono essere specialmente osservate. Una trentina o quarantina di giovani fanciulle ordinansi in due schiere l'una dirimpetto all'altra, alla distanza di dodici a quindici tese; le fanciulle di ciascuna schiera tengonsi per mano ed agitano le loro braccia giusta la cadenza lentissima di una canzone. Cambiano a quando a quando di posto, le fanciulle d'una schiera passano sotto le braccia di quelle dell' altra, e queste loro danno al varco un buon colpo di mano su la schiena.

Canti popolari.

Le canzoni degli *Ungheresi* tengono del genio dei canti alterni dei *Greci*. Sono dimande e risposte convenienti allo stato delle persone che le cantano. Una schiera per esempio dimanda all'altra: *Qual'è l'oggetto dei vostri segreti sospiri, o dilette amiche? che vi abbisogna per essere felici?* e l'altra schiera risponde: *un bel giardino abbondante di frutti, un buon podere ricco di bestiami, un marito giovine e fedele.* Questo spettacolo non è certamente da paragonarsi con le danze dell' Arcadia, nè coi giuochi dei pastori della valle di Tempe; ma talvolta potrebbe fornire un bell'argomento a qualche Teocrito Magiaro.

Ma come fu detto di sopra, altri sono i popoli abitanti dell'Ungheria, i quali ponno avere ed hanno abito fisico e carattere morale distinti.

Gli *Slavi* d'Ungheria, chiamati *Slovacchi*, costituiscono una numerosa popolazione in quel paese. Questa gente sono in generale di bella persona, e tra loro quelli che abitano le alte montagne, nominati *Kopaniczari*, distinguonsi ancora per forme gigantesche. Il temperamento sanguigno degli *Slavi* imprime nel loro carattere morale una ilarità, una leggerezza ed un'agilità non comune agli altri abitanti dell' Ungheria, ma essi sono anche signoreggiati dai piaceri, e non hanno nè la probità dei *Tedeschi*, nè la fierezza degli *Ungheresi*, nè la benevola ospitalità dell'una e dell'altra nazione. La servitù gli ha degradati, e la loro lingua, coltivata da poco tempo, somministra ad essi pochi mezzi di sviluppo intellettuale. Ma la loro attitudine per le matematiche applicate, per le arti meccaniche, per l' agricoltura, forma di essi dei sudditi assai utili allo Stato, a cui appartengono. Vedi nella Tavola 6 al *num.* 6 un contadino Slavo di Neutra, ed al *num.* 7 una contadina della stessa gente e dello stesso luogo.

L' idioma parlato dagli *Slovacchi* poco è differente dallo Slavo di Boemia e di Moravia, ma i sermoni specialmente tra i Protestanti sono pronunciati in Boemo o *czeco* puro e regolare.

Fra gli *Slavi* d'Ungheria vi ha qualche loro tribù, che chiamasi con nome particolare. Tali sono i *Rusniachi*, o *Ruteni*, od *Orosz*, già rammentati di sopra, popolazione mezzo selvaggia

d' Europa, senza industria e senza attività. Questa gente arrivata in Ungheria come fuggitiva dalla Russia Rossa, sebbene sia di sangue Slavo e parli un dialetto di quella lingua, non si accosta con le altre popolazioni Slave di questo paese; il che per avventura procede dalla loro religione, professando essi il rito Greco orientale e gli altri il rito Greco unito. Nella suddetta Tavola al *num.* 8 ed al *num.* 9 sono rappresentati un contadino ed una contadina *Rusniachi.*

Usanza particolare del matrimonio.

Il matrimonio tra questo popolo non è retto da un ordine legale bene determinato. Le fanciulle, fidanzate di solito all' età di cinque o sei anni, sono in seguito allevate nella casa del loro futuro suocero sino all'età delle nozze, e talvolta di quelle rimaste presso i loro parenti vengono rapite. Nel villaggio di Krasnibrod, vicino ad un monastero dell' ordine di S. Basilio, si fa tre volte all' anno un mercato di fanciulle. I *Rusniachi* vanno a migliaja in pellegrinaggio a quel luogo, dove le fanciulle si mostrano coi capelli ondeggianti ed ornati di ghirlande, e le vedove distinguonsi mediante una corona di foglie verdi. Ed ivi quando un uomo vede una donna che gli piaccia, la strascina nel chiostro in onta della resistenza, forse simulata, che ella od i suoi parenti gli fanno; e s' egli vale a trarla dentro al limitare della chiesa, ella diventa tosto fidanzata. Nel giorno delle nozze le due famiglie si riuniscono; la fidanzata fa le mostre di nascondersi nella folla, le altre donne la scoprono, e le offrono i loro doni d' amicizia.

Vive in Ungheria anche un gran numero di *Valacchi.* Questa nazione pretende discendere dalle colonie Romane, stabilite in questo paese, e perciò porta il pregio, che se ne parli più particolarmente. Ecco quello che parve più autentico nelle diverse descrizioni che furono fatte di questo popolo.

La lingua Valacca contiene un gran numero di voci latine, sebbene corrotte; ma vi sono alcune conjugazioni e declinazioni assolutamente diverse da quelle del latino. Sembra che questo popolo debba la sua origine ad un miscuglio di colonie militari Romane e degli abitanti primitivi del paese. Dannosi il nome di *Romun*, hanno conservato una grande predilezione per l'Italia, ed amano come i *Romani*, gli alimenti farinacei, le cipolle, il latte

ed il formaggio. Quelli che fra loro sono ricchi, mandano i loro figliuoli a studiare a Padova; ma in generale i costumi dei *Valacchi*, e soprattutto di quelli d'Ungheria si avvicinano allo stato della natura selvaggia. Questa gente senza arti e senza scienza non conosce che i bisogni ed i piaceri d'una vita errante e pastorale. Ciò non ostante non è al tutto sconosciuto il lusso tra le loro donne, le quali hanno il costume di portare tanti pendenti d'orecchio e collari di perle false, che il suono prodotto da questi ornamenti annunzia da lontano l'arrivo di una Dama Valacca.

Non v'ha tra i *Valacchi* nè carradori, nè tessitori di professione; perchè ciascuno di quella gente esercita da sè stesso questi due mestieri. Non vedonsi donne inoperose, ma sempre con la conocchia in mano portano le loro merci ed anche i loro figliuoli su la testa per non essere distornate dal lavoro, e fabbricano esse stesse ogni cosa che faccia loro bisogno. Non trovasi tra i *Valacchi* alcun mendicante; ma è facile rinvenire tra essi ladri ed adulteri.

La religione professata dai *Valacchi* la quale è, come fu già detto la Greca, ha qualche cosa che vuole essere collocato fra le usanze. Osservano i *Valacchi* rigorosamente una quaresima, la quale dura gran parte dell'anno, e niuna cosa vale a farla interrompere, tanto che anche un ladro di questa nazione durante le sue rapine osservala rigorosamente, perchè altrimenti *Dio non benedirebbe le sue imprese*. I *Valacchi* distinguonsi per intolleranza religiosa. Se avviene che uno di essi entri per inavvertenza in una chiesa Cattolica, e che vi sia stato asperso di acqua benedetta, si fa purificare dai suoi *popi* o preti mediante un certo onorario, i quali non mancano d'innaffiarli abbondantemente della loro acqua pronunciando molte formule d'esorcismo.

Trasportano i loro morti fra spaventevoli urli, ed allorquando il corpo è posato su la tomba, gridano tutti gli astanti ad una voce, che il *morto aveva tanti figliuoli, tanti amici, tanto bestiame*, e gli dimandano *perchè lasciossi morire*. Pongono su la testa del morto una gran pietra, affinchè, siccome essi pensano niun vampiro venga a succhiarlo. Profumano la tomba e versano vino per purificare il morto. In seguito si ritornano a casa, e mangiano pane di frumento, credendo con ciò di guadagnarsi la benevolenza dell'anima del defunto. Dopo di che celebrano una

festa, la quale è più o meno brillante secondo l'avere della famiglia; e per alcuni giorni vanno ancora a gridare sopra la tomba, ed innaffiarla di vino. Alcun'altra volta il morto è onorato con qualche cerimonia di più, imperciocchè pongono su la sua tomba una pertica, alla quale la sua vedova appende una corona di fiori, un capo di ala di uccello ed una brano di panno.

Superstizione.

Un *Valacco* non oserebbe giammai valersi d'un bastone di faggio per fare arrostire carne, perchè di primavera quest'albero è coperto di un sugo rossastro, e perchè i *Turchi* servonsi di preferenza dei pali di faggio per impalare i Cristiani. Il *Valacco* crede che l'eclisse sia un combattimento di dragoni cacciati dall'inferno, e giudicano, che facendo un gran rumore, tirando assai colpi d'archibugio, si possa impedire che il sole sia divorato da questi dragoni. Fra tutti i supplizj, il più abborrito da essi è quello della fune, più ancora di quello della ruota, perchè, essi dicono, che morendo pei colpi di ruota l'anima esce dal corpo per la bocca, laddove l'anima d'un appiccato non potendo uscire per quella via è costretta sfuggire per un varco meno decente.

Quando due o più uomini vogliono giurarsi un'amicizia inviolabile, pongono in un qualunque vaso una croce, del pane e del sale, e ne mangiano insieme, poi versano dentro vino, e ne bevono allo stesso modo, e terminano questa cerimonia giurando per la croce, per il pane e per il sale (*pe cruce*, *pe pita*, *pe sare*) di non abbandonarsi che alla morte. Questa cerimonia nominasi *mangar de cruce*, mangiare su la croce, e gli amici così tra loro legati chiamansi *frace de cruce*, cioè fratelli della croce. Questa specie di confraternita potrebbe essere paragonata con quella che già un tempo giuravansi gli eroi della Scandinavia, e i cavalieri nel rimanente d'Europa.

Havvi in Ungheria anche un buon numero di *Tedeschi* i primi venutivi dalla Stiria e dall'Austria, e gli altri dalla Svevia. Essi parlano dialetti della lingua Tedesca, i quali sono ad un tempo duri e sonori. Abitano i comitati di Oedenburg, di Wieselburg e d'Eisenburg, e vi introdussero il sistema d'agricoltura, l'industria ed i costumi della Germania.

Osservasi un'altra popolazione in questo paese, la quale dicesi *Vandala*, ma i *Vandali* della storia del medio evo erano

di stirpe Gotica, e questi nominano sè stessi *Sloveni*, e parlano un idioma poco diverso da quello degli altri *Slavi*.

Ma oltre i popoli soprannominati sono ancora in Ungheria alcuni di stirpe Turca provenienti forse dal fiume *Kuma*, e detti *Cumani*. Questa gente rifuggitasi in Ungheria primamente verso la fine del secolo undecimo, e poi in maggior numero ai tempi di Gengiskan ha adottato ora la lingua ed i costumi degli *Ungheresi*, e fecesi Cristiana nel 1410. Essa ha perduto ogni ricordanza del suo idioma antico, e l'ultimo uomo che se ne rammentava alcune voci era un Ungherese di Kardzag, il quale morì nel 1770. Ma appare dalle *orazioni domenicali* conservate in Cumano, che l'elemento Turco prevaleva in quella lingua.

Affini ai *Cumani*, anzi una tribù distinta di questa gente sono i *Jazigi* o *Jassi*, i quali diversi dagli antichi *Jazigi Sarmati*, vennero in Ungheria siccome l'antiguardo dell'esercito Cumano. La cancelleria Ungherese ha indicato questa nazione col nome di *Balistarii*, ed alcuni autori anche col nome di *Philistei*.

Finalmente è degna di essere osservata un'altra particolare popolazione che vive sparsa in questo paese. Essa è quella dei *Zingari*, o *Zingenni*, o *Czingari* erranti in gran numero nell'Ungheria, nella Transilvania ed in altre provincie della monarchia Austriaca. Nella Tavola 6 al *num.* 8. vedesi una famiglia di *Zingari* vicino alla sua capanna. Il governo adoperò di accostumarli ad una vita meno vagabonda; volle obbligarli ad abitare un territorio determinato, a coltivare la terra o ad esercitare un qualche mestiere; fu loro imposto il nome di *Nuovi Ungheresi*; ma il maggior numero anteposero ancora di errare qua e là di paese in paese esercitando l'arte del sonatore ed il mestiere del calderajo; e vi ha ancora taluni che fabbricano chiodi. Ma se il governo non riuscì a ridurli interamente a stabile domicilio, valse nondimeno ad impedire che non si raccogliessero più, siccome prima, a centinaja ed anche a migliaja nelle loro escursioni. Non è gran tempo, che una ventina di questa gente fu condannata per antropofagia, ma la sentenza era appena eseguita, che nacque il sospetto che i giudici avessero pronunciato il voto con troppa leggerezza.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
DELLA RUSSIA EUROPEA
DESCRITTO
DAL DOTTORE GIULIO FERRARIO.

INTRODUZIONE.

Origine, ingrandimento e forze dell' imperio della Russia.

La storia non ci presenta l' esempio di un imperio tanto vasto quanto è presentemente quello della Russia che riunisce sotto il potente suo scettro metà dell' Europa ed il terzo dell' Asia. Nè Alessandro il *Grande*, nè i Romani Imperatori, nè Tamerlano, nè Carlo V. giunsero a dominare sì numerose nazioni. L' imperio Russo posto nella più elevata parte del vecchio continente, si appoggia agli eterni ghiacchi del Polo artico; il mar di Finlandia, il Botnico o il Baltico ne bagnano le coste occidentali; e le orientali sono bagnate dal Grande Oceano interposto tra l' Asia e l' America; il lembo immenso che stende al mezzogiorno, dopo lo spartimento delle provincie Polacche, tocca gli Stati della Prussia e dell' Austria; indi radendo quanto esso ha ancor lasciato all' imperio Ottomano, dal Pruth procedendo alle foci del Niester, copre metà del mar Nero e del Caspio; in quelle vicinanze restringe la Persia; nè oltre ha più altri confini che quelli della Tartaria indipendente e della Cina. Sembra che nessuno omai possa resistere ad un imperio che abbraccia la ventottesima parte della superficie terrestre, la nona parte del continente, e che conta per sudditi la quindicesima parte del genere umano (1). Dieci secoli

(1) Le frontiere orientali della Russia Europea che imprendiamo ora a descrivere sono formate da una lunga catena dei monti Urali: tutta la regione è pure attraversata da due altre catene di monti, l' una al sud, l' altra nel centro; il rimanente è piano per la maggior parte: nel mare Glaciale mettono foce, la Petschora, la Dwina e l' Onega; nel Baltico la Neva, il Pernau e la Duna; nel mar Nero, il Dniester, il Dnieper ed il Don, nel mar Caspio il Wolga. In una sì vasta estensione di Stati s' incontrano varj climi; presso il mare Glaciale è freddissima la temperatura e pochi vegetabili vi allignano. Presso il mar Nero si raccolgono vini e frutti eccellenti; nel centro si coltivano con buon successo

impiegaronsi a dare a questo imperio la grandezza colossale che fa al giorno d'oggi la maraviglia e lo stupore del mondo.

Origine degli Slavi-Russi.

Ma quale fu la causa di questi ingrandimenti, e quale ne è la natura? Gli ingrandimenti della Russia, che che ne dicano gli storici volgari, non sono nè repentini, nè moderni, nè effimeri; ma sono l' opera dei secoli e della natura: la sua grandezza ha principio in quelle tenebre stesse che nascondono l' origine degli *Slavi*, di que' popoli che moltiplicaronsi sui monti Carpati fin da que' remotissimi tempi in cui i *Greci* ancora selvaggi adunavansi al suono della lira d' Orfeo (1). Quella immensa popolazione Slava nata nelle foreste della Sarmazia (2),

le biade; il legname vi è abbondantissimo. Le città più considerabili sono Pietroburgo, grande città sul golfo di Finlandia, residenza imperiale e seconda città dell' imperio: essa è posta in parte sul continente, in parte sopra isole della Neva, ed ha bellissimi palazzi, pubblici grandiosi stabilimenti, un accademia delle scienze, collegj, teatri ec. In un'isola pure situata dalla parte occidentale di quel golfo, trovasi Cronstad, città ben fortificata, con tre porti, ove stazionano le flotte Russe. Abo, città principale della Finlandia e sede di università, giace tra il golfo di Finlandia e quello di Botnia, paese coperto di laghi e di paludi, dove però si raccoglie qualche quantità di grano. Arcangelo sul mar Bianco, città fortificata e trafficante, in riva alla Dwina. Revel sul mar Baltico, capitale del ducato dell' Estonia propria; Riga, città famosa pel suo traffico, situata sulle sponde della Dwina nella Livonia; Mittau, capitale della Curlandia, altre volte ducato indipendente. Mosca sulle sponde del Wolga, prima capitale dell' imperio, posta nel suo centro. *Kremlin* era l' antica residenza degli *Czar*. Wilna tra la Dwina ed il Dnieper, in una parte dell' antica Polonia, cioè nella Lituania, città grande con celebre università; Grodno, città fornita di fabbriche e manifatture e di una scuola di cadetti. Kiew o Kiovia, sede parimente di una università, posta sul Dnieper nell'Ucrania, o nell' odierna piccola Russia; paese fertile di grani, e singolarmente abbondante di bestiami. Caffa, o Teodosia e Sebastopoli sui mari Nero e di Azof; Cherson ed Odessa non lungi dall' imboccatura del Dnieper, ed Azof alla foce del Don. Perekop, città fortificata, trovasi nella lingua di terra che unisce la penisola della Tauride o della Crimea col continente.

(1) Malte-Brun; *Précis de la Géographie Univers.* Tom. VI. lib. 132.

(2) Quattro differenti popoli (così le Comte de Rechberg: *Peuples de la Russie etc.*) abitavano anticamente il territorio della Russia compreso in allora nella Sarmazia (V. Tolomeo, *Geograf.*); questi erano i *Venedi* di origine Slava, dalla Vistola fino all'isola d' Oesel e di là al Waldai; i *Bastarni* ed *Alani* in Podolia; Wolinia, nel governo di Smolensco, Mosca, Kaluga, Tula: quest'era la nazione medesima che nella picciola Russia veniva chiamata *Roxolan*, cioè *Rox-Alani*, o *Alani* della tribù Rox, siccome dicevasi *Rhakalan* per indicare gli *Alani* del Rha o Wolga (V. Potocki, *Hist. Anc. du Gouvern. de Podoli*, *Petersbourg*, 1805); gli *Amassobiti* d'origine Tartara, sulla sponda dritta del

quasi incognita ai *Greci* ed ai *Romani*, compare finalmente agli occhi dell' Europa meridionale sotto i vessilli de' *Goti* suoi padroni, sotto le bandiere degli *Unni* suoi conquistatori: essa, molto tempo prima d'essere nominata nella storia, prende gran parte in tutte le trasmigrazioni dei popoli; e sottrattasi presto da questo doppio giogo, mostrasi sotto il suo proprio nome fin allora incognito di *Slava* o *Slovena*. Essa, dall'Elba fino al Boristene, forma una massa di popolazioni quasi omogenee, delle quali alcune moltiplicansi nel loro suolo natio ove vengon compresse dalla razza Germanica: ma il ramo più orientale, quello degli *Anti* o dei *Russi* si estende continuamente verso l'oriente, ove fortificasi cogli avanzi degli antichi *Roxolani*; invade le incolte foreste abitate dai *Finesi* e da altri avanzi di Scitiche nazioni; fonda Kiovia, Novogorod, Susdal, Wladimir, Mosca, e popola e coltiva tutte le fertili pianure fino al Don ed al Wolga. Ma un impulso straniero la spingeva fin da principio nella carriera delle conquiste, e questo era l' audace genio de' *Vareghi-Scandinavi* che palesò agli *Slavi-Russi* la grandezza del loro destino.

La Scandinavia, già da tanti secoli agitata da picciole guerre intestine non cessava di mandar al di fuori alcune colonie belligere che non erano tanto formidabili pel numero quanto per l'ardire e pe' guerreschi costumi. Esse erano composte di avventurieri audacissimi, che proscritti pe' loro delitti andavano a cercare un asilo, o per dir meglio, un nuovo teatro per segnalarsi colle loro imprese, ne' paesi incolti del nord e dell'est della Russia. Riunivansi essi spesse volte sotto la condotta di capi veramente degni di un tale sciamo; e questi erano giovani Principi figli di Sovrani di piccioli regni ne' quali la Scandinavia era divisa: una contesa domestica, un intrigo amoroso, un duello disgraziato li condannava spesso ad un esilio più o meno lontano. Capi e soldati di tal fatta non lasciavansi intimorire da alcun pericolo, e

Wolga; finalmente i *Giazigi*, veri *Sarmati*, sulla destra riva del Don. Ci aveva fra questi quattro popoli molte picciole nazioni di poca importanza, e che qui non meritano una speciale menzione. Gli *Slavi* in conseguenza delle trasmigrazioni e de' cambiamenti di stabilimenti, rimasti in Russia, divennero potenti, vi si mantennero e tramandarono ai posteri, cioè ai *Russi* moderni, una gran parte delle loro costumanze.

non ne trovavano realmente nelle tribù Slave, numerose bensì, ma senza organizzazione, senza potere centrale, e sparse in un vastissimo territorio. I *Vareghi* o guerrieri stabilirono dunque facilmente troni militari nell' antica Holmgard, forse Kolmogori sulla Dwina; nella nuova Holmgard che è Novogorod; in Aldeiguborg sulla Ladoga; in Izborsk, in Pleskof, in Polotsk, e probabilmente in molte altre piazze. Radunati sotto questi bellicosi condottieri, gli *Slavi* orientali ed in particolare i *Russi* impararono a conoscere le loro forze ed a regolarne l' uso. Armati di buone corazze e di taglienti spade sottomettevano facilmente gli *Slavi* dell' interno coperti da uno scudo di legno. Le loro flotte di battelli, tratto caratteristico di un popolo semi-Scandinavo, si precipitarono sopra Kiof e Costantinopoli. Soffermatisi sul Bosforo pel rifinimento delle loro armate, apronsi nuove vie sul Wolga e sui gran fiumi che ne sono tributarj. Le popolazioni *Finesi* ed *Unniche* furono specialmente sottoposte alla legge dei *Vareghi*, successivamente trasformati in *Russi*, siccome i *Normanni Scandinavi* lo erano stati in *Normanni Francesi*. In tal modo la nazione Russa, molto tempo prima dell' invasione dei *Tartari-Mongoli*, formò nella Russia centrale un numero di potenti regni sotto il modesto titolo di Gran-Ducati o di Principati, oltre le repubbliche di Novogorod e di Pleskof. L' invasione delle orde Asiatiche poteva appellarsi un' occupazione militare; poichè non operò metamorfosi nazionali, ma cancellò soltanto le traccie della democrazia Scandinava, e fondò dispotiche dinastie. La Russia col sottrarsi dal vassallaggio Tartaro si riunì per presentare nuovamente una massa ragguardevolissima, ed è sempre quel vero popolo Russo, da Lemberg, Halicz e Kiovia fino a Wologda e Woronesck, che costituisce il nocciolo dell' imperio. I rapidi ingrandimenti della Russia sotto i due *Ivani* non sono interamente dovuti alle conquiste; ma piuttosto racquisti sui *Tartari*: essi erano facili, poichè non è nè il suolo nè il nome del padrone, ma la fraternità della lingua, de' costumi, delle istituzioni che fa le nazioni e le patrie. L' ultimo racquisto venne fatto a' nostri giorni sui *Polacchi*; poichè l' Ucrania, la Podolia, la Volinia erano antiche regioni Russe; e gli *Austriaci* non ignorano che la Galizia orientale era un altro nome della Russia-Rossa. Co' racquisti l' impero Russo guadagnò assai più in

popolazione che colle sue conquiste, che non gli fruttarono che maggiore estensione di terreno. Questa distinzione fra il nocciolo della nazione Russa, unito dalla stessa natura, e le conquiste esterne successivamente sottomesse all'impero, è la base d'ogni ragionamento politico sulla Russia. Nel nocciolo della Russia unità e centralità hanno un grado ben più eminente che in Germania e in Francia; popolazione numerosa in ragione della natura del paese, industria poco avanzata, ma tutta nazionale. Nelle conquiste esterne diversità d'interessi, mancanza di popolazione, poche produzioni naturali, grandi stabilimenti d'industria straniera, spirito di colonia o di Stati soggetti. Ma tutte le conquiste esterne avendo strette relazioni colla milizia, colla geografia e col commercio dell'imperio, sono altresì tutte dominate dalla massa centrale. Soffermiamoci qui ad osservare in un quadro il progressivo ingrandimento dell'imperio Russo.

Epoche.	*Terreno in miglia quadrate di Germania.*	*Popolazione per approssimazione.*
Sotto Ivan I. nel 1462	18,494	6,000,000
Alla sua morte nel 1505 (*Riunione di Novogorod, Permia, Tchernigof ec.*).	37,137	10,000,000
Alla morte d'Ivan II. nel 1584 (*Conquista di Kasan, d'Astracan, di Siberia*).	125,465	12,000,000
Alla morte di Michele. I. nel 1645 (*Conquiste in Siberia. Cessioni alla Polonia*).	254,361	12,000,000
All'innalzamento al trono di Pietro I. nel 1689 (*Riacquisto di Kiovia ec.*).	263,900	15,000,000
Alla morte di Pietro I. nel 1725 (*Conquista sul Baltico, in Persia ec.*).	273,815	20,000,000
All' innalzamento al trono di Caterina II. nel 1763 (*Conquiste in Asia*).	319,538	25,000,000
Alla sua morte nel 1796 (*Conquiste sui Turchi. Racquisti e conquiste in Polonia*).	331,810	36,000,000
Alla morte d'Alessandro nel 1825	367,494	58,000,000

Forze interne.

Apprezziamo ora tali ingrandimenti sotto un punto di vista storico e politico. I principali elementi della forza interna della Russia furono riuniti sotto i due Ivan e sotto Alessio Michelowitz. Fino dal 1588 l'imperio si estendeva da Smolensco fino al lago Baikal, e conteneva ne' suoi vasti limiti regioni fertili, grandi città trafficanti ed industriose, miniere inesauribili, un popolo numeroso, frugale, duro, affezionato al suo Dio ed al suo Sovrano. Se la religione Creca-Orientale, ed una lingua nazionale scritta in caratteri Greci, isolavano i *Russi* dai popoli *Latini* e *Germanici*; se una forte tinta di costumi Asiatici, o per dir meglio antichi, facevano generalmente collocare i *Moscoviti* a canto de' *Tartari* e de' *Turchi*; se l'uso quasi costante degli Czar fin dall' XI. secolo, di procurarsi le loro mogli solo fra i loro proprj sudditi, non faceva risonare nelle bocche de' diplomatici il nome di *Gran-Signore*, di *Czar* e d' *Autocrata di Russia*, non bisogna perciò conchiudere che le instrutte persone di Stato ignorassero le forze reali di questo imperio. Micalon, nobile Lituano, scriveva a Sigismondo II. verso il 1550 queste memorabili parole. « I Moscoviti ed i Tartari ci superano in attività, in valore, in temperanza e frugalità, e in tutte le virtù che assicurano la stabilità degli imperii . . . Gli Ivan ed i Basilii hanno approfittato del nostro lusso e della nostra mollezza per toglierci una fortezza dopo l'altra. Questi Principi non fondano il loro potere sull'oro, ma sul ferro . . . . Mentre i nostri soldati (Polacchi) si battono nelle taverne, i Moscoviti, continuamente sull'armi, vegliano sulle loro frontiere . . . ».

Gli inviati di alcune Corti, e molto più il dotto Austriaco Barone d'Herberstein, avevano parimente conosciuta l'importanza digià sensibilissima dell'imperio Russo. Gli *Inglesi* colla scoperta della via d'Arcangelo avevano apprezzata l'utilità delle relazioni di commercio con un'immensa regione, dalla quale i mercatanti *Anseatici* per la via del Baltico avevano di già cavati moltissimi vantaggi. La Danimarca, seguendo i consigli de' *Polacchi*, eccitava il Czar contra la Svezia; ma i diplomatici *Francesi*, *Italiani* e *Spagnuoli* non avevano ancora motivi pressanti per occuparsi della potenza Moscovita. Il gigante cresceva incognito nel seno delle sue foreste natie.

Sforzi di Pietro I.

Pietro I. organizzò all'Europea le ragguardevolissime forze ereditate da' suoi antenati. La vittoria di Pultava, facendo andar in nulla il piano di campagna di Carlo XII. diede finalmente alle armi della Russia una riputazione Europea. Ma fra tutte le conquiste di Pietro I. un sol picciolo punto accrebbe le forze reali dell'imperio. Il commercio marittimo stabilito a Pietroburgo fece entrare de' capitali stranieri che servirono ad incoraggiare l'agricoltura, a tagliare le foreste ed a scavar le miniere. L'usanza di conchiuder matrimonj fra la dinastia Russa e le case regnanti di Germania contribuì non poco a stendere le ramificazioni della politica Russa. L'imitazione delle costumanze e delle maniere degli altri Europei servì ad abbagliare gli occhi degli osservatori superficiali. I progressi reali delle arti e delle scienze erano fondati sulla base temporaria delle proibizioni e de' soccorsi dati dal governo; ma facevan risplendere sempre più la capitale, solo punto visitato dai viaggiatori.

Ma benchè Pietro I. abbia in certa qual maniera introdotto nella Russia il sistema Europeo, pure tutta l'influenza e la considerazione di cui godè quest'imperio prima del regno di Caterina II., non lo mettevano al livello delle grandi altre potenze. La debolezza interna del suo governo colpiva l'osservatore filosofo: le continue rivoluzioni che sconcertavano la Corte di Russia tradivano il segreto di questa pretesa riforma di carattere nazionale attribuita a Pietro I. Ma se la dinastia vacillava continuamente, la nazione rimaneva sempre nella sua forza primitiva. L'incertezza della successione dovuta alla niuna previdenza di Pietro I. era la causa principale di tutte le rivoluzioni della Corte; e la Russia minacciata così di un cangiamento di padroni, di una sollevazione dell'aristocrazia, di una guerra intestina, aveva dopo Pietro I. minori forze reali che sotto Ivan II.

La gloria militare acquistata dal Feld Maresciallo Munich, nato suddito *Danese*, non ridondò per gran tempo a gloria degli eserciti *Russi*, e la guerra de' sette anni mostrò che queste masse d'uomini intrepidi ma sprovvisti di forze morali, erano tuttavia poco a temersi finchè venivano guidati da Generali indigeni. La marina era per la maggior parte composta d'uffiziali stranieri, ed in ispecie d'*Inglesi* e di *Danesi*: trovavansi in allora senza ma-

rinai e quasi senza vascelli: poichè i *Finlandesi* non erano ancora soggiogati, le foreste dell'Ucrania Polonese non erano ancora conquistate.

Conquiste di Caterina II.

Colle guerre del 1770 contra i *Turchi*, e colla divisione della Polonia nel 1773 la Russia ha realmente principiato, in conseguenza di sì vantaggiose conquiste, ad essere una grande potenza. Sotto Caterina II. la flotta creata da Piero I., ma poscia quasi dimenticata, fece il giro dell' Europa, ed andò a dominare nell' Arcipelago ed a minacciare l'Egitto: sotto Caterina vidersi per la prima volta i Generali nati *Russi*, quali furono i Romanzof, i Penin, i Suvarof, i Potenkin, acquistarsi somma gloria; e l'Europa dovette annoverare la Russia fra le grandi nazioni militari. Ma il colpo magistrale di Caterina II. fu la divisione della Polonia. Dopo tal epoca ella non conchiuse mai alcun trattato di pace senza acquistare almeno qualche porzione di territorio, quand'anche ciò potesse essere a pregiudizio de' suoi alleati. La politica di Caterina ha fatto assai coll'acquistare i porti del mar Nero e le foreste dell'Ucrania; ma il più ch'ella fece fu di aver ottenuto con plausibili pretesti sì grandi vantaggi: di aver saputo dire ai dissidenti della Polonia: noi siamo qui a proteggervi: all'Austria: noi vi rendiamo nella Galizia una seconda Slesia; di avere ben anche addormentato il vecchio leone di Potsdam coll' esca meschina di una provincia di sua convenienza; e di avere finalmente sollevato contra la Turchia, sì necessaria all'equilibrio dell' Europa, tutti i pensamenti filosofici e letterari: ella giunse a terminare la dissoluzione politica dell'Europa, e ad avere per complici i suoi stessi rivali.

Alessandro il Pacifico.

Imbevuto di pure dottrine e di sentimenti generosi, Alessandro il *Pacifico*, il *Magnanimo* aveva sincera intenzione di arrestare il movimento esterno della Russia; e, conformemente ai voti de'più illuminati cittadini, portare l'energia patriotica della sua grande nazione agli interni miglioramenti. Ma la Francia rivoluzionaria lo distolse da sì utile occupazione, gli aperse altra carriera, Alessandro fece due importantissime conquiste per la Russia: le coste della Finlandia gli diedero eccellenti marinai; il regno di Polonia gli formò un campo d' osservazione nel mezzo dell'Europa.

Noi abbiamo con poche linee presentato a'nostri leggitori, come in un picciol quadro, lo stato antico e moderno di sì colossale imperio, e sotto di un sol punto di vista osservato abbiamo l'origine, le forze e l'ingrandimento del medesimo. Ora, seguendo il nostro istituto, progrediremo col dare una più circostanziata storia del governo, della religione e delle varie costumanze dei *Russi*. Avvertiremo però che avendo noi di già descritto nella *Storia dell'Asia* il costume di tutti i popoli che dipendenti sono da quell'imperio, ora non ci rimane che a parlare degli abitanti della Russia Europea: ciò che faremo seguendo le traccie delle migliori storie che di essa abbiamo, e le relazioni de'più diligenti ed eruditi viaggiatori, cui noi citeremo ogni volta che ci serviranno di guida.

Governo della Russia.

Distinzione degli Slavi *e dei* Russi, *e Stati degli uni e degli altri.*

Fra i primi popoli *Sarmati* noti nella storia, così Le-Clerc (1), distinguevansi fin dal tempo di Costantino Porfirogeneta i *Russi* dagli *Slavi*, e tenevansi per due popoli di sangue e di linguaggio diversi. Alcuni risguardano i *Russi* come un ramo di *Unni* stabilitisi sulle sponde del Boristene, e fondatori della città di Kiovia, e per confermare questa loro opinione, asseriscono che i Principi *Russi* indicavansi anticamente col titolo di *Kagan*, titolo con cui appunto si distinguevano i capi de'*Kozari*, razza d'*Unni*; da cui vuolsi che sieno discesi i *Turchi*. Più, le antiche *croniche* Russe chiamano Ugoria il paese degli *Unni*, ed Ugorskoiè, che vuol dire *Piazza degli Unni*, era chiamato il luogo, in cui seppellivansi i Principi di Kiovia. Potrebbe però darsi che tutte queste cose non si appropriassero ai *Russi* per altro, che per avere questi occupati i paesi tenuti dagli uomini di razza *Unna*.

(1) *Histoire Physique, Morale, Civile et Politique de la Russie ancienne etc. Paris* 1783.

Un autore del quarto secolo, Procopio, fu il primo storico che indicò gli *Slavi*, confusi da prima cogli *Sciti*, con questo loro nome particolare. Dicesi poi che stabilironsi sulle sponde del Volkof, e presso il lago Ilmen. Avean da principio fabbricata una città chiamata Slavensk, che per due volte a cagione di guerre e di malattie contagiose, rimase distrutta; nè la seconda volta la riedificarono, ma invece fabbricarono Novogorod; e ciò fu verso il secolo V. Gli *Slavi* però di Novogorod non erano che i principali del corpo di loro nazione: più verso oriente altre porzioni eransi stabilite, che gli *Ugri* della Siberia obbligarono a spargersi verso oriente e mezzodì. Col tempo di là passarono alcune loro orde a prender sede sul Baltico; altre inoltrandosi, giunsero ad invadere terre dell' imperio Romano; e suddivise quindi popolarono a mano a mano la Bulgaria, la Servia, la Dalmazia e la Schiavonia, l'Ungheria, la Boemia e la Pomerania. Gli *Slavi* di Novogorod fin da principio conservatisi liberi e datisi al commercio divennero potenti; giunsero a sottomettere alla loro dominazione i loro vicini, ed erano nel secolo IX. tanto formidabili, che correva per proverbio: *Chi avrebbe ardimento di attaccar Dio e la grande Novogorod?* Si dice che giugnesse a contare quattrocento mila abitanti. Vedi nella Tavola 1 questa città, cui, dopo d'essere stata più volte rovinata dagli incendj, non rimangon del suo antico splendore che vecchie case, un gran ricinto, e la chiesa cattedrale.

Ma questa potente Novogorod corrotta dall' abuso della sua buona fortuna, cadde in iscompiglio e per interne discordie, e pel risentimento de'popoli, de'quali faceva mal governo. A fine dunque di provvedere a sì grave inconveniente prese il cattivo partito di chiamare in suo soccorso i Principi d'Ingria, che regnavano sopra i *Varêgii*, onde questi calmassero le turbolenze intestine, tenessero in rispetto i nemici della repubblica ed amministrassero la giustizia. Quei Principi erano Rurik, Cinaf e Truvor, tre fratelli che governavano d'accordo il loro paese. Mentre il popolo di Novogorod commetteva il suo governo a questi tre Principi, aveva pattuito che non risedessero nella sua città, ma nelle tre principali frontiere dell'imperio, quindi assegnò per residenza Ladoga a Rurik, Bielo-Ozero a Cinaf, e Izborsk a Truvor. Da que'tre punti, che dai Principi *Varegii* furono ben pre-

Giarré e S.ᵗᵉ inc.

Novogorod

sto muniti coll'inalzare in ognuno una città, facevano fronte ai nemici, contra i quali difender dovevano i cittadini che li avevano chiamati in loro soccorso.

Cinaf e Truvor mancarono di vita due anni dopo il nuovo loro stabilimento; e Rurik rimasto solo nell'autorità non tardò a far da padrone. Vedine la fig. *num.* 1 della Tavola 2 (1). I cittadini di Novogorod tentarono coll'armi di liberarsi dal giogo di Rurik, ma rimasero soccombenti: tutto fu a discrezione del vincitore, e la vittoria giustificò la sua usurpazione. Egli distribuì le città e le terre ai principali suoi guerrieri; e stabilì la sede del suo imperio in Novogorod. Da quel momento non vi fu più altro potere che il suo, nè altra legge che la sua volontà; ei visse tranquillo nel suo regno per 17 anni: era andato a Novogorod nell'862, e morì nell'879, lasciando un figlio di nome Igor, che in allora non aveva che 14 anni, ed a cui diede per tutore Oleg suo parente. Questi non meno ambizioso di Rurik non tardò a pensare di estendere i sui dominj, e la prima impresa che tentò fu quella di Kiovia, il cui Stato intendeva d'aggiugnere a quello di Novogorod. Egli condusse seco il giovine Igor, e prese per via Smolensko e Lubetz, s'incamminò verso Kiovia, finse amistà coi Principi che la reggevano, e li fece trucidare; entrò in Kiovia, proclamò Igor Gran Principe di Russia; vi tenne la sua residenza, fondò ne'contorni alcune città, e fece suoi tributarj i popoli vicini. Ma non era questo il limite della sua ambizione: egli aspirava ad impossessarsi di Costantinopoli, e dopo varie vicende arriva sotto le mura di quella capitale. Non è possibile il descrivere gli orrori che i suoi *Russi* commettevano. Era allora Imperatore dei *Greci* Leone detto il *Filosofo*, e questi non ebbe altro scampo contra quel flagello che di venire a patti con Oleg, giurando di pagare gravosissime contribuzioni. Oleg ritornò in Kiovia, col bottino, e l'esito di questa impresa essendo stato riguardato da'suoi popoli ignoranti e superstiziosi come l'effetto di una cagione soprannaturale, servì vieppiù a confermare la sua autorità. Intanto Oleg, giunto che fu Igor a maggiore età, gli diede moglie, e fu questa una donzella di rara bellezza, alla quale im-

(1) Vi presentiamo in due Tavole i ritratti de'più distinti Regnanti della Russia: essi sono tratti dalla *Storia della Russia antica e moderna* di Le-Clerc.

pose il nome suo, chiamandola Olga. Poco dopo queste nozze morì Oleg morso da una vipera nel 913 dopo di aver governato la Russia col titolo di reggente per 34 anni.

Della morte di Oleg gioirono varj popoli della Sarmazia e Scizia Europea, sperando di ricuperare la loro indipendenza. E di fatto i *Drevliani* e gli *Uglitchi* gli si ribellarono; ma Igor avendo mandato contra loro il valoroso capitano Iventaldo gli obbligò a cedere ed a pagare ben anche più grave tributo. Appena potè Igor rallegrarsi di questo trionfo che i *Petscenegui* più barbari ancor dei *Russi* e degli *Slavi* partiti dalle sponde del Jaik e del Volga vennero a gittarsi sulla Russia, e l' avrebbero ben anche soggiogata se avessero mirato a far conquiste più che a bottinare. Quindi Igor trovò modo di venire con essi a patti e di rimandarli contenti. Parea che questo Principe dovesse goder della pace; ma l' avidità d' arricchirsi a spese dei *Greci*, come fatto aveva il suo tutore, lo determinò ad intraprendere una nuova spedizione contra i medesimi: orrenda fu la strage e la rovina dei *Russi*. Igor rinnova la spedizione; ma Costantino Porfirogeneta che regnava allora in Costantinopoli gli manda a dire che avrebbe pagato il tributo pattuito con Oleg; ed Igor preferì una pace onorevole ai pericoli di una spedizione che poteva riuscirgli male. Quando gli ambasciatori *Russi* andarono a Kiovia perchè Igor ratificasse il *trattato*, questi recossi sulla cima della montagna ov'era il suo Dio *Perun*, depose ai piedi del medesimo le sue armi e il suo scudo, e in presenza di quegli ambasciatori, de' suoi *Bojardi* e de' suoi Generali il confermò con giuramento. I *Russi* stimolarono poscia Igor ad assaltare i *Drevliani*, onde questi pagassero le spese della mal riuscita spedizione contra i *Greci*; ma i *Drevliani* l' avviluppano da ogni parte; ne uccidono i soldati, e tagliano la testa a lui. Tale fu la fine d' Igor che regnò 32 anni, e morì in età di 68. Vedi il *num.* 2 della Tavola 2.

Igor morendo lasciò un figlio di nome Sviatoslaf: essendo questi troppo giovine ancora per regnare, Olga sua madre prese le redini del governo. I *Drevliani* ansiosi di ricuperare la loro indipendenza, pensarono di procurare al loro Principe naturale il dominio di Kiovia, facendo ch' egli sposasse Olga. Ma questa vedova reggente coll' astuzia e coll' inganno delude i *Drevliani* e

Giarrè e Stanghi inc.

Ritratti di Monarchi Russi.

6 7 8 13

9 10 11 12

Ritratti di Monarchi Russi

Gierré e Stanghi inc.

vendica la morte di suo marito collo sconfiggerli. In fine, assicurati da Olga, che contenta del tributo non avrebbe fatta altra vendetta, fu giurata la pace; dopo la quale, visitando essa le varie provincie del suo dominio, fondò la città di Pleskof. Avendo ella udito ne' suoi viaggi parlare della religione de' *Greci*, volle esserne istrutta, e le venne desiderio di farsi battezzare. A questo fine si recò a Costantinopoli, ove fu tenuta a battesimo dall'Imperatore che le diede il nome di Elena, ma non potè indurre il figlio ad imitarla. Ella morì nel 955. Vedi la fig. 3 della Tavola suddetta.

Sviatoslaf venuto alla testa del governo non si occupò d'altro che di guerra; ed il campo divenne l'abituale suo soggiorno. La prima sua impresa fu contra i *Kozari*, popolo di razza Turca, stabilito sul lido orientale del Ponte-Eusino: andò contra di essi; li sbaragliò e s'impadronì di Sarkel loro città capitale. Due anni dopo Niceforo Foca domandò soccorso a Sviatoslaf contra i *Bulgari*, i quali segretamente favorivano le incursioni degli *Ungheri* sulle terre dell'imperio. Egli marciò contra i *Bulgari*, prese la città ch'essi avevano sul Danubio, e trasferì la sua residenza nella città allora chiamata Pereislaf, oggi Jamboli. Ma intanto che stava lontano dal centro de' suoi Stati, Kiovia fu assediata dai *Petscenegui*, i quali però vennero poscia sbaragliati da Sviatoslaf, che finisce coll'accordar loro la pace. Ma per mettere a coperto i suoi Stati da altra invasione, li spartisce tra i suoi figli, dando Kiovia a Jaropolk, il paese dei *Drevliani* ad Oleg, e Novogorod a Volodomiro suo bastardo; a sè però riserbando l'autorità suprema e le conquiste di Bulgaria che avea ricuperato. Per questa usurpazione nasce guerra tra i *Greci* e i *Russi*. Sviatoslaf assedia Adrianopoli, ma la sua gente è rotta, perde la Bulgaria, ed è costretto a domandare la pace. Nel ritornare in Russia è serrato da ogni lato dai *Petscenegui*, e sopraffatto dalla moltitudine, perde la maggior parte dei suoi, ed egli medesimo è ucciso. Svenaldo e un picciol numero d'uomini salvaronsi dal macello; e giunti a Kiovia altro non ebbero a riferire a Jaropolk che l'infortunio della Russia e la funesta morte di suo padre. Sviatoslaf aveva 40 anni quando cessò di vivere e ne aveva regnati 27. Vedi fig. 4 Tavola suddetta. Morto lui nasce la discordia tra i figli: Oleg rimane ucciso, e Volodomiro va a cercar soccorso

dai *Varegii* contra Jaropolk che si presunse erede della sovrana autorità: questi s'impadronisce degli Stati di entrambi e regna nove anni; ma tradito in fine dallo scellerato Blud suo confidente che si vende a Volodomiro, finisce coll'essere trucidato. Volodomiro a forza di delitti fatto signore de' *Russi* per tre giorni colma d'onori il traditore Blud, e poi lo fa uccidere.

Volodomiro senza rivali s' abbandona all' incontinenza: egli aveva cinque spose e trecento concubine; ma in mezzo alla voluttà il fiero suo animo non si ammollisce: egli colla perfidia e colla forza costringe varie popolazioni a sottoporsi alla sua ubbidienza. La ferocia di Volodomiro il rendeva formidabile al pari delle sue vittorie; e molti Principi desideravano di farsene un alleato; ma reputando essi la religione il mezzo più sicuro per rendere salde le relazioni che si fossero formate con lui, gli mandarono ambasciatori per trarlo alla religione ch'essi professavano. Il più distinto fra i varj apostoli che con questa mira gli si presentarono fu un *Metropolita* Greco mandatogli da Michele Crisobergo allora Patriarca di Costantinopoli ed unito alla chiesa Latina. Costui ne guadagnò la confidenza; ma prima di deliberare volle essere ben istruito de' principj e de' riti d'ognuna. Sull'asserzione di alcuni sapienti *Russi* da lui mandati in varj luoghi per esaminare le diverse religioni, avendo trovata vera quella che nella superba basilica di Santa Sofia in Costantinopoli si annunziava con isplendore e maestà, Volodomiro risolvè di farsi Cristiano. Strano riuscirà il modo col quale quel Barbaro si avvisò di eseguire il suo disegno. Non avendo egli presso di sè preti *Greci* che battezzino, mette l' assedio a Teodosia per procurarsene colle armi. Divenuto padrone di essa e di tutto il Chersoneso ha dunque quanti preti gli possono occorrere. Ma ciò non basta: egli vuole imparentarsi coi Cesari; quindi agli Imperatori Basilio e Costantino domanda in isposa una loro sorella, e per ammogliarsi minaccia Costantinopoli della sorte stessa di Teodosia. Gli Imperatori non avendo forza da opporgli gli mandano la giovane Principessa Anna. Allora diviene mansueto, riceve il battesimo prendendo il nome di Basilio, sposa la Principessa, restituisce le conquiste fatte, e ritorna ne'suoi Stati col trionfale convoglio di vasi sacri, di missali, d'immagini, di reliquie ec. e lunga processione d' *Archimandriti* e di *Popi*. Se Volodomiro

battezzato divenne uomo dolce ed umano, fu violento contra l'antico suo culto: ei corse dappertutto a rovesciare i suoi idoli, e *Perun*, il Dio principale de' *Russi*: questi abbandonarono il culto dei loro Dei colla stessa sommissione con cui li avevano venerati. Inoltrato in età desiderò di spartire tra i suoi figliuoli i suoi Stati. Ne aveva ancora dieci, ma preferiva a tutti Boris suo compagno in ogni militare impresa. A lui aveva conferito il principato di Rostof, designandolo suo successore al trono principale di Russia; Novogorod fu la parte di Jaroslaf; quella dei *Drevliani* di Sviatoslaf, ed altri paesi vennero assegnati agli altri figli. Ma Jaroslaf ricusò di pagare a Volodomiro il tributo, e cercò ajuto dai *Varegii* per far fronte al padre. Forzato questi a moversi contra il figlio ribelle, morì per istrada di dolore dopo di aver regnato 35 anni. Volodomiro soprannominato il *Grande* tentò d'incivilire i suoi popoli; egli prese gran cura perchè vasti deserti fossero messi a coltura; egli fondò molte città, egli instituì scuole per la istruzione dei *Russi*, e chiamò precettori e valenti artefici dalla Grecia. Vedi la fig. 5 della suddetta Tavola.

Quando Volodomiro morì, Boris che per disposizione del di lui padre aveva la supremazia dell'imperio, trovavasi lontano, spedito dal padre contra i *Petscenegui* che al suo giugnere si ritirarono. Tutti gli uffiziali dell'esercito concertarono di proclamarlo gran Principe di Russia e farlo sedere in Kiovia; ma furono prevenuti da Sviatopolk figlio postumo di Jaropolk, e considerato da Volodomiro qual suo nipote. Trovavasi questi in Kiovia quando Volodomiro morì, ed avendone avuta la nuova, sollecitamente s'impadronì del trono, e fece da' suoi favoriti assassinare Boris, e tentò di levar di mezzo gli altri figli di Volodomiro che potevano contrastargli il trono; e di fatto gli riuscì con varie frodi di far perire Gleb e Sviatoslaf, ed avrebbe anche ucciso Jaroslaf, se questi non si fosse incamminato con un buon esercito verso Kiovia, e non avesse sconfitto Sviatopolk, il quale poscia se ne fuggì in Polonia presso Boleslao I. suo suocero. Boleslao lo soccorse, ed accompagnato dall'indegno suo genero mosse coll'esercito contra Jaroslaf che appena si salvò con pochi suoi uffiziali; prese Kiovia, e posto in trono Sviatopolk, ritornò in Polonia carico dei tesori accumulati in Kiovia dai Principi *Russi*, ritenendosi in premio della sua spedizione la Russia Rossa che unì a' suoi Stati. Jaroslaf

dopo la rotta erasi ritirato in Novogorod, e coll'ajuto degli abitanti messo insieme un buon esercito, andò a Kiovia, vinse Sviatopolk, che disperato cade in un furioso delirio e muore.

Non si può negare a Jaroslaf I. un complesso di belle qualità atte a far poco meno che dimenticare quel suo malaugurato passo contra suo padre. In lui vedesi un Principe più occupato del bene de' suoi popoli che desideroso d' estendere i suoi dominj; meno ambizioso che bravo univa alla dolcezza, al coraggio, alla moderazione un gusto deciso d' istruirsi: ei si mostrò costantemente l' amico de' suoi popoli, l' alleato fedele de' suoi vicini e il vincitor generoso de' suoi nemici. Il Principe di Polotsk suo nipote sorprese Novogorod e le diede il sacco: Jaroslaf ferma l'invasore, gli leva il bottino, perdona generosamente all' imprudente nipote, gli concede due città, e si affeziona un vassallo ribelle. Più sensibile gli fu la rivolta di suo fratello Mestislaf che tentò d' impadronirsi di Kiovia. Essendone egli vigorosamente respinto, s' impadronisce, fuggendo, della città di Tchernigof, assalta Jaroslaf e lo sbaraglia. Mestislaf aveva un potente sostegno in Boleslao Re di Polonia, che venuto a battaglia con Jaroslaf, rimase vincitore ed obbligò la Russia a pagar tributo alla Polonia. Jaroslaf visse quieto coi *Palacchi* per tutto il tempo in cui Boleslao regnò: si riconciliò col fratello Mestislaf a cui generosamente cedette la parte orientale e meridionale della Russia; ma questi non godè molto a lungo di quanto il fratello gli aveva ceduto, poichè morì in fresca età e senza prole, e designò Jaroslaf per suo successore. Prima però che Mestislaf morisse fu scelto dal fratello per compagno nella spedizione contra i *Polacchi*, l' esito della quale fu che la Russia Rossa ritornò sotto la dominazione dei Principi di Kiovia. Jaroslaf mise poscia in piedi un numeroso esercito contra i *Greci*, e ne diede il comando a suo figlio Volodomiro, che fino dal 1036 aveva investito del principato di Novogorod. Teneva allora l' imperio Costantino *Monomaco*: i mali dall' una e dall' altra parte in questa guerra sofferti, condussero le due nazioni ad un *trattato* di pace, che fu conchiuso nel 1047. Jaroslaf compensò dei danni della guerra i suoi sudditi con alcune utili istituzioni; ma cadde nel fallo de' suoi predecessori colla divisione degli Stati fra i suoi figli; e credette forse di rimediare ad ogni pericolo raccomandando ai suoi figli

più giovani che avessero costantemente per Isiaslaf, suo primogenito quel rispetto che avevano avuto per lui medesimo. Egli morì nel 1054 in età di 76 anni, e ne aveva regnato trentotto. Vedi la fig. 6 della Tavola suddetta.

Isiaslaf ad onta della sua dolcezza, bontà, clemenza, moderazione e coraggio è nella storia più celebre per le sue disgrazie che per le sue virtuose azioni. Il primo atto di suo governo fu di stabilire la concordia fra lui e i due suoi fratelli Sviatoslaf e Wsevolod, i soli che rimanessero. Essi, unite insieme le loro forze, sconfissero i *Kozari* che abitavano al mezzodì della Russia presso il Boristene. Apparvero in questo tempo per la prima volta in Russia altri popoli barbari e feroci, indicati negli *Annali Russi* col nome di *Polovitsi*, che vuol dire *popolo cacciatore*: essi abitavano sulle sponde del Jaik e del Don: sapevano bottinare dappertutto, e guastare tutto ciò che non potevano trasportare: così fecero allora, e ciò accadde nel 1060. Isiaslaf e i due suoi fratelli si vendicano sopra Polotsk nipote di Jaroslaf dell'invasione fatta in Novogorod dal suo figlio Uszeslaf collo sconfiggerlo; nè salvò la sua fortuna che per la moderazione de' cugini. Poco dopo comparvero di bel nuovo i *Polovitsi*; gli abitanti di Kiovia concepirono il pensiere di assaltarne i corpi separati; ed a tal fine presentaronsi al *Vaivoda* domandando armi: questi sospettando di una rivolta, le nega; allora la sedizione diventa generale; vogliono immolare il *Vaivoda*, ma non lo trovano: mettono in libertà il prigionere Uszeslaf Principe di Polotsk, e lo acclamano loro Sovrano. Isiaslaf non ebbe altro scampo che di rifuggirsi in Polonia. Boleslao II. che vi regnava in allora lo soccorre; Uszeslaf se ne fugge; Isiaslaf perdona agli abitanti di Kiovia e ne conferisce il principato a suo figlio Mestislaf. Fin qui i tre Principi erano stati concordi, ma l'ambizione sorse a guastar tutto. Sviatoslaf (vedi fig. 7 Tavola suddetta) e Wsevolod uniscono le loro forze e muovono contra Isiaslaf che fu costretto a fuggir nuovamente in Polonia. Non potendo allora soccorrerlo Boleslao, ricorre all'Imperatore Enrico IV, che non trovavasi anch'egli in istato di prestarli ajuto. Isiaslaf ardì spedire a Roma suo figlio Mestislaf per rendersi favorevole Gregorio VII; e questi a nome di S. Pietro dà al figliuolo una corona che il padre aveva perduta in uno Stato in cui i Papi non erano tenuti nemmeno per ortodossi. Intanto Boleslao II.

che avea finita la guerra contra l'Ungheria e la Boemia, fa marciare le sue truppe vittoriose in Russia, e ristabilisce per la seconda volta sul trono di Kiovia il profugo Isiaslaf. Questi prende poscia le armi in difesa di suo fratello Wsevolod; rimane vittorioso e lo ristabilisce ne' suoi Stati. Si compiaceva Isiaslaf di una vittoria che allontanava i *Polovitsi* dalla Russia; quando accadde che uno di essi che pareva morto, veduto Isiaslaf passare vicino, raccolte le forze, gli lanciò un giavellotto che lo stese a terra senza vita. Così perì questo Principe sfortunato in età di 53 anni. Egli aveva sposata la figliuola di Miecislao II. Re di Polonia, dalla quale ebbe Mestislaf, Sviatopolk e Jaropolk. Isiaslaf è lodato assai per essere stato il legislatore della Russia; egli intitolò le sue leggi *Verità Russe*. Abbiam di già detto che Jaroslaf aveva dato nel 1016 agli abitanti di Novogorod alcune buone leggi. Le leggi di questi Principi sono uno specchio fedele dello stato morale ed economico de' *Russi* dei loro tempi: esse possono essere un grande oggetto di meditazione anche per noi. Wsevolod, cessato di vivere Isiaslaf, recatosi vittorioso a Kiovia, si fece proclamare Gran-Principe e Sovrano di Russia; nè al figlio del fratello, che doveva essere il successore altro concedette che parte del principato di Tchernigof. A questa novità aggiunse l'altra di darsi un cognome tolto dal padre; cosa che poi divenne di comune uso presso i Principi *Russi*; e questo cognome fu *Jaroslawitz* che significa *figliuolo di Jaroslaf*. Egli sposò una figlia di Costantino *Monomaco* da cui nacque Volodomiro soprannominato *Monomaco*: ebbe anche un'altra moglie, di nome Anna che gli partorì un maschio di nome Rostislaf, e tre femmine. Al suo tempo Kiovia fu gravemente afflitta dalla peste, e si istituì il giorno festivo della traslazione delle reliquie di S. Nicolào. Ma più che per le cose da noi narrate, il regno di Wsevolod nella storia di Russia è importante pel cambiamento che questo Principe portò nell'ordine della successione. Da Rurik fino ad Isiaslaf le leggi, e gli usi di Russia provano che pel corso di dieci regni i figli primogeniti, tanto de' Sovrani legittimi quanto degli usurpatori, sempre ereditarono la corona de' loro padri. Il combattimento nacque dal seguente principio. Durante il soggiorno d'Isiaslaf in Polonia, i suoi fratelli, che abbiam veduti pieni d'ambizione, pattuirono tra loro che i figli non erediterebbero più il trono del loro ge-

nitore; ma che il fratello succederebbe al fratello; con questo però, che dopo avere tutti i fratelli regnato successivamente, regnerebbero i figli del fratello maggiore. Or quando Isiaslaf fu ristabilito sul trono, fu forzato a sottoscrivere quella capitolazione, quantunque funesta a' suoi discendenti egualmente che a' suoi sudditi.

In conseguenza del detto accordo Volodomiro figlio di Wsevolod non era il di lui successore: così fu fatto, e la sovranità di Kiovia fu deferita a Sviatopolk-Isiaslawitz. Andarono alcuni deputati dei *Polovitsi* per confermare la pace tra essi e i *Russi*, e Sviatopolk li fece mettere in prigione. I *Polovitsi* inondarono la Russia, e Sviatopolk quantunque soccorso da Volodomiro è sconfitto, e si vede obbligato ad implorare la pace da quei barbari che gliela accordarono, e per renderla più sicura egli sposò la figlia di Tongor-Kan Principe dei *Polovitsi*. Poco dopo Oleg figlio di Sviatoslaf muove guerra a Volodomiro assistito dai *Polovitsi*: Volodomiro manca di fede; i *Polovitsi* si vendicano della di lui perfidia colle armi e col fuoco; indi ne segue la pace. I Principi *Russi* guerreggian tra loro, e si riconciliano poscia in un congresso a Lubitz, e poi rinnovano le ostilità, la perfidia, gli orrori. Acconciansi in fine e muovono guerra ai *Polacchi* da cui sono respinti; indi vanno ad assaltare i *Polovitsi* con miglior esito. Sviatopolk cessò di vivere nel 1113 dopo aver regnato 20 anni. Vedi fig. 8 Tavola suddetta. Dalla sua moglie, che battezzatasi preso avea il nome di Elena, ebbe due figli, Mestislaf e Briatchislaf, oltre una femmina chiamata Sbislava, che andò sposa di Boleslao III. Re di Polonia.

Sviatopolk avea permesso agli *Ebrei* di stabilirsi ne' suoi dominj, ma appena egli ebbe chiuso gli occhi, il popolo di Kiovia si sollevò contra di essi per vendicarsi delle loro usure. Il pensiere di metter argine ai disordini dell' anarchia trasse i Grandi della nazione a mettere sul trono della Russia Volodomiro, figliuolo di Wsevolod, che sulle prime ricusò l' offerta, ma in fine si arrese al voto generale.

Volodomiro II. Wsevolodovitz detto *Monomaco* entrò dunque in Kiovia, e la sua presenza bastò a far cessare i mali dell'anarchia; ma per salvare gli *Ebrei* superstiti dovette farli prontamente uscire di Russia. La storia dei Principi giusti e moderati

non abbonda d'avvenimenti clamorosi: tale è quella di Volodomiro che seppe mantenere la tranquillità pubblica, e cercare la prosperità de' suoi popoli. Ebbe egli due mogli, e lasciò otto figli maschi e una femmina che si fece monaca. Mentre colla dolcezza sua conciliavasi l'affetto de'sudditi, i suoi figli cercarono di estendere i limiti della sua potenza e riportarono grandi vantaggi sui *Polovitsi*, sui *Bulgari* e sui *Polacchi*. Volodomiro riacquistò la stima anche dei Monarchi vicini, ed è illustre prova dell'alta considerazione avuta per lui da Alessio *Comneno* l'ambasciata che questo Imperatore gli spedì, mandandogli gli ornamenti imperiali che aveva portati Costantino *Monomaco*, avo materno di Volodomiro soprannominato poscia *Monomaco*. Pare anche che Volodomiro fosse il primo de' Grandi-Principi di Russia che assumesse il titolo di *Tzar*, e vuolsi che gli fosse dato da Alessio *Comneno* nelle lettere che all'accennata occasione gli scrisse. Nelle lingue Slave un tal vocabolo significa *Grande*, e per ciò trovasi cognito in Russia prima dell'arrivo di Rurik; poichè i *Russi* chiamavano *Tzar-Morschi* il Gran Mare, e *Tzar-Grad*, la città del Grande; e *Tzar*, è titolo di parecchi Principi al levante del mar Nero, che non potrebbesi ridurre ad altra significazione. Nulladimeno può anche credersi che applicato questo titolo, nel tempo di cui ragioniamo, a Volodomiro per opera dell'Imperator Greco, avesse altra origine. Egli è noto che Alessio *Comneno* diede il titolo di *Cesar* a Niceforo Meliseno ad esempio di ciò che massimamente dal tempo di Diocleziano gli Imperatori Romani usaron fare; e come Isacco *Comneno*, che doveva soprastare in dignità a Niceforo, ebbe il titolo di *Sebastocrator*, che vuol dire Principe Augusto, e quello di *Cesar* diventò nell'imperio Greco di terzo ordine, è ovvio presumere che di questo fosse da Alessio *Comneno* onorato Volodomiro, facilmente per ragione della diversità dell' alfabeto e della pronunzia de'*Russi* volto in *Tzar*. La medaglia che lo chiama *Tzar* gli dà anche il titolo di *Autocrata* de' principati di Russia. La derivazione Greca di questo vocabolo fa credere che gli venisse il titolo di *Autocrata* dalla stessa lettera imperiale che gli conferì quello di *Cesar*. Volodomiro morì nel 1125 in età di 72 anni, e n'avea regnati undici: vedi fig. 9 Tavola suddetta: lasciò una memoria di sè commendatissima, ed otto figliuoli che furono Mestislaf, Isiaslaf, Sviatoslaf, Jaropolk, Viatcheslaf, Roman, Juru ed Andrea.

I principj del regno di Mestislaf, primogenito di Volodomiro, furono contristati da un' invasione dei *Polovitsi*; ma Jaropolk di lui fratello li sconfisse. Un altro flagello si rinnovò a danno della Russia e fu la guerra civile: ridotti i nemici a mal partito domandarono la pace, e Mestislaf l'accordò loro. Nel 1128 il principato di Novogorod patì una grande inondazione che cagionò orribile carestia. Mestislaf non regnò che sette anni, e morì nel 1132 lasciando sei figli maschi e due femmine, la maggior delle quali di nome Sofia andò sposa di Valdemaro I. Re di Danimarca.

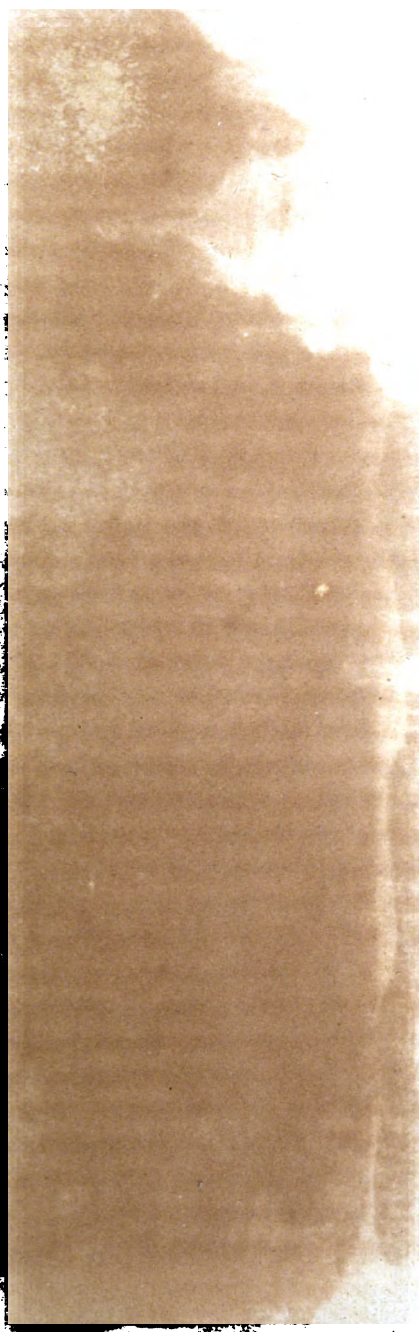
Mestislaf vedendo non permesso al Sovrano di designare il proprio successore, raccomandò i suoi figli a suo fratello Jaropolk, la loro sorte ponendo nelle mani di lui. Gli abitanti di Kiovia scelsero lui appunto per Sovrano, e mandarongli deputati perchè si recasse a Kiovia. Appena in trono procurò, ma invano, che i suoi nipoti e fratelli non avessero motivo di scontentezza: le turbolenze suscitate per le pretensioni dei varj Principi tennero per tre anni imbarazzato Jaropolk: giunse però alla fine a porre qualche calma alle rivalità, e di quella si prevalse per muover guerra a Boleslao III. Re di Polonia. I *Polacchi* lo sorprendono per tradimento e lo fanno prigioniero, nè giugne a ricuperare la libertà se non pagando grossissimo riscatto, e giurando di pagare al Re di Polonia un annuale tributo: ciò che avvenne nel 1136. Jaropolk, ricuperata la libertà, ordisce un tradimento simile contra il Re di Polonia, assalta la città di Vislitza nel 1137, la rovina interamente, e trasporta tutte le ricchezze in essa raccolte. La storia accenna nuove discordie tra i Principi *Russi*, di nuovo furon chiamati i *Polovitsi* come ausiliarj, quindi città incendiate, e paci particolari stipulate e rotte come in addietro. Tra questi miserandi fatti uno fu quello del *Metropolita* di Novogorod che pose quella città sotto interdetto: onde i cittadini prese le armi contra il loro Principe, lo arrestarono e lo diedero in mano a Jaropolk; e quel Principe fu obbligato a chiedere la pace. Jaropolk morì appena che questa fu stipulata: egli aveva regnato circa 6 anni.

I voti della nazione portarono al trono Viatcheslaf fratello di Jaropolk. Dodici giorni dopo la sua esaltazione presentossi alle porte di Kiovia Wsevolod, figliuolo di Oleg, domandando che

gli cedesse la sovranità, e Viatcheslaf uomo moderato e pacifico gliela cedette. Wsevolod II. di questo nome, non fu uomo da contentarsi della sovranità di Kiovia: egli non lasciò nulla d'intentato onde estendere a danno dei principi *Russi* i suoi dominj; e a quest'effetto unì le sue forze a quelle di Uladislao II. Re di Polonia, che aveva le stesse mire ambiziose a danno de' suoi fratelli, ma furono amendue dai *Polacchi* sconfitti: Wsevolod morì nel 1146 due anni dopo la rotta avuta in Polonia, avendone regnati otto. Egli lasciò un figlio di nome Sviatoslaf, e prima di morire dichiarò per suo successore suo fratello Igor, uomo duro ed orgoglioso, che dopo aver regnato sei settimane fu deposto dal trono; egli obbligato a farsi monaco, venne poscia in una sedizione ucciso, ed ebbe a suo successore Isiaslaf II. Mestislawitz. Giorgio figliuolo di Volodomiro II. si collegò con essolui; e ad esempio suo la stessa cosa fecero i Principi di Tchernigof. Ma in mezzo alle varie vicende della guerra Isiaslaf conservò sempre il vantaggio sopra i Principi confederati, costretti infine a domandare la pace, dalla quale il solo che ne fosse escluso fu Giorgio, Principe di Suzdal, il quale abbracciò la causa di Sviatoslaf fratello d'Igor per aprirsi una strada al trono. E di fatto unitosi al suddetto dichiaratosi nemico d'Isiaslaf, gli si mosse incontro e lo sconfisse; e così Giorgio rimase possessore di Kiovia, dove poscia Isiaslaf col soccorso di dieci mila *Ungheri* rientrò festeggiato dagli abitatori. Egli così risalì sul suo trono, ma non vi rimase tranquillo, poichè durante i quattro susseguenti anni nei quali visse, ebbe a guerreggiare continuamente contra i Principi dalla sua stirpe. Finalmente la morte il levò da uno stato sì agitato nel 1154 dopo un regno di nove anni. Il *Pacifico* Viatcheslaf deposto dal trono in addietro da Wsevolod venne proclamato a quello di Kiovia; ma non si servì del sommo potere ricuperato che per chiamare al trono Rostislaf, suo nipote, fratello d'Isiaslaf e Principe di Smolensko. Avendo mosso guerra al Principe di Tchernigof, chiamato anch'egli Isiaslaf, dovette fuggire ed abbandonare il trono. Il Principe Giorgio non aveva deposto il pensiere di occupare il trono della Russia: egli prese le armi; mosse verso Kiovia; la sommissione d'Isiaslaf disarmò Giorgio che s'impossessò del trono senza spargimento di sangue.

Giorgio prese le redini dell'imperio in età di 63 anni: nei

Giarrè Figlio inc.

Mosca

primi due anni del suo regno fu guerra sanguinosa fra i *Russi* e i *Polovitsi*: l'ambizione lo rendeva inquieto, aspro, vendicativo, sanguinario: negli istanti della pace si abbandonava à tutte le seduzioni della voluttà e della mollezza. Mentre si preparava a soggiogare gli abitanti di Novogorod è sorpreso dalla morte nel 1158 dopo aver regnato tre soli anni. Vedi fig. 10 Tavola 2.

Fondatore di Mosca.

Giorgio fu il fondatore di Mosca; ed ecco come raccontasi la origine di quella grande città. Andando egli a vedere il suo primogenito stabilito in Volodomir, passò per le terre di un ricco possidente di nome *Kutchko*. Di che accusasse quell'uomo non è noto: si sa che lo fece morire, e se ne appropriò i beni. Avendo Giorgio osservata la bella situazione di quelle terre, ne fece circondare con un bastione di legname tutta la parte che trovasi al confluente della Neglina e della Moskwa, e vi mandò a soggiornare molte famiglie da Volodomir, ed altre ne chiamò da altre parti. Ebbe Giorgio dalle due mogli Aepa ed Olga undici figli. È conveniente indicarne i loro nomi per chiarire le cose che avranno a dirsi: furono essi dunque Andrea, Rostislaf, Ivan, Boris, Gleb, Mestislaf, Vasili, Jaroslaf, Mikaila, Svitoslaf e Wsevolod. Isiaslaf Principe di Tchernigof che aveva preso le armi contra Giorgio, entrò in Kiovia e ne occupò il trono. Andrea primogenito di Giorgio soprannominato Bogoliubski, che vuol dire *amator di Dio*, Principe bravo e religioso venne proclamato dagli abitanti di Fuzdal e di Volodomir loro Sovrano assoluto, e perciò pose la sua Sede in Volodomir, con che Kiovia perdette il suo antico splendore. Egli disfece i *Bulgari* nel 1164; ma poco buon esito ebbe nella guerra coi *Novogorodesi*. Andrea morì nel suo palazzo di *Bogo-Liubski* assassinato da Joakim figlio del suddetto Kutchko, che fu condannato a morte da Giorgio I. Egli regnò 13 anni, e s'ignora se avesse figliuoli. A lui succedette nel trono di Volodomir Mikaila I. Giorgevitz, che non regnò se non un anno, e lasciò un figliuolo di nome Gleb. A Mikaila I. fu sostituito Wsevolod III. l'ultimo de'figliuoli di Giorgio, e l'affetto del popolo il portò a pieni voti al trono di Russia. La storia del regno di questo Sovrano è piena di avvenimenti affatto simili a quelli riferiti intorno ai regni de' suoi antecessori. L' invidia, l' odio, l' ambizione generano discordie civili tra i Principi; e quando que-

sti sospendono le ostilità, vengono fuori le città maggiori a contendere il primato tra loro. Eccone i principali avvenimenti: Rostof se gli ribellò, e Mosca fu incendiata: fece guerra a Novogorod che fu rovinata e costretta a sottomettersi: fondazione di Twer: nuova guerra coi *Bulgari* e coi *Polovitsi:* guerra tra i Principi *Russi*, parecchi dei quali vengono spogliati de' loro appannaggi: Roman, Principe di Galitz, piglia Kiovia; i *Polovitsi* la saccheggiano: Roman va contra i *Polacchi* ed è ucciso in battaglia. Wsevolod visse 58 anni, e ne regnò 35: ebbe due mogli; la prima fu Maria Principessa di Boemia che poi si fece monaca; e la seconda fu Anna, figlia del Principe di Vitepsk: ebbe due figlie e sette figli, e questi furono Costantino, Boris, Giorgio, Jaroslaf, Volodomiro, Sviatoslaf ed Ivan. Alcuni giorni prima di morire Wsevolod radunò un consiglio di *Bojardi* e di Grandi, designando a suo successore al trono di Volodomir Giorgio, e nel medesimo tempo provvide di Stati anche gli altri figli. Non andò guari che si suscitarono gravissime turbolenze, essendo ognuno poco contento della parte avuta. Sviatoslaf trae Costantino a prendere le armi contra Giorgio II. che vinto e fuggitivo vien deposto dal trono da Costantino nel 1217. Questi però morì di consunzione nel primo anno del suo regno; e vedutosi alla fine de'suoi giorni cedette a Giorgio II. gli Stati, lo dichiarò suo successore, e gli raccomandò i suoi figli. Giorgio II. ristabilito sul trono vi si mantenne ancora per 20 anni. Le virtù di Costantino poteano fare sperare qualche bel giorno alla Russia: la sua morte la fece cadere di bel nuovo sotto il governo di un Principe senza carattere e senza condotta.

Russia invasa dai Tartari.

Sotto il regno di Giorgio II. seguì l'invasione dei *Tartari*. I *Russi* avevano prese le armi per difendere i *Polovitsi*, ed avendo trucidati i deputati *Tartari* contro il diritto delle genti, se ne tirarono addosso la vendetta. La prima loro disfatta avvenne nel 1223. Le dissensioni de'Principi *Russi* contribuirono non poco ai progressi dei *Tartari*. Questi assediarono Volodomir. Giorgio aveva sposata la figlia di Wsevolod, Principe di Kiovia, e questa Principessa rimase abbruciata in una chiesa di Volodomir: egli n' avea avuti tre figliuoli che furono tutti e tre uccisi dai *Mogolli*: Giorgio morì in età di 49 anni in un combattimento

contra Bati-Kan, capo dell'*Orda* del Kaptchak, detta ancora l'*Orda d'Oro*, il quale prese parecchie città, e fra le altre Mosca.

Cause della rovina della Russia.

Noi siamo al punto di vedere la Russia sottomessa dai *Tartari*. Ma quale fu la cagione di una sì orribile catastrofe? Uno spirito di vertigine s'era impossessato di tutti i suoi Principi: non altro respiravano tutti che ambizione, odio, vendetta. I Sovrani di Kiovia facevano consistere la loro felicità in governare arbitrariamente un popolo di schiavi; i Principi subalterni miravano ad impadronirsi del potere supremo, od almeno ad estendere i loro dominj. Credendo di rendersi potenti questi Principi acciecati diminuivano le loro forze, moltiplicavano i loro pericoli, e preparavano così la decadenza e la rovina di tutti. I popoli poi che non credevano di perder nulla perdendo i loro tiranni, li lasciavan distruggersi a vicenda senza prendervi parte. Tutte queste deplorabili miserie hanno il loro principio da una causa sola, ed è lo scompartimento de'principati di Russia. Senza questo non sarebbonsi veduti fratelli, zii, nipoti di continuo lottare insieme. Uno solo sarebbe rimasto il centro del potere e dell'interesse comune. Nè stupirà più chi legge la storia di Russia, se un tale spartimento condotto avendo tanta confusione e tanta immortalità, ha corrotto ogni sentimento di virtù negli individui, e tolta ogni forza pubblica: così che la Russia ha dovuto cadere vittima di una estranea generazione venuta dai confini dell'oriente a devastare un immenso paese, che anche in mezzo a continue ed accanite guerre, era andato prendendo una forma civile mediante la fondazione di tante città, e lo stabilimento di relazioni che gli avevano fruttate le sue forze, disgraziatamente impiegate in ciò che doveva produrre la sua rovina.

Avendo noi veduto piombare i *Tartari* sulla Russia della quale ben presto saranno i padroni, ella è cosa naturale che ad alcuno nasca il desiderio di sapere chi eglino fossero e di qual paese usciti. Chi fosse vago di avere sì fatte notizie potrebbe leggere in quest'opera medesima quella parte dell'Asia in cui si parlò a lungo del *Costume* di questi popoli, e vedrà come essi giunti sieno ad inalzarsi alla potenza di minacciare dalla Cina su cui dominavano, fin l'ultimo settentrione d'Europa. Ripiglieremo il filo della storia di Russia.

Alla morte di Giorgio II., Jaroslaf II. figlio di Wsevolod, appena ritirati i *Tartari*, avea conferito la signoria di Novogorod a suo figlio Alessandro, ed era andato a prender possesso delle rovine di Volodomir. Ugatai che era succeduto a Gengis-Kan mandò per la seconda volta in Russia Batu-Sagin che assediò e prese Kiovia, benchè difesa vigorosamente da un *Bojardo* chiamato Demetrio che dal Tartaro Batu-Sagin venne perciò trattato più come amico che come prigioniero. La presa di Kiovia indusse Kalitz, Volodomir di Volinia ed altre città ad arrendersi a Batu-Sagin. Demetrio, essendosi acquistato la stima del Tartaro, cercò di rendersi utile alla Russia coll'indurlo a portar le sue armi in Polonia ed in Ungheria; ma la di lui ritirata non ne migliorò la sorte, poichè essa fu invasa dai Cavalieri di Livonia e dai Re di Danimarca e di Svezia. Alessandro figlio di Jaroslaf signore di Novogorod riportò segnalata vittoria contra gli *Svedesi* sulla sponda sinistra della Neva, per la quale gli fu dato il soprannome di *Newski*. Tranquilli i *Russi* in Volodomir e vittoriosi a Novogorod, parea che bastasse per loro il sacrifizio di Kiovia ch'era in mano dei *Tartari*, ma ben presto videro svanita la loro speranza, poichè Batu-Sagin domandò che Jaroslaf andasse in persona al suo campo per rendergli omaggio come vassallo; e soddisfatto che a ciò avesse aderito, il riconobbe per principale Sovrano della Russia, e altri Principi ne imitarono l'esempio. Crebbe poi l'umiliazione dei Principi *Russi* dacchè, morto essendo il Sovrano de' *Mogolli*, Batu-Sagin intimò a Jaroslaf di recarsi a Karakum per prestar fede ed omaggio al successore. Egli ubbidì, e morì in età di 57 anni ritornando ne'suoi Stati. Il Sovrano dei *Mogolli* dichiarò Alessandro Principe della Russia settentrionale e meridionale, e al di lui fratello Andrea concedette il principato di Volodomir. Poco dopo i *Russi* cospirarono contra i *Tartari*, e in un giorno stabilito esterminarono tutti i *Tartari* esattori delle imposte. In considerazione della lealtà colla quale Alessandro si era condotto costantemente, i *Tartari* perdonarono ai *Russi* fortunati di rimanere schiavi. Alessandro colto dopo da malattia si preparò alla morte facendosi monaco e pigliando il nome di *Alessio*. Morì poi nel 1264 avendo incominciato a regnare nel 1252. Furono suoi figliuoli Vasili, Demetrio, Andrea e Daniele. Gli abitanti di Novogorod diedero il reggimento a Jaroslaf III. con patto

ch' egli rispettasse e mantenesse tutti i diritti della loro repubblica. Ma avendo questi violata la capitolazione da lui giurata, i *Novogorodesi* nol voleano più per loro Principe. Il *Metropolita* di Kiovia essendosi costituito mediatore assicurò il popolo del pentimento del suddetto sulle cose passate, e lo persuase a riceverlo ancora per proprio Principe. Jaroslaf dopo questa riconciliazione non visse più che un anno: ne aveva regnati sette, e lasciò un figlio di nome Mikail.

Poco ha la storia da riferire intorno a Vasili I. fratello e successore di Jaroslaf III. Le imprese di questo e la protezione che i *Tartari* accordavano ai Gran Principi di Volodomir non lasciando tranquilli gli abitanti di Novogorod, questi deliberarono di eleggersi un Principe per sè soli, e scelsero Demetrio, nipote di Vasili. Ma Vasili aveva deliberato di opporre la forza alla forza, ed essendo sostenuto dai *Tartari*, Demetrio fece la pace e si ritirò nel suo appannaggio di Pereiaslaf. Così Vasili I. fu riconosciuto Sovrano di Novogorod, ma poco godette di tale dignità, perciocchè morì dopo un regno di cinque anni. Demetrio alla morte dello zio ebbe col principato di Novogorod anche quello di Volodomir, giacchè successe a tutti gli Stati tenuti da Vasili I. Ma intanto i veri Principi della Russia erano i *Tartari*, perciocchè essendo padroni delle frontiere, invadevano a loro volontà le provincie interne, nè i Principi *Russi* conservavano più che una potenza di nome, e venivano perfino obbligati dai *Tartari* a comparire davanti il loro tribunale e a render conto della loro condotta.

Stato della Russia sotto i Tartari.

Tale era lo stato della Russia quando Demetrio nel 1276 ne occupò il trono principale. Andrea fratel cadetto di questo Principe geloso della potenza di lui gli suscitò contro l' odio dei *Tartari*, ed ottenne per sè la sovranità di Volodomir. Costretto Demetrio a cedere alla forza si recò presso Nogai ch' erasi formato uno Stato indipendente: le truppe di Nogai intimorirono Andrea che non tardò ad abbandonare il trono di Volodomir e a domandare la pace. Ma poco dopo Andrea essendosi recato al campo Tartaro ottenne la protezione di Tok-Tagù che mandò in Russia un esercito considerabile onde porre sul trono di Volodomir l' intrigante Andrea. Demetrio non potendo resistere alla forza

erasi ritirato a Pleskof: i *Tartari* ebbero cura di ricompensarsi del viaggio saccheggiando 14 città e Volodomir istessa; onde Andrea non fu messo in possesso che di rovine. Nell'anno seguente i due fratelli vennero ad un accordo fra loro, e Andrea restituì a Demetrio Volodomir: ma poco Demetrio godette della ricuperata signoria, essendo morto nel 1294 lasciando un figlio di nome Ivan. Alla morte di Demetrio I. prese Andrea III. l'aria di Principe legittimo, e la Russia intanto era divisa in due sovranità ed aveva tre capitali: Novogorod, Volodomir e Kiovia, che nel 1320 cessò d'essere porzione dello Stato Russo, perchè caduta in mano di Gaedimino Principe Lituano. Mosca sola in quel tempo era libera da procelle politiche, sotto il governo di un fratello d'Andrea chiamato Daniele, l'unico tra i Principi *Russi* che dopo Rurik non avesse contribuito alle calamità della patria. Egli ampliò ed abbellì Mosca, la quale presto vedremo divenire la sola capitale dello Stato e la residenza degli *Czar*. Andrea III. travagliò anche Giorgio, Principe di Mosca succeduto a Daniele suo padre, volendo spogliarlo di Pereiaslaf. La morte che il sorprese nel suo ritorno dal campo Tartaro, ove era ito a domandar soccorso, risparmiò alla Russia una calamità di più. Egli morì nel 1304. Tre erano i concorrenti alla Corona di Andrea: Demetrio Principe di Twer; Giorgio Principe di Mosca e Mikail figlio di Jaroslaf III. Essi si accordarono a stare alla decisione di Kok-Tagù, e questo Kan decise a favore di Mikail che avea per sè i voti della nazione. Per cinque anni il regno di Mikail II. fu tranquillo; ma tante furono le perfide macchinazioni di Giorgio che l'ingannato Usbek-Kan chiama all' *orda* l'innocente Mikail, al quale, dannato a morte, si toglie la vita coi più atroci tormenti. L'orribile catastrofe seguì nell'anno 1317: questo buon Principe aveva regnato 13 anni e lasciò quattro figli Demetrio, Alessandro, Costantino e Vasili o sia Basilio. L'empio Giorgio, terzo di questo nome ebbe il frutto del suo fratricidio. Non essendo sostenuto sul trono sì orribilmente acquistato che dal furore di Usbek, Giorgio cercò con ogni maniera di soddisfare l'avidità dei *Tartari* suoi protettori. La città di Kachin che apparteneva al Principe Demetrio, figliuolo dell'infelice Mikail, era singolarmente vessata per la riscossione de' tributi che davansi ai *Tartari*. Demetrio seppe che Giorgio si appropriava il tributo che

con tante esorbitanze si riscotea sopra i suoi sudditi: andò al campo Tartaro per far conoscere ad Usbek l'ingiustizia del depositario infedele. Usbek volendo punir Giorgio diede a Demetrio il principato di Volodomir. Giorgio portossi anch' esso al campo Tartaro, ma Demetrio avvenutosi nell' assassino di suo padre, non fu più padrone di sè stesso, e la morte di Giorgio vendicò quella di Mikail. Il fratello di Giorgio domandò vendetta ed ottenne il trono di Volodomir. Usbek divenne severo per l'importunità dei Principi *Russi*, e Demetrio fu condannato a morte in età di 27 anni. Alessandro II. Mikaelovitz essendosi procacciato l'amicizia dei *Tartari* ottenne la sovranità di Volodomir e di Novogorod, e andò a risedere a Twer. Usbek, non si sa precisamente per qual motivo, mandò con numeroso corteggio presso Alessandro un fidato suo, Setchel-Kan. Il sospettoso Alessandro accolse l'inviato con gran distinzione, ma in una stessa notte fece trucidare a tradimento tutti i *Tartari*. Ivan, figliuolo di Daniele e fratello di Giorgio informò Usbek dell'accaduto, e chiese per sè il principato di Volodomir che gli fu accordato. Costantino figlio di Mikail e fratello di Alessandro ottenne il principato di Twer. Alessandro II. fu punito di morte nel campo Tartaro dieci anni dopo la famosa strage, cioè nel 1338. Ivan I. Danilovitz trasportò la sede della sovranità Russa in Mosca: fu un impasto mostruoso di qualità contradittorie, imperciocchè fu ambizioso e devoto, sanguinario e caritativo, avendo avuto il soprannome di *Kalita* o *Borsa*, per una borsa che portava alla cintura piena di monete che dava in limosina. Egli morì nel 1341, unì al principato di Mosca quello di Rostof, e lasciò tre figli maschi, Simeone, Ivan e Andrea.

Morto Ivan, il trono contendevasi tra i fratelli e i figli, ed Usbek decise a favore de'figli, ai quali diede facoltà d'acconciarsi insieme. Ivan ed Andrea accordarono a Simeone l'autorità Sovrana colla metà delle rendite dello Stato: egli venne soprannominato il *Superbo*. Pleskof si scelse per signore un Principe Littuano: una fiera guerra nacque tra i *Littuani* e i *Russi*; tanto che gli *Svedesi* fecero una spedizione contro Novogorod. Una pestilenza fierissima che avea infettati i *Tartari* nel 1343, s'estese nella Russia, e Simeone fu vittima di quel morbo: morendo lasciò due figliuoli, Ivan e Simeone: regnò 13 anni. Non viveva più nel

Kaptchak Usbek, quando Simeone morì, e gli era succeduto Djanibek suo figlio, Principe virtuoso. A lui ricorsero i due fratelli di Simeone, e Djanibek proclamò Ivan che in sei anni di regno non fece alla Russia nè ben nè male. Morì nel 1358 in età di 33 anni: vedi la fig. 11 Tavola suddetta: lasciando due figliuoli, Demetrio ed Ivan. In quest' epoca la potenza dei *Tartari* del Kaptchak cominicia a declinare. Tutta la loro forza stava nel loro campo, che altrimenti chiamavasi *Orda*, stabilito da Batu-Sagin, e che era l' adunanza di tutte le tribù soggette al suo imperio; dal qual campo traevansi i corpi d' esercito per le diverse imprese che il Kan si proponeva. La suddetta pestilenza influì certamente al decadimento della potenza loro, ma più di tutto fu il perverso esempio de' vinti *Russi* che corruppe i vincitori, onde nacquero nella *Grande-Orda* infinite divisioni e stragi crudeli che l' ambizione fece commettere ai loro Principi. Rimasta estinta la posterità di Mangù-Timur, lo scettro del Kaptchak passò nelle mani di Naruz, e fu in questo tempo che i pretendenti alla sovranità di Russia recaronsi nel Kaptchak; ma il regno di Naruz fu sì breve, che per essolui non fu nominato il successore di Simeone. Kidir trucidò Naruz, onde a lui si rivolse Demetrio figlio di Costantino per avere la sovranità di Mosca. Ma intanto Kidir venne ucciso da suo figlio Temir-Musa che dopo sette giorni fu tolto di vita da Mamai. Questi metteva la sua gloria più a creare dei Kan, che a regnare sui *Tartari*. Ma però i Principi del distretto di Sarai si elessero per capo Amurat fratello di Kidir. Demetrio primogenito d' Ivan II. e Demetrio figlio di Costantino fecero Amurat arbitro delle loro pretensioni al trono di Mosca, ed Amurat decise che il figlio dovea possedere l' eredità del padre: così il trono rimase a Demetrio III. figlio d' Ivan che regnò due anni soli, e lasciò tre figli maschi Basilio, Simeone ed Ivan. Demetrio IV. Ivanovitz fu da Amurat nominato Gran Principe in età di 13 anni, andò a Mosca con Volodomiro Andreivitz suo zio e tutore, e si fece riconoscere per Sovrano. Mamai non contento di tale nomina, solo perchè fatta senza sua partecipazione, spedì sue lettere a Demetrio onde confermarlo nella dignità; di che indispettito Amurat fece una nuova nomina nella persona di Demetrio, figliuolo di Costantino, Principe di Suzdal. Il conflitto di questi due rivali fu l' origine d' infinite calamità che per ben 18 anni

desolarono la Russia. Mamai che si era fatto potentissimo nel Kaptchak forma il pensiero di opprimere il Gran Principe di Mosca. Demetrio eccita tutti i Principi *Russi* ad unirsi a lui contra il nemico comune, ed i *Tartari* sono disfatti in una battaglia seguita sul Don, e per tal vittoria Demetrio IV. ebbe il soprannome di *Donski*. Mamai essendo stato assassinato in Kaffa, venne proclamato Kan di Sarai e della Volga il Tartaro Taktamych che dopo due anni di buona intelligenza coi *Russi* costringe Demetrio ad abbandonare Mosca, cui non potendo quel Tartaro prendere colla forza, l'ottiene coll' inganno, facendo orrenda strage degli abitanti e devastandone le provincie. Questi però non giugne a togliere il principato a Demetrio IV, che col saccheggio si vendica di Novogorod la quale si era rivoltata contra di lui. Demetrio morì nel 1389 di 40 anni dopo averne regnato 27. Vedi la fig. 12 Tavola suddetta. Egli fece edificare in pietra il *Krémlin*, vedi nella Tavola 3 la veduta di Mosca e parte del *Krémlin*, parola Tartara che significa fortezza, a lasciò sette figli maschi che furono Danilo, Basilio, Giorgio, Andrea, Pietro, Ivan e Costantino. Basilio II. Demetriovitz succedette a suo padre sul trono di Mosca e vi fu confermato da Taktamych. Le continue dissensioni fra i *Tartari* spossarono le loro forze e formarono una seconda cagione del loro decadimento in Russia. Le imprese di uno de' grandi successori di Gengis-Kan, il secondo eroe dei *Mogolli*, quello che noi chiamiamo Tamerlano, fu senza volerlo una delle principali cagioni de' susseguenti trionfi de' *Russi* sopra i *Tartari*. Vitoldo, Principe Lituano, essendo stato vinto dai *Tartari* nè potendo vendicarsene si voltò contra i *Russi*, s'impadronì di Smolensko, devastò il territorio di Novogorod e minacciava il Gran Principe di Mosca. Basilio cerca ajuto dall' *Orda Tartara* che essendo assai indebolita, glielo danno inconcludente; l' astuzia loro era di mostrarsi ai Principi *Russi* amici e di fomentare tra loro la discordia; anzi fecero lentamente marciare un esercito verso la Russia per operare contra quello dei due Principi che avesse già soccombuto. I due principi schivarono la loro trama col non venire alla prova dell' armi. Allora il Tartaro Jediguei voltò l' esercito verso Mosca, l' assediò e la desolò. Contribuì a salvare Mosca e le altre città Russe l' avviso giunto a Jediguei delle discordie insorte nell' *Orda*, le quali tennero i

Tartari lontani dalla Russia pel corso di 24 anni. Basilio dunque non ebbe più molestie da quella parte; e i *Russi* dominati da lui avrebbero potuto risarcirsi dei tanti mali sofferti, se egli non fosse stato un Principe debole e dissipatore. A ciò si aggiugne che tre volte la pestilenza travagliò i suoi popoli, e che freddi eccessivi ruinando le campagne portarono la fame ne' paesi. Egli morì nel 1425 in età di 54 anni avendone regnati 36. Ebbe da Sofia oltre le femmine due figli Basilio ed Ivan. Il maggiore de' figli di Basilio II. non aveva che dieci anni quando suo padre morì; e Giorgio, Principe di Kalitz, suo zio pretendeva al trono; ma la destrezza e l'eloquenza di Sofia, vedova di Basilio II. indussero i Principi e i Grandi a riconoscere quel giovinetto per Sovrano: i diritti di Basilio III. vennero confermati dall' *Orda*. Nondimeno Giorgio il cacciò dal trono, sebbene poco tempo dopo vel ristabilisse. Ma Basilio III. era uomo crudele ed ingrato, e fu deposto dal trono un' altra volta. Rimessovi ancora si dimostrò ingrato anche verso Alù-Mahamet-Kan che lo aveva confermato Sovrano, ed anche liberato dal tributo che i suoi predecessori avevano pagato all' *Orda*. I *Tartari* saccheggiarono ed abbruciarono Mosca, ed il Kan fece prigioniere Basilio, cui poscia generoso restituì la libertà, e lo rimandò ne' suoi Stati. Mentre quel Principe Tartaro dava sì splendido esempio di virtù a tutti i Principi *Russi*, Chemiaka figlio del suddetto Giorgio sorprende Mosca, ove gli agevolò l' ingresso la fazione che aveva guadagnata, giugne col tradimento ad aver nelle mani Basilio e gli fa cavare gli occhi. Una cospirazione di varj Principi contra l' usurpatore restituisce il trono a Basilio. Chemiaka vinto e spogliato de' suoi Stati ebbe asilo in Novogorod, dove due anni dopo fu avvelenato. Novogorod pagò caro l' asilo dato a quell' usurpatore. Del rimanente per sei anni i Principi *Russi* stettero in pace tra loro e rispettarono il loro legittimo Sovrano, Basilio III. che morì nel 1462 in età di 47 anni dopo averne regnati 37. Ebbe sei maschi, Giorgio, Ivan, un altro Giorgio, Andrea, Boris e un secondo Andrea.

Ivan III. Basilievitz successe a suo padre nell'età di 23 anni: vedi la fig. 13 Tavola 2: nissuno de' suoi predecessori ebbe più esteso dominio del suo, onde omai era in quel Principe unità di potere e di forze: il suo carattere presagiva la sua grandezza,

avendo anima forte, talento per la guerra, prudenza ed intelligenza non mediocre degli interessi di sua nazione; il primo de'quali era di spezzare le catene de' *Tartari*. Quando gli parve d'essere sicuro delle sue forze andò contra Ibrahim Kan che regnava in Kasan e se lo rese tributario. Novogorod si rivoltò pei maneggi di una donna ambiziosa chiamata Marpha che tentò di far passare Novogorod sotto il dominio di Casimiro IV. Re di Polonia. Ivan riduce Novogorod alla sua ubbidienza: si rivolta una seconda volta, ed Ivan abolisce l'antico governo di quella città, e la riduce alla condizione delle altre, facendosi prestare giuramento di fedeltà.

Rovine dell'Orda Dorata.

Appena ristabilita la calma nell' interno, Ahmet, Kan della grand'*Orda* dai *Russi* chiamata l'*Orda Dorata*, s'avvisa di mandare ad Ivan un ordine di pagargli il tributo. Questi va ad affrontare il Kan con un esercito formidabile, mette tutto a ferro e a fuoco: intanto i *Nogai* invadono l' *Orda*, e finiscono di rovinarla: Ahmat rimane ucciso e l'esercito suo interamente distrutto. La rovina di quest'*Orda* consolidò la potenza d'Ivan; ma questa potenza gli suscitò l'invidia di Casimiro Re di Polonia che tramò contro la vita di lui, per cui scoppiò una guerra fra i due Principi e durò per dieci anni, nè finì che sotto Alberto, figlio di Casimiro, al cui fratello Alessandro Gran-Duca di Littuania, Ivan diede in isposa sua figlia. Alei-Kan erasi prevaluto delle circostanze per rialzare Kasan dalla sua caduta, ma Ivan spedisce un esercito verso Kasan, la conquista di nuovo, fa prigioniero lo stesso Alei-Kan, e nomina Sovrano di Kasan Makmet-Amin: questi, indotto dalla moglie, inalbera lo stendardo della rivoluzione facendo trucidare quanti *Russi* trovavansi ne' suoi Stati. Ivan mandò un esercito contro il ribelle che vedendosi debole incontro a tante forze levò l' assedio da Nijeni-Novogorod. Intanto Ivan si accorò di modo che cessò di vivere il 7 di ottobre del 1505. Egli lasciò molti figli fra i quali Basilio che fece riconoscere per suo successore.

Capo della famiglia Romanof.

Due fra i molti valorosi capitani che servirono Ivan, singolarmente si distinsero in dilatare la sua potenza, e furono Jakof e Giorgio Zacarievitz, capo della famiglia Romanof salita in appresso

al trono di Russia. Essi sottomisero alla Corona molte importanti città, ed i popoli pure viventi sulle sponde del mar Glaciale; e in quel tempo ancora i *Russi* penetrarono nella Siberia settentrionale, di cui non avevano prima alcuna cognizione.

Quadro della Russia sotto Ivan III.

Fu sotto il regno d'Ivan che l'Europa fissò la sua attenzione sulla Russia, essendo accorsi a Mosca gli ambasciatori de' più grandi Principi. Le arti ancora furon tratte in Russia dalla Grecia e dall'Italia con ricompensa proporzionata ai sacrificj che fecero architetti, artiglieri, fonditori di cannoni ed altri che abbandonarono la loro patria per ristabilirsi in Mosca. Ivan non omise di portare la sua attenzione anche sulle cose del clero, e sotto il suo regno si tenne un *concilio* famoso per la riforma che stabilì nella vita degli ecclesiastici.

Aquila nera di due teste nuovo stemma d'Ivan.

Fino allora le armi della Russia rappresentavano un San Giorgio a cavallo: dopo che Ivan ebbe sposata la Principessa Sofia, figlia di Tommaso Paleologo e nipote di Manuele Imperatore di Costantinopoli, egli prese per stemma l'aquila nera di due teste.

Basilio salì sul trono di suo padre risoluto di consolidare la sua potenza colla pace; ma l'odio che alla Russia aveva giurato Makmet Kan di Kasan l'obbligò ad una spedizione contra lo stesso, la quale ebbe tristo effetto. Makmet non godè a lungo di questa vittoria; poichè una crudel malattia il condusse a morte, pentito però di aver corrisposto con ingratitudine ad Ivan, ed invocando il perdono da Basilio. Questi libero da sì formidabil nemico fu costretto ad entrare in guerra con Sigismondo Re di Polonia, che poi sconfitto fa una finta pace. I *Russi* attaccano di bel nuovo i *Polacchi* e desolano la Lituania. Si cospira contro Basilio ad istigazione di Sigismondo: pure in fine si viene ad una tregua di sei anni che venne stipulata nel 1523. Basilio fa una nuova spedizione contra Kasan che si era di nuovo rivoltato, ma non ebbe un esito felice: ne segue un'altra, e quella città finisce coll'essere presa e saccheggiata dai *Russi*. Egli morì nel 1534 dopo un regno di 28 anni: ebbe da Elena figlia del Principe Glinski due figliuoli Ivan e Giorgio.

Ivan IV. Basilievitz succedette a suo padre Basilio in età di circa tre anni, ed Elena e Glinski furono destinati ad ammini-

strare lo Stato. Durante la reggenza continuò la guerra della Russia contra Sigismondo Re di Polonia. Il veleno finì il regno scandaloso e crudele di Elena, mentre Ivan IV. non aveva che sette anni. Tre scellerati s' impossessarono di lui: questi erano Ivan, Chuiski e Turchekof che furono i tiranni suoi e della Russia. Durante tale triumvirato i *Russi* si uniscono tutti contro l' intera *Orda* che veniva ad invadere il loro paese, ed i *Tartari* sono battuti e messi in fuga sull' Oka. Questa vittoria ispirò al giovine Ivan un gran sentimento delle proprie forze: questi aveva dalla natura tutte quelle qualità che bastano per farne un eroe; ma abbandonato a sè stesso e lasciato in balìa de'capricci dell' infanzia non aveva imparato che a mettere la sua volontà in luogo della ragione. Egli aveva 14 anni quando ebbe l'animo di armarsi dello scettro e della spada, di radunare i Grandi dello Stato, e di dichiarare a tutti ch'egli è il solo erede della Corona, e che vuol regnare per confortare i deboli, punire i colpevoli e dar esempio a tutti. La sua voce fa tremare Chuiski e tiene immobili i suoi complici: Ivan pronunciò la loro sentenza di morte, e quest'atto di giustizia fece rientrare tutti nell'ubbidienza.

Incoronazione d'Ivan; assume il titolo di Czar.

Era questo un bel principio di governo, ma giunto Ivan all'età delle passioni si abbandona ad un cieco traviamento e tutto s'empie di dissolutezze e di scelleraggini. il delirio delle passioni di Ivan durò due anni, ed in tal epoca si fece incoronare solennemente dal *Metropolita,* e volle prendere quella corona ch' era stata di Costantino *Monomaco,* Imperatore di Costantinopoli; ed ordinò che gli fosse dato costantemente il titolo di *Czar.*

Instituzione degli Strelizzi.

Poco dopo celebrò il suo matrimonio con Anastasia figlia di Roman-Jurievitz Romanof: questa amabile e virtuosa moglie il riconduce all'onore e alla giustizia; egli prende somma cura del governo: fin'allora gli eserciti della Russia erano indisciplinati; instituì una milizia sottomessa all'autorità del Principe, e fu quella degli *Strelizzi* od *Arcieri,* che armò di fucili, che fece ben esercitare, e di una parte de'quali compose la sua guardia, e l' altra impiegò negli eserciti. Mentre egli attendeva a queste cose, i *Tartari* colle loro pretensioni e colle loro discordie preparavano l' occasione ai *Russi* di ricuperare i loro antichi diritti.

Conquista di Kasan e d' Astrakan.

La presa di Kasan finì per sempre i contrasti tra i *Tartari* e i *Russi*, ed Ivan ringraziando Dio della conquista fatta, disse ai suoi *Bojardi* e *Vaivodi: finalmente Dio mi ha fortificato contro di voi.* Ma non guadagnò egli allora soltanto il regno di Kasan: la caduta di questo abbattè l' animo del regnante e dei Grandi d' Astrakan che solennemente giurarono di riconoscersi in perpetuo sudditi della Russia, e di non riconoscere in avvenire altri Principi che quelli che fossero scelti o confermati dallo *Czar*.

Commercio della parte del mar Glaciale.

Il ritorno glorioso d' Ivan a Mosca è notabile ancora per la nuova strada ch' erasi allora aperta al commercio della Russia, poichè entrati mercatanti *Inglesi* pel mar Glaciale nelle foci della Dwina, di là portaronsi alla capitale dell'imperio, accoltivi dallo *Czar* colla più grande distinzione. In questo mezzo i *Turchi* occuparono per poco tempo le armi dello *Czar*: maggiori cure il chiamarono altrove. Era salito maravigliosamente al trono della Svezia Gustavo Vasa, e i *Livonii* trassero il Re Svedese a mover guerra alla Russia, colla quale segue presto le pace. Il *Czar* sdegnato che i *Livonii* avessero tratto quel Monarca ad assaltare la Russia, entrò nel loro paese devastando i territorj di Dorpat e di Riga, e conquistò molte piazze forti. Poscia fece invadere la Littuania, e prese alcune piazze, assediò e prese per assalto Polosk. Le seguenti campagne però furono funeste ai *Russi*. Era morta in allora la *Czarina* Anastasia, quella mirabil donna che aveva mansuefatto sì duro uomo qual era Ivan.

Abdicazione d'Ivan.

Sentendo egli la perdita fatta convocò l'assemblea, dichiarò di abdicare il trono, ed affidò al Kan di Kasan l' amministrazione dell'imperio per vivere spensieratamente in una campagna vicina a Mosca. Il *Czar* non abusò dell' autorità affidatagli; ma ben ne abusarono i Grandi che non pensavano che a dare sfogo alle loro passioni. Ivan risolve di formare un corpo di truppe docili a'suoi ordini, crea il corpo degli *Opritcheniki*, milizia la quale non servì che troppo alla sua vendetta.

Ripiglia il maneggio degli affari.

Essa scorse tutte le provincie lasciando ovunque tracce di sangue: devasta Novogorod e va a rinnovare le stragi a Twer, a

Pleskof, a Mosca. Forse fu esuberante la misura; ma la corruzione era al colmo. Ivan si giustificò delle crudeltà che gli si rimproveravano, e si appellò alla condotta rea dei *Russi* verso un principe che si occupava della loro felicità; essi lo avevano messo nella dura necessità di governarli con uno scettro di ferro. Questo fermento nell'interno della Russia animava la Polonia, la Livonia e la Svezia a fare ogni sforzo contro di essa,

Guerre contro gli Svedesi, i Tartari *ec.*

Ivan apparecchiavasi ad una nuova campagna, quando ad istigazione del Re di Polonia Sigismondo i *Tartari* della Crimea si innoltrano fino a Mosca, e la saccheggiano e l' incendiano. Ma poco dopo i *Russi* sbaragliano i *Tartari* e segue la pace. La guerra infuria più vasta e terribile che mai. Gli *Svedesi* e i *Polacchi* furono per lo più fortunati nelle loro imprese, e poterono far alzare di nuovo i *Tartari* contra i *Russi*. Costernato Ivan per le perdite che andava facendo, cercò un mediatore atto a procurargli patti onorevoli, e si rivolse al Papa Gregorio XIII. che mandò in Russia il Gesuita Possevino. La pace si conchiude. Ivan rinunciò alla Livonia, restituì Polotsk ed alcune altre città della Polonia. Questa pace fu fatta nel 1583, e fu seguita da quella che lo *Czar* stipulò coi *Tartari* della Crimea. Gli *Svedesi* fecero una tregua di tre anni. Intanto una grande calamità gli era avvenuta, nè trovava calma il suo cuore da troppo mortale affanno esacerbato. Ivan in un accesso di collera, col bastone che soleva portare dà un colpo sulla testa a suo figlio Demetrio, che dopo quattro giorni morì compianto da tutta la nazione. Non si sa precisamente in qual maniera avvenisse il fatto: quello che è certo si è che Ivan caduto in disperazione, andò a farsi monaco. Questo fu il fine d'Ivan IV. soprannominato il *Conquistatore*. Egli morì nel 1584 in età di 54 anni: vedi la fig. 14 della Tavola suddetta: ebbe cinque mogli: da Anastasia che fu la prima ebbe Demetrio, Ivan e Fedor, dalla seconda appellata Maria, figliuola di Tansuk Principe de'*Circassi*, ebbe un altro Demetrio.

Costume della Russia sotto Ivan IV.

Ivan amava e tirava a sè gli artisti e i dotti de' diversi paesi d'Europa: egli chiamò a Mosca giureconsulti, architetti, pittori, scultori, orefici, fabbricatori di carta, fonditori di campane ec. ec. Gli *Atti* e le *Lettere degli Apostoli* furono stampati in Mosca

nel 1563 da un *Diacono* Russo. La Russia deve a lui la creazione di truppe regolate, l'istituzione della disciplina militare e l'uso delle armi Europee. Supplì con un *codice* all' insufficenza delle leggi di Jaroslaf e d' Isiaslaf. Puniva con supplizi i gravi delitti, e i leggieri colla vergogna. I ministri e i Governatori che si rendevano rei d' ingiustizia erano gastigati di morte. In casi meno gravi, faceva spogliare de'loro abiti i *Bojardi* più distinti, e li obbligava a camminare per le strade coperti di cenci e condotti a mano da becchini ubriachi. Per la ubriachezza faceva sempre applicare la pena del carcere. Quando fu aperto il commercio dalla parte del mar Glaciale stabilì de' mercati in Narva: diede adito a Mosca a carovane procedenti dalla Persia e dalla Bucaria; e i *Nogai* facevano coi *Russi* un traffico annuo di trenta in quaranta mila cavalli. I *Bulgari* avevano insegnato ai *Russi* il modo di conciare le pelli. Sotto questo regno s'incominciò in Russia a scavare le miniere di ferro. I *Genovesi* che frequentavano il mar Nero e quello d'Azof, avevano insegnato ai *Cosacchi* l'arte di trarre dai grani colla distillazione un liquor forte; e i *Russi* l'impararono dai *Cosacchi*. I *Russi* erano intolleranti: Ivan si mostrò diverso, e per esso lui i Luterani ebbero in Mosca due chiese. Ma Ivan, inasprito contra i suoi sudditi, divenne tiranno nel governo e nella sua religione. Tutte le fortune sono soggette ad essere rovesciate: perdendosene il favore si perde ogni cosa. Ivan tira a sè solo i latifondi per mezzo delle confiscazioni, e tutto l'oro che il commercio fa entrare in Russia. Quella autorità arbitraria poi ch'egli esercita sui Grandi, la esercita egualmente sul clero: lo assoggetta a tasse, depone a suo grado i *Metropoliti*; si veste egli medesimo degli ornamenti pontificali, e fa parlare il cielo di cui annunzia gli oracoli, rispondendo ad ogni domanda: *Farò ciò se Dio l'ordina*. Questa è l'origine de' due proverbi sì famigliari presso i *Russi*: *Dio lo sa e lo Czar*
La collera dello Czar è l'ambasciadrice della morte.

Fedor I. Ivanovitz terzogenito d'Ivan IV. succede a suo padre. L'ambizioso Boris Godunof fratello d'Irene moglie di Fedor si propose di trar partito dalla debolezza di uno *Czar* che non si occupava che di sonar le campane. Il maggior ostacolo che, mirando ad invadere il trono, Godunof poteva vedere, era per parte del Principe Demetrio, il quale non avrebbe mancato di

rimpiazzare il fratello Fedor, troppo facile ad essere rovesciato ognora che si fosse voluto. Godunof confina in Uglitz il giovine Demetrio, comprà complici e carnefici e lo fa assassinare. Ognuno in Russia conobbe questo barbaro misfatto fuori che lo *Czar*. Per giugnere al compimento de' suoi desiderj a Godunof non mancava se non che Fedor morisse. Era lo *Czar* in deplorabile stato di salute, e Godunof lo condusse in Livonia ove ardeva la guerra cogli *Svedési*, la quale ebbe fine con una tregua. Ne' sei anni in cui Fedor continuò ancora a vegetare sul trono di Russia avvenne il maggior acquisto della Russia, che assai anni prima incominciato, rimase compiuto sotto il regno del detto *Czar*. Noi intendiamo parlare di quello della Siberia, che debbesi all'ardimento di pochi *Cosacchi*. La morte di Fedor I. accadde nel 1598, undici anni dopo che Ivan IV. avea cessato di vivere. In esso si estinse la dinastia di Rurik che dato avea 52 Sovrani alla Russia nel corso di 736 anni. Fedor ne visse 41.

Fra quanti mirarono ad usurpare un trono a forza di delitti, niuno o pochi assai sonosi più prudentemente condotti di quello che facesse Boris Godunof. Soprattutto scaltrissimo fu il contegno suo quando il trono rimase vacante; chè quanto più ardente era in lui il desiderio di salirvi, altrettanto mostrossi modesto e renitente. L'astuto uomo sapeva già per gli acconci modi praticati, tutti i voti essere in suo favore, ed è perciò ch'egli venne proclamato *Czar*. Le prime sue occupazioni furono di diminuire le imposte, di fare ampie largizioni al popolo, di spander sopra tutti benefizj, onde giugnere ad avviare la sua nazione alla civiltà medianti le opportune riforme; il che forse avrebbe egli ottenuto, se la troppo diffidente sua ambizione non lo avesse indotto a tentar di distruggere le famiglie più potenti, e quella specialmente dei Romanof, e se non avesse eccitato contra di sè l'odio universale. Coll' ajuto de' *Polacchi* e de' *Cosacchi* del Don se gli mosse contra Gregorio Otrepief, dicendosi il Principe Demetrio, che Godunof avea voluto fare uccidere in Uglitz. Nessuno intrigo ebbe mai più possenti appoggi, nè fu condotto da più svelti uomini. Il supposto Demetrio entrò in Russia alla testa di molte truppe. Boris radunò tutte le sue forze, ma la più parte dei *Russi* depose le armi e passò dalla parte di lui; gli altri vinti lasciarono il campo alla mercede de' vincitori. Boris costernato per

questa vittoria del suo rivale, è sorpreso, alzandosi di tavola, da una colica violenta che in poche ore l'estingue. Correva allora l'anno 1605 e ne aveva regnati sette. Non ostante che Demetrio avesse un grande partito in Mosca, il popolo proclamò Fedor, unico figlio ch'egli lasciava, e ne dichiarò reggente la madre. Ma molte città riconobbero per Sovrano Demetrio: nasce una sollevazione in Mosca d'onde ne segue la rovina di Fedor e di tutta la famiglia di Godunof, e l'incoronazione di Demetrio V. Ivanovitz detto il *falso Demetrio*. Questi prega la vedova d'Ivan IV. a venire a dividere seco lui il trono, e venne; nè vi fu espressione di rispetto e di filial tenerezza che non usasse con lei. Si macchinò da alcuni una congiura contra lo *Czar*, essa venne scoperta ed i complici in assai numero perdettero la vita. Assicuratosi di questa maniera sul trono, effettuò il suo matrimonio colla Principessa Marina figlia del *Palatino* di Leudomir. Nacque il sospetto nei *Russi* che questo nuovo *Czar* volesse rimeritare i *Polacchi* che lo avevano ajutato, sacrificando loro gli interessi della Russia. Si macchinò la perdita di lui e la strage de' *Polacchi*. Basilio Chuiski fu il capo della nuova cospirazione. Si pubblica una dichiarazione della vedova d'Ivan IV. contraria alla prima, che il *Czar*, cioè, fosse suo figlio. Demetrio è ammazzato, e Basilio Chuiski è proclamato *Czar*. Egli fece sanguinarie vendette di quelle persone che non credeva affezionate a lui, onde si accese di nuovo il fuoco della ribellione: Mosca sarebbe rimasta distrutta se la nobiltà di Smolensko alla testa di potenti truppe non l'avesse dissipata. Ma i *Cosacchi* del Don fecero comparire un nuovo figliuolo di Fedor Ivanovitz che venne riconosciuto in molte città per erede legittimo del trono. Chuiski, messo l'assedio a Tula, ove era l'impostore, costrinse gli abitanti a consegnargli il preteso figliuolo di Fedor e i capi de' rivoltati. Liberato Chuiski da questo impostore gli toccò d'avere a lottare con un altro falso Demetrio, e più ancora coi *Polacchi* che alla fine lo scacciarono dal principato, e fu da Sigismondo Re di Polonia mandato con tutta la sua famiglia a Varsavia, ove non campò lungo tempo. Morto Chuiski, l'anarchia giunse al colmo. Tutta la Russia è in estrema confusione. Si offre il trono al figliuolo di Sigismondo che tiene prigione i deputati, a dà così a dubitare ai *Russi* che l'intenzione sua fosse di sottomettere la Russia

colla forza delle armi. I *Polacchi* ch' erano in Mosca, l' incendiano, e quella città diviene orrendo teatro di stragi. I *Russi* divisi tra loro eran rimasti senza capi: un partito chiama contra i *Polacchi* gli *Svèdesi*. Risoluzione eroica vien presa da un beccajo di Nijeni-Novogorod soprannominato Suko-Ruki, che dimostra a' suoi popolani la necessità di sacrificare le loro vite e i loro beni onde liberare la patria dai mali che l' opprimono. Il Principe Poiarski è scelto per capo: le loro truppe incominciano a riportare vittorie; ed a coronare i loro sforzi generosi contribuì la rivalità tra i *Polacchi* e gli *Svedesi*, che armò gli uni contra gli altri. In fine la Russia è liberata da' suoi nemici esterni ed interni. Dopo un interregno di tre anni il figliuolo di Fedor, Mikail-Federovitz Romanof è proclamato *Czar* della Russia; e ciò avvenne il 21 febbrajo del 1613. Così una nuova dinastia che va a rimpiazzare la prima, ci presenterà un ordine di cose più consolante.

Si vuol che la famiglia dei Romanof sia stata trasportata in Russia sotto il regno d' Ivan I. per mezzo di un Prussiano di nome Andrea, il quale lasciò cinque figli, e fra questi uno rammentato nella storia per una serie di discendenti cresciuti in fortuna e rinomanza per belle imprese.

Origine della famiglia Romanof.

Boris voleva esterminare questa famiglia che sopra molte egli temeva: esiliò Fedor-Nikititz-Jurief, obbligandolo a farsi monaco, sotto il nome di *Filarete*, e divenuto poscia *Metropolita* di Rostof: chiuse poscia in un convento Arsenia sua sposa col solo conforto di tenere presso di sè il picciol suo figlio Mikail, quello stesso che in età di soli 16 anni ora venne proclamato Sovrano della Russia. Egli aveva per consiglieri uomini saggi; quindi cercò, ma invano, di mettersi in pace con Gustavo Adolfo Re di Svezia e con Sigismondo Re di Polonia. Questi due Monarchi, prima nemici fra loro, riconciliansi insieme per operare contra i *Russi*; ma la rinnovazione delle ostilità fra que'due Re, e l'interposizione della Francia, dell' Inghilterra e dell' Olanda fanno che la Svezia e la Russia si pacifichino. La Russia nondimeno dee sostenere la guerra col Re Sigismondo, che suscita nell'interno di quello Stato una lega tra la bassa nobiltà e i *Cosacchi* del Don. Però in fine è obbligato a far la pace, per la quale Sigismondo pone in libertà cogli altri

deputati *Russi* il *Metropolita* Filarete, padre dello *Czar*, che da lui è fatto Patriarca. In questo mezzo Mikail si occupava in ogni modo onde riparare i mali della Russia mandando ambasciatori a' Principi stranieri per istabilire un commercio utile a' suoi popoli, fortificando le sue città, ed invitando colla liberalità alla sua Corte forestieri che contribuissero a spargere l' istruzione e la civiltà, e formando truppe regolate ad esempio degli altri Stati d' Europa. Ma in questo mezzo morì il Patriarca Filarete, padre tenero, ministro capace degli affari di Stato, il miglior appoggio che Mikail avesse. Quasi contemporanea fu la morte di Sigismondo: lo *Czar* manda ad assediare Smolensko per ricuperare quell' antica barriera de' suoi Stati, ma l' esito gli fu contrario. Un colpo di apoplesia trasse al sepolcro questo Principe nel 1645 e fu universalmente compianto. Vedi fig. 1 Tavola 4. Ebbe da Eudossia sua moglie sette femmine e tre maschi, e questi furono Alessi, che poi fu padre di Pietro I., Basilio ed Ivan.

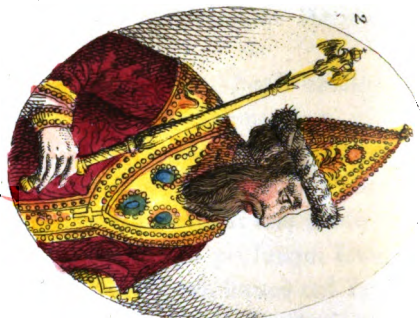
Alessi primogenito di Mikail venne proclamato *Czar* in età di 16 anni. Egli ebbe per ajo un *Bojardo*, Boris Ivanovitz Morozof, uomo le cui eminenti qualità venivano oscurate dall' ambizione degli onori e dalla cupidigia delle ricchezze. Quindi questo ministro abusò in ogni maniera del suo potere: le dignità e le cariche furono messe all' incanto, si aumentarono le imposte ed enormi furono le vessazioni d' ogni fatta. Il popolo si sollevò contra il ministro e i suoi complici: riuscì ad Alessi di placare il popolo e di salvare la vita a Morozof che cangiò condotta. In conseguenza d' un accordo fatto colla Svezia, col quale lo *Czar* erasi obbligato a pagare una quantità di frumento, egli ne incaricò i mercanti di Pleskof e Novogorod, i quali con infami artifizj fecero nascere una calamitosissima carestia, onde nacquero in quelle città violente sedizioni. Alessi però giunse colla sua prudenza a calmare le turbolenze. La interna tranquillità venne anche turbata per qualche istante da un impostore che assunto aveva il nome di Demetrio nipote di Demetrio IV.: ma egli venne squartato in Mosca nel 1655. Essendo poco dopo morto Uladislao Re di Polonia, Alessi domandò minacciosamente la corona di quel regno, e, non avendola ottenuta, cercò pretesti per rompere la tregua da suo padre stipulata con Uladislao. Intanto i *Cosacchi* del Don si sottrassero per sempre dal dominio Polacco. Lo *Czar*

muove guerra ai *Polacchi*, e ricupera Smolensko che da lungo tempo desiderava di riacquistare, ed altre città dianzi cedute. Altre città pure egli riguadagna sopra gli *Svedesi*: ma nell' interno l'alterazione delle monete, ridotto avendo il popolo alla miseria, fece nascere gravissima sommossa, la quale venne sedata colle armi degli *Strelizzi*. Erasi poi a que' giorni rinnovata la guerra tra la Russia e la Polonia che aveva fatta lega col Kan di Crimea, ma l' Imperatore Leopoldo si propose mediatore fra le due parti, ed Alessi finalmente si piegò alla pace. Nel 1667 lo *Czar* convocò un *concilio* per giudicare il Patriarca Nikon che avendo spiegato un carattere di riformatore tanto per migliorare i riti ecclesiastici quanto per ridurre a più conveniente disciplina il clero, venne ben presto perseguitato dalla gelosia e dall' invidia anche per l'amore che gli portava lo stesso *Czar*. Il *decreto* di questo *sinodo* fu che Nikon fosse degradato e chiuso in un monastero; e così terminò in allora questo affare di Nikon, cui però pochi anni dopo venne fatta migliore giustizia. Intanto un *Cosacco* del Don chiamato Stenko-Razin, fatto capo di una truppa di malandrini era giunto ad impadronirsi d' Astrakan. Alessi mandò contra i ribelli il Generale Miloslawski, che li disfece interamente, e prese e condusse a Mosca Stenko che pagò la pena dei suoi misfatti. La *Czarina* Maria Miloslaswki era morta fino dal 1669; e nel susseguente anno Alessi aveva sposata Natalia Nariskin, figlia di un Colonnello, prudente, incorruttibile ed affezionato sinceramente allo *Czar* che lo fece suo ministro. Nariskin mise una savia riforma tanto nella casa dello *Czar*, quanto nell'amministrazione della giustizia e dell'imperio Nacque una guerra coi *Turchi* che fu di breve durata, poichè Alessi guidato dai consigli di un ministro amico della calma, fece pace con tutti i suoi nemici, e non si occupò più che del bene della sua nazione, e rivolse le sue cure verso le scienze, le arti, le manifatture e il commercio. Egli mise anche buon ordine nel trattare gli affari politici colle Corti estere, stabilendo un consiglio composto dei signori più distinti per le loro cognizioni, e che chiamaronsi *Bojardi di Gabinetto*. Ad onta però della dolcezza e clemenza sua, le turbolenze sì spesso rinate sotto i regni precedenti l' obbligarono a stabilire una *Inquisizione* di Stato, sotto il nome di *Cancelleria secreta*. Un *editto* del medesimo *Czar* portava, che

quando un nobile commetteva un delitto, tutta la sua famiglia riguardavasi per colpevole di non avere invigilato quanto occorreva sulla sua condotta. Se il delitto meritava la morte, i parenti del delinquente perdevano la nobiltà e l'eredità del condannato. Portò la sua attenzione anche sulle miniere, avendogliene principalmente somministrata occasione la recente conquista della Siberia.

Traffico coi Cinesi.

Egli aveva ben anche cercato di mettersi in corrispondenza coi *Cinesi*, e mandò loro un *Bojardo* di Tobosck con ricche pelliccie, il quale ne riportò oro, pietre preziose e ricche stoffe. Se i *Russi* fanno oggi a Kiackta un grande traffico con quella nazione, essi ne sono in gran parte tenuti ad Alessi. Ma egli regnò troppo poco, e non aveva che 48 anni quando cessò di vivere. Vedi la fig. 2 della Tavola 4. Aveva avuto tredici figli, cinque maschi e sette femmine dalla *Czarina* Maria: da Natalia Nariskin ebbe una femmina e Pietro il *Grande*.

Fedor II. succedendo ad Alessi suo padre aveva begli esempj da imitare. Ma la sua complessione debole ed inferma non gli permise d'intraprendere alte imprese: ma però se le alte imprese di un Sovrano possono dirsi quelle che hanno per oggetto e per fine la pace, l'ordine, l'incivilimento e l'abbellimente di uno Stato, Fedor non lasciò ai *Russi* a desiderare che un regno più lungo. Una breve guerra da lui avuta contra i *Tartari* e i *Turchi* finisce col far dichiarare i *Cosacchi Zaporoiski* indipendenti sotto la protezione della Russia. Una specie di guerra di un nuovo genere e fortunatamente non sanguinosa questo Monarca ardì intraprendere contra i nobili *Russi* pel bene dello Stato. Egli pensò di abolire in un solo colpo tutte le prerogative di famiglie, e di non accordare preminenza che a coloro i quali pe' loro meriti e per servigj renduti allo Stato se ne fossero resi degni. Questa operazione si deliberò in un gran consiglio tenuto alla Corte il 12 gennajo del 1682: ed affine di estinguere l'infausta rimembranza di tutti i mali che i gradi ereditarj cagionati avevano all'impero, fece sulla piazza pubblica abbruciare tutti i documenti e registri che avea in suo potere. Questa sola azione, dalla quale la Russia trasse infiniti vantaggi, basterebbe ad immortalare Fedor II., se quel Principe non avesse date altre prove di un verace amore pel bene dello Stato. Egli abbellì Mosca e varie altre cit-

Ritratti di Monarchi Russi

Giarré e Stanghi inc.

Ritratti di Monarchi Russi

tà, facendo distruggere gli edifizj di legname per riedificarli di pietra: accrebbe il numero de' collegj e fece tanti altri utilissimi regolamenti coi quali venne ad appianare la strada a Pietro I. per le grandi riforme che poi questi introdusse.

Adotta l' abito de' Polacchi.

Non lascieremo di dire che questo giudizioso Sovrano pensò ancora a riformare l'abito grossolano e pesante dei *Russi*, adottando egli per sè quello de' *Polacchi*, e facendo che i suoi cortigiani lo imitassero. Fedor morì verso la metà del 1662 giustamente compianto da tutti quelli che amavano la loro patria: vedi fig. 3 Tavola suddetta: egli aveva nominato suo successore al trono il fratello Pietro, il quale non avea allora che dieci anni, non avuto riguardo ad Ivan che pur era il maggiore dei fratelli che lasciava, perchè questi maltrattato assai dalla natura era poco atto al governo.

L'esclusione del Principe Ivan dal trono Russo non piacque a Sofia, una delle otto figlie che Alessi avea avuto dalla sua prima moglie: donna di altissimo spirito, ed estremamente ambiziosa di regnare. Intrighi, cabale, calunnie, seduzioni, proscrizioni crudeli, orrende stragi, tutto in somma ella intraprese onde rendere nulla la disposizione di Fedor II. a favore di Pietro, e regnare sotto il nome d'Ivan. Sofia colle promesse e coi doni erasi guadagnato l'appoggio degli *Strelizzi*, cui ella sotto mano animava e conduceva dall'uno all' altro delitto, sicchè infine gl' indusse a proclamare Sovrani i due Principi Ivan e Pietro; e a costituire sè stessa reggente dell'imperio, che era ciò a cui essa avea aspirato. Di fatto essa fu la vera Sovrana: il primo atto d'autorità da lei usato fu d'approvare tutti i delitti commessi e di premiarli: Kavanski è messo alla testa degli *Strelizzi*, e Galitzin a quella di tutti gli affari. Intanto Ivan vegetava non intendendosi di nulla, e Sofia mirava a rovesciar Pietro dal trono e a farlo condannare in un chiostro. Per giugnere a far deporre Pietro deliberò di dar moglie ad Ivan nella speranza che se egli avesse prole maschile essa perpetuerebbesi nell' autorità, sotto la doppia minorità del padre e de' figliuoli. Di fatto Ivan nel 1684 sposò Procopia di Soltikof. Mentre la Corte festeggiava quelle nozze, gli *Strelizzi* eccitavano nuovi tumulti, de'quali cercò di approfittare Kavanski, che vedendo Sofia innamorata di Galitzin, e questo fatto Gene-

ralissimo e primo ministro, si abbandonò a tutti i trasporti della gelosia e del furore. Kavanski però finì coll' essere decapitato. Alla nuova di questo fatto l'intero corpo degli *Strelizzi* minacciò d'esterminare la Corte; quando il Patriarca, gittatosi in mezzo di loro sì fortemente gli arringò che gli indusse a pentimento. Galitzin pensò a nuovi mezzi onde contenere quella soldatesca, e fatta alleanza colla Polonia conduce l' esercito contra i *Tartari* della Crimea, ma con esito infelicissimo. Pietro incomincia a sviluppare la forza del suo carattere; e Sofia e Galitzin pensano ad assassinarlo. Egli si salva: abbatte la fazione contraria; Galitzin fu confinato colla moglie e i figli a Kargapol, e Sofia, deposta dalla reggenza, fu chiusa in un monastero. Da quel momento incominciò il regno di Pietro I.; e Ivan non ebbe altra parte nel governo che quella di vedere il suo nome negli *atti pubblici*: questi visse una vita privata e morì nel 1696.

Pietro I. Alessiovitz soprannominato il Grande *dal* 1689 *al* 1725.

Eccoci a narrare le maravigliose imprese di sì grand' uomo. Aveva Pietro un giusto criterio, un facile concepimento, un ardire, una fermezza, un' attività sorprendente; un grande amore per la giustizia ed un tatto sicuro per conoscere gli uomini; e distinguere quelli ne' quali potea porre la sua confidenza. Il solo difetto che contrastava con queste belle qualità era una durezza di carattere che qualche volta giunse fino alla crudeltà. Ma se di questo difetto non potè mai correggersi, forse fu perchè gli stessi impeti del medesimo collegavansi facilmente col grande scopo che si era prefisso. Le prime sue cure furono dirette a creare un esercito disciplinato e una forza navale. Un buon auspizio pel regno di Pietro fu il *congresso* di Nertshinki in cui si fissarono i confini tra gli imperi Russo e Cinese. Ma l'Imperatore Leopoldo, allora impegnato in guerra coi *Turchi* lo indusse ad impresa di meno facile riuscita.

Presa d'Azof.

Pietro tratto da lui a collegarsi contra i *Turchi*, va ad assediare Azof senza frutto; ma nell' anno susseguente (1696) s' impadronisce della piazza, vi fa costruire un porto e fabbricare una flotta. Della presa d'Azof si servì Pietro per iscuotere i suoi *Russi* ad alti sentimenti, facendo entrare il vittorioso suo esercito in

Mosca trionfante, ove nulla fu omesso per la pompa e per l'eccitamento all'emulazione dato a'suoi Generali, che incoronati precedettero lui medesimo, che figurava in quell'incontro come semplice Colonnello.

Trionfo in Mosca.

Ei fece vestire Cheremetof che figurava come Generalissimo, di un abito di velluto alla Tedesca con cappello a tre punte ornato di grandi piume, e gli altri così a proporzione; volle avvezzare i suoi sudditi a portar gli abiti usati dalle altre nazioni di Europa.

Pietro dichiarato Imperatore.

Una medaglia in quella occasione battuta dichiarava Pietro I. Imperatore della Moscovia. Pel desiderio d' istruire sempre più la sua nazione nell' arte navale, mandò nel 1697 vari nobili a Venezia, a Livorno ed in Olanda per apprendere la costruzione de'grandi vascelli da guerra e il modo di governarli: indi si mette in viaggio anch' egli unendosi ad una sua ambasceria, e si porta in Olanda, in Inghilterra, in Germania cercando istruzioni di ogni maniera.

Pietro nel cantiere di Sardam.

In Amsterdam Pietro prese l'abito di pilota, recossi al vicino villaggio di Sardam, ove più che altrove grande quantità di vascelli costruivasi, e si mise a lavorare tra' falegnami sotto il nome di *Pietro Mikailof*, da tutti gli operai del luogo comunemente chiamato *Peterbus*, ossia *mastro Pietro*; e colà si trattenne fino alla metà del gennaio del 1698. Dopo i cantieri dell' Olanda e le flotte dell' Inghilterra Pietro passò a vedere la disciplina militare de' *Tedeschi*; ed era per partire da Vienna per Venezia, quando gli venne avviso di una rivolta ond' erano turbati i suoi Stati. Sofia tendeva a ricuperare l' antica sua autorità, ed erasi guadagnata gli *Strelizzi* dispersi sulle frontiere della Lituania; i quali marciavano verso Mosca per mettere Sofia in trono. Ma i Generali Chein e Gordon andarono ad incontrarli a 40 *verste* lungi dalla capitale: l' impeto della cavalleria che piombò loro addosso gli ha sì fattamente atterriti che deposero le armi ed implorarono perdono.

Il corpo degli Strelizzi *distrutto.*

Pietro improvvisamente comparve in Mosca: severissimo fu il

gastigo ch'ei diede ai ribelli: tutto il corpo degli *Strelizzi* venne distrutto, ed abolito il loro nome, rimpiazzando quella milizia con buona truppa ben disciplinata. Generoso poi egli si dimostrò con quelli che fedelmente il servirono, a rimunerare i quali istituì l'*Ordine cavalleresco di Sant'Andrea.*

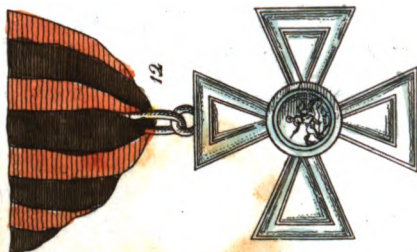
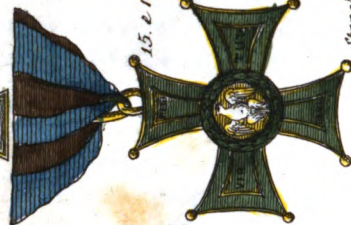
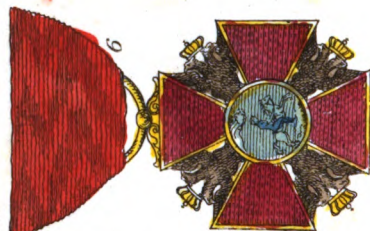
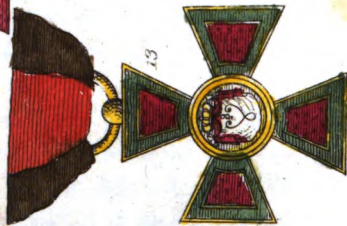
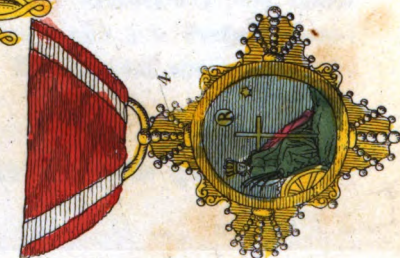
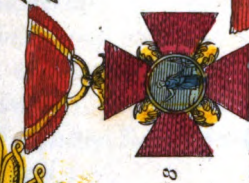
Ordine di Sant'Andrea.

Quest'*Ordine* fu istituito il 14 dicembre del 1698. Pietro il *Grande* a similitudine degli altri Sovrani volle fondare un *Ordine di cavalleria* onde ricompensare le persone utili allo Stato. Questi è il grand'*Ordine* di Russia: esso forma una sola classe, e quelli che vi appartengono portano ben anche le decorazioni degli *Ordini di Alessandro Newski* e di *Sant'Anna*, de' quali parleremo in seguito. I *Cavalieri di Sant'Andrea* hanno il grado di Luogotenenti-Generali. I membri che trovansi in Pietroburgo sono obbligati d'assistere alla festa dell'*Ordine* sotto pena di una ammenda di trenta *rubli.*

I Cavalieri portano dalla spalla dritta al lato sinistro un largo nastro al quale è sospesa la Croce dell' *Ordine*. Vedi la Tavola 5 *num.* 1. La piastra *num.* 2 è posta sul lato sinistro dell' abito. Nelle cerimonie solenni la decorazione è sospesa alla catena *num.* 3, ed i Cavalieri sono vestiti con un abito particolare. Le lettere S. A. P. R. poste sulla croce sono le iniziali delle parole; *Sanctus Andreas Patronus Russiae.* Dietro alla croce si legge: *Per la fede e la fedeltà.*

Intanto Pietro I. non distratto dalle guerre progredì nell' intrapresa riforma: egli instituì nuovi reggimenti sul modello di quelli d' Alemagna, ben vestiti in uniforme e bene ordinati; e volle che i figli dei *Boiardi* incominciassero dall' essere soldati prima di diventar uffiziali. Nelle finanze mutò tutto in meglio, mettendo le riscossioni in mano di fedeli borghigiani. Fondò scuole di navigazione, di lingue, e fece tradurre e stampare diversi libri di scienze ed arti, ed obbligò i suoi sudditi a viaggiare per erudirsi. I *Russi* incominciavano l' anno nel mese di settembre; egli ne fissò il principio in gennaio: volle levare gli abiti lunghi e la barba, e fece che alla Corte chiunque v'era ammesso comparisse vestito in giustacuore, con cappello a tre punte e rasato: pel popolo, più difficile ad abbandonare le vecchie usanze mise una tassa sulla barba e sugli abiti lunghi. Introdusse radu-

1
3
9
7
21
19
14
16
20
2
VIR
MILI
TUTI
TARI
Stanghi inc.

11
17
5
MUNIA
COMPARIS
ÆQUAT
8
10
4
13
6
15. e 18.
12
Stanghi inc.

nanze, alle quali invitò le gentildonne e le loro figlie abbigliate alla moda delle nazioni meridionali d'Europa, e fece regolamenti per codeste feste di società, prima ignote affatto nel paese. Per tutte queste novità il popolo, guidato dai *Popi*, riguardava Pietro come un tiranno e miscredente: ma lungi che ciò il disanimasse, vieppiù egli s'impegnava nel suo proposto. Anche le riforme fatte nelle cose ecclesiastiche furono di molta importanza. Veggendo che i suoi stati aveano bisogno d'essere popolati, ordinò che nessuno entrasse nei chiostri se non in età avanzata: levò ai Vescovi ogni giurisdizione sulle cose temporali, ed abolì il Patriarca, all'occasione che rimase vacante per la morte d'Adriano. Si dichiarò egli capo della chiesa Russa, e le attribuzioni del Patriarca commise ad un *sinodo*.

Ripudio di Eudossia.

Qui avvertiremo che Pietro fin dal 1689 aveva presa in moglie Eudossia che in meno di due anni gli diede due figli, Alessandro che morì in fasce, ed Alessi, di cui avremo a parlare in seguito. Essendosi Pietro accostato ad Anna di Moens giovane piena di spirito e di bellezza, che apparteneva ad una famiglia Tedesca stabilitasi in Russia, Eudossia lo rimproverò e si abbandonò a dei trasporti che lo irritarono. Lo *Czar* pensò di ripudiarla; pareva che la sua partenza per Azof deviasse il turbine onde Eudossia era minacciata; ma improvvisamente giunse un ordine di farla immediatamente chiudere in un convento.

Dopo tanti nuovi ordini stabiliti ne' suoi Stati mirava Pietro I. ad ottenere un porto nel Baltico; ma per giugnere a ciò bisognava far guerra al giovine Re di Svezia Carlo XII.

Guerra del Settentrione.

Egli si accordò coi Re di Danimarca e di Polonia, e così cominciò quella sì celebre guerra detta del *Settentrione* che per vent'anni empì tanti paesi di stragi e di rovine. Ma a Carlo XII. riuscì d'obbligare il Re di Danimarca alla pace, il quale poi abbandonò il Re di Polonia. Fu in questa circostanza che venne conchiusa una tregua di trent'anni tra Pietro e la Porta Ottomana, in virtù della quale rimase alla Russia Azof con tutto il territorio che ne dipendeva.

Rotta di Narva ec.

E come a qualunque costo Pietro voleva far guerra a Carlo

XII., così, entrato nell'Ingria, e messa quella provincia a ferro e a fuoco, assediava Narva, che venne presto liberata dal Re di Svezia: ivi seguì la famosa battaglia che costò circa ventimila uomini ai *Russi* e soli duemila agli *Svedesi*, e che cagionò un dolore profondo allo *Czar*. Una nuova vittoria riportò poscia Carlo XII. sulla Dwina contra i *Russi* ed i *Sassoni*, e questa gli diede modo di penetrare in Curlandia; ma non era l'acquisto della Curlandia che stesse a cuore al Re Carlo: questi voleva cacciare dal trono di Polonia Augusto; onde volse tutte le sue cure verso quella parte, tenendosi rispetto allo *Czar* sulla semplice difensiva.

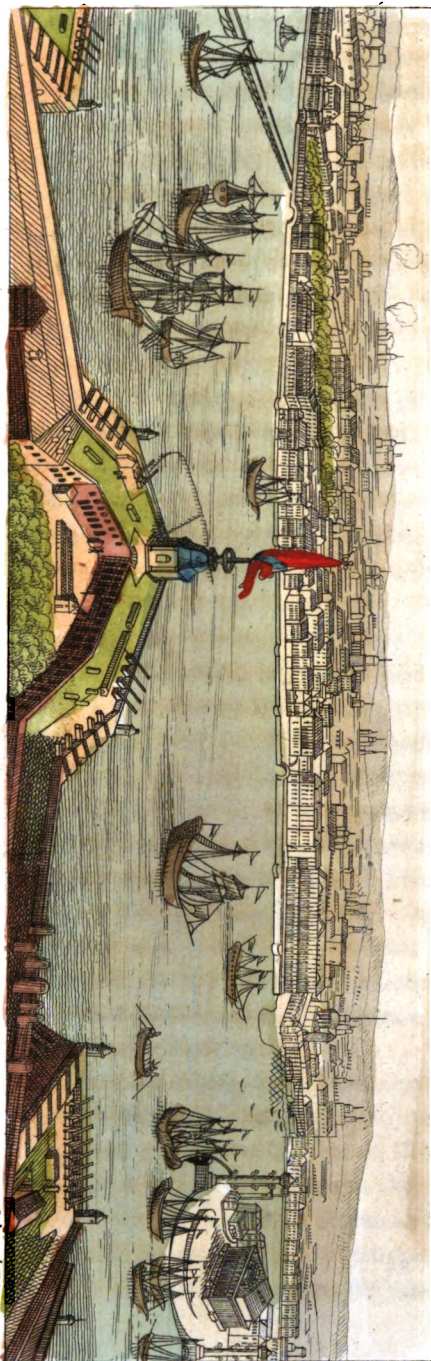
Russi *in Livonia*.

Lo *Czar* intanto, messe insieme nuove truppe, ne mandò un corpo in Livonia sotto il comando del Generale Scheremetof che prese Marienbourg, la cui campagna vuol essere ricordata per essersi ivi ritrovata tra i prigionieri una donna di assai bassa fortuna, che divenne poi Imperatrice di Russia sotto il nome di Caterina I.

Famosa prigioniera di Marienbourg divenuta poi moglie di Pietro I.

Incerta è l'origine di questa famosa prigioniera: è certo che da fanciulla avea perduti i suoi genitori, ch'essa, raccolta dal ministro di Riga, fu messa a servire in casa del Pastore di Marienbourg, che un dragone *Svedese* l'ottenne in isposa, che la bellezza e il buon garbo distinsero Marta, che, così chiamavasi, fra le altre donne cadute prigioniere de' *Russi*; che il Generale Rene, altri dicono Baur, la presentò al Maresciallo Scheremetof; in casa del quale avendola il Principe Menzikof veduta, con vive istanze cercò d'averla da lui. In casa di quest'ultimo, passando per Livonia Pietro I. la conobbe, s'invaghì di lei, la fece condurre a Mosca, raccomandandola ad una Dama *Tedesca*, presso la quale stette tre anni. Diremo a suo luogo quanto riguarda le altre sue avventure.

Intanto Pietro nulla intermetteva delle sue cure onde migliorare le arti e le scienze dell'imperio, e Carlo XII. tentava ogni via onde rovesciare dal trono il Re Augusto, che sconfitto a Clischof, chiede invano la pace. Ma Pietro I. passa a Noteburg, forte città e chiave degli Stati Svedesi da quella parte, e la riduce ad arrendersi: sparge le sue truppe per la Livonia, per l'Ingria e per la Carelia, e dappertutto rimane vittorioso.

Giarrè Fig. inc.

Pietroburgo

Presa di Kantzi e principio di Pietroburgo.

Nell' anno seguente prese l' importante piazza di Kantzi e vinse gli *Svedesi* in battaglia navale, e nel 16 di maggio del 1703 gettò le fondamenta di una fortezza chiamata *San-Peterburgo*, divenuta poi la città capitale dell' imperio.

Mentre Pietro riportava tante continuate vittorie sopra gli *Svedesi*, Carlo XII. pensava a disporre a suo modo le cose di Polonia coll'intenzione di cacciare poi dagli Stati occupatigli i *Russi*, e fece eleggere per Re di Polonia Stanislao *Palatino* di Posnania. Pietro I. che aveva già fatto un *trattato* con Augusto, entrò nella primavera del 1705 in Littuania, occupò la Curlandia, andò a Grodno col Re Augusto, e lasciato a questo suo alleato danaro ed un esercito, si recò a Mosca. Ma perseguitato sempre Augusto da Carlo XII., abdica la corona e conchiude secolui una pace. Il Re di Svezia che meditava d' invader la Russia aveva fatto accordo con Mazeppa, *Etmano* de'*Cosacchi* della Ukrania, il quale tosto che gli *Svedesi* fossero entrati nella Picciola Russia, sarebbesi apertamente dichiarato in loro favore. Questo tradimento andò a voto. Pietro riportò a Kalitz in Littuania una vittoria splendidissima in battaglia aperta sopra gli *Svedesi*, la prima che i *Russi* avessero fino allora ottenuta contra truppe regolate e più numerose di loro.

Battaglia di Pultava.

Non si perdè d'animo il Re Carlo; ma la famosa battaglia di Pultava fu la totale rovina di questo Re, che fuggendo precipitosamente se n'andò negli Stati Ottomani, e Pietro I. venne dall' Inghilterra trattato coi titoli di *Altissimo* e *Potentissimo Imperatore*.

Ingrandimento di Pietroburgo.

In mezzo a queste operazioni di guerra nuovi ordini continuava egli a stabilire per l' interna amministrazione; nè minor cura seguitava a porre nell'amplificare ed abbellire la nuova sua capitale, dove ordinò l'erezione della chiesa di *San-Sansone* in memoria della battaglia di Pultava; e fece fabbricare con bella architettura nelle vicinanze vari palazzi di piacere, e nella città belli edifizi e giardini; cosicchè d'allora in poi Pietroburgo cominciò ad emulare ogni più superba capitale d'Europa. Vedi nella Tavola 6 la città di Pietroburgo.

Guerra col Turco.

Era Pietro il primo fra i Re del settentrione Europeo; era arbitro della Polonia e prevalente sulla Svezia e sulla Danimarca, quando improvvisamente venne provocato dai *Turchi*, che avevano bene accolto Carlo XII.

Matrimonio con Caterina.

Egli si prepara a combatterli, stabilisce in Mosca un senato di reggenza, e pubblica il suo matrimonio con Caterina, la giovane di Marienbourg, che da tre anni avea secretamente sposata; la dichiarò *Czarina*, facendone il secondo personaggio dell' impero. Indi Pietro se ne va colla sua truppa al Pruth, dove abbandonato dai *Valacchi* e *Moldavi*, e minacciato di fame trovossi in pericolosa situazione. Caterina l'induce a cercare la pace, e l' ottiene dal Gran-Visir alle proposte condizioni di restituire Azof, di demolire le fortezze erette di nuovo, e di lasciar libero a Carlo XII. il passo per ritornare ne'suoi Stati. Per questo *trattato* dovendo Pietro rinunziare all'imperio del mar Nero, rivolse la sua attenzione ad estendere le sue conquiste nella Svezia, e a tenere in fede i suoi alleati. Una flotta Russa s'impadronì di Borgo, di Abo e di tutta la costa di Finlandia.

Porto di Revel.

Con alcune convenzioni Pietro si procura eventualmente il possesso di varie provincie conquistate sulla Svezia, indi fa costruire il porto di Revel, nel quale non tardarono ad entrare vascelli che lo *Czar* avea fatti comprare in Inghilterra, ed armati da marinai *Inglesi*. Era assai tempo ch'egli desiderava di fare colle sue forze navali alcuna impresa che fosse degna di rinomanza; quando ai 6 d'agosto del 1713 andò per attaccare la flotta Svedese tra Abo ed Helsingor. Allora gli *Svedesi* evitarono il combattimento: più tardi diedero luogo allo *Czar* di venire alla prova che desiderava.

Vittoria navale di Pietro I. ad Angout.

La flotta Svedese batteva le acque di Angout e non esitò ad attaccare lo *Czar:* l' azione fu vivissima e durò due ore, ma ad onta de'prodigj di valore degli *Svedesi*, quasi tutta la loro flotta restò preda dei *Russi*, che la condussero in trionfo nel porto di Abo. Pietro andò a Pietroburgo per ricevere gli onori del trionfo, e venne dichiarato degno del grado di Vice-Ammiraglio. Occu-

possi dopo in dare varj provvedimenti onde rendere la nobiltà Russa atta al servizio dello Stato, privò il clero del diritto di vita e di morte e soppresse il Patriarcato. Mentre attendeva Pietro al reggimento interno dell'imperio non aveva trascurato d'assicurare la successione della sua famiglia: egli scelse in isposa a suo figlio Alessi una Principessa di Volfenbutel, cognata dell'Imperatore Carlo VI., e figlia del Duca Luigi Rodolfo.

Matrimonio di suo figlio Alessi.

Univa Alessi all'umor cupo e selvaggio costumi plebei, superstizione, dissolutezza, ed ognor biasimava le riforme di suo padre: le grazie e le belle qualità della sposa punto il fermarono; chè presto l'abbandonò per darsi in preda alle antiche sue turpi abitudini. Un anno dopo volendo Pietro onorare in particolar modo la sua sposa, istituì l'*Ordine di Santa Caterina.*

Quest'*Ordine* venne da lui istituito il 6 dicembre 1714 in onore della sua sposa, per eternare la memoria della condotta eroica tenuta da questa Principessa nella battaglia contra i *Turchi*, sulle sponde del Pruth. Quest' *Ordine* nella sua origine veniva accordato agli uomini; ma ora esso è esclusivamente destinato alle donne del più alto grado: l'Imperadrice ne è la Gran-Maestra: è diviso in due classi: la grande e la piccola croce: il motto dell'*Ordine* è: *Per l'amore e la Patria.*

La medaglia rappresentata sotto il *num.* 4. della Tavola 5 è sospesa dalle Dame della prima classe ad un largo nastro rosso ricamato d'argento, posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra: esse portano altresì la piastra *num.* 5 sul lato sinistro. I Cavalieri della seconda classe attaccano la medaglia ad una rosetta posta sul lato sinistro, ma non hanno piastra. Questa seconda classe è stata fondata dall' Imperatore Paolo I. nel 1797.

La pace confermata tra i *Russi* e i *Turchi* fece risolvere Carlo XII. a ritornare ne' suoi Stati: egli si difese in Tralsunda furiosamente bombardata dai *Prussiani*, *Danesi* e *Sassoni*: ma da quel tempo in poi la guerra che lo *Czar* andò facendo alla Svezia già di troppo abbassata, fu lenta e debole: egli occupossi in missioni all' una e all' altra Bucaria, e alla Cina per estendere il commercio de' *Russi.* Indi intraprese nuovi viaggi: passò in Francia, ov' egli e Caterina ebbero magnifiche feste, ed ov' egli attentamente osservò tutte le istituzioni politiche, militari, civili

e scientifiche. Di ritorno ne' suoi Stati fece nuovi regolamenti in Pietroburgo, poi passato a Mosca andò a Czaritzin sul Volga e vi arrestò le incursioni dei *Tartari* del Kuban; e poi ritornato indietro pubblicò un *codice* fatto stampare in Danzica. Fu in quel tempo che mandò valenti matematici a cercare un passaggio nel settentrione alle Indie, e ad esplorare le parti orientali del mar Caspio, ma queste spedizioni ebbero un esito infelice.

Non dobbiamo qui dissimulare che, mentre Pietro voleva mansuefare la barbara sua nazione, tutta in sè egli riteneva la porzione della cruda indole che gli era toccata; così che ai tentativi dell'eroe congiungeva l'atrocità di un tiranno. La catastrofe del giovine Alessi suo primogenito conferma tale giudizio. Questi venne sottoposto ad un processo criminale costruito contra tutte le forme prescritte dal *codice* che lo stesso *Czar* aveva pubblicato. Ma questo padre che ne avea risoluta la morte voleva farlo comparire colpevole di ribellione e di parricidio, quindi il consiglio Russo pronunciò la sentenza di morte contra quel Principe. Alessi morì, ma diverse sono le relazioni sparse sulla morte di lui, che venne seguita da varj supplizj dati alle persone riguardate come complici di Alessi. Pietro cadde dopo un tal fatto in un gravissimo abbattimento; s'arrende poscia ai consiglj del Principe Dolgoruki, e ripiglia le redini dello Stato. Egli, fatta la pace con Carlo XII. volse tutte le sue cure all'interna amministrazione dei suoi Stati: stabilì nuove manifatture e fabbriche di varj generi; fece scavar miniere; gittò il piano del canale di Ladoga; incominciò il gran canale di Cronstad; obbligò i ricchi a fabbricarsi case con buona architettura; stabilì scuole in tutte le città, e pubblicò in lingua Russa e Tedesca un *Regolamento generale* ed un picciol *codice* di leggi chiare e precise. Col *trattato* di Neüstadt segnato il 30 agosto 1721 fu riconosciuto Sovrano della Livonia, della Estonia, dell'Ingria, di una porzione della Carelia e della Finlandia, del paese di Viburgo, delle isole d'Oesel, di Dago, di Moen e di parecchie altre. Nelle feste che si celebrarono magnifiche in Pietroburgo per questa pace sì utile e gloriosa il senato e il *sinodo* decretarono allo *Czar* i titoli di *Grande*, d'*Imperatore* e di *Padre della patria*. Ma nel mentre che in tutte le parti dell'amministrazione continuava a introdurre miglioramenti, una nuova distrazione soffrì da una

guerra che dovette intraprendere contro la Persia, frutto della quale fu la conquista di Derbent, ed il *trattato* col Sofì che gli assicurò quella città e lo fece signore di alcune provincie Persiane.

Durante la guerra Persiana pubblicò Pietro un *codice* marittimo per rendere sicuro il commercio; fece nuovi regolamenti per la decisione delle liti; creò un procurator-generale presso il senato, e gli diede sostituti presso i tribunali inferiori, istituì una commissione per la compilazione di un nuovo *codice*, e fece altri regolamenti pel *sinodo* sostituito al Patriarca. Sarebbe di lungo discorso il rammemorare tutte le cose a cui egli avea l'occhio trattandosi di diffondere l'istruzione. In mezzo a queste operazioni interne non trascurò quanto nelle relazioni al di fuori interessava la sua dignità. La Svezia e la Prussia aveano riconosciuto nello *Czar* il titolo d'*Imperatore*, e disegnando egli d'incoronare solennemente in Mosca Caterina, pubblicò un *manifesto* per annunciare a tutto l'imperio Russo questa sua deliberazione.

Incoronazione di Caterina nel 1724.

La funzione fu celebrata in Mosca il 18 maggio del 1724. Si vide in quel giorno l'Imperatore precedere a piedi Caterina, come capitano di una nuova compagnia da lui creata col nome di *Cavalieri della Imperatrice*. Giunto alla chiesa, le pose la corona in testa; e volendo essa inginocchiarsegli davanti, ne la impedì. Nell'uscire poi dalla cattedrale le fece portare innanzi lo scettro e il globo.

Ma l'incoronazione di Caterina fu seguita da un avvenimento assai disastroso. Le fatiche d'ogni genere a cui Pietro erasi fino allora abbandonato avevano logorato la sua salute; e i rimorsi della condanna d'Alessi, e il dolore della perdita del figliuolo avuto da Caterina, e che designato aveva suo successore, inasprivano i mali che già soffriva, alle quali cose s'aggiunse funestamente che gli mancarono le consolazioni solite a prestarglisi dalla sua sposa. Caterina, obbligata a soffrire i suoi cattivi umori, se ne consolava con Moens, giovine bello suo ciambellano, e fratello di madama Balc, sua prima Dama, entrambi in gran favore presso di lei. Il raffreddamento di Caterina verso il suo benefattore fece nascere de' sospetti nell'animo dell'Imperatore; presto ne conobbe l'intrigo, ed in Peterhof a due ore dopo la mezza notte fece egli

medesimo la fatale scoperta. Avea risoluto nel suo furore di far tagliar la testa all' Imperatrice subito giorno; ma i consigli del Principe Repnin ne lo distolsero. Da quel momento fino al punto della sua morte egli non parlò più a Caterina, che in pubblico. Moens ebbe tagliata la testa, la Balc fu martirizzata a colpi di *knut*, e poi esiliata.

Morte di Pietro I.

Nè l'ognor crescente peggioramento di sua salute, nè le acerbe reminiscenze de' seguiti fatti, distoglievano Pietro dalle tante cure che i pubblici affari esigevano. Ma preso alla fine da una febbre violenta e sopraggiuntagli una totale ritenzione d'orina, dalla quale non potè essere liberato per una mal riuscita operazione, ne nacque l' infiammazione che degenerò in gangrena. Prima di morire nominò suo successore Pietro II., figliuolo dello sventurato Alessi; immantinente dopo morì fra le braccia del Principe Menzikof nell'anno 1725. Egli lasciò tre figliuole: Anna, promessa sposa al Duca d' Holstein, Elisabetta e Natalia, la quale morì qualche tempo dopo suo padre. Fu Pietro I. uomo di bella presenza e d'aria nobile, ma fiero di sguardo e di contegno altero. Vedi la fig. 4 della Tavola 4. Il regno di Pietro il *Grande* è nella storia dell' imperio Russo la più splendida e bella parte, e per conseguenza la più degna della nostra attenzione; e perciò crediamo che nessuno vorrà rimproverarci d' averne ragionato alquanto a lungo.

Ordine d' Alessandro *Newski.*

Qui avvertiremo che l' *Ordine d' Alessandro Newski* venne pur esso istituito da Pietro I. in onore d'Alessandro Newski, uno degli eroi e dei Santi dell'imperio Russo. Esso venne accordato per la prima volta nel 1725 da Caterina I.: non ha che una sola classe, e vien destinato a ricompensare i servigj civili e militari: conferisce il grado di General-Maggiore agli officiali che ne sono decorati: il motto è: *Pel servizio e per la Patria.* La croce *num.* 6 è sospesa dai Cavalieri ad un largo nastro rosso posto a bandoliera dalla sinistra alla dritta, e la stella *num.* 7 è attaccata sul lato sinistro dell' abito. Ne' giorni di cerimonia i Cavalieri portano un abito particolare.

Annunziata la morte dell'Imperatore, Menzikof occulta la nomina del successore, e fa proclamare Caterina Sovrana e Impera-

trice di tutte le Russie. Benchè Caterina fosse ben accetta ai *Russi*, non per questo gli animi loro erano per ogni parte contenti di vederla sul trono a danno del rampollo legittimo che rimaneva della famiglia dei Romanof, e i Grandi temevano di Menzikof, e il clero susurrava, intendendo che sotto il reggimento di lei, troppo legata con Menzikof e con altri cortigiani di Pietro I., non poteva sperare il ristabilimento degli ordini antichi. Giovò a contenere gli animi, Teofane, Arcivescovo di Novogorod, colla sua dichiarazione che Pietro I. l'avea fatta incoronare perchè gli succedesse. Ma Menzikof avea prese le redini dello Stato, e dominava superbamente sulla Imperatrice e sull' imperio. Le sue ambiziose mire tendevano a trasmettere nella sua posterità la corona imperiale. Il solo avvenimento politico che faccia epoca nel regno di Caterina, la quale governò con saviezza seguendo le massime del marito, fu quello di avere sostenuto con fermezza il *trattato* d'alleanza che avea conchiuso colla Corte di Vienna. Vero è però che il governo dell'imperio Russo non era altra cosa che la dispotica volontà di Menzikof. In questo mezzo Caterina sentivasi caduta in uno stato di languore che l'avvisava del vicino termine di sua vita, e sul principio del 1727 gravemente si ammalò, non senza sospetto che mano maligna vi avesse contribuito. Avea essa dichiarato il giovine Pietro figliuolo d' Alessi per suo successore, e volle confermarne i diritti per mezzo di un suo testamento, e nel tempo medesimo provvedere al governo dell'imperio, non avendo egli allora che circa undici anni. Istituì essa dunque una reggenza composta delle sue figlie Anna ed Elisabetta, del Duca d'Holstein marito di Anna, del Principe d'Holstein Vescovo di Lubecca destinato sposo di Elisabetta, e de'membri del consiglio supremo. Pietro I. non avea ben assicurato l'imperio dalle confusioni che la successione al trono potea produrre: essa credette di ovviare ai pericoli collo stabilirne l'ordine per l'avvenire in più precisi termini. Essa non avea più di 38 anni quando morì, e regnò soltanto due anni e qualche mese. Vedi la fig. 5 della Tavola 4.

Nel giorno susseguente alla morte di Caterina I. venne proclamato il successore da lei nominato. Menzikof si costituisce vicario dell'imperio, libera Eudossia dal crudele carcere in cui gemeva, e celebra gli sponsali del giovine Pietro II. con una sua

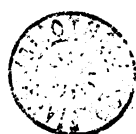
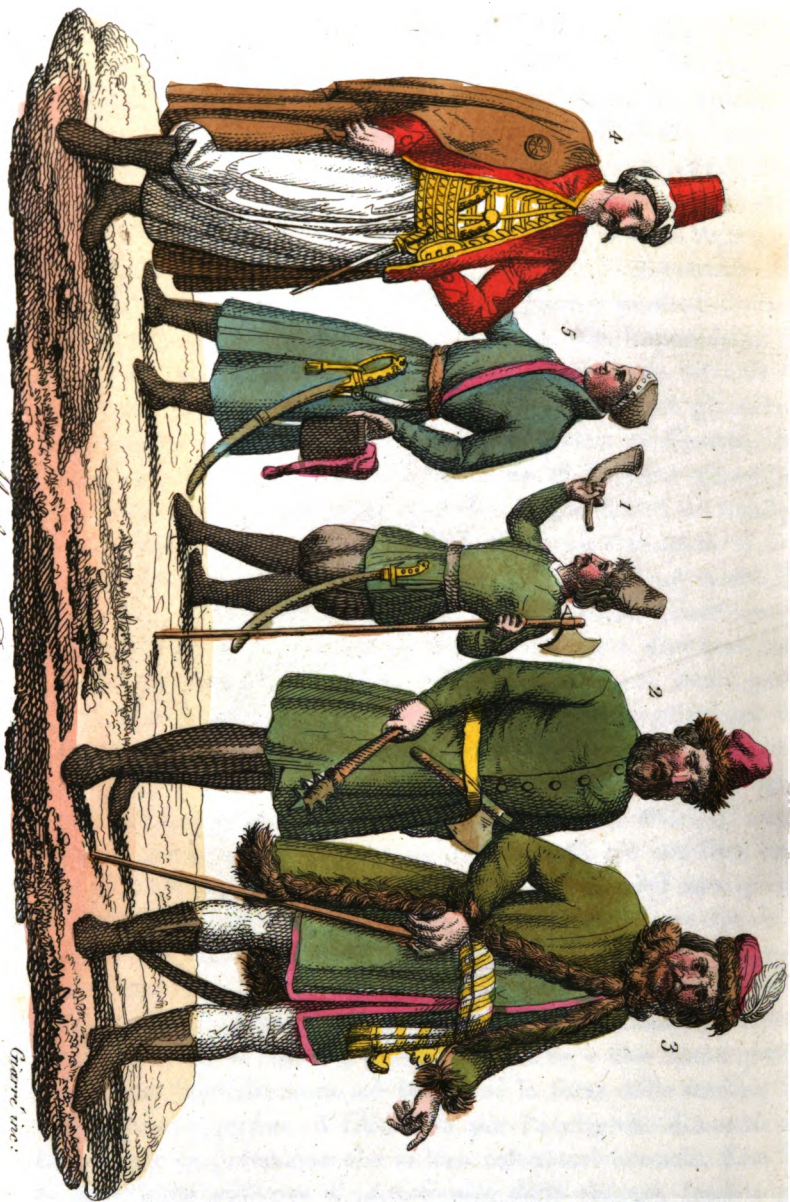
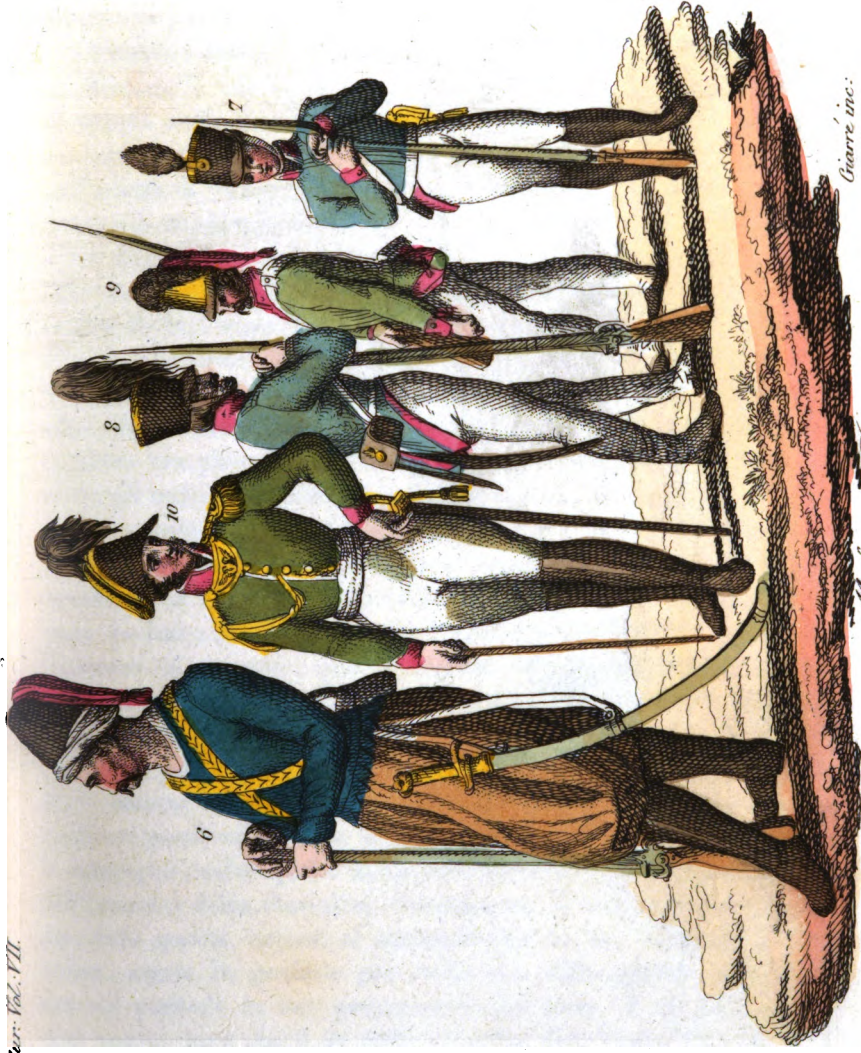
figlia. Indi fattosi più ardito contra quanti sospettava avversi a lui ed attaccati al Monarca, li caccia esuli in Siberia, e tratta con insolenza lo stesso Imperatore, che si sdegna altamente contro di lui. Non lascia Menzikof di commettere nuove imprudenze, onde per ordine di Pietro venne arrestato e condannato a passare colla sua famiglia il rimanente de'suoi giorni in un orribile esilio, essendogli stato dato il confine in Berezof sulle più rimote frontiere della Siberia. La sua figlia ch'egli aveva destinata sposa all'Imperatore, cessò di vivere in esilio. Cacciato Menzikof, i Dolgoruki prendono un ascendente in grazia del favore che Pietro II. accordava al Principe Ivan Dolgoruki, figliuolo del primo aio ch' egli avea avuto. Essi approfittando della circostanza, si misero alla testa degli affari, e governarono lo Stato con rettitudine. In una partita di caccia Pietro vide la sorella d'Ivan, Principessa piena di grazie e di spirito, e deliberò di farla sua sposa: ai 30 novembre del 1729 si fecero gli sponsoli, ai 18 di gennaio dell' anno seguente dovea celebrarsi il matrimonio, quando il dì innanzi fu attaccato dal vaiuolo, di cui morì il giorno 29 in età di sedici anni, dopo un anno e due mesi di regno, ed estremamente compianto da tutta la nazione. Vedi la fig. 6 Tavola 4. Inutile fu il tentativo dei Dolgoruki per far proclamare Imperadrice quella Principessa. Il senato e i Grandi dell'imperio elessero per succedere a Pietro II. Anna vedova Duchessa di Curlandia proponendo una *costituzione* diretta a temperare il potere assoluto dei Sovrani *Russi*. Ella sottoscrive le condizioni proposte dal consiglio supremo; ma poi un gran partito le presta mano per abrogar quella legge, e ricuperare l'autorità assoluta esercitata da' suoi maggiori. La debolezza de'membri del consiglio fu cagione dell'arrivo e del soggiorno in Russia del suo favorito Biren, e della rovina d' infinite persone che perirono per saziare le vendette particolari di questo tiranno. Il primo suo pensiero fu la proscrizione dei Dolgoruki e dei Galitzin: ne'primi due anni del regno dell'Imperadrice finse Biren di non volersi ingerire negli affari, ma di poi si mise a governar dispoticamente. Egli distolse Anna dal prender marito; ed ella adottò una sua nipote, e fece giurare ai *Russi* di rispettare qualunque essa nominasse per succederle. Biren però mirava a dare a suo figlio in isposa la Principessa Elisabetta, e una sua figlia al Duca d'Holstein, onde assicurare il trono Russo alla sua posterità.

Intanto la Russia abbandona le conquiste da Pietro I. fatte in Persia, e l'Imperadrice adotta sua nipote Anna e le dà per marito il Principe Antonio di Brunsvick. Essendo il nostro scopo di presentare i costumi d'ogni tempo, noi qui faremo special menzione della pompa usata in quella solennità perciocchè con ciò si avrà idea della Corte di Pietroburgo in quell'epoca.

Pompa di Corte in occasione del matrimonio della Principessa Anna ec.

Più di un anno, dice un accreditato scrittore che ne fu testimonio, s'impiegò a preparare gli abiti e le carrozze che dovevano servire nel giorno della cerimonia. Tutto era fasto senza gusto e spesa eccessiva senza magnificenza. Il più ricco abito era sovente accompagnato da una mal pettinata parrucca; e un uomo vestito superbamente, trovavasi rannicchiato in una cattiva vettura tirata da rozze. L'abbigliamento delle donne non era meno sgarbato e mal composto che quello degli uomini. Sopraccaricate di mode straniere, apparivano tutt'altra cosa che donne ornate. Tutta la loro cura era messa nell'apparenza, e le ricchissime stoffe coprivano immondezze e cenci. Erano coperte di diamanti e d'altre preziosissime gioie, e mancavano di calzette e di scarpe decenti. L'Imperatrice si propose in quella occasione di dare un'idea della sua potenza facendo vedere il gran numero delle diverse nazioni soggette al suo scettro: per lo che mandò ordini ai Governatori delle provincie che spedissero a Pietroburgo parecchie persone d'ambi i sessi, le quali furono a spese della Corte vestite secondo l'uso del paese. L'Imperatrice amava gli spettacoli e la musica, e dilettavasi particolarmente delle commedie Tedesche e Italiane; ma tutto si risentiva di un gusto barbaro. Codeste farse finivano sempre a colpi di bastone, e più grossolani ed indecenti n'erano i modi, più erano graditi. Erano in gran voga i buffoni di corte; e Anna ne avea sei, quattro dei quali appartenevano a famiglie distintissime in Russia, perciocchè l'esercitare quel vile officio non era atto di libera scelta, ma di violenza; e il cercar di sottrarvisi era punito come un vero delitto. Un certo Balakref che non sentivasi disposto a farsi da' cortigiani rovesciare a gambe in aria, o ad essere strascinato pe'capegli qua e là, perchè volle scusarsene, venne acerbamente flagellato. Un Principe Galitzin, uomo di quarant'anni, fu fatto paggio e buffone di Corte.

stata poscia Caterina II. Stando quel Principe in Russia, altri a suo nome governava il ducato d'Holstein-Gottorp, e in quanto agli affari dell' imperio Russo, che un giorno dovea reggere, Bestuchef non permetteva che ne acquistasse la minima cognizione. Nove mesi dopo il matrimonio avea la Gran Duchessa sua sposa dato alla luce un figlio, che, battezzato col nome di Paolo Petrovitz, fu dichiarato Principe ereditario della Corona imperiale. Questo avvenimento colmò di gioia Elisabetta; ma la gioia stessa la trasse a vieppiù secondare la propria indolenza, e a lasciarsi reggere da Bestuchef, che divenne l' anima di un' assoluta aristocrazia. Egli abusava troppo della fortuna, e dovea esserne punito: il Ciambellano Brockendorf fece toccar con mano alla Imperadrice che egli la ingannava: Bestuchef fu arrestato, privato di tutte le sue cariche ed esiliato. Non è nostro scopo il riferire qui gli avvenimenti della guerra ch' egli avea accesa contra la Prussia. Solo diremo che la nuova della capitolazione di Colberg giunse alla Corte mentre Elisabetta, indebolita dai lunghi dolori di una crudel malattia, avvicinavasi al fine del viver suo: essa morì ai 5 dì gennaio del 1762. Vedi fig. 9 Tavola suddetta. Sembra che Elisabetta non avesse aspirato al trono che per essere beneficente: e contemporanei e posteri si sono d'accordo uniti a dire gran bene di lei: ella seppe unire insieme amabilità e dignità, buon gusto, pulitezza e grandezza, l'onesta economia e una magnificenza veramente reale. La sua dolcezza nella società, la sua costanza nell'amicizia, la sua fedeltà nelle alleanze, l'affabilità sua con ognuno che l'avvicinasse, le aveano guadagnati tutti i cuori. L' amore fu in lei un bisogno, ed ebbe de' favoriti; ma ciò non fece torto alla rettitudine delle sue viste, nè alla saviezza del suo spirito. Il titolo di favorito era da quattro regni divenuto una specie di carica nello Stato; ma dove per la più parte i favoriti ne' regni antecedenti furon uomini atroci, i suoi fecero più bene che male, ed è questo un fatto che onora la memoria di Elisabetta. Coloro che apprezzano le scienze, le arti e le lettere, e che sanno quanto queste cose contribuiscano ad innalzare le forze delle nazioni, faranno giusto applauso ad Elisabetta per l'amore che dimostrò per esse, e per la protezione che ai loro coltivatori accordò. Essa fece provvisioni utili per l' *Accademia delle scienze* fondata già da Pietro I., la quale sotto il suo regno ebbe copia di valentis-

Milizie Russe

Milizie Russe

simi professori; essa istituì l' *Accademia di pittura e scultura*; e sotto gli auspicj suoi cominciò a prender carattere e forza la letteratura nazionale con produzioni di varj generi atte a comprovare all' Europa che i *Russi* possono aspirare ad ogni genere di gloria. Ella distinse il merito e ricompensò i servigj e i talenti.

Abbiamo veduto in quali angustie Pietro III. era stato tenuto da Bestuchef, per lo che poco speravasi da lui ove fosse giunto al trono; nulla di meno ne' suoi primi giorni di regno apparve in essolui animo buono avendo perdonato a tutti i più influenti sull' animo di Elisabetta che lo avevano disprezzato, o che avevano tentato di nuocergli. Era Pietro III. stato sempre ammirator grande delle eminenti qualità militari di Federico II., e perciò i primi ordini che mandò a' Generali *Russi* furono di sospendere ogni ostilità contro di lui, e poscia propose una pronta riconciliazione che fu conchiusa ai 5 di maggio, in vigore della quale fu restituito al Re di Prussia quanto nel corso della guerra le armi Russe gli avevano tolto. Ma quanto Pietro era ben affetto verso il Re di Prussia, altrettanto era pien di rancore contro quello di Danimarca, per cui diede gli ordini per muovere a quelle parti un esercito di cinquantamila uomini. Rispetto agli ordini interni fece due deliberazioni che riuscirono grate: la prima fu la soppressione del tribunale tremendo della *Cancelleria secreta*, che nei passati regni avea fatte tante vittime; la seconda di far libere le persone tanto rispetto all' entrare in servizio, quanto rispetto all' uscirne. Ma infrattanto molte altre cose fortemente dispiacevano: il favore che dava ad una Voxonzof; il disgusto mostrato a riguardo della moglie; l'affezione che portava a' forestieri da lui preferiti ai *Russi*; la immediata incamerazione di tutti i beni del clero, assegnando invece mediocri pensioni; l'ordine dato che fossero tolte dalle chiese tutte le immagini, salve quelle di Cristo e della Vergine; l'introduzione nell' esercito della disciplina Prussiana ec. E mentre poi gli animi per tutte queste ragioni si allontanavano da lui, volgeansi a Caterina, amata in generale per molte sue belle qualità, e compatita sul pericolo in cui presumevasi che fosse. E di fatto essendosi sparsa voce che il dì della partenza dell' Imperadore per l'esercito mandato in Alemagna, era anche quello in cui voleva ripudiare Caterina, e farla condurre col figlio nella fortezza di

Schlusselburgo, il dì innanzi il Principe Alessi Orlof ed alcuni altri signori, andarono a trarre Caterina da Peterhof, ove vivea quasi confinata, mentre l'Imperadore stava in Orianbaum; e la condussero alle guardie già disposte, e da esse la fecero proclamare Imperadrice. Eransi già raccolti circa quindicimila uomini, e con questi Caterina si mosse verso Orienbaum, ov' era Pietro caduto in costernazione al primo annunzio recatogli dell'avvenuto. Scrisse alla moglie com'era pronto a rinunciare all'imperio, pago di ritirarsi nell'Holstein. Ma ito per abboccarsi con lei, come ella rispondendo a quella lettera gli commise di fare, si trovò invece condotto al palazzo di Robscha; nè andò guari poi che fu annunziato al pubblico esser lui morto per una violentissima colica.

I trentaquattro anni in cui questa gran donna regnò formano un'epoca per la storia di Russia splendidissima. La sorte di Pietro III. fu presto dimenticata, intesi tutti a quanto Caterina fosse per fare. I primi suoi atti d'autorità furono di generosa moderazione. Avendo ella riconosciuto che Federico non avea dato a Pietro che buoni consiglj, si tenne neutrale, finchè poi fu conchiusa la pace d'Huertsburgo. Verso la fine dell'anno andò a Mosca, ove fu solennemente incoronata. La morte del Re Augusto fu un principio di sciagure per la Polonia. Intimata dal *Primate* la convenzione della *dieta* per l'elezione di un nuovo Re, l'Austria, la Prussia, il Gran-Signore, e Caterina mandarono alle frontiere di Polonia le loro truppe, onde le fazioni tra i *Polacchi* non turbassero la pubblica tranquillità. Caterina spalleggiava il Conte Stanislao Poniatoski Gran-Ciambellano di Lituania, da lei conosciuto in Russia, e Federico II. che voleva far la corte a lei, se gli aggiunse protettore: Poniatoski fu l'eletto.

Dissensioni in Polonia.

Una *confederazione* formatasi in Lituania sotto il pretesto di mantenere la religione Cattolica contra i *Dissidenti*, che così chiamavansi i Luterani, i Calvinisti ed altre sette in Polonia, cagionò odj, inimicizie, esasperazioni d'ogni maniera; e s'infiammarono tanto gli spiriti, che tutto il fior de' Cattolici si raccolse nella città di Bar, in cui fece una potentissima *confederazione* per la quale tanto spargimento di sangue ebbe a patire la Polonia. Caterina s'interpose, e domandò che si restituissero ai *Dissidenti* le chiese state loro tolte, e avvaloravano la sua domanda

le sue truppe che s' impadronirono di Thorn centro delle discordie suscitate, e levarono a forza dalle loro case i Vescovi di Cracovia e di Cujavia e li trasportarono in Russia: tutte le leggi emanate contra i *Dissidenti* vennero abolite, ed essi furono ristabiliti nelle antiche loro prerogative. I Cattolici cercarono ajuto dai *Tartari*, e si vide un Vescovo Cattolico alla testa di sei colonne di Maomettani armati per sostenere la fede di Cristo. Caterina, onde por rimedio a tante stragi, mandò quarantamila *Russi* che diedero addosso senza misericordia agli insorgenti d' ogni specie. I Cattolici si voltarono per ajuto alla Porta Ottomana, che disgustata per altri motivi della Russia, le dichiarò la guerra.

Smembramento della Polonia.

I gravissimi accidenti di questa guerra non entrano ad argomento di questa materia: v' entra bensì lo smembramento che si fece di molte provincie Polacche, essendosi unite insieme le Corti di Berlino, di Vienna e di Pietroburgo a prendersi ognuna quelle che maggiormente loro convenivano. L' imperio Russo fu aumentato con una grande porzione della Littuania e colla così detta *Russia-Bianca*. Grandiosi acquisti pur fece Caterina per la pace che finalmente dopo una serie di orribili sconfitte i *Turchi* furono costretti a domandare, e che fu conchiusa nel luglio del 1774.

L' impostore Pugatschef fa credere d' essere Pietro III.

Fra i varj impostori che in questo mezzo ebbero l' audacia di prendere il nome di Pietro III. e il titolo d'Imperatore di Russia, e che furono puniti colla morte, noi faremo menzione del *Cosacco* Pugatschef, che aveva servito nell' esercito Russo e che avea qualche rassomiglianza a Pietro III. Trovandosi egli tra i *Cosacchi* dei monti Urali, disse loro essere quell' Imperadore sfortunato, e il disse con tanta asseveranza ch' essi deliberarono di sostenerlo. L' esercito di Pugatschef divenne di giorno in giorno più formidabile, e procedeva nella guerra con grande attività; e dove all' opposizione rispondeva con furore, i vinti allettava colle buone maniere e li faceva suoi: i primi corpi che andarono contro di lui furono sbaragliati. L' Imperadrice chiamò dalle frontiere Turche il Generale Bibikof nel 1773, e fece spargere un *manifesto* contro l' impostore. Pugatschef piombò addosso a Bibikof che fu sconfitto ed ucciso. Panin mosse contro di lui, e l' impostore costretto a ripassare il Volga a nuoto, e tradito da alcuni suoi confidenti

fu dato in mano ai *Russi*. Trasportato a Mosca in una gabbia di ferro nel novembre dell' 1774 fu condannato al supplizio unitamente a cinque suoi partigiani. Alla morte di Pugatschef venne dietro la distruzione della famosa *Setcha de' Cosacchi Zaporavi* (1).

Magnifiche oltre ogni dire furono le feste colle quali si celebrò in Pietroburgo la pace; e nuove feste si fecero poscia pel matrimonio del Gran-Duca Paolo ch' era giunto all' età di venti anni: avea egli presa in isposa la Principessa Guglielmina, figlia del Landgravio d' Assia Darmstadt, che assunse il nome di Natalia. Ma questo matrimonio finì presto per la morte della giovane sposa. Importava assai trovare al Gran-Duca una sposa novella; e fu gettato l' occhio sopra la Principessa Sofia di Wirtemberg-Stutgard: il matrimonio fu conchiuso; e la sposa nel settembre del 1776 fu a Pietroburgo, ed assunse il nome di Maria Federowna. Nelle feste date in quella occasione composero alcune opere in musica i due celebri maestri Paesiello di Napoli e Sarti di Faenza, che Caterina chiamò alla sua Corte; come con amplissima munificenza assai quantità di artisti d' altri generi, e d' uomini d' ogni capacità intratteneva. Ma i divagamenti di tante feste non impedirono a Caterina d' occuparsi delle cose più importanti all' imperio. In quest' epoca medesima ella rivolse la sua attenzione al commercio; rassodò con nuove convenzioni i *trattati* già sussistenti tra la Russia e la Cina; e volse l' animo ad ingrandire il commercio che i suoi sudditi facevano colla Persia, cercando specialmente di tirare a sè le sete delle provincie settentrionali di quel reame. A tal effetto fatta allestire una squadra in Astrakan ne diede il comando al Conte Voinovich. Questi nel 1779 prese possesso di Baku, di Derbent e di tutte le altre provincie che l' Imperadrice Anna avea nel 1732 restituite a Thamas Kuli-Kan, per lo che i *Russi* vennero ad aprire relazioni colla Georgia, la Mingrelia e la Cabardinia.

(1) I *Cosacchi* della Ukrania onde sottrarsi dalla schiavitù de' *Polacchi* andarono in grosso numero a stabilirsi sulle cateratte del Boristene, da quella posizione poi detti *Zaporavi*. Ivi piantarono essi un campo trincierato per farne un centro di unione per tutti quelli che volessero seguire il tenor di vita da essi tenuto sotto il reggimento di un *Etmano*. Quel campo fu chiamato *Setcha*.

Città di Cherson edificata.

Intanto la Russia, prevalendosi dei vantaggi della pace conchiusa col Turco nel 1774, si diede ad edificare la città di Cherson, onde servisse d'emporio al commercio Russo colle Scale di levante, e questa novella città fece sentire ai Turchi che presto o tardi i *Russi* sarebbero stati i padroni della navigazione del mar Nero. Eransi perciò dalla Porta alzate varie querele contra la Russia, quando a mediazione della Francia si stipulò nel 1779 una nuova convenzione, il che parve quietare gli animi. La cura di Caterina si rivolse poscia a far cessare la guerra insorta fra l'Austria e la Prussia, la quale mal soffriva il grande smembramento della Baviera che far volevasi da Maria Teresa dopo la morte dell'Elettor di Baviera Massimiliano Giuseppe, ultimo maschio del suo ramo. E di fatto per la interposizione di Caterina e della Francia fecesi il *trattato* di Teschen in cui seguì un accomodamento.

Visita di Giuseppe II. a Caterina.

Giuseppe II. malcontento della Francia pei concerti tenuti colla Russia a pregiudizio suo, credette meglio in appresso d'avvicinarsi a quest'ultima potenza; e nella primavera del 1780 andò a visitare Caterina in Lemberg. Di quella visita, e di ciò che due sì potenti Sovrani poterono trattare fra di loro, tutto il mondo parlò con maraviglia e con esagerazione. Quello che è certo si è che Giuseppe II. assai si affezionò a Caterina, e che fra loro consolidossi una politica amicizia. Bolliva allora fiera guerra tra l'Inghilterra e la Francia, e le squadre Britanniche che correvano per tutti i mari depredavano i vascelli d'ogni bandiera neutrale che avessero merci di pertinenza d'alcuna nazione loro nemica. Caterina immaginò la più giusta e la più gloriosa cosa che in mente di sapiente Monarca potesse essere concepita; e fu l'istituzione di una neutralità armata in mare, le condizioni della quale nulla togliendo ai riconosciuti diritti delle potenze belligeranti, egregiamente provvedeva a quelli di tutti i popoli pacifici.

L'indipendenza della Crimea e della Piccola Tartaria, stipulata nel *trattato* di Kainardgi, non era che un passo fatto dalla Russia per diventare un giorno padrona di que' paesi. Nè tardò guari ad averne pretesti; poichè essendo insorti in que' paesi dei

tumulti, i *Russi* credettero di dovervi prendere parte per conservarvi la tranquillità; e Caterina con un *manifesto* degli 8 aprile 1783 annunciò che in compenso dei gravissimi dispendj sostenuti in mantenere colle sue truppe la tranquillità di que' paesi, prendea per sempre pieno ed intero possesso della Piccola Tartaria, della penisola di Crimea, dell'isola di Taman e di tutto il Kuban. Un tanto fatto che fece maravigliare l'Europa, svegliò lo sdegno dei *Turchi*, e da ogni parte si gridò alla guerra: ma essendo questi da gran tempo in sommo decadimento, Abdul-Hamid si accomodò alle circostanze, e riconobbe Caterina per Sovrana de' paesi che si avea attribuiti. Poco dopo fortificò Caterina sempre più l'autorità sua sulla costa orientale del mar Nero; poichè varj dominatori nelle ricche vallate del Caucaso, si diedero vassalli all'imperio Russo con un *atto* definitivo di feudal soggezione dei 24 luglio 1785.

L'essersi distaccati i suddetti Principi dalla soggezione del Gran Signore, era una nuova spina fitta nel cuore dei *Turchi*, i quali incominciarono in quelle parti alcune ostilità a danno dei *Russi*, e che finirono con una nuova guerra coi *Turchi*. Questi diedero principio alle ostilità furiosamente assaltando Kilburn. Suwarow che accorse a difenderla, diede una terribile rotta ai nemici. I pericoli de' *Turchi* s' accrebbero per la dichiarazione di guerra che loro annunciò Giuseppe II. come alleato della Russia.

Presa d' Oczakoff.

Nella prima campagna si conquistò la Moldavia, si sconfissero le squadre Turche nelle acque del mar Nero, e si espugnò Oczakoff. Ma in mezzo a questi felici successi s'alzò improvvisamente Gustavo III. ad assaltare la Russia: questa guerra fra la Svezia e Caterina terminò colla pace conchiusa in Varela, rimettendosi da una parte e dall'altra le cose come erano prima. Durante questa guerra proseguiva l'altra che si faceva ai *Turchi*. Gli *Austro-Russi* conquistarono la Valacchia e la Bessarabia: fu invasa una parte della Servia, e caddero nelle mani sia de' *Russi*, sia degli *Austriaci*, Bender, Belgrado ed altre piazze importanti. Ma poco dopo, essendo morto Giuseppe II., Leopoldo II. che gli succedette aderì alle istanze di Guglielmo Federico Re di Prussia, e conchiuse un armistizio coi *Turchi*, rinunciando a tutte le conquiste fatte. Gli eserciti *Russi* benchè rimasti soli contra i *Turchi*, non

fecero che passare di vittoria in vittoria e di conquista in conquista, fra le quali è celebre la presa d'Ismail fatta da Suwarow. La Porta sperava che la Prussia e l'Inghilterra si moverebbero a soccorrerla colle loro armi; ma quelle due potenze non fecero che confortarla ad accettare la pace alle condizioni che Caterina si proferiva pronta a sottoscrivere. S'accordò quindi dal Principe Repnin al Gran Visir una sospensione d'armi nell'agosto del 1791, coi patti preliminari, che si cederebbe alla Russia la piazza d'Oczakoff e il suo distretto, e il fiume Niester sarebbe la frontiera dei due imperj. Il Conte Besdboroko sottoscrisse la pace il dì 11 gennajo del 1792.

Nuovo smembramento della Polonia.

Durante la guerra Turca i Grandi che in Polonia covavano rancore contra la Russia non sapendo soffrire lo smembramento fatto del loro paese, pensarono di stabilire nuove leggi fondamentali e rendere la corona ereditaria, per togliere i pretesti alle potenze straniere di meschiarsi nelle cose del loro regno; e trovarono appoggio specialmente nella Prussia. L'Imperadrice affrettò la pace coi *Turchi* per occuparsi delle cose Polacche, e mentre ottantamila *Russi* retrocedendo dalla Bessarabia accostavansi a gran passi alla Volinia e alla Podolia, ventimila si univano nei contorni di Kiovia, e trentamila stavano per inoltrarsi nel cuore della Littuania, con lungo *manifesto* l'Imperadrice domandò alla *Dieta* che avesse ad abolire la *costituzione* datasi, e ristabilire pienamente le cose secondo che erano dianzi, senza di che avrebbe spinte in Polonia tutte le sue forze. I *Polacchi* per alcun tempo tennero fronte ai nemici, e molti combattimenti sostennero con intrepidezza. I *Russi* perdevano gente, ma si avanzavano dentro il paese; il Re abolì la nuova *costituzione* troppo odiosa alla Corte di Pietroburgo; ma le forze *Polacche* vennero qua e là disperse, e in mezzo all'armistizio che si era conchiuso, i *Russi* continuarono ad accostarsi a Varsavia; e tutte le città presidiate da guarnigioni *Polacche* dovettero ricevere le *Russe*. Poco dopo ebbero i *Polacchi* a vedere il Re di Prussia occupare i Palatinati di Gnesna, di Posnania e di Kaltz ec.; la Russia prendere per sè più della metà della Volinia e Podolia e la maggior parte della Littuania ec. e promettere all'Austria nuove cessioni. Una *Dieta* convocata in Grodno approvò questo smembramento; e

firmò un *trattato* d'alleanza tra l'imperio Russo e la repubblica Polacca. Ma in questo paese gli animi erano ancora lungi dall'essere quieti; e una sanguinosa zuffa nata in Varsavia tra l'infanteria *Russa* e le guardie *Polacche* fu il segnale di una sollevazione generale che si disse maneggiata da Kosciusko. Questi erasi ritirato in Lipsia, e fu fama che recasse seco gran quantità di danaro avuto dai *Francesi* per fare la rivoluzione. Il primo suo atto fu di proclamare la libertà dei villani in Polonia tenuti per ischiavi: più di centomila di costoro armati come potevano, alzaronsi dappertutto. La Prussia, la Russia, l'Austria mandarono truppe e s'incominciarono le ostilità. Kosciusko, entrato in Cracovia si dichiarò comandante supremo di tutte le truppe *Polacche*. Il trambusto da Cracovia passò a Varsavia ove terribile fu la rivolta contra i *Russi*. Ma gli eserciti *Russi*, *Prussiani* ed *Austriaci* s'avanzarono contro i sollevati, e bisognò che infine i *Polacchi* soccombessero. A Kosciusko ferito e fatto prigioniero fu sostituito Dombroski che concentrò le poche forze che rimanevano ai *Polacchi* in Praga, sobborgo di Varsavia: ma egli aveva in incontro il terribile Suwarow: i *Russi* penetrarono nel sobborgo, e fecero de' miserabili difensori del medesimo un macello che sarà per sempre memorabile nella storia. Il Re Stanislao fu dai *Russi* condotto fuori del suo regno; e la Russia, la Prussia e l'Austria se ne divisero ben presto la Polonia. Stanislao mandò con un *atto* solenne di cessione a Caterina la corona ch'essa dianzi gli avea procurata. Padrona la Russia del sì esteso paese Polacco toccatole in quest'ultimo spartimento, s'impossessò ben anche della Curlandia e Semigallia; e le truppe sue spedite in Persia eransi già impadronite di Derbent; e forse Caterina meditava pure di approfittare della distrazione delle altre Corti d'Europa, cagionata loro dalla rivoluzione Francese, per volgersi di nuovo contra i *Turchi*, e cacciarli infine dall'Europa, quando improvvisamente morì.

Morte di Caterina II.

Un colpo d'apoplessia la sorprese nella notte dei 15 di novembre del 1796. Essa avea sessantasette anni e trentaquattro di regno. Vedi la fig. 11 Tavola 4.

Il regno di Caterina II. sarà memorabile in eterno ne' fasti dell'imperio Russo. La generosità di questa Sovrana, lo splen-

dore e la magnificenza della sua Corte, le sue istituzioni, i suoi monumenti, le sue guerre, le sue conquiste, sono per la Russia quello che per l'Europa fu il secolo di Luigi XIV. Ma Caterina fu ancora personalmente più grande di quel Principe che dovette la rinomanza sua, anzi che alle sue qualità proprie, ai grandi uomini in ogni genere che fiorirono in Francia regnante lui. I *Francesi* fecero la gloria di Luigi XIV. e Caterina fece quella dei *Russi*. In mezzo a tante diverse cose dette di lei, nessuno le negherà che non fosse umana e generosa: i suoi costumi erano galanti e sciolti; ma furono costantemente decenti; i suoi favoriti stessi la rispettarono sempre; mai la sua famigliarità non trasse alcuno al disprezzo; ci fu chi la ingannò, la sedusse, ma nessuno arrivò a dominarla. I capricci, l'umore, le picciolezze sì facili a vedersi in una donna, molto più se è potente, non entrarono nel suo carattere, e molto meno nelle sue azioni. Ella chiamò sopra di sè l'ammirazione del mondo per la forza della sua mente, per la sua potenza e per l'esito felice delle sue imprese. Ella tenne la bilancia degli affari d'Europa, e l'immenso imperio che la ubbidiva, gli inesauribili mezzi che ne traeva, l'eccessivo lusso della sua Corte, la pompa barbarica de' suoi Grandi, le ricchezze e la grandezza de' suoi favoriti, il credito di chi dappertutto la rappresentava, le imprese gloriose dei suoi eserciti e delle sue flotte, e le mire gigantesche del suo Gabinetto, empivano di stupore l'Europa. Fino all'epoca della rivoluzione Francese Pietroburgo e la Corte non respirarono che la confidenza de' begli ingegni, e le più lusinghiere speranze. Piena Caterina di grande coltura, posseditrice de' talenti più disparati, come ne fanno fede la sua *Istruzione pel codice*, e una sua *Commedia* per assai rispetti singolarissima; amica di Voltaire, ammiratrice di Buffon, discepola di Diderot, per la cruda apprensione in cui la posero principj troppo differenti da quelli che dovevano esserle proprj, forse diffidando della sua stessa potenza che bastava a farla sicura, cambiò tutto l'ordine delle idee a cui si era abituata, e giunse perfino a non voler più vedere il busto di Voltaire, che dianzi aveva fatto collocare nella sua galleria. Caterina che aveva immenso spirito, e le cui lettere a Voltaire sono superiori alle lettere di quel celebre scrittore, non amava nè i versi, nè la musica; ed è singolar cosa che mentre erano alla sua

Corte Sarti, Gasparini, Mandini ed altri celebri maestri e cantori, essa mal soffrisse l'orchestra, e per lo più non permettesse che nell'intermezzo degli atti si sonasse. Dobbiamo anche confessare, che non essendo Caterina nata in Russia, la letteratura Russa non potè avere molto conforto da lei. Il Principe Boloselki che scriveva con molto spirito le cadde in disgrazia. Klinger, pensatore ardito, e Kotzebue, autore drammatico assai noto, scrissero in Russia, ma non vi fecero stampare le loro composizioni. L'elegante Storch vi stampò le sue opere *topografiche* e *statistiche*, non però quali le aveva scritte. Quindi se si eccettuino i *Viaggi* di Pallas, e qualche altra opera sulla storia naturale, nessun libro degno d'essere conosciuto altrove ha fatto onore alla Russia sotto il regno di Caterina. Nondimeno è da avvertire che sotto il suo regno nelle rovine di Ablaik, e nelle immense macerie che veggonsi lungo l'Irtisch, si sono trovate biblioteche intere, che daranno un gran lume un giorno alla fin qui poco nota storia della Tartaria e della Mongolia. Così sonosi raccolti a migliaja manoscritti, che in tempi più placidi tolti alla polvere che li copre negli armadj dell'accademia diverranno il soggetto di onorevole applicazione per gli ingegni *Russi*. Non può negarsi però che Caterina non avesse un gagliardissimo tra sporto per tutto ciò ch'era grande: essa ne ispirò la passione a quanti la servivano ne' posti eminenti. Prova ne può essere la festa che Potemkin diede a Caterina II. nel palazzo *Taurico* prima della sua partenza pel *congresso* di Jassy. Chi fosse vago di conoscere a che punto sotto Caterina II. giugnesse la magnificenza e la grandezza potrebbe leggere la *descrizione* della suddetta festa nel *Quadro di Pietroburgo* del sopra citato Storch.

Non dimenticheremo qui di far menzione degli *Ordini cavallereschi* istituiti da questa grande Sovrana. Caterina II. fondò l'*Ordine militare di San-Giorgio* nel 1769 per ricompensare il merito degli uffiziali di terra e di mare: esso è composto di quattro classi: i Cavalieri della prima hanno una pensione di settecento rubli; que' della seconda di quattrocento; que' della terza di ducento: i cento più antichi membri della quarta cento rubli. La vedova di un Cavaliere riceve per un anno la pensione di suo marito. I Cavalieri delle due prime classi hanno il grado di Generali-Maggiori; e quelli delle due ultime di Colonnello. Per

essere ammessi nella prima classe bisogna avere, come Generale in capo riportata una grande vittoria, venticinque anni di servizio, o diciotto campagne sul mare. Affine d'essere ammessi nell'*Ordine* bisogna aver preso un vascello, una batteria o qualche posto occupato dal nemico; aver sostenuto un assedio senza arrendersi, od aver fatto una straordinaria difesa; aver riportato od aver contribuito a riportar una vittoria; essersi offerto per una pericolosa impresa ed averla eseguita, esser montato pel primo all' assalto; o finalmente avere pel primo posto piede in terra nemica in uno sbarco di truppe. Quest'*Ordine* non ha Gran-Maestro. Due collegj di guerra, di terra e di mare, indirizzano alla fine di ogni campagna la lista degli offiziali che hanno diritto all'*Ordine*. La festa è celebrata il 7 decembre d' ogni anno. Sotto il regno di Paolo I. quest' *Ordine* non era accordato, perchè quel Monarca aveva progettato grandi cangiamenti nella sua organizzazione. L'imperadore Alessandro lo ristabilì il 12 decembre 1801. Il capitolo dell'*Ordine* pregò il Sovrano d'accettarne la decorazione in testimonianza della sua riconosceza; ma Alessandro lo ricusò, e non fu decorato della quarta classe se non dopo la campagna del 1805. La croce di *San-Giorgio* istituita il 13 febbraio 1807 in favore dei sotto-uffiziali e soldati che distinguonsi con qualche bell'azione, può essere risguardata come un' aggiunta all'*Ordine di San-Giorgio* : questi hanno un aumento di paga eguale al terzo del loro soldo.

La croce dell'*Ordine di San-Giorgio* che non può essere ornata di diamanti, è rappresentata sotto il *num.* 10: i Cavalieri della prima classe la portano appesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra colla piastra *num.* 11 dal lato sinistro: la seconda classe porta la croce sospesa al collo e la piastra sul lato sinistro: la terza porta una più picciola croce al collo senza la piastra; e la quarta la medesima croce all'asola sinistra. La croce d'argento di *San-Giorgio* accordata ai sotto-uffiziali e soldati è rappresentata al *num.* 12.

L' *Ordine di San-Volodomiro* venne anch' esso istituito da Caterina II. per ricompensare il merito in qualunquesiasi classe; e ciò fu nel 22 settembre del 1782, giorno anniversario della sua incoronazione, in memoria di Volodomiro il *Grande*, che stabilì la religione Cristiana in Russia, ed al quale si diede il sopran-

nome di *Simile agli Apostoli*. L'*Ordine* è composto di quattro classi: gli impiegati civili che hanno servito fedelmente pel corso non interrotto di 35 anni hanno diritto alla decorazione. Un certo numero di Cavalieri riceve una pensione. L'*Ordine* tiene in ogni anno un capitolo per decidere sette pretensioni dei candidati alla decorazione: la festa dell'*Ordine* è celebrata il 22 settembre: quest'*Ordine* non venne accordato durante il regno di Paolo I. L'Imperatore Alessandro I. lo ristabilì unitamente a quello di *San-Giorgio*, e ne estese gli *statuti* in maniera da ricompensare i servigj civili, che fino a quel tempo non avevano diritto all'*Ordine*. Chiunque con pericolo della sua vita, salva dalle acque o dal fuoco dieci persone, ha diritto di essere ammesso nell'*Ordine di San-Volodomiro*.

La decorazione che non può mai essere ornata di diamanti, è rappresentata al *num.* 13; i caratteri *Russi* su di questa croce indicano la data della sua fondazione: i Cavalieri della prima classe la sospendono da un largo nastro posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra, e portano sul lato sinistro dell'abito la piastra *num.* 14: le quattro lettere Russe che veggonsi su questa piastra significano: *Santo Principe Volodomiro, simile agli Apostoli*: leggesi sull'orlo: *Utilità, Onore, Riputazione*. I Cavalieri della seconda classe portano la croce sospesa al collo, e la medesima piastra come quelli della prima. I membri della terza hanno una croce più picciola sospesa nella stessa guisa, ma senza piastra: quelli della quarta portano la croce all'asola; quelli che l'ottengono per servigj militari pongono una rosetta sul nastro.

I cospiratori contra Pietro III. avevano da principio pensato di proclamare Imperadore il Gran-Duca Paolo, e dare a Caterina soltanto la reggenza: con ciò viene spiegato come durante il regno della madre Paolo fosse costantemente tenuto lontano dagli affari. L'abituale suo soggiorno era a Gatschina, ove gli era dato d'occuparsi della disciplina di un corpo di soldati ch' egli avea vestiti, armati ed istruiti alla Prussiana. I suoi figli erano stati dall'Imperadrice fatti trasportare presso di lei e sotto i suoi occhi allevati. Paolo I. aveva 43 anni quando salì sul trono. Una delle sue prime operazioni fu quella di richiamare l'esercito dalla Persia: egli volgeva in mente un'altra spedizione più importante. Paolo I. odiava i *Francesi* non solamente come Re, ma eziandio

come uomo di un genio nemico della leggierezza, della vanità e dei modi particolari a quella nazione.

Guerra contro la Francia.

Egli si fece Gran-Maestro del disperso *Ordine di Malta*, protettore del Papa, alleato dei *Turchi*, e capo della nuova confederazione contra la Francia. Egli ordinò all' esercito che si movesse dalla Polonia; e gli diede per comandante supremo il Conte di Rosemberg, al quale venne poscia sostituito il celebre Suwarow, ch' ebbe la commissione di condurre i *Russi* in Italia. La vittoria di Novi fu l' ultima di quelle di Suwarow. Infelice fu la sua spedizione nella Svizzera, benchè ammirabile ne sia stata la sua ritirata. Non meno disastrosa fu l' altra spedizione dei *Russi* in Olanda. Paolo I. ragguagliato dal Gran-Duca Costantino dei fatti accaduti, e lette ne'rapporti le incolpazioni che Suwarow ed altri Generali davano ai Generali alleati, disgustato, irritato ordinò alle sue truppe di ritornare in Russia, e si ritirò dalla lega senza prendere alcuna misura politica. Gli *Inglesi* poi che aveano conquistata Malta, invece di consegnarla a Paolo I. siccome si era convenuto, la ritennero per sè medesimi. Per tante cose esasperato, finì Paolo col fare un *trattato* di Pace colla Francia.

La catastrofe degli eserciti *Russi*, la disgrazia di tanti uffiziali distinti, la morte o la prigionia di tanti altri, l' umiliazione che sì infausto esito di guerra recava alla Russia da lungo tempo accostumata alle vittorie, accrebbero assai la scontentezza degli animi dolenti, che l' imperio, esausto d'uomini e di danaro, inclinasse a decadimento. Al disordine nelle finanze si aggiunga che infinite somme egli spendeva intraprendendo gran numero di magnifiche fabbriche, che poi lasciò imperfette, mentre molte ne avea già convenientissime alla maestà imperiale, e che lasciavansi deteriorare. Pawlowski e Gatschina assorbirono infiniti tesori; anzi quest'ultima fu sul punto d' essere destinata capitale dell' imperio con l' abbandono di Pietroburgo. Sì fatti disordini non andaron disgiunti da altre novità introdotte da Paolo nel suo regno. Egli volle mettere l'Esercito *Russo* sul piede del *Prussiano*; e portò tanta severità in ogni minuta parte dell'abbigliamento dei soldati, che mise tutti di male umore. Volle poi egli abolito tutto quello che per alcun verso potea far ricordare persone o cose della nazion Francese. Gli esiliati poi e gli imprigionati, e frustati, e

scacciati per ogni sospetto furono in gran numero. Onde, qualunque ne fosse la cagione, l'Imperadore in fine parve caduto in sì tristo ed inquieto umore, che diffidando di tutti, e facilmente disgustandosi di molti, pose in forse di sè medesimi assai dei più distinti personaggi dell'imperio.

Morte di Paolo I.

La notte degli 11 di marzo del 1801 fu l' ultima della sua vita e del suo regno. Il *proclama* con cui Alessandro I. annunciò il suo avvenimento al trono paterno, il disse mancato per un colpo di apoplesia. Egli aveva 47 anni ed aveva regnato quattro anni e quattro mesi. Vedi la fig. 12 della Tavola 4. Poco prima che Paolo I. mancasse, l' imperio Russo acquistò la Georgia, che di paese vassallo diventò provincia, siccome era accaduto della Crimea. Un tale acquisto potea forse non mediocremente essergli utile per un' impresa che meditava contra l' Inghilterra, cui non aveva perdonata l'appropriazione di Malta. Non trattavasi di meno che di una spedizione di settanta mila *Cosacchi* verso l' Indostan.

Egli era di un temperamento bollente, e il primo istante dello scoppio della sua collera era terribile. Ma non difficile era calmarlo perchè aveva indole buona, e sovente si ricredette sul conto di quelli contra i quali era irritato al più alto grado: ebbe gente intorno che molte volte lo inasprì; e di qua venne gran parte in lui di ordini contraddittori; l'istesso suo cuore, grande e generoso, lo fece eccedere nelle larghezze, come gli avea ispirato utili riforme e desiderio di economia. Egli richiamò dall'esiglio e levò di carcere tanti gentiluomini ed uffiziali *Polacchi*, imprigionati o confinati sotto il regno precedente; del qual numero fu il celebre Kosciusko che colmò di favori e che soccorse con somme considerabili. L' impressione che le novità *Francesi* gli aveano fatta il portarono a reintegrare nell'imperio l'ordine della nobiltà da tanto tempo soppresso, stabilendo un registro araldico. Fondò un collegio per la educazione dei figli orfani dei militari, e scuole pei figli degli impiegati civili. Se gli studj liberali e gli uomini di lettere nel tempo di Paolo I. non parteciparono della buona fortuna goduta sotto i regni di Elisabetta e di Caterina II., ciò non deesi attribuire che ai tempi disastrosi allora correnti. Da principio egli si era limitato a stabilire una censura, la quale invi-

gilasse sui libri stampati, che introducevansi dai paesi forestieri in Russia; di poi passò a proibirne assolutamente l'introduzione, di qualunque sorta essi fossero. Così soppresse tutte le stamperie particolari, salvo quelle che venissero stabilite per ispeciale permissione Sovrana; e costituì persone che esaminassero ed approvassero quanto s'avesse a stampare. Fra le disposizioni legislative di Paolo I. merita singolar menzione quanto egli ha fatto per assicurare l'ordine della successione al trono dell'imperio Russo. Pietro I. e Caterina I. ed Elisabetta non avevano fatto intorno a sì importante argomento che alcune provvigioni di circostanza. Egli era il primo Imperadore che finalmente si trovasse avere maschi atti a dare alla dinastia imperiale lunga e moltiplicata posterità; e dalle rivoluzioni che la storia della Russia presentava, naturalmente veniva eccitato a procurare che l'imperio non avesse più a soffrirne. Fino dai 4 di gennaio del 1788 d'accordo colla Gran Duchessa sua sposa, avea egli disposto l'*atto* per cui stabiliva l'ordine della successione, il quale *atto* porta in testa i nomi d'entrambi: e lo confermò poi e solennemente lo depose il giorno della sua incoronazione sull'altare della chiesa di Mosca, ove quella cerimonia si celebrò. Nel detto *atto* si dà per motivo espresso che l'imperio non vuolsi mai senza erede; che l'erede deve essere indicato dalla legge onde non abbia a nascer dubbio sulla persona alla quale la successione appartenga; che di tale maniera deve stabilmente essere conservato il diritto dei veri rami alla successione, da non violarsi mai i diritti di natura, e da evitarsi le difficoltà che d'altronde potessero nascere dal trasferimento della successione da un ramo all'altro ec. Dopo l'emanazione di quest'*atto* Paolo I. ai 5 d'aprile del 1797 fece pubblicare la *legge fondamentale*, comprendente la *costituzione* della imperial famiglia, quelle delle terre e delle rendite da servire di appannaggio della medesima, i regolamenti per l'interno di essa, i titoli, il grado, e fino gli stemmi e le livree competenti alla persona del sangue imperiale ec.

Non termineremo quest'articolo senza far menzione dell'*Ordine di Sant'Anna*, originario di Schleswig-Holstein, cui Paolo I. fece riconoscere per un *Ordine* di Russia allorchè nel 1796 ascese sul trono di Russia. Quest'*Ordine* venne fondato a Kiel il 14 febbraio del 1735 da Carlo Federico Duca d'Holstein-Gottorp e pa-

dre dell' Imperadore di Russia Pietro III., in memoria dell' Imperadrice Anna ed in onore della sua sposa Anna Petrowna. Quest'*Ordine* all'epoca della sua istituzione era composto soltanto di quindici Cavalieri; ma Paolo I. dopo di averlo fatto riconoscere per un *Ordine* di Russia, lo divise in tre classi, e ne fece la ricompensa del merito. Egli stabilì che chiunque riceverebbe per l'avvenire l'*Ordine di Sant' Andrea* sarebbe altresì decorato di quello di *Sant'Anna*. Quest' *Ordine* fu organizzato in tal guisa fino al 1815, nel qual anno l' Imperadore Alessandro I. vi aggiunse una classe nella quale i soli militari possono essere ammessi. Per appartenere alla prima classe bisogna essere almeno General-Maggiore. I più antichi membri di questa classe hanno una pensione. La festa dell' *Ordine di Sant' Anna* è celebrata il 3 febbraio: il suo motto è: *Fede, Pietà, Giustizia.*

La decorazione di quest' *Ordine* è rappresentata al *num.* 8 della Tavola suddetta. I Cavalieri della prima classe la sospendono ad un largo nastro posto a bandoliera dalla sinistra alla dritta: essi portano la piastra *num.* 9 sul lato sinistro. Quei della seconda sospendono la croce al collo: quei della terza la portano all'asola: quei della quarta hanno la croce smaltata sull'elsa della loro spada.

Alessandro I.

Alessandro Paolowitz detto Alessandro I. il primogenito di Paolo I. nato il 22 decembre del 1777 venne ammogliato il 9 ottobre 1793 con Elisabetta Allessiowna Principessa di Baden. Passò la sua infanzia sotto la direzione di Caterina II., e ne fu affidata la cura al signor De-la-Harpe Colonnello Svizzero, alle cui istruzioni devonsi le idee filosofiche, e le molte buone e filantropiche azioni che distinsero questo Principe nella sua carriera. Alessandro fu nominato Imperatore il 24 marzo 1801, ed incoronato in Mosca il 27 settembre dello stesso anno. La prima sua cura fu di occuparsi dell'amministrazione della giustizia e di tutto ciò che ha relazione al maggior bene de' suoi sudditi: egli diminuì le imposte, restituì la libertà ai detenuti per debiti, addolcì la sorte degli esiliati, abolì la censura, e permise l' introduzione de' libri Francesi ne' suoi Stati senza sottoporli ad alcun esame; decisione però che venne in seguito intieramente modificata; ordinò l' uniformità dei pesi e delle misure, favorì il com-

mercio, e si dimostrò protettore delle arti e delle scienze, dando a molti uomini celebri testimonianza della sua munificenza tanto in Russia che negli altri Stati d'Europa. Egli diede in certa qual maniera una nuova *costituzione* alla Russia: l'organizzazione del senato e quella del ministero furono cangiate; si circonscrisse il potere de' Governatori generali, e si prevennero in questa guisa gli abusi de' quali il popolo nelle provincie si lagnava. Un nuovo ordine accordò a tutti gli abitanti senza distinzione il favore goduto già dai nobili, di non vedere giammai confiscati i loro beni ereditarj, per qualunque delitto potessero venir condannati.

Mantenne Alessandro sul principio la pace che trovò stabilita fra la Russia e la Francia, e sembrò per lungo tempo ch' egli non si occupasse che di farne sentire il beneficio a' suoi Stati. Nel 1804 fondò una scuola pubblica a Teflis nella Georgia; aprì l'università di Wilna, stabilì un seminario per l'istruzione dei cherici Cattolici, pubblicò un ordine per l'insegnamento della medicina e della chirurgia, e fondò un' università a Cherson, ed un museo di marina a Pietroburgo. Alessandro offrì inutilmente la sua mediazione tra la Francia e l'Inghilterra, dopo la rottura del *trattato* d'Amiens; ma in allora cessò d'avere relazioni amichevoli colla Francia.

Alleanza coll' Inghilterra ec.

Egli fece un *trattato* d'alleanza offensiva e difensiva colla Corte di Londra, al quale concorsero pur anche l'Austria e la Svezia: il principale scopo di questo *trattato* era di opporsi all'ingrandimento della Francia. L' Austria che per la sua posizione doveva sopportarne il più grave peso, incominciò subito la campagna; ma le sue truppe che avevano occupata una posizione incerta sul Danubio furono assalite da tutto l' esercito Francese comandato da Bonaparte. Alessandro che perdè un tempo prezioso a Pulawy in negoziati colla Prussia che opponevasi al passaggio delle truppe *Russe*, giunse in Austria, quando la capitale era di già in potere de' *Francesi*. Costretto Alessandro dalla necessità di trovare altri alleati andò a Berlino, e i due Sovrani giurarono sulla tomba del Gran Federico di rimanere uniti contra la Francia; ma il ministro Haugwitz fece presto cangiare queste disposizioni nel Gabinetto Prussiano, e la sconfitta d' Austerlitz dell' esercito *Austro-Russo* accrebbe maggiormente l' incertezza della Corte di

Berlino. Il giorno dopo la battaglia Alessandro ricusò di prender parte nei negoziati dell'Imperadore d'Austria, e ritornò a Pietroburgo, lasciando la maggior parte delle sue truppe sulle frontiere della Germania. Prevedeva questo Monarca che l'ambizione di Bonaparte l'avrebbe nuovamente costretto ad intraprendere una nuova campagna, e di fatto nell'anno seguente, 1806 la Corte di Berlino minacciata per fino nella sua esistenza, gli inviò il Duca di Brunswick per chiedergli soccorso. Sempre generoso Alessandro preparossi a riprendere le armi. La guerra de' *Prussiani* contra i *Francesi* non fu più felice di quella dell'Austria; ed anche questa volta le truppe *Russe* giunsero soltanto dopo il trionfo di Bonaparte. L'esercito d'Alessandro, obbligato a ritirarsi dietro la Vistola, vi si mantenne con molta fermezza durante l'inverno.

Battaglia di Friedland.

Nella primavera seguente, 1807, l'Imperadore Alessandro si portò al suo campo che ben tosto venne attaccato da tutte le forze *Francesi*: i *Russi* ed i *Prussiani* perdettero la battaglia di Friedland, e furono costretti ritirarsi dietro il Niemen. Alessandro trovossi un'altra volta in necessità di negoziare con Napoleone; si firmarono i preliminari di pace a Tilsitt il dì 8 luglio 1807, ed Alessandro ritornato a Pietroburgo, pubblicò poco dopo una dichiarazione contra l'Inghilterra in occasione del bombardamento di Copenhague, e con suo *manifesto* 24 febbrajo 1808, dichiarò la guerra alla Svezia per le relazioni ch'essa aveva coll'Inghilterra. Questa guerra durò due anni, e fu terminata col riacquisto della Finlandia dalla parte della Svezia.

Trattato *d'Erfurt.*

Verso la fine del settembre 1808 Alessandro si portò a Erfurt, ove trattò degli interessi del mondo con Bonaparte, che in allora era al più alto grado della sua prosperità: sembrava che l'Imperatore di Russia confidasse tuttavia nella di lui lealtà, e, come a Tilsitt, gli fece alcune concessioni, di cui non tardò a pentirsi. Ricominciate nello stesso anno le ostilità fra la Francia e l'Austria, Alessandro si dichiarò per la prima di queste potenze; ma presto s'accorse di quanto erasi ingannato confidando sull'uomo ch'egli appellava col titolo d'amico. Napoleone lusingandosi d'aver dato l'ultimo colpo alla potenza Austriaca, occupava in

egual tempo le principali piazze della Prussia, aveva fondato un regno in Polonia, minacciava la Russia e voleva obbligarla a sottomettersi a ciò ch'ei chiamava *sistema continentale*. Alessandro voleva per una volta ancora allontanare i mali della guerra; ma il suo nemico era già sulla Vistola con un esercito di 560,000 uomini. Costretto a difendersi ne' suoi Stati, non avendo altri soccorsi fuor che quello dell' Inghilterra, e vedendo andare contro di se gli antichi suoi alleati, Alessandro decise di sostenere a qualunque sacrifizio la sua indipendenza.

Battaglia a Smolensko ed alla Moskowa.

Il suo esercito sostenne da principio con gran coraggio i primi attacchi de'*Francesi*: l'esito delle due sanguinose battaglie a Smolensko ed alla Moshowa, 9 settembre 1812, fu per lungo tempo incerto; ma finalmente, per allettare il lor nemico che lasciavasi abbagliare dal prestigio delle sue vittorie, i *Russi* eseguirono la loro ritirata sopra Mosca, e non abbandonarono questa capitale se non dopo di aver dato alle fiamme tutti i sussidj che i *Francesi* potevano rinvenirvi. Una risoluzione tanto sorprendente e quasi unica nella storia ebbe quell' avvenimento che i *Russi* s' aspettavano. Appena che l'esercito Francese giunse a stabilirsi sulle rovine di Mosca, l' imprudente loro condottiere s' accorse dell' impossibilità di procurar ad esso durante l' inverno la necessaria sussistenza; ma il suo orgoglio tenendolo indeciso per qualche tempo su di una ritirata divenuta indispensabile, la differì fino al momento in cui i ghiacci non gli permettevano più d' intraprenderla: allora la ritirata non poteva eseguirsi che nel mezzo della neve e col freddo il più eccessivo. Questo bell' esercito fu quasi interamente sepolto ne' ghiacci della Lituania; ed i *Russi* dopo varie battaglie ove furono vittoriosi a Smolensko ed al passaggio della Beresina, s' impadronirono ben presto di tutta la Polonia. L' esercito Prussiano erasi di già separato dal Francese e riunito a quello d' Alessandro, e quest' Imperadore unitamente al Re di Prussia avevano proclamato la dissoluzione della confederazione del Reno, e dichiarato di voler ajutare i Principi ed i popoli della Germania a conquistare la loro indipendenza. In questo mezzo Napoleone, di ritorno a Parigi, levando uomini e contribuzioni, videsi nuovamente alla testa di un numeroso esercito. Nel mese di maggio 1813 traversò la Franconia, e giunse fino

nel cuore della Sassonia: egli fu vittorioso a Lutzen, a Wurtschen, a Bautzen. Gli alleati credettero necessario un armistizio, e Napoleone vi acconsentì senza saperne lo scopo. Durante i quaranta giorni di questa sospensione d'armi, i due Monarchi ebbero a Praga un abboccamento coll'Imperadore d'Austria, e giunsero alla fine a riunire le di lui forze alle loro. I tre Sovrani marciarono contro Dresda occupata da Bonaparte, ove si diede la memorabile battaglia che non fu vantaggiosa agli alleati. Questa fu seguita dalla battaglia di Lipsia che durò tre giorni (16, 17 e 18 ottobre 1813): essa decise della liberazione della Germania, e gli eserciti combinati trovaronsi nel gennajo 1814 nel seno della Francia. In tutte le città della Francia fecesi Alessandro ammirare per la sua magnanimità e per la grazia delle sue maniere. Nel 31 marzo gli alleati fecero il loro ingresso in Parigi, mentre Bonaparte ritiravasi a Fontainebleau. Avendolo il senato deposto dal trono, Alessandro colla sua solita generosità gli fece proporre in nome delle potenze alleate di scegliersi un luogo di ritiro per lui e per la sua famiglia. Bonaparte scelse l'isola d'Elba, in cui doveva godere degli onori dovuti ai Sovrani e di una ragguardevole pensione. Alessandro non previde quanto aveva a pentirsi di tanta clemenza. Egli era divenuto in Parigi l'oggetto di tutte le conversazioni: ognuno ne lodava la sua bontà, la sua generosità, il suo amore dell'umanità, il gusto suo per le scienze e le belle arti, la vivacità del suo spirito colto ed amabile: vedevansi i suoi ritratti in ogni luogo. Allorchè Luigi XVIII. sbarcò in Francia, Alessandro partì da Parigi per andare ad incontrarlo, e questi due Sovrani s'abbracciarono con una commoventissima affezione di gioja. La pace generale venne finalmente ad incoronare l'opera dei Monarchi alleati: nel 30 maggio 1814 fu firmato in Parigi questo *trattato* che sembrava assicurare per lungo tempo la tranquillità dell'Europa. Alessandro abbandonò Parigi per recarsi a Londra, dove venne accolto con magnifiche feste, e da dove partì poscia per Pietroburgo. Ma il desiderio d'assistere al *congresso* di Vienna obbligò Alessandro dopo pochi giorni ad abbandonare gli amati suoi sudditi, e fece unitamente al Re di Prussia il solenne suo ingresso in quella capitale nel 25 settembre 1814. Egli occupossi assiduamente degli affari di questa *Dieta* Europea; aderì al progetto di stabilire una *costitu-*

zione federativa della Germania; dimostrò sempre in questo *congresso* una politica generosa, proponendo continuamente mezzi di conciliazione ai ministri delle diverse potenze i cui interessi trovavansi in opposizione. Ma ciò che doveva prima d'ogni cosa occupare Alessandro era la riunione della Polonia all'imperio di Russia col titolo di regno. Non gli costò poca fatica l'ottenere il consentimento del *congresso*; ma non passò il mese di gennajo del 1815 senza esser riconosciuto Re *costituzionale* di Polonia.

Sembrava che nulla potesse più in avvenire turbare la pace generale, ma in questo mezzo Bonaparte se ne fuggì dall'isola dell'Elba. A tale nuova Alessandro che disponevasi a ritornare nei suoi Stati si unì agli altri Sovrani, e con un nuovo *trattato* si obbligarono a riunire tutte le loro forze affine di far rispettare ed eseguire gli articoli e le condizioni del *trattato* di Parigi 30 marzo 1814, ed a mantenere in tutta la loro integrità le disposizioni prese nel *congresso* di Vienna contra ogni attacco e contra il piano di Napoleone. D'allora in poi non occupossi Alessandro che dei preparativi della guerra passando in revista tutti i reggimenti che venivano a Vienna per recarsi sul teatro della guerra. Il Generale Barclay De-Tolly alla testa di dugento mila soldati penetrò in Francia.

Alessandro nuovamente in Parigi.

Alessandro giunse a Parigi il 10 luglio tre giorni dopo l'ingresso di Luigi XVIII., e di concerto coi Monarchi alleati si presero tutte le giuste misure onde terminare definitivamente tutti gli affari concernenti alla pace generale. Verso la fine di settembre andò a Brusselles per assistere al matrimonio di sua sorella la Duchessa di Mecklenbourg col Principe Reale de' Paesi-Bassi; andò poscia a Digione per esser presente alla rivista dell'esercito Austriaco; si recò dopo in Polonia per prender possesso della parte di questo regno riunita all'imperio Russo, e ritornò finalmente a Pietroburgo ove venne accolto fra gli applausi di tutto il popolo bramoso di rivedere l'amato suo Sovrano. Le prime sue cure furono dirette all'amministrazione, ch'egli aveva dovuto necessariamente perder di vista. Con un *Ukase* del 1 gennajo 1816 scacciò i Gesuiti da Pietroburgo, ove vennero accusati d'aver cercato di fare de' proseliti alla religione Romana. Ma il

monumento più importante del regno d' Alessandro, quello che fece meglio conoscere la sua politica, e l' odio suo profondo pei disordini della rivoluzione, e gli eccessi della tirannia, è il *manifesto* da esso pubblicato in Pietroburgo il 27 dello stesso mese, e che fu tradotto in tutte le lingue e ripetuto in tutti i *giornali*.

Ma troppo prolissi noi saremmo se qui si volesse da noi ragionare sul *trattato* colla Gran Brettagna concernente la navigazione, ed il commercio nell' Oceano-Pacifico; sulla convocazione della *Dieta* di Polonia; sul suo *decreto* che sopprime la pubblicità delle sessioni; sul suo viaggio a Varsavia; sulla apertura e sulla operazione della *Dieta*; sul suo ritorno a Pietroburgo e sugli *atti* diversi dell'amministrazione civile e militare. Nel settembre 1825 Alessandro voleva intraprendere un viaggio nelle provincie meridionali della Russia coll' Imperadrice regnante, la cui salute richiedeva un più dolce clima. Che che ne fosse la cagione di questo viaggio, l' Imperadore lasciò la sua residenza il 13 settembre con un picciol seguito d' offiziali generali, fra i quali il Maggior-Generale Diebitsch, e il suo primo medico Wilie, e giunse a Taganroki, ove dopo alcuni giorni arrivò l' augusta sua sposa, e fece con essa, il 5 ottobre, il suo ingresso in Taganrok fra i trasporti di gioia di tutta quella popolazione. Il soggiorno in questa città posta nel più dolce clima della Russia, nella più felice situazione in vicinanza del mare d' Azow e dell' imboccatura del Don e del Wolga, era molto aggradevole alle loro Maestà. Da questa città si recò Alessandro a visitare gli stabilimenti della Crimea: negli ultimi giorni del suo viaggio essendo stato preso da raffreddore e da febbre, ritornò il 18 novembre a Taganrok. La febbre spiegò poco dopo un carattere bilioso infiammatorio. La cura de' medici diveniva inutile, nel 30 dello stesso mese svanì ogni speranza della sua salute, e spirò il primo decembre alle undici circa della mattina.

Alessandro, come uomo privato riuniva in sè tutte le qualità che atte sono a farsi amare: come Imperadore, gli avvenimenti della sua vita sono noti a tutto il mondo: essi formano la storia d'Europa, di cui pel corso di dodici anni ne fece i destini. Lo spirito di parte potrà forse disputare sui servigi da lui resi all'Europa; ma la nazione Russa lo annovererà certamente fra i

suoi più grandi Sovrani. A questo già sì vasto imperio egli unì e colle vittorie e coi *trattati* il Gran-Ducato di Finlandia, Bessarabia, le provincie della Persia fino all'Arasse ed al Kur, la provincia di Bialijstock ed il regno di Polonia: Alessandro fece anche di più: egli con instituzioni saggiamente combinate, gettò gli elementi dell'incivilimento del suo paese; preparò l'abolizione generale della servitù e la felicità di una nazione della quale accrebbe la potenza e la fama militare; ed egli avea già compiuta questa immensa carriera di fatiche, di benefizi, di gloria prima di giugnere all'età di 48 anni, e regnando pel corso di circa soli 25 anni.

Alessandro, disse M. Ker-Porter, ha un carattere estremamente dolce, il suo portamento è sciolto, ed ha una grazia infinita in tutti i suoi movimenti: i suoi occhi palesano la bontà del suo cuore, e le sue labbra sono sempre pronte al sorriso. Non passa giorno alcuno senza dar prove di beneficenza e d'amore pel suo popolo. Ei tanto soffre nel punire i delinquenti, che spesse volte la più tenera compassione fa tacere la sua giustizia. Egli è ben fatto, è affabile, insinuante; tutti i suoi tratti in una parola ci appalesano la dolcezza della sua anima. Egli è biondo, i suoi occhi sono azzurri, e benchè abbia poco colore, nulladimeno la sua figura dimostra un temperamento sano e robusto. La sua statura è di circa cinque piedi e cinque pollici di Francia. Vedi la Tavola 4 fig. 13.

Non solamente Alessandro ristabilì l'*Ordine di San-Giorgio* unitamente a quello di *San-Volodomiro,* siccome abbiam già veduto parlando di Caterina II., ma ritenne ben anche gli *Ordini* di Polonia, dopo ch'essa fu sottomessa alla Russia, e l'Imperadore Alessandro ne divenne Gran-Maestro. Tale è l'*Ordine dell'Aquila Bianca* istituito da Ladislao V. Re di Polonia nel 1325 in occasione del matrimonio del suo figlio con una Principessa di Lituania. Esso fu rinnovato il 1 novembre 1705 da Federico-Augusto Elettore di Sassonia e Re di Polonia. Pareva che quest'*Ordine* dovesse cessare al tempo della spartizione della Polonia nel 1775, poichè nessuno di que'Sovrani che eransi diviso questo regno, ne divenne Gran-Maestro: rimase in tale stato fino alla creazione del ducato di Varsavia fattane da Napoleone. Nell'*atto costituzionale* del 21 luglio 1807 si fecero rivivere gli *Ordini di*

cavalleria che sussistevano in Polonia prima della spartizione; e Federico Re di Sassonia e Duca di Varsavia gli accordò come Gran-Maestro di tutti gli *Ordini* di Polonia.

La croce dell'*Ordine* rappresentata al *num.* 14 è portata dai Cavalieri appesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra: hanno inoltre la piastra *num.* 15 sul lato sinistro dell'abito: le lettere A. R. che sono sulla croce significano *Augustus Rex*.

Anche l'*Ordine di San-Stanislao*, istituito dal Re Stanislao Augusto Poniatowski il 7 maggio 1765, è stato solennemente rinovato dall'Imperadore Alessandro il 1 decembre 1815; ma però cangiato nella sua forma e diviso in quattro classi. All'epoca della sua istituzione il numero de'Cavalieri era soltanto di cento, senza comprendervi i Cavalieri dell'*Ordine dell'Aquila Bianca* che lo ricevevano di diritto, e gli stranieri che ne venivano decorati. Ogni Cavaliere doveva pagare quattro ducati (quaranta franchi) all'anno all'ospitale del *Figliuolo Gesù* di Varsavia. In seguito poi quest'*Ordine* venne conferito con profusione e perdette della sua importanza: riprese però nuovo lustro all'epoca della creazione del Ducato di Varsavia nel 1807.

Ora la prima classe porta la croce *num.* 16 sospesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla sinistra alla dritta; e sul lato sinistro del petto, la piastra *num.* 17. La seconda classe sospende questa croce ad un nastro posto al collo e la suddetta piastra: la terza classe porta la croce come la seconda, ma senza piastra; e la quarta all'asola. I Cavalieri dell' *Ordine dell' Aquila Bianca* portano la decorazione della terza classe.

L' Imperatore Alessandro fu ben anche capo e Gran-Maestro dell' *Ordine del Merito Militare* fondato in Polonia dal Re Stanislao Augusto per ricompensare gli offiziali del suo esercito che distinguevansi nel difendere contra i *Russi* l' indipendenza della Polonia. Ma alcuni giorni dopo, allorchè questo Principe aderì alla *confederazione* di Torgowitz, l' *Ordine* fu soppresso, e quelli che erano stati ammessi vennero obbligati a restituire i loro brevetti. Quest' *Ordine* cessò dunque fino all'epoca della *costituzione* del Ducato di Varsavia nel 1807, nel qual anno fu riconosciuto e ristabilito da Federico Augusto.

La prima classe è decorata della croce rappresentata sotto il

num. 18 della Tavola suddetta, che è sospesa ad un largo nastro posto a bandoliera dalla dritta alla sinistra: essa porta la piastra *num.* 19 sul lato sinistro: la seconda classe porta la croce *num.* 20 all'asola sinistra dell'abito: la terza porta nella stessa maniera la croce *num.* 21.

Sussistono altresì in Russia altre decorazioni di onore di varie forme. I servigj o le azioni gloriose dei Generali e degli offiziali sono state ricompensate con spade o sciabole ornate d'oro o di diamanti. Queste armi d'onore portano ordinariamente l'iscrizione, *Pel coraggio.* Accordasi anche agli offiziali una medaglia d'oro. I soldati della milizia levata nel mese di settembre 1807 e che si sono esposti al fuoco, portano una medaglia d'oro o d'argento sospesa ad un nastro dell'*Ordine di San-Giorgio.* Gli offiziali di questa milizia che non si sono trovati in azione, portano questa medaglia attaccata ad un nastro dell'*Ordine di San-Volodomiro.* In memoria della campagna del 1812, l'Imperadore Alessandro donò una medaglia d'argento a tutti i militari che hanno avuto parte nella suddetta campagna: essa porta l'iscrizione. *Non a noi ma a Dio appartiene la gloria.* Essa venne accordata altresì ai chirurgi ed agli elemosinieri che trovaronsi esposti al fuoco durante la detta campagna. Nel 1814 questa medaglia in bronzo è stata accordata al primogenito d'ogni famiglia nobile, per essere portata appesa al nastro di *San-Volodomiro;* e nel 1816 fu anche distribuita ai capi femminini delle dette famiglie. I magistrati ed i negozianti che furono utili allo Stato portano questa medaglia attaccata ad un nastro dell'*Ordine di Sant' Anna.*

Le Dame d'onore dell'Imperadrice portano il ritratto della loro Principessa ornato di diamanti, e le Damigelle di palazzo portano la sua cifra su di un medaglione ornato di diamanti, e sospeso ad un nastro azzurro ondato.

La vacanza del trono per la morte d'Alessandro pose da principio in imbarazzo la famiglia imperiale, il senato ed il consiglio dirigente dell'imperio. Sapevasi già da tre anni dagli uomini di Stato incaricati della direzione degli affari in Europa, che il *Czarowitz* Gran-Duca Costantino, erede presuntivo della corona imperiale, avea fatto una rinuncia formale all'imperio, e che questa rinuncia era stata solennemente accettata dall'Imperadore

Alessandro. Il Gran-Duca Nicolò, per una generosità, della quale non ci ha esempio nella storia antica e moderna, ricusando d'accettarla, erasi portato in senato per farvi proclamare Costantino I., e pel primo gli aveva prestato giuramento di fedeltà. Mentre ciò accadeva in Pietroburgo, Varsavia, ove in allora trovavansi i Gran-Duca Costantino e Michele, presentava una scena affatto opposta. Era ivi giunta la nuova della morte d'Alessandro il 17 decembre, due giorni prima che arrivasse a Pietroburgo; ed il Principe Costantino, fedele alle promesse fatte, aveva di già scritto due lettere, l'una all'Imperadrice madre, l'altra al suo fratello Nicolò, nelle quali confermava liberamente ed in maniera formale la rinunzia ch'egli avea fatta al trono, e dichiarava la ferma sua risoluzione di cedere al suo fratello Nicolò I. tutti i suoi diritti di successione al trono degli Imperadori di tutte le Russie, desiderando unicamente di conservare il titolo di *Czarowitz*, titolo col quale l'Augusto suo fratello erasi degnato d'onorarlo pe' suoi servigj prestati a S. M. I. Questi dispacci recati a Pietroburgo gettarono gli spiriti in una nuova perplessità; ma la ferma determinazione di Costantino pose termine a questa lotta inudita negli *annali* del mondo. Il Gran-Duca Nicolò sforzato ad accettare l'imperio pubblicò nel 24 decembre un *manifesto* col quale dava conto a' suoi fedeli sudditi delle circostanze che condotto l'avevano al trono di tutte le Russie; ed ordinò che fosse prestato alla sua persona il giuramento di fedeltà, ed al suo legittimo erede il Gran-Duca Alessandro, suo amatissimo figlio.

Sembrava che dopo sì fatti avvenimenti nulla dovesse turbare la pubblica tranquillità: tutte le autorità civili avevan con piacere già prestato al nuovo Imperadore il loro giuramento, allorchè si manifestarono su di tale oggetto alcuni sintomi d'agitazione nelle caserme. Questi non erano pur troppo senza fondamento, ed i semi della rivolta erano già gettati da lungo tempo da società di conspiratori: gli avvenimenti ne svelarono ben presto le loro trame. Il giorno stabilito, 26 decembre, per la prestazione del giuramento militare di tutti i reggimenti della guardia, era giunto: alcune compagnie ricusano di giurare fedeltà a Nicolò, e dopo di avere uccisi e feriti non pochi offiziali e granatieri, le ammutinate compagnie si portavano verso la piazza del senato gridando viva l'Imperadore Costantino. Invano si tentò

ogni via per farle rientrare nel loro dovere: fu necessaria la forza, e gli insorgenti furono sbaragliati. L'Imperadore Nicolò non ha voluto precipitare il gastigo dei colpevoli sul timore di confondervi degli innocenti; ed a fine di conoscere la causa di tali avvenimenti, ordinò d'incaricare una commissione d'inquisizione onde scoprire ciò che risguardava le turbolenze del 26 decembre, e raccogliere tutte le notizie sulle società segrete scoperte in Russia, e sospette di cospirazione contra lo Stato. L'Imperadore Nicolò venne riconosciuto in tutta l'estensione del suo imperio e da tutte le potenze straniere, e diede principio al suo regno con atti di moderazione e di saviezza.

L'Imperadore Nicolò Paolowitschi è di alta statura e ben formato di corpo: ha l'aria marziale e un occhio penetrante che intimorisce talvolta quelli che hanno l'onore d'avvicinarlo: vedi la Tavola 4 fig. 14: egli è assuefatto alla fatica, e si occupa sopra tutto delle scienze esatte e militari, nelle quali difficili materie ei giunse ben anche al più alto grado di scienza: egli possiede a fondo l'arte delle fortificazioni, e conosce perfettamente tutto ciò che concerne la Russia. Egli è amatore e cultore delle arti belle: il palazzo *Antischkoff* ch'egli abitava prima di ascendere al trono, è un modello di ordine e di eleganza: egli ama assai la musica e la coltiva con felicissimo successo: il teatro Francese deve molto all'Imperatore Niccolò ed alla sua sposa Imperadrice Alessandrina.

Dopo di avere esposti colla maggiore possibile brevità i più memorabili avvenimenti dell'imperio Russo riassumeremo con poche parole ciò che spetta in ispecial modo al governo della suddetta nazione.

Noi abbiamo veduto quant'arte, quanta politica, e soprattutto quanta energia sia stata necessaria per riunire sotto di una medesima forma d'amministrazione tanti popoli differenti, tanti elementi sì disparati. L'andamento del governo è in oggi più fermo e più sicuro dacchè le popolazioni che circondavano la Moscovia sono già da gran tempo sottomesse: i capi che le comandavano, spogliati della loro autorità non lasciarono ai loro successori altra ambizione fuori che quella di gareggiare fra essi onde ottenere le buone grazie del Sovrano, e cariche onorevoli e lucrose.

Sussiste in Russia, più che in ogni altro paese, un gran numero di signori che hanno un titolo analogo a quello di *Principe*. Egli è facile conoscerne la cagione. L' immensa estensione del territorio Russo era, già da tre secoli, governata da Principi ereditarj ed indipendenti: non dobbiam dunque maravigliarci se un gran numero de' loro discendenti hanno tuttavia vaste possessioni e se vivono in una maniera conforme alla loro nascita. *Knæs* è la parola Russa che significa *Principe*: quelli che fra questi piccioli Sovrani potevano giugnere a sottomettere per qualche tempo i loro vicini, assumevano il titolo di *Velikie Knæs* o *Gran Principi*; ed ora predominava quello di Novogorod, ora quello di Kiovia, ora quello di Volodomiro ec. Ci fu un tempo, siccome abbiam veduto, in cui i *Kan* di Tartaria dettarono leggi a tutti. In una parola continue guerre insanguinarono queste regioni, finchè il valore di Ivan II. pose questi numerosi Principati sotto il medesimo giogo, e finchè questo grand'uomo ebbe assunto il titolo di *Czar* od *Imperatore*. Quest'è il motivo per cui trovansi in Russia tanti Principi che sono discesi da antiche famiglie Sovrane; e benchè i possedimenti di alcuni di essi trovinsi sulle frontiere della Cina, della Tartaria e sulle rive dell' Oceano Pacifico, pure tutti si riuniscono nel centro dell' imperio; essi d'ordinario passano l'inverno in Mosca, ove si trattano da veri Re.

Il titolo di *Duca* propriamente parlando non sussiste in Russia: quello che noi chiamiamo Gran-Duca altro non è che un Gran Principe: dassi tal nome ai figli dell' Imperadore, i quali sono altresì appellati *Czarowitz*, cioè figli di *Czar*. Il titolo di *Bojardo* è inferiore a quello di Principe. I *Vaivodi* sono i Governatori delle provincie. I titoli di *Conti* e di *Baroni* furono introdotti da Pietro il *Grande* che fece ogni sforzo onde modellare in tutto il suo imperio sulle grandi società Europee.

Benchè l'ordine della successione al trono di Russia sia stato più volte sovvertito, nulladimeno la monarchia è riconosciuta come ereditaria. Caterita II., dopo di aver privato del trono Pietro III. suo marito, ritenne nelle sue mani il supremo potere, invece di rimetterlo al legittimo erede il Gran-Duca Paolo. Ordinariamente però l'erede presuntivo del trono ne rimane investito appena avvenuta la morte del suo predecessore.

L'autorità del Monarca è assoluta, e il titolo d'*Autocrata* che

significa governante da sè stesso, lo prova bastantemente. Il consiglio ed il senato non possono opporsi alla volontà del Sovrano; ma questi corpi sono investiti d' attribuzioni assai estese, e di molta importanza è la loro influenza.

Il senato non è un corpo di rappresentanti, ma in certa qual maniera un tribunale supremo incaricato d' invigilare all' esatta esecuzione degli *Ukassi* imperiali. La pubblica amministrazione è divisa in molti collegj, quali sono il collegio degli affari esteri, quello della guerra, quello dell'ammiragliato, e quelli della giustizia, del commercio ed anche della medicina. La residenza della maggior parte di questi stabilimenti è in Pietroburgo: altri tengono la loro residenza in Mosca, od almeno sono obbligati di tenervi la loro principale sessione.

Nobiltà Russa.

La nobiltà Russa è divisa in due classi, l' una è ereditaria, l'altra è la ricompensa d'antichi servigj. Ogni nobile, benchè non titolato, gode alcuni privilegj, siccome è quello di possedere terre e vassalli per via di successione o di compera; ma la sua nobiltà non gli conferisce un titolo assoluto d' esercitare le cariche d' amministrazione; e non giugne che per gradi ai diversi impieghi militari o civili; ed il semplice cittadino, che si consacra od all' una od all' altra carriera, può col suo merito giugnere come i nobili ai più elevati impieghi. Ogni cittadino che nelle funzioni militari o civili abbia ottenuto il grado d' offiziale, è nobilitato; ma non può trasmettere questa distinzione a' suoi figliuoli; per ottener ciò gli è necessario di giugnere al grado d' offiziale superiore.

Gli impieghi civili o giudiziarj sono assimilati ne' loro gradi alle funzioni militari nella seguente maniera. Il posto di Gran-Cancelliere o primo ministro corrisponde a quello di Feld-Maresciallo: i vice-cancellieri, i ministri di Stato, i Gran-Ciambellani ed altri grandi funzionarj, ed alcuni membri del consiglio di gabinetto sono assimilati ai *Generali di cavalleria o d' infanteria*: i consiglieri ordinarj del gabinetto hanno il grado di *Luogotenenti-generali*: i membri del consiglio di Stato ed i Ciambellani vanno del pari coi *Generali-maggiori*: i semplici consiglieri ed i camerieri ai *Brigandieri*: i membri della cancelleria e de' collegi ai *Colonnelli*: gli assessori del collegio ai

Maggiori: i segretarj di collegio ai *Capitani*: gli interpreti-traduttori agli *aggiunti dello Stato Maggiore*.

Educazione dei nobili ec.

Abbiamo detto altrove che i figliuoli dei nobili sono generalmente destinati allo stato militare: altri ricevono la loro educazione nella casa paterna, e sotto gli occhi dei governatori, i quali sono d'ordinario *Francesi*, *Inglesi* e *Tedeschi*: altri sono allevati ne' corpi de' cadetti. Le Damigelle di condizione ricevono anch'esse una buona educazione nel convento di *Woshressenski* in vicinanza di Pietroburgo. Questa istituzione ammette 240 Damigelle nobili, ed un numero simile di cittadine.

Corte antica e moderna.

I *Bojardi* o Signori *Russi* erano pel passato estremamente rozzi, e trattati da chi li dominava con una barbarie corrispondente a quella de' loro costumi. La Corte era poco splendida; il Principe era circondato da' suoi guerrieri, e viveva come in un campo: non vi regnava il lusso: le donne dell' imperio, le più distinte per le loro grazie e la loro bellezza non venivan chiamate alla Corte per farne l'ornamento. Presentemente la Corte di Russia non è dissimile da tutte le altre d'Europa: l'etichetta presso a poco è la medesima. Le feste della Corte sono brillantissime, e si celebrano non solo nell'anniversario dei grandi avvenimenti gloriosi per la monarchia, o nell'anniversario della nascita de' Principi, dell'incoronazione ec. ma ben anche per celebrare certe feste del *calendario* Russo; quale, per esempio, si è quella di S. Nicola per la cui intercessione la nazione intiera ha la più grande fidanza. Trovansi sovente in queste feste i costumi variati di tutte le provincie dell' imperio; sia che gli abitatori di queste contrade stabiliti momentaneamente a Pietroburgo vi sieno stati invitati, sia che i cortigiani prendano per piacere questi abiti pittoreschi.

MILIZIA RUSSA.

Molte opere ci presentarono un quadro delle forze militari dell' imperio Russo; ma quella di M. Damaze di Raymond (1) con-

(1) *Tableau historique, géographique etc.*

tiene su di tale materia i più esatti ed autentici documenti. L'oggetto ed i limiti che ci siamo prescritti non ci permettono d'intraprendere la descrizione di tutte le particolarità della milizia Russa, tanto più che gli ultimi avvenimenti hanno prodotto non pochi ragguardevoli cangiamenti. Altronde il nostro scopo principale essendo quello di dipingere i costumi, ci basterà di presentare un'idea dell'unione di tante diverse nazioni di cui si compongono gli eserciti *Russi*, avvertendo però che avendo già nella Russia-Asiatica descritte le costumanze militari di quelle popolazioni, noi qui ci limiteremo a parlare spezialmente del costume militare della Russia Europea. Nè giudichiamo pure necessario di ragionar qui distintamente delle armi difensive ed offensive dei più antichi abitatori della Russia, sì perchè se ne è di già fatta parola là ove parlato abbiamo delle costumanze degli antichi *Germani*, e perchè ben anche conoscerle ognuno le può nell'osservare i ritratti de' più distinti *Czar* che già rappresentati abbiamo nelle due antecedenti Tavole.

Gli Strelitzi.

Cominciando dunque a parlare della milizia Russa, diremo che assai bizzarra ne era una volta l'organizzazione delle truppe. Nella Tavola 7 vi presentiamo l'immagine fedele degli antichi *Strelitzi*, di que' *Pretoriani* che fecero tante volte tremare i *Czar*, e che alla fine furono anch'essi sottoposti ad una tristissima sorte. Il loro vero nome è *Streltzy* che significa *cacciatori:* presentemente i cacciatori della guardia imperiale Russa sono considerati fra i corpi meglio disciplinati di tutto l'esercito. Questi cacciatori ora portano in testa un *schacko* alla Francese e portano un abito corto e leggiero.

Prima di Pietro il *Grande* i *Russi* dimostravano perfino nel loro equipaggio militare la loro singolare abilità nel maneggio dell'accetta. Gli *Strelitzi* destinati a difendere davvicino la persona del Sovrano, non erano armati di fucili, ma portavano una alabarda come gli antichi *Svizzeri*: ma questa alabarda non terminava in punta; il ferro aveva la forma di un'accetta, e ripiegavasi dai due lati in guisa di mezza luna: un picciol corno di becco sospeso alla cintura serviva al soldato per dare l'allarme allorquando essendo in sentinella, scopriva qualche pericolo. Vedi la fig. *num.* 1 Tavola suddetta. Gli uffiziali di questa sediziosa milizia

portavano di rado la sciabola o la spada; tenevano nella mano dritta una picciola accetta, e nella sinistra una mazza, il cui pomo era tutto a punte di ferro. Vedi fig. 2. Il Colonnello coperto da una ricchissima pelliccia distinguevasi dalla cintura a frangie d'oro, e portava una scimitarra al fianco ed una canna in mano. Vedi la fig. 3 della Tavola suddetta.

A quest'epoca, ed anche sotto i primi successori di Pietro il *Grande* i *Czar* avevano una guardia *Polacca*, e questa truppa portava il nome ed anche quasi l'abito dei *Giannizzeri Turchi*: coprivansi il capo con una specie d' altissimo turbante: vedi la fig. 4 nella detta Tavola: la fig. 5 rappresenta un guerriero *Valacco* che venne disegnato in Pietroburgo. Sotto Caterina fu cangiato l'abito dei *Giannizzeri Polacchi*, e specialmente il loro turbante: quest' acconciatura prese ad un dipresso la forma di un *schacko* degli *Ussari*: essa era conica, e terminata da una specie di sacco di stoffa di colore: sotto il *num*. 6 vedesi uno di questi *Giannizzeri*: la fig. 7 ci presenta un allievo del corpo de'cadetti al tempo di Caterina: l'abito di questi giovani allievi era più leggiere di quello che sembra comportarlo il clima della Russia; esso consisteva in un semplice abito, in calzoni, calzette e stivali: portavano un cappello rotondo guernito di largo nastro e di un pennacchio: invece della spada portavano al fianco una baionetta.

Questo corpo de'cadetti venne poscia organizzato in una maniera affatto diversa: l'abito non differisce molto da quello degli allievi delle scuole militari di Francia; poichè i *Russi* adottarono a poco a poco l'abito delle altre nazioni Europee. Gli stabilimenti de'cadetti in Pietroburgo sono presentemente assai floridi: il numero degli allievi è di cinquecento cadetti nobili *Russi*, cento *Finesi* nobili ed ottanta cittadini. Sono questi allievi divisi in tre età, e rimangono in ciascuna per lo spazio di tre anni: sono ricevuti dall'età dei cinque ai dieci anni, di maniera che terminano la loro carriera in età di 20 e 21 anni. Quest'è l'istituto che contribuì più d'ogni altra cosa a stabilire nelle truppe Russe la disciplina Europea, senza trovarsi in necessità di chiamare a Pietroburgo un troppo gran numero d'offiziali stranieri.

Il corpo de'cadetti, così Swinton nel suo *Viaggio in Russia* ec. ossia l'accademia militare occupa un palazzo, altre volte appartenente al Principe Menzikof, situato tra l'*Accademia delle scienze*

ed il Museo. In essa si istruiscono nell' arte della guerra i figli della nobiltà e della classe media. Da quella scuola di Marte i giovani passano, come uffiziali, nell' esercito. Il Conte di Munich fu quello che destinò quel palazzo all'uso cui serve presentemente: esso è circondato da un gran numero di edifizi, dove alloggiano que'giovani gentiluomini .... Cronstad è stata scelta a proposito per essere la scuola degli allievi della marina: essi veggono qui continuamente le manovre de' vascelli, ed all' ovest hanno sotto gli occhi un mare tempestoso, la di cui veduta giornaliera gli accostuma alle scene, nelle quali essi pure devono un giorno figurare.

Le truppe Russe non cominciarono generalmente a perfezionarsi che sotto il regno di Pietro il *Grande:* nulladimeno eranvi già a' tempi di Michele Romanof de' reggimenti disciplinati alla maniera Germanica. Questo Principe, affine d' instruir meglio i suoi sudditi, fece venire dal Reno qualche migliajo di soldati di infanteria e di cavalleria. Le truppe nazionali erano comandate da offiziali *Francesi, Tedeschi* e *Scozzesi.* Il *Czar,* padre di Pietro il *Grande* seguì lo stesso sistema, ma mentre che faceva venire da tutti i paesi soldati esperimentati, aveva tutta la precauzione affinchè non si adottassero i loro costumi e la loro tattica. Al solo genio di Pietro il *Grande* era riservata la compiuta organizzazione del Russo militare. Egli introdusse nel suo esercito la disciplina Tedesca, ed ebbe al suo servizio i migliori offiziali stranieri. Le Fort suo amico e suo precettore, assecondò le sue disposizioni naturali, eccitò il suo entusiasmo, e co' suoi suggerimenti l'Imperadore formò la giovane nobiltà di Moscovia in due reggimenti cui esercitò nell'arte militare affine di servire d'istruzione a tutta la sua armata. Tale fu l'origine delle guardie dette *Preobrajenski* (1) e *Simenonski.* Queste furono sostituite agli antichi *Strelitzi,* i quali erano giunti ad arrogarsi un potere eguale a quello dei *Giannizzeri* di Turchia: essi avevano spesse volte insanguinato il palazzo de' *Czar* cui erano destinati a difendere. Questo cangiamento avvenne nel 1690.

(1) Il villaggio di *Preobrajenski* in cui formossi la nuova guardia imperiale è ora rinchiuso nel recinto di Mosca. Pietro I. aveva per esso una singolare predilezione; ed ivi teneva le sue sedute il famoso tribunale segreto sì terribile ai *Bojardi* che opponevansi alle innovazioni del loro Sovrano.

Esercito Russo nel 1711.

Nel 1711 l' esercito Russo era di già composto di 51 reggimenti d'infanteria, di 39 di cavalleria, di un corpo di granatieri e di bombardieri in numero di cinque mila e seicento uomini: il tutto presentava una forza di 109,650 uomini. Eranvi inoltre nei presidj e sulle frontiere 150,000 uomini armati, senza comprendervi un numero eguale di *Cosacchi*, di *Calmucchi* e di *Tartari* al servizio della Russia.

Abito de' soldati.

L'abito ordinario dell'infanteria è verde colle rivolte rosse: la cavalleria ha l'abito azzurro orlato di rosso: gli artiglieri ed i bombardieri hanno l'abito di color scarlatto colle rivolte azzurre e nere. Tutti portano la coccarda bianca: ogni reggimento vien appellato col nome del paese da cui è levato, ad eccezione del corpo de'granatieri, che assume il nome del Colonnello.

Sotto Pietro III.

Le manovre furon sempre le stesse da Pietro I. fino a Pietro III. che ammiratore della reputazione militare di Federico II., adottò la tattica Prussiana: i reggimenti vennero distinti dal colore delle loro rivolte. Pietro III., dice Guibert nell'*elogio* del Gran Federico, adorava il Re di Prussia: egli vestivasi alla Prussiana: il suo reggimento delle guardie dell'*Holstein* era vestito in egual maniera. Ma a Caterina II. non piacque la riforma introdotta da suo marito, e preferì il comodo e l'utile ad una vana apparenza. Suo figlio Paolo I. ebbe, come Pietro III. la smania d'organizzare il tutto alla Prussiana ed alla Tedesca. I soldati della grossa artiglieria portano abiti verdi tagliati secondo la foggia Austriaca con varj ornamenti: i caschetti sono altissimi e guerniti di crini; i pantaloni bianchi e più stretti di quegli che usavansi anticamente.

Infanteria.

L'infanteria porta un abito eguale a quello della cavalleria: i caschetti sono ornati di un pennacchio nero, verde o rosso: la spada e la bajonetta pendono dalla cintura; la giberna è sospesa ad una bandoliera che passa sulla spalla sinistra, e tutti portano pantaloni bianchi e stivali. L'Imperadore Alessandro voleva che le sue guardie avessero una presenza imponente, e quindi esse erano scelte dagli uomini più grandi ed agguerriti: il loro abito

è soltanto distinto da quello dell'infanteria ordinaria, da un pennacchio di crino che sormonta il caschetto: le loro basette sono con molta diligenza annerite e pettinate; enormi *favoriti* scendono fin sotto al mento, e sono sempre come i capelli impolverati di bianco. Vedi la fig. 8 della Tavola suddetta.

Granatieri.

I granatieri dell'antica guardia avevano presso a poco lo stesso abito; ma il loro berrettone era più pesante, terminato da una stoffa a sacco svolazzante, ed ornato d'un pennacchio. La bajonetta era lunghissima, e venne poscia raccorciata, perchè il suo peso e la sua lunghezza traevan seco il fucile, ed impedivano di dirizzar bene la mira. Vedi la fig. 9 della Tavola suddetta. Le guardie del corpo appellansi cavalieri delle guardie, e guardie a cavallo: sono vestite di bianco con berrettoni rossi ed una pelliccia dello stesso colore: il loro gran caschetto è sormontato da un pennacchio. La cavalleria ordinaria è armata di una lunga sciabola. Gli offiziali sono generalmente uomini ben fatti, ma non di troppo bella figura avendo la vita fortemente stretta da una cintura: la gorgiera che cade sul loro petto è enorme. Vedi la fig. 10 della Tavola suddetta. Uno de' più superbi reggimenti è quello degli *Ulani*, comandato dal Gran Duca Costantino, il quale ne porta sempre l'abito che è di colore azzurro colle rivolte rosse con stringhe dorate: questi *Ulani-Russi* fanno l'esercizio all' Austriaca. Anche gli *Ussari* o cacciatori formano un corpo magnifico, ma gli offiziali sono vestiti con troppo lusso: sembrami, dice Ker-Porter, che quei galloni e quei ricami d'oro convengano più a' paggi che a' militari.

Il soldato *Russo* è obbediente all'estremo: nato schiavo, non conosce altra volontà fuor che quella del suo superiore: le sue spalle sono ad ogni istante e pel più picciolo motivo percosse dalla canna. Eppure questi uomini, stupidi in apparenza, dimostrano tutta l' energia in faccia al nemico: le guerre frequenti contra i *Persiani* ed i *Tartari* hanno accostumati i *Russi* ad una ferocia non conosciuta dagli altri sudditi d' Europa. L' esercito vien reclutato con una specie d'imposizione sopra i signori, dai quali si esige un determinato numero d'uomini.

Musica militare.

Ogni reggimento ha la sua musica non solamente istromentale,

ma ben anche vocale: quelli che la compongono, cantano accompagnandosi con una specie di chitarra chiamata *bellalaika*; ma i suoni ne sono aspri ed acuti: in generale la musica militare dei *Russi* è meno aggradevole di quella de' reggimenti *Francesi* od *Inglesi*.

Ma le truppe che costituiscono la parte più singolare dell'esercito Russo, e che eccitano maggiormente la nostra curiosità per la singolarità e varietà del loro abito, e pe'costumi delle nazioni cui appartengono, sono quelle orde irregolari poco vantaggiose in un giorno di battaglia, ma funeste pei loro saccheggi. Le truppe che al primo giugnere in Pietroburgo fermano lo sguardo degli stranieri sono quelle de'*Cosacchi*: la loro persona, la loro manovra, i loro abiti presentano una grandissima differenza. Vedi la Tavola 8 fig. 1 e 2.

I Cosacchi.

Essi distinguonsi sotto i nomi di *Cosacchi* del Don, *Cosacchi* dell' Ucrania, *Cosacchi* Tschernomoviski o del mar Nero e *Cosacchi* dell'Ural. Pietro I. permise ai medesimi di vivere sotto la loro forma di governo che è una specie di democrazia militare: il loro capo chiamato *Hetmon* viene eletto in un'assemblea generale de' principali personaggi della nazione, ma riceve dallo *Czar* la conferma della sua dignità, e gli esenta da ogni imposta a condizione di presentarsi armati ed equipaggiati a loro spese tutte le volte ch'ei possa aver bisogno del loro servizio. Il loro abito è di un genere del tutto militare ed assai comodo: portano una casacca di grosso panno azzurro, larghi pantaloni e stivali: la loro testa è coperta da un berrettone nero di pelle di montone, dalla cui cima pende un sacco di stoffa rossa guernito di un gallone bianco: i pantaloni hanno una larga riga rossa sulle cuciture: il berrettone e le maniche dell'abito sono orlate dello stesso colore: hanno sul petto un ordine solo di bottoni: la vita è stretta da un largo cinto di cuojo che contiene cartocci, e da cui pende una lunga sciabola. Vedi la Tavola suddetta *num.* 3 un *Cosacco* del Don, al *num.* 4. un offiziale de' *Cosacchi*, al *num.* 5. un *Cosacco* Tschernomoviski. Le loro armi principali sono una lancia lunga otto piedi e qualche volta dodici, ed un paio di pistole. Una cintura nera che attraversa la spalla sinistra, sostiene una giberna di stagno contenente munizioni: spesse volte vi

12. Albanese. 13. Cosacco del Mar nero ec.

Milizie Russe

attaccano una frusta. La sella de'*Cosacchi* è solida, grossolana, e forma un doppio cuscino: la gualdrappa è quadra, e di panno a varj colori. I cavalli sono piccioli, ma con code e con criniere lunghe, le quali però sovente sono coperte di fango: alcuni soldati portano le basette, ed altri ne sono privi. Havvi alcuni reggimenti di *Cosacchi* vestiti di rosso e quasi alla stessa foggia, ad eccezione de' berretti che sono più alti e guerniti di velluto rosso: una specie di camicia che scende fino alle ginocchia li distingue dai *Cosacchi* di colore azzurro. I *Cosacchi* dell'Ural non distinguonsi gran fatto dagli altri nella loro maniera di vestire; ma portano berretti aguzzi. Vedi la Tavola suddetta fig. 6. Diversi corpi di *Cosacchi* non portano il fucile inclinato sui fianchi del cavallo, ma sul loro dorso a bandoliera. I *Cosacchi*, i *Baschiri* ed altre truppe leggiere sono impiegate per andare alla scoperta e far colpi di mano; trovansi però nelle truppe Russe de'*Cosacchi* regolari, e tenuti sullo stesso piede della cavalleria di linea. Vedi un *Cosacco* regolare sotto il *num.* 7 della Tavola suddetta.

I Baschiri.

I soldati *Baschiri* sono eccellenti arcieri e valenti cavalieri; vedi la fig. 8 della Tavola suddetta. Sono obbligati a somministrare alla Russia a titolo di tributo, almeno tremila uomini: essi non sogliono risguardare come un giogo il servizio militare cui sono assoggettati, e l' adempiono con piacere. Le loro armi difensive consistono in giachi di maglia ed in brillanti caschetti: portano lunghe picche guernite di una banderuola, sciabole, archi e turcassi, ognuno de'quali contiene venti freccie: gli archi sono corti, di forma Asiatica e mal fatti: le freccie non sono ben guernite di penne; essi però le vibrano con maravigliosa giustezza: alla testa d'ogni squadrone vien portata una grande bandiera forcuta: ce ne ha di color verde con ricami d' oro rappresentanti figure di curioso disegno; altre sono di stoffa rossa o bianca, e queste hanno presentemente nel centro la lettera A, monogramma dell'Imperadore Alessandro. I capi de'*Baschiri* sono vestiti magnificamente: un brillante giaco di maglia copre i loro corpi fino alla metà delle coscie: il caschetto è guernito di una fila d'anelli di ferro che cade sulla nuca: portano un caffettano scarlatto, e cavalcano magnifici cavalli Persiani; la gualdrappa che guernisce la sella è di pelle di leopardo. La loro musica militare consiste in

un flauto di suono acutissimo, lungo due piedi e con quattro buchi. Indipendentemente dal rumore prodotto dallo strumento, i musici cavano dal fondo de' loro gozzi suoni bizzarri che fanno pena a chi gli ascolta; ed il povero musico sta sì lungo tempo senza riprender fiato, che diviene rosso come il fuoco.

Calmucchi.

I *Calmucchi* che forman parte delle truppe leggiere conservano le antiche loro armi, l'arco e le freccie: poco elevato è il loro berretto, ed è circondato in alto da una lista di pelliccia. Vedi fig. 9. Altri corpi di *Calmucchi* portano un abito assai diverso: gli officiali hanno un giaco di maglia fra due abiti; copronsi il capo con un berretto a coste, sono armati di una lunga scimitarra e di una mazza di ferro. Vedi fig. 10. Ci sono finalmente altri *Calmucchi* disciplinati all'Europea, e che non sono armati di freccie ma di fucili. La loro lunga lancia ha sulla cima una banderuola: il loro berretto ed in generale il loro abito sono assai somiglianti a quelli de'*Cosacchi* regolari. Vedi fig. 11.

Kirguisi.

I *Kirghisi* o *Kirguisi*, benchè sieno nemici inveterati de'*Baschiri* pure si riuniscono con essi sotto le medesime insegne. Durante il regno dell'Imperadrice Anna, l'intera loro nazione che abitava i confini della Cina, si pose sotto la protezione della Russia: il loro numero ed il loro valore contribuirono non poco a mantenere la tranquillità sulle frontiere. Essi sono armati d'archi e di freccie; portano mantelli alla foggia orientale, caffettani azzurri, e berretti alla Cinese; nel colore e nella figura somigliano molto ai *Cinesi* loro vicini. La fig. *num.* 1 rappresentata nella Tavola 9, ha un berretto acuto alla Cinese; la fig. *num.* 2 un berretto somigliante a quello degli antichi *Frigj*, e l'altra *num.* 3 porta un cappello simile a quello dei *Mandarini Cinesi*. Le truppe sono divise in compagnie di cento uomini; l'offiziale che loro comanda distinguesi dalla sua bandiera non molto diversa da un fazzoletto di seta sparso di grossi punti di tinte differenti: il colore delle banderuole poste in cima alla lancia distingue le varie compagnie. Qualche volta i *Kirguisi* sono armati di moschetti, i quali però hanno sulla cima una forca di legno o di ferro invece della bajonetta. Vedi fig. 4 Tavola 9. Le loro donne sono sopraccaricate di scialli, di ricami, di collane, di frangie e d'al-

Kirguisi ec.

Kirguisi ec.

Giarrè e Stanghi inc.

tri ornamenti d'ogni genere: elle però si vestono assai modestamente; le loro mani sono coperte da lunghe maniche, nè si vede la loro faccia se non quando levano il velo. Vedi le fig. 5 e 6, Veggonsi nella stessa Tavola sotto i *numeri* 7, 8 e 9 un altro *Kirguiso* con due donne della stessa nazione: l'uomo porta a bandoliera un fucile armato di forca: il suo berretto ha un'ala larga divisa per davanti: le donne hanno un' acconciatura cilindrica formata con uno sciallo rotolato.

Religione dei Russi.

Prima d'intraprendere l'esposizione della Cristiana religione dei *Russi*, ragion vuole che gettiamo uno sguardo sul culto rovesciato da Volodomiro che pel primo introdusse in quelle regioni la religione di Cristo; e che descriviamo l'antica mitologia degli *Slavi* di Novogorod, il più bel monumento che ci si presenti della storia antica della Russia. Si vedrà com' essa segua i bisogni primitivi dell'uomo, ed esprima le potenze superiori per le quali era dato agli *Slavi* di soddisfare ai medesimi. Il primo bisogno degli *Slavi* fu di sussistere; il secondo fu il riposo che domanda un rifugio; il terzo fu il vestire; il quarto quello della compagnia che procura soccorso; il quinto quello di godere.

Loro varie Divinità.

Il primo Dio degli *Slavi* era chiamato *Znitch* ossia *fuoco sacro:* era dunque il loro Apollo. Da principio lo espressero con un fuoco perpetuo, poscia gli consacrarono le spoglie de'nemici, e gli sacrificarono i prigionieri di guerra. *Znitch* non potea essere che l'immagine del sole vivificatore di tutta la natura; e ai tanti motivi che tutti gli uomini hanno avuto per tenere gli occhi fissi in questo astro benefico, negli *Slavi* aggiungevasi anche quello che, posti sotto rigido clima, più degli altri abbisognavano del favore di questo Dio. Non si limitarono que'popoli al solo culto di *Znitch*, ma gli unirono un altro Dio chiamato *Khors* o *Korcha*; il quale

era per essi ciò che pei *Greci* era Esculapio. La parola *Kortchit*, da cui viene il nome di *Korcha*, vuol dire ristringere, accorciare, probabilmente i mali, per cui s'invocava il suo ajuto. Forse ancora così il chiamavano perchè ristringesse od accorciasse le ferite e le piaghe, prima parte della medicina delle nazioni antiche; e per ciò tenuto il Dio delle guarigioni. Un popolo abitualmente guerriero avea bisogno di questo Dio.

Bog era il Dio *delle acque:* così era divinizzato il fiume di questo nome, che ha la sua sorgente nella Podolia e mette foce nel Boristene. Ma gli *Slavi* avevano divinizzato altri fiumi per la considerazione della utilità che recano le acque alle terre e agli uomini. Non si accostavano al *Bog* che con divoto rispetto, riguardando come una profanazione lo sputare nelle sue acque. Così offrirono de'sacrifizj al *Don* ossia *Tanai*. Quelli che abitavano l'isola di Rugen avevano divinizzato il lago di Studenetz. L'oscurità della foresta in cui trovavasi questo lago era molto acconcia ad infondere un santo orrore a chi andava ad adorarlo; e quantunque sì fatto lago fosse copiosissimo di pesce, pure i suddetti abitatori lo riverivano tanto che s'astenevano scrupolosamente dal pescarvi. Facevano sacrifizj sulle sue sponde, e molte preci usavano dovendo attignerne acqua. Era grande loro solennità la festa degli *Dei delle acque*, che celebravasi allo sciogliersi dei ghiacci.

Domoviè-Duki erano i Genj tutelari dell'interno delle case. Molti paesani *Russi* conservano anche oggigiorno sì fatta superstizione, e rozze linee abbozzano sulle mura e sulle pareti delle loro capanne in onore di questi Penati. I serpenti, *Smèi*, erano nella classe di questi Dei domestici; facevano loro de'sacrifizj di latte e d'uova; e punivasi severamente, e fin colla morte chi ne avesse ammazzato alcuno.

Vèless, *Voloss* o *Vlaciè* era il Dio protettore del bestiame: *Voloss* significa *pelo* o *capelli*. Anticamente era in somma venerazione, perchè il bestiame era per loro un oggeto di grandissima importanza: non diventò Divinità secondaria, se non che in secoli posteriori. Sotto i regni dei Principi *Varegii* i *trattati* giuravansi *per le armi, pel Dio Perun e pei bestiami*. Il tempio principale di *Voloss* era in Kiovia.

Sevanna o *Zenovia* fu la Dea della caccia: era dunque la Dia-

na degli *Slavi*; ed allorquando la loro mitologia divenne più complicata *Sevanna* cangiossi in una triplice *Ecate*, e fu chiamata *Trigliva* o *Trigla*, Dea a tre teste. Il suo tempio era nelle campagne di Kiovia per indicare la sua influenza sui ricolti. Alcune foreste riguardavansi sacre a *Zenovia*, e gli *Slavi* di Novogorod attribuivano alle medesime una specie di Divinità, ed era proibito il prendervi o l'uccidervi il più picciolo animale: la più leggiera trasgressione era risguardata come un sacrilegio e punita colla morte del colpevole.

Dagoda era lo stesso che Zefiro: il Dio che col grato e dolce suo spirare riscaldava la terra, e recava giorni sereni. *Pozvid*, nemico dichiarato di *Dagoda* era quello che suscitava col violento suo soffio le burrasche e le tempeste.

Lada o *Lado*, *Lelia* o *Leliu*, *Did* o *Dido*, *Polelia*. Quando l'uomo ha di che soddisfare ai bisogni della fame e della sete, e di che difendersi dal caldo e dal freddo, e può gustare il riposo in un asilo protetto da'Genj tutelari, non ha più a desiderare che di unirsi alla donna e riprodursi. *Ladà* o *Lado* era per gli *Slavi* la Dea che presiedeva ai piaceri dell'amore. Questa loro *Venere* avea parecchi figli. *Lelia* o *Leliu* era un Dio fanciullo che faceva nascere l'amore ne'cuori; egli avea per avversario *Did* o *Dido*, il quale estingueva ne'cuori le fiamme accese da *Leliu*. Il terzo figliuolo di *Lada* era *Polelia*, ossia quegli che viene dopo *Leliu*: significava dunque l'*Imeneo* de' *Greci*. *Lada* e i suoi figli aveano de'ricchissimi tempj in Kiovia e in altri luoghi; ed è naturale che dovessero avere gran concorso e copiosissime offerte. Le antiche canzoni de' *Russi* parlano di queste Divinità, come quelle de'*Greci*, de'*Latini* e le nostre parlano di *Venere*, di *Cupido*, d' *Imeneo*. Ma l' amore della riproduzione creò due altre Divinità: una fu *Iliphea*, proteggitrice delle donne sterili, invocando da lei la fecondità; l'altra avea la protezione de'parti.

La mitologia de' *Greci* univa *Venere* a *Marte*. I beni della vita vogliono essere sostenuti dal valor militare. Lo stesso principio fu sentito anche dagli *Slavi*. *Led* era il loro *Marte*; ma non lo espressero che per la idea del terrore con cui agghiaccia i cuori; chè agghiacciamento significa la parola *Laed*, da cui *Led* o *Leda* sembrano derivati. Ma non poterono gli *Slavi* dissimulare a sè medesimi che non s'invoca il Dio della guerra che per

avere la pace; e alla pace ben merita che presieda un Dio. *Kaleda* fu per essi il Dio della pace: ne festeggiavano circa il solstizio d' inverno la solennità; e si hanno ancora antiche canzoni ove questo Dio è celebrato. Gli *Alani*, *Slavi* d'origine anch'essi, e famosi nelle storie non ebbero per lungo tempo nè idoli, nè templi, nè sacerdoti; e nondimeno ebbero un culto, che consisteva in puntare la loro sciabola in terra, e genuflettersi innanzi ad essa, come innanzi al Dio *Arèe*, che non esisteva che nella loro immaginazione, e che secondo essi era il padrone assoluto di tutti gli Dei e de' paesi ove essi andavano a portare la guerra. A sì stravagante e sublime idea aggiugnevasi l' amor della gloria e la speranza del bottino. Questo popolo portò il furore marziale al di là d'ogni confine; e la storia ne fa fede col raccontarci le immense conquiste da esso fatte.

Epoca II. della mitologia degli Slavi.

Dopo che gli uomini nel primo periodo in cui gli abbiamo contemplati, classificarono le potenze superiori secondo i loro essenziali bisogni, furono naturalmente condotti ad immaginare un ordine di comunicazione tra queste potenze ed essi. Di qua vennero i *rituali* del culto che costituiscono una seconda parte della loro mitologia. Noi diremo di questa rispetto agli *Slavi*.

In ogni nazione, per quanto essa sia rozza e barbara nacquero sempre uomini più sottili d'ingegno, più arditi, più ambiziosi degli altri; e sono quelli dai quali derivarono le prime istituzioni d' ogni maniera. Un più coraggioso si mise alla testa degli altri per resistere ad una turba che gli assaliva, ed insegnò che per condurre una guerra è necessario un capitano. Non fu sentito meno il bisogno di fermar gli uomini nella confidenza delle potenze superiori; e chi potè giugnere a trovarne il modo, fosse dalla propria illusione a ciò spinto da principio, o vi fosse spinto dal desiderio di regnare sulla opinione degli altri, diventò il primo mago, il primo sacerdote, il primo saggio. Probabilmente s'incominciò dal profetizzare avvenimenti che sono nell' ordine della natura, e la conseguenza giusta di cause a cui la moltitudine non aveva badato. Il felice successo ne'primi intraprendimenti, che ben fruttò in mille maniere all' uomo accorto alzatosi sul volgo, gli suggerì a mano a mano tutta la serie di quegli artifizj ne' quali veggiamo essere stata compresa l'arte della divinazione, degli ora-

coli, dei sortilegj, degli auspizj, degli augurj, e tutta quella impostura che fu chiamata mistero.

Ma non si stabilisce presso una ignorante moltitudine il mago e il sacerdote senza ampliare gli emblemi delle potenze superiori, i cui segreti costui dà ad intendere di conoscere, e sulle cui volontà pretende di potere influire. Come tutto ciò si osserva verificato per le mitologie di tutti i più noti popoli, è pure verificato per la mitologia degli *Slavi*. Presso questi, agli Dei che abbiamo accennati, altri col tempo s'aggiunsero, che giustamente diremmo il compimento del loro sistema mitologico. Noi ne accenneremo i più notabili.

Bieloi-bog e *Tchernoi-bog*, cioè il *Dio-bianco* e il *Dio-nero*, dovettero essere distinti innanzi a molti altri, poichè uno riputandosi autore del bene, e l' altro autore del male, la credenza in essi trovavasi già preparata sugli spiriti, giusta le considerazioni che abbiamo premesse. Questi erano dunque l'*Oromaso* e l'*Arimano* de'*Persiani*. Gli *Slavi* nel loro *Bieloi-bog* e *Tchernoi-bog* potevano facilmente ravvisare in compendio tutte le potenze o virtù superiori che dianzi aveano individualmente indicate. Ma non bastarono i concetti primi; volevasi colpire l'immaginazione, e fissarla in ispeciali simboli più materialmente determinati. Dopo avere adorato il fuoco come principio universale che fecondava la natura, si andò a pensare che questo fuoco poteva essere l'attributo di una potenza superiore a tutte le altre; e si espresse pel concetto del *fulmine*; e in tale aspetto si presentò il Dio *Perun*, il quale abbiamo veduto come ai tempi di Volodomiro era tenuto dagli *Slavi* pel loro Dio principale. I sacerdoti gli diedero umana forma, e ne fecero la testa d'argento, i mustacchi e le orecchie di oro, il torso di un legno incorruttibile, e le gambe di ferro, con in mano una pietra tagliata a foggia di un fulmine serpeggiante. Sotto il regno di Volodomiro quest' idolo era ornato di rubini e carbonchj. Innanzi a *Perun* ardeva un fuoco continuo, alimentato con legne di quercia, e il sacerdote che doveva conservarlo, sarebbe stato arso vivo, come nemico del Dio, se la fiamma che doveva essere perpetua, fosse venuta ad estinguersi. Gli si sacrificavano tori, prigionieri di guerra, e qualche volta ancora i primogeniti delle famiglie. Gli si erano consacrate vaste foreste; e quelli che non erano in istato di fargli ricche offerte, tagliavansi

la barba od i capelli e li deponevano a' suoi piedi. *Dajebog* o *Dajbog* era il Plutone degli *Slavi*, il distributore delle ricchezze. *Cilnoi-bog* od il Dio *forte* rappresentavasi sotto l' immagine di un uomo nerboruto e robusto, con una lancia nella destra, ed avente un globo d'argento nella sinistra, ed ai piedi teste d' uomini e di leoni. Questi non era che l'emblema della forza umana: e ad intendimento simile gli *Slavi* riverivano de'giganti sotto il nome di *Voloti*; e sotto quello di *Polkran* rappresentavasi anche un centauro, a cui davano forza sorprendente, e somma velocità nel corso.

Gli *Slavi* figuraronsi anche de'Satiri detti *Lesniè*, uomini dal mezzo in su, ma colle corna, le orecchie e la barba da caprone, e dal mezzo in giù simili al detto animale. Questi Satiri erano gli Dei de'boschi; e i boschi erano per loro reverendi. Ma i boschi, come pure i fiumi e i laghi avevano altre Divinità inferiori, chiamate *Ruskalki*, ed erano le Driadi e le Najadi dei Greci, simboli degli innocenti piaceri della natura, a cui si offerivano sacrifizj conformi all'indole dolce ed amena di che supponevansi ornate. In Kiovia veneravasi sotto il nome di *Tur* un Dio non dissimile da *Priapo:* v' era un Dio *Androgino* detto *Tsciur*, e nulla differente dal Dio *Termine* o dalla *Cerere* de'*Romani*; poichè era ad un tempo il protettore de' confini, de' campi e della agricoltura. *Zimtserla* era la Dea della primavera, e *Marjana* delle messi. *Kikimora* era la Dea de'sogni, la quale mandava sulla terra i fantasmi, ch' erano i suoi figli, unicamente per ispaventare i mortali; ed essa veniva rappresentata sotto la forma di uno spettro orribile. Era essa dunque uno de'simboli del *Dio-nero*. Tale pure era *Nia*, Dio sotterraneo, o Dio dell' inferno. Più tremenda ancora era la Divinità di *Jaga-baba*, infernal donna, che rappresentavasi scarnata, e co' piedi di puro osso: essa era armata di un grosso palo di ferro, in atto di voler far crollare il piedestallo su cui posava. Non si sa bene a che particolarmente alludesse, come s'ignora il culto che le si prestava.

Ma se la detta Divinità era tremenda, gli *Slavi* n' avevano altra atta sommamente a confortarli: era questa *Zolotaia-baba*, che vuol dire la *donna d' oro*. Riguardavasi come qual'Iside, la madre degli Dii; ed aveva in braccio una bambina, la quale dicevasi sua nipote; ed era circondata da molti strumenti di mu-

sica, che, come si narra, facevano gran rumore nel suo tempio. Avea essa singolarmente culto presso i *Biarmiani* ed i *Siriani*, tribù che stendonsi dalla Petcora sino in Finlandia. Essa rendeva sovente oracoli per mezzo de'suoi sacerdoti; ma nessuno le si potea accostare senza qualche offerta; e chi non aveva altro distaccavasi qualche pelo dalla sua barba o dalla sua pelliccia, e lo deponeva ai piedi di quella Dea. Il tempio che aveva in quelle parti era celebre al pari di quello di Delfo, e visitato divotamente da tutti i popoli *Slavi* dei circonvicini paesi. Avendo la grande e la picciola Permia abbracciata la religione Russa nel 1343, l'idolo venne rovesciato unitamente col tempio.

Alcuni popoli *Slavi* avevano Divinità particolari: i *Varegii* adoravano una Dea de'frutti e de'giardini, sotto nome di *Siva* o *Seva*. La sua forma era quella di una donna nuda, non d'altro coperta che de' suoi capelli, che le giugnevano sino ai garetti: aveva nella destra una mela e un anello nella sinistra. Gli stessi *Varegii*, i *Vandali*, i *Pomerani* aveano un'altra Divinità secondaria chiamata *Provèe* o *Prono*, collocata sopra una quercia altissima con intorno una moltitudine d'idoli, ciascheduno avente due o tre faccie: innanzi alla quercia stava un altare in cui faceansi i sacrifizj. I *Varegii* in oltre aveano un Dio protettore della città, che chiamavano *Radegast*: l'immagine di questo Dio teneva colla destra uno scudo, con cui coprivasi il petto, e sul medesimo era scolpita la testa di un toro: nella sinistra teneva una picca; e l'elmo avea per cresta un gallo con ali spiegate. Quei barbari sacrificavano a *Radegast* e a *Prono* i Cristiani che avessero fatti prigionieri di guerra. Il sacerdote che immolava quelle vittime, ne beveva il sangue a fine di predire con più certezza le cose future; e quegli atroci sacrifizj erano accompagnati da un grande banchetto, e da musica e ballo.

Ma presso gli *Slavi* famosissimo sopra tutti fu *Svetovida* o *Sviatovida*, il Dio del sole e della guerra. L'idolo suo era di smisurata grandezza, ed era fatto di durissimo legno: la testa rappresentava quattro facce, ciascheduna delle quali indicava una stagione, od uno de'punti cardinali del mondo. Questo Dio era senza barba, ed aveva i capelli ricciuti all'uso degli *Slavi* dell'isola Rugen: l'abito era cortissimo; teneva nella sinistra un arco, nella destra un corno di metallo, e portava al fianco una grande

sciabola col fodero d'argento. Gli si era eretto un gran tempio nella città d'Akron, e la statua di *Sviatovida* vi stava in mezzo come in un santuario coperto da cortine di ricchissima stoffa. A poca distanza dell'idolo era appesa una sella ed una briglia, entrambe di straordinaria grandezza, le quali erano destinate al cavallo bianco a lui consacrato. Vedi la Tavola 10. Era poi quel cavallo tenuto in tanta venerazione, che lo strappargli un solo crine riputavasi delitto da punirsi colle più gravi pene. Il solo sacerdote avea il diritto di governarlo e salirvi sopra. Questo sacerdote dava ad intendere agli *Slavi* che *Sviatovida* li accompagnava invisibilmente qualora andavano a combattere il nemico; che spesso quel cavallo faceva di notte lunghe corse, e che quantunque l'avesse il giorno prima ben pulito, ed attaccato alla sua mangiatoia, pur la mattina si trovava coperto di sudore e di fango. Non mancava poi quel sacerdote di trarre augurj da quelle corse notturne. Una volta sola all'anno, e con molta circospezione, egli entrava nel santuario, per non violare il rispetto che doveasi al Dio; così che per non rendere immondo il tempio tratteneva per fino il fiato, e quando avea bisogno di respirare correva alla porta del tempio, e ne metteva fuori la testa, chè altrimenti sarebbe rimasto soffocato.

La festa di *Sviatovida* correva sul fine delle messi: il giorno prima il sacerdote entrava nel tempio e lo spazzava: nel festivo egli prendeva in presenza del popolo radunato il corno di metallo, che l'anno innanzi aveva empiuto di vino, e prediceva l'abbondanza o la carestia dell'anno corrente, secondo che quel vino era più o meno svaporato. Dopo quella predizione spandeva ai piedi dell'Idolo il vino, riempiva poi il corno del nuovo, ne bevea qualche sorso alla salute di *Sviatovida*, e riponeva il corno nelle mani del Dio, pregandolo di accordare alla nazione abbondanza, ricchezza, vittoria e bottino sui nemici. Il sacerdote in appresso chiudeva il tempio, e il vino rimaneva nel corno sino all'anno venturo. Gli *Slavi* prima d'assaltare il nemico ricorrevano agli augurj, e il cavallo di *Sviatovida* decideva dell'impresa: ecco come per essi gli augurj traevansi. Si piantavano innanzi al tempio due file di lancie a distanze eguali, così che però il cavallo sacro potesse passare tra esse comodamente. Coll'ordine medesimo attaccavansi alle prime altre lancie per traverso, onde quelle ri-

Serantoni inc.

Svetovida Dio del Sole e della Guerra

manessero ferme. Il sacerdote prendeva per la briglia il cavallo recitando alcune preghiere: e quando il cavallo pertendo colla gamba destra attraversava la fila delle lancie senza che la sua gamba sinistra trovasse intoppo, aveasi per propizio l' augurio e per felice l' impresa; diversamente questa tenevasi per malavventurata. Dopo l'augurio facevansi i sacrifizj consistenti nella offerta di una moltitudine di animali, una porzione de'quali era destinata al banchetto che celebravasi in onore del Dio. Ma oltre quegli animali immolavano i prigionieri di guerra, e atroce n'era il modo: imperciocchè vestivansi colle armi, come se avessero da combattere, e facevansi montare a cavallo, e legavansi stretti al medesimo; poi le gambe del cavallo si attaccavano a quattro piuoli, e il sacerdote raccoltevi intorno legna ben aride vi dava il fuoco, e godeva dello spettacolo di que'miseri, che dal fuoco lentamente andavansi consumando. Dopo tale cerimonia portavasi una focaccia rotonda di enorme grandezza fatta di farina e mele; e questa avea gli orli sì alti, che un uomo vi si poteva nasconder dentro; e di fatto il sacerdote si celava in essa e chiedeva poscia agli spettatori se il vedessero. Al che rispondendo essi di no, egli usciva, e ritornava verso l' idolo, supplicandolo che volesse lasciarsi vedere l'anno appresso, indi esortava il popolo a far ricche offerte a *Sviatovida*. La terza parte da bottino fatto alla guerra veniva deposta nel tempio di quel Dio, e ogni anno gli si destinavano trecento prigionieri: la festa finiva con un banchetto, in cui chi non ubriacavasi era tenuto per empio. Il tesoro di *Sviatovida* tentò la cupidigia dei *Danesi*: Uladimare loro Principe s' impadronì della città d'Akron, diede il sacco al tesoro, mise in pezzi la statua del Dio, e li gettò nel fuoco che ne consumava il tempio.

Trizna *o cerimonie funebri.*

Il modo di dar sepoltura ai morti presso tutti i popoli forma parte del loro culto. Tra le diverse tribù degli *Slavi*, da alcune usavasi di sotterrarli, da altre di abbruciarli: le prime deponevano i cadaveri entro fosse, sulle quali poi alzavansi monticelli di sabbia o di terra: intorno a quel monticello poi facevasi un banchetto religioso, e questo era detto la *Trizna*. Le tribù che abbruciavano i morti incominciavano la cerimonia dal banchetto, poi abbruciavasi il cadavere, e se ne raccoglievano le ceneri e le ossa non interamente consunte, le quali venivano chiuse entro vasi, e

questi vasi esponevansi sopra colonne erette presso le città o le abitazioni. Anche oggigiorno si osserva in parecchie popolazioni della Russia un uso simile. E i *Russi* avendo adottata la *Coliva* dei *Greci*, o vogliam dire le offerte sulla tomba dei morti, hanno conservato l'uso de' loro maggiori: essi distribuiscono del tè, del caffè, del vino, dell'acquavite, ed altri liquori forti a tutti quelli che assistono al mortorio: si beve intorno al morto, acconciato sopra una bara co'suoi migliori abiti, con guanti alle mani, e tenendo una croce, un passaporto e un mazzo di fiori. Il passaporto, così Le-Clerc, è diretto a S. Nicolao, il quale dee accogliere l'anima del morto e introdurla in Paradiso. Questa però è una favola assurda, siccome dice Ker-Porter, ma di questa cerimonia e delle altre cose appartenenti alla Cristiana religione dei *Russi* parleremo or ora.

Religione Cristiana della Russia.

Abbiamo già veduto che Olga avola di Volodomiro il *Grande* fu la prima persona di qualità che in Russia sia stata convertita al Cristianesimo, e che Volodomiro dopo di essersi opposto alle di lei pie esortazioni, non solo si convertì, ma obbligò ben anche le famiglie più ragguardevoli dell'imperio ad abbracciare il Cristianesimo. Egli adorò la croce dinanzi gli altari di Costantinopoli, sposò una sorella dell'Imperadore, e condusse seco de'preti e degli abili istitutori affine di propagare in tutta la sua nazione la dottrina della Chiesa Greca. Volodomiro morì a Berestof nel 1015; e fu annoverato nel numero de' Santi di rito Greco.

La religione Russa è figlia dello scisma orientale, ed i *Russi* seguono i dommi, i riti, la *liturgia* della comunione Greca. Gli atti privati della loro religione, le preghiere, i digiuni dei mercoledì e dei venerdì, l'osservazione scrupolosa del medesimo numero di quaresime, il culto esterno del popolo, e le superstizioni sono appresso a poco le stesse. Nicola Crisobergo stabilì questa *liturgia* e la sottomise immediatamente ai Patriarchi di Costantinopoli: ma nel 1588 il Patriarca Geremia che occupava la sede dell' antica capitale dell' imperio Greco, creò il primo Patriarca Russo che fu Giobbe Arcivescovo di Novogorod.

Patriarcato abolito e sinodo.

Ma la potenza del Patriarca essendo divenuta in Russia trop-

po pericolosa per l'abuso che ne avevano fatto alcuni spiriti turbolenti, Pietro il *Grande* abolì il Patriarcato, e stabilì un *sinodo* composto di molti membri scelti fra i Vescovi e gli *Archimandriti*. È questo *sinodo* affatto dipendente dal Sovrano che ne è il Presidente, ed è quello che regola tutti gli affari ecclesiastici.

La religione Greca che ammette come regola di fede il simbolo di Sant'Atanasio, differisce pochissimo quanto ai dommi dalla chiesa Romana: tutte due hanno gli stessi sacramenti cui attribuiscono un eguale effetto. Ma cosa affatto superflua sarebbe il trattenerci qui a parlare della religione de'*Greci* moderni avendone noi già bastantemente ragionato nel volume primo dell'Europa, ove si descrisse il *Costume dei Greci*. Quindi noi rimanderemo i nostri leggitori a quanto si è già detto in quel volume alle pagine 525 e seg. circa lo scisma di Fozio, circa i dommi, le superstizioni, le discipline ecclesiastiche de'*Greci*; circa la maniera di vivere e di vestire del Patriarca, de'Vescovi, de'Monaci; ed ivi pure nelle Tavole 86, 87, 88 ec. troveranno rappresentate varie immagini dei sacerdoti *Greci*, i sacri vestimenti del Patriarca, l'interno di una chiesa Greca ec. Nulladimeno siccome nelle religiose cerimonie usate dai *Russi* e nell'amministrazione de' sacramenti ed in altre parti del culto trovansi praticate alcune discipline che sono particolari alla loro religione, noi non ometteremo di accennare quelle che a nostro giudizio possono meritare distinta menzione.

La versione della *Bibbia* Russa è in lingua Slava, e fatta sulla Greca de'*Settanta*: nella medesima lingua celebransi le *messe* e gli *offizi divini*: dal *Prefazio* fino alla *Comunione* si chiudono le porte del santuario e si tira una tenda che copre interamente l'altare: nelle settimane di *Pasqua* le porte del santuario rimangon sempre aperte anche durante la *messa*. Nelle chiese non trovansi nè panche nè sedie: il Sovrano e tutti i laici vi stanno in piedi colla testa scoperta durante l'offiziatura. Il Sovrano, l'erede presuntivo della corona ed alcuni signori privilegiati sono i soli che possono entrare nel santuario. Le *messe* Russe e gli *offizi* pubblici consistono in molte picciole cerimonie di canti, di preci, alle quali il popolo non risponde che con replicati segni di croce, con prostrazioni tenendo la fronte contro terra, e colle parole *Gospodï Pomïlouï; Signore, abbiate pietà*. Nel culto privato i

Russi fanno orazione davanti le immagini che comunemente rappresentano il Salvatore, la Vergine, il protettore della persona e soprattutto S. Nicola patrono dell'imperio. Nelle case trovasi sempre una immagine sospesa verso la finestra: la prima cosa che si fa entrando in una camera si è di cercare l'immagine, d'osservarla attentamente, di fare il segno della croce, dopo di che si saluta il padrone e la padrona di casa. La maggior parte di queste immagini sono dipinte grossolanamente secondo lo stile gotico Greco (1); ma in molte case sono esse riccamente ornate; non si vede d'ordinario che la testa e le braccia; il rimanente è coperto da un rilievo d'oro o d'argento su cui sono incassate delle pietre di varj colori: ed alcune anche coperte di perle orientali. L' immagine di S. Nicola ha la preminenza fra il popolo sopra tutte le altre. La vigilia ed il giorno delle feste solenni si accende una moltitudine di candelette davanti le immagini; ed i servi imitano i loro padroni facendo altrettanto nelle loro camere o *vizbés*. Anche nelle strade trovansi delle immagini esposte alla pubblica divozione; per quanta premura abbiano i viandanti, si fermano davanti alle medesime e le salutano con molte riverenze frammischiate a segni di croce. Di rado il popolo passa davanti ad una chiesa senza inchinarsi profondamente, senza fare segni di croce, e senza dire *Gospodï-Pomïlouï*. Allorchè la coscienza gli rimprovera qualche grave delitto esso non osa entrare in chiesa, ma si prostra dinanzi la porta con la faccia contra terra e la batte colla fronte. Queste esterne dimostrazioni di devozione o di penitenza provengono più da usanze e da fanatismo che da religione. Non è cosa rara vedere dei plebei dirigere da lungi i loro passi verso una chiesa, fare molti segni di croce domandando a Dio di somministrar loro l'occasione di rubare qualche cosa. Dopo tale cerimonia vanno gironzando, cercano, trovano, rubano e ritornano dinanzi la chiesa ringraziando Dio dell'occasione che loro ha procurato. La comune del popolo dice bonariamente. « Quando io trovo sotto le mie mani

(1) I secoli gotici non hanno lasciato in Russia, come altrove, di quei monumenti in cui l'ardire e la maestà respirano a traverso le rovine del gusto e dell' elevatezza. Tutti i tempj sono fabbricati alla maniera dei *Greci*: le loro sommità spiacevolmente uniformi termianano tutte con una cupola circondata da quattro più picciole. Le immagini nell'interno dei templi si rassomigliano tutte; le figure sono lugubri e monotone: esse portano l' impronta del pennello della schiavitù e di una immaginazione triste e cupa.

qualche cosa che mi convenga, perchè non la prenderò? Bisogna peccare se si vuole che Dio perdoni ». La religione di questo popolo non consiste dunque che in atti esterni, quali sono i segni di croce alla maniera de'*Greci* (1), le prostrazioni, i bagni e la stretta osservanza delle quaresime: quando esso si conforma a tali pratiche, crede in buona fede che tutto il rimanente gli sia permesso.

Gli ecclesiastici sono generalmente presi dalla classe dei contadini e dei borghesi, e per questa ragione i viaggiatori sogliono tacciare i *Popi* d'ignoranza, d' ubriachezza e di dappocaggine. Tali rimproveri però sono in parte esagerati ed in parte male applicati. Le consuetudini della chiesa Greca favoriscono a dir vero l' ignoranza è la superstizione, ma i costumi del clero sono da varj lati degni di stima.

Matrimonio de'preti.

Il clero Russo è un ordine affatto differente dal clero Cattolico; ed è altresì essenzialmente diverso dal clero Protestante. Tutti i preti secolari portano la barba, capelli lisci ed abiti lunghi; hanno grandi cappelli con ala pendente; fuori della chiesa portano una veste a larghe maniche, azzurra e bruna. Il matrimonio è non solamente permesso ai preti, ma ben anche ordinato dalla disciplina della chiesa come una condizione *sine qua non*. Nessun prete *Russo* può essere ordinato se non è già ammogliato: ei non può sposare nè una vedova, nè una donna che abbia commesso qualche fallo notorio. Allorchè muore la moglie, egli è obbligato a chiedere la sua dimissione: il Vescovo può in alcuni rari casi autorizzarlo a continuare nelle sue funzioni; privo così della sua parrocchia, entra ordinariamente in un convento in qualità di *hiero-monaco*; e da questi austeri ritiri si scelgono i Vescovi e gli Arcivescovi. I preti o *Popi*, assai rispettati e venerati dagli stessi abitatori delle campagne, vi hanno una grande influenza, tanto più ch' essi soli leggono qualche volta i giornali letterarj e scientifici pubblicati in Russia; e per conseguenza essi soli possono far penetrare nella massa del popolo qualche nuova idea. I *Popi*, come padri di famiglia hanno degli interessi mondani

(1) Cioè nel congiugnere i tre primi diti della mano dritta, ciò che significa la Divinità in tre persone, e portandoli dalla fronte al di sotto del petto, e poscia dalla spalla dritta alla sinistra.

che sono affatto stranieri al clero Cattolico: essi allevano uno de' loro figli per gli ordini sacri, altri per la milizia o per la marina, altri pel commercio. Da un altro lato la mescolanza col clero monacale imprime anche al clero secolare un carattere più sacro agli occhi del popolo. I costumi patriarcali di non pochi Arcivescovi sono citati come modelli di semplicità e d'austerità. L'ambizione porta l'alto clero Russo ad acquistare talenti e cognizioni, e trova degli imitatori negli ordini inferiori. La maggior parte di questa classe è di già ben lontana dal meritarsi i rimproveri che le si fecero dagli antichi viaggiatori: essa va migliorando di giorno in giorno. I semplici *Popi* portano una veste lunga, un cappello rotondo, e lascian crescere la barba. Vedi Tavola 11 *num.* 1. I monaci hanno una tunica di colore più cupo ed un berretto molto somigliante a quello degli *Armeni*: essi tengono ordinariamente una lunga canna in una mano ed una corona nell'altra. Vedi Tavola suddetta *num.* 2. Gli *Archimandriti* portano sul petto delle collane cui sono appese delle croci ed altri distintivi del loro grado. Vedi Tavola suddetta *num.* 3. L'*Archimandrita* è il capo di ciascun monastero: ne' conventi delle donne, la superiore è chiamata *hégumèna*. Le monache dividonsi in novizie, professe e perfette. L'abito delle prime consiste in una tunica nera, o in un cappuccio dello stesso colore appellato *camail* per esser fatto di pelo di cammello: le professe portano di sopra un picciol abito: vedi la fig. 4. della Tavola suddetta: le perfette portano costantemente un velo, e non devono lasciar vedere il loro volto.

Sacramenti.

Benchè la chiesa Greca e Romana ammettano i medesimi sacramenti, ed attribuiscano ai medesimi, siccome abbiamo già detto, gli stessi effetti; pure le cerimonie usate nella loro amministrazione, come pure anche in altre parti del culto ci sembrano meritare una particolare descrizione.

Battesimo.

Appena nato un fanciullo, i parenti invitano alcune persone distinte ad esserne patrini o matrine: di rado si ricusa tale servigio poco dispendioso: i patrini o matrine portano alla chiesa il fanciullo, ove giunti si accendono delle candele che vengono distribuite a tutti gli assistenti. Il sacerdote in abiti sacerdotali be-

Popie e Archimandriti

Popi

nedisce l'acqua che trovasi in un bacino, la quale deve servire pel battesimo, ed accompagnato dal patrino e dalla matrina gira intorno tre volte al detto bacino, e dopo gli esorcismi soliti praticarsi anche nella chiesa Cattolica, immerge tre volte il fanciullo nell'acqua, cui poscia taglia alcuni capelli che consegnati al patrino sono dallo stesso gettati nel bacino. Il sacerdote termina la cerimonia attaccando al collo del fanciullo una picciola croce d'oro o d'argento o d'altra materia di minor valore secondo la facoltà del patrino. Il Conte di Rechberg nella sua grand'opera *Le peuples de la Russie*, accompagna la descrizione delle suddette cerimonie con una tavola, nella quale si rappresenta l'interno di una chiesa Greca, ove il santuario è separato dalla nave per mezzo di un tavolato che s'innalza fino al soppalco che è ornato di pitture.

Comunione.

Nell'eucarestia i *Russi* comunicano sotto le due specie: il pane è lievitato: il sacerdote lo mescola nel calice con vino, prende un cucchiajo e lo distribuisce ai comunicanti: se, quando il calice è voto, se ne presentano ancora, il prete consacra nuovamente, e fa la stessa cerimonia: se il numero de' comunicanti non basta a consumare il pane ed il vino, li consuma il prete; poichè l'uso in questa chiesa è di consacrare al momento della comunione. Nulladimeno si consacra un'*ostia* nel lunedì della *settimana santa*, e quella si conserva per gli ammalati.

Nozze.

I *Russi* avevano nel passato pel matrimonio alcune particolari e bizzarre cerimonie, le quali per la maggior parte sono presentemente fuori d'uso. Allorchè due famiglie erano d'accordo sopra un matrimonio. benchè le persone interessate non si fossero mai vedute, la sposa veniva presentata affatto nuda ad un certo numero di donne che esaminavano attentamente la di lei persona, e le indicavano i difetti corporali cui ella doveva procurare di correggere. Nel giorno delle nozze ella veniva coronata di una ghirlanda d'assenzio; e quando il sacerdote aveva formato il nodo nuziale, un cherico gettava un pugno di luppoli sulla testa della sposa augurandole fecondità simile a quella della detta pianta. Il padre poi a fine di manifestare ch'ei rinunziava all'autorità paterna usava dare alla figlia alcuni colpi di sferza,

e consegnava immantinente questo stromento di castigo al suo futuro genero.

Anche al presente i paesani *Russi* consultano di rado l'inclinazione de' loro figliuoli nella scelta di una compagna. Appena giunto un giovine all' età d' essere ammogliato, i suoi parenti pongono gli occhi su di una figlia, ne fanno la domanda, e tutte le condizioni vengon regolate senza parteciparle allo sposo. La riputazione che gode una figlia d' essere buona massaja basta perchè venga ricercata, che che ne sia della sua età e della sua figura. Nel giorno determinato alla celebrazione delle nozze lo sposo si reca pel primo alla chiesa ove non tarda a giugnere la sposa preceduta da un giovine che porta l' immagine del Santo della casa: con questa immagine il padre benedice i suoi figliuoli. Il prete vestito cogli abiti sacerdotali comincia e celebrare lo sposalizio: si distribuiscono delle candele agli sposi ed a tutti gli assistenti; si accendono altresì due gran torchi sostenuti da grandi candelabri, comunemente d'argento, e posti ai lati del tavolo su cui vien deposta la suddetta immagine. Si dà principio colle preci e con canti analoghi alla circostanza. Il prete pone sulla testa degli sposi corone d'argento: vedi la Tavola 12: nelle nozze però di ragguardevoli persone, queste corone sono sostenute al di sopra delle loro teste dagli assistenti chiamati *drougeki*. Dopo che gli anelli sono stati benedetti e cangiati, il celebrante presenta agli sposi un bicchiere di vino ch'essi bevono alternativamente a tre riprese, e parimente fanno tre volte il giro del tavolo su cui trovasi l' immagine, dopo il quale ricevono la benedizione del *Popo*.

Ne' villaggi lontani dalle grandi città si praticano altre costumanze che sembrano essere di remota antichità: abbiamo la fiducia di far cosa grata ai nostri lettori riferendone le più singolari. L'amante principia col fare la sua dichiarazione ai parenti della sua bella in una maniera assai curiosa: accompagnato dal suo *drougeka* o paraninfo ei si presenta alla casa della medesima: il *drougeka* dice alla madre: fateci vedere la vostra mercanzia, noi abbiamo del danaro: introdotto nell'appartamento della donzella, ei l' esamina attentamente per poterne fare un fedele ritratto al suo amico: il giorno seguente l'amore ve li riconduce; e allora l' amante ha il privilegio d'entrare nell' apparta-

Serantoni inc:

Cerimonie Nuziali

mento ove trovasi l'oggetto della sua fiamma, che nascosto dietro una tenda procura di togliersi alla vista del curioso suo amante: benchè la loro amicizia sia sovente di vecchia data, ei non giugne se non con dolce violenza a levarla di dietro della tenda ed a porsi a lato della sua amata. La madre, presente a questa scena domanda al giovine come trovi la mercanzia; e s'ei risponde che gli conviene, si stabilisce subito il giorno per la celebrazione delle nozze. In questa cerimonia si distende per terra un abito di pelle sul quale i giovani si prostrano. Il padre pone sulle loro teste un Santo della casa col quale li benedice: le compagne della promessa vengono ad offrirle i loro servigj per ricamare un certo numero di fazzoletti destinati a servire di *dari* o regali da farsi allo sposo, ai *drougekis* ed agli amici. Alla vigilia del giorno stabilito alla celebrazione del matrimonio, la sposa è condotta ai bagni dalle sue compagne, le quali poscia passeggiano insieme nel villaggio cantando sopra arie meste delle parole che esprimono il dolore che ad esse cagiona la perdita che stanno per fare della loro compagna. Giugne alla fine il giorno dell'unione, e le persone invitate si radunano per accompagnare gli sposi alla chiesa. Un coro di donzelle canta un epitalamio, il senso del quale è presso a poco il seguente. *Un falcone insegue una colomba: vezzosa colomba siete voi pronta? Lo sposo è venuto a cercarvi.* Un *sì* accompagnato da sospiri deve essere la risposta. Il corteggio s'incammina verso il tempio preceduto da un giovinetto che porta il Santo della casa. Dopo la benedizione nuziale, lo sposo ha il diritto di seguire un'usanza tanto antica che singolare: essa consiste nel dare alla sua sposa il *kitra* o bacio d'amore secondo la maniera usata, cioè di prenderla per le orecchie. La *Swakha* o pronuba, prima che la sposa esca della chiesa le toglie la cuffia di figlia per porle quella di donna. La compagnia si reca poscia alla casa ove fra i banchetti e la gioja la sposa finge di piangere. Nel giorno seguente il marito dà l'ultimo banchetto per congedarsi dai suoi amici: getta delle nocciuole per terra come per manifestare ch'ei rinunzia ai giuochi infantili.

Estrema unzione.

Allorchè un *Russo* è pericolosamente ammalato, si fa avvertire il *Popo* che va ad amministrargli la *comunione*, e poscia

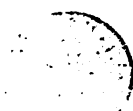
l'*estrema unzione*: con una mano tiene il vaso in cui stanno gli olj santi, e con l'altra un pennello con cui fa le unzioni. Il Conte di Rechberg più per arricchire la sua opera di tavole che per necessità di mostrarci varietà di costumi, ci presenta in una tavola questa trista cerimonia, onde noi rimandiamo i curiosi alle medesime.

Cerimonie funebri.

Non così faremo rispetto alle cerimonie funebri. Appena che l'ammalato spira, la casa s'empie di pianti e di gemiti. Dopo di avere lavato e vestito il cadavere co'suoi migliori abiti, vien deposto in un feretro colle braccia incrociate sul petto; gli si avviluppa la fronte in una benda di carta larga quattro dita, sulla quale sono scritte le seguenti parole: *Dio santo, Dio forte, Dio immortale, abbiate pietà di noi*. Durante tutto il tempo in cui il corpo rimane in casa, i ceri abbruciano continuamente intorno al feretro, ed i sacerdoti recitano alcune orazioni. Il terzo giorno dopo la morte si porta il corpo alla chiesa, ove il sacerdote celebra la *messa* dopo la quale recita le ordinarie orazioni. Prima di chiudere il feretro il sacerdote pone fra le dita del defunto un certificato che attesta ch'egli visse da buon Cristiano (1); e che s'egli ha commesso qualche peccato, si è confessato e ne ha ottenuta l'assoluzione. L'ultima cerimonia è quella del bacio: il sacerdote comincia pel primo, indi i parenti e gli amici danno l'ultimo loro addio baciando od il corpo od il feretro del morto; indi s'incamminano verso il luogo della sepoltura. Un giovine che porta l'immagine del protettore del defunto, e che è seguito da un diacono apre la marcia. Il feretro, portato da sei uomini è circondato dai preti che l'incensano continuamente onde allontanarne gli spiriti malvagi. I parenti e gli amici che portano un cero in mano chiudono la marcia. Giunti vicino alla fossa, vi si depone il feretro sul quale il prete getta una palata di terra: tutti gli assistenti seguono il suo esempio: con ciò si pone fine alla cerimonia. Sovente si distribuiscono delle elemosine ai poveri

(1) Si crede generalmente fuori di Russia che questo scritto contenga un passaporto per farli entrare in Paradiso. Quest'è una favola assurda, dice Breton nella sua opera *La Russie*: questo scritto è piuttosto una professione di fede che un passaporto dato dai preti affinchè il defunto sia ammesso alla presenza dell'offeso suo creatore. Ker-Porter dà la traduzione di questo simbolo: noi crediamo inutile il riportarlo.

Cerimonie Funebri

Giarré e Stanghi inc.

che trovansi presenti. Di ritorno alla casa si regala agli amici del riso cotto nell'acqua con un po' di mele; vi si aggiungono zucchero, cannella ed uve secche: questo banchetto vien ripetuto nel terzo, nel nono e nol ventesimo giorno, consacrato particolarmente alla memoria del defunto ed a pregare pel riposo della di lui anima.

Abbiamo già veduto parlando della religione de' *Greci* moderni, ch'essi appigionavano delle pubbliche piangitrici, il cui mestiere era di vendere le loro lacrime. Quest'era ben anche un usanza degli antichi *Russi*, che conservasi tuttavia in molte provincie. Alcune donne fanno al defunto le seguenti domande: *Perchè sei tu morto? Non eri tu bastantemente ricco, e favorito dal Principe? Non avevi tu una bella moglie? I tuoi figliuoli non ti davano forse ottime speranze? Perchè dunque sei tu morto?* Tali domande si raddoppiano fra le grida e le lacrime allorchè si depone il cadavere nella fossa. Vedi. Tavola 13.

Arti e Scienze.

Gli incoraggiamenti e i grandi premj che già da qualche tempo gl'Imperatori *Russi* accordarono ai loro sudditi colle istituzioni delle accademie e di altre società letterarie hanno fatto vedere che questa nazione non mancava in conto alcuno di buon intendimento, e le memorie pubblicate dalle loro società accademiche sono state favorevolmente accolte da tutta l'Europa. I primi sforzi fatti per dirozzare questi popoli non sono di Pietro il *Grande*, ma risalgono ad un'epoca più remota. Apparve sotto il *Czar* Ivan, verso la metà del secolo XVI. una scintilla, che fu come l'aurora delle lettere: una maggior luce si diffuse sotto Alessio Michelowitz, la quale poi sotto Pietro il *Grande* si dilatò ancor più, e d'allora in poi le scienze e le belle arti si propagarono in tutte le principali città di questo imperio, e specialmente sotto il regno di Elisabetta, il quale fu per la Russia quello che fu il regno di Anna per l'Inghilterra. Noi qui da-

remo un breve ragguaglio dello stato della letteratura Russa dalla nascita di Pietro I. fino quasi ai nostri giorni; ed annovereremo i valentuomini che fioriti sono in questo periodo, e le principali opere che ci lasciarono in ogni genere.

Presentansi di prima giunta tre insigni prelati della chiesa Russa, Adriano, ultimo dei Patriarchi, Teofane Prokopovitz, Arcivescovo di Novogorod, e Demetrio Tuptalo, *Metropolita* di Rostof e di Jaroslaf. Il primo scrisse un'opera intitolata lo *Scudo della Fede*, dalla quale apparisce come si era nudrito della lettura de'Padri Greci; il secondo ci lasciò quattordici opere, fra le quali un *Trattato dell'eloquenza e poesia Slava e Latina*; due *Panegirici di Pietro I.* ed un'opera singolarmente originale che ha per titolo la *Dimostrazione del grande Anticristo*; il terzo ci lasciò un gran numero di *Sermoni*, le *Vite de'Santi*, tre *Annali*, uno dei quali risguarda il popolo Slavo, e parecchie *Commedie spirituali*, le quali, benchè di cattivo gusto, servirono a mettere sulla buona strada chi creò il teatro Russo.

Del Principe Cantimiro, benchè Tartaro di origine, abbiamo una *Descrizione dell'imperio Ottomano*, e l'*Ordine della religione Maomettana*, due opere da lui scritte in Latino, e state tradotte in lingua Russa. Ma in maggior fama è rimasto suo figliuolo Antioco: questi sapeva le lingue Francese, Italiana, Spagnuola, Inglese e il Greco sì antico che moderno. Senza parlare delle molte sue traduzioni faremo soltanto menzione delle sue opere originali, qual sono le *Satire*, la *Petreide*, poema eroico non terminato, una *Introduzione dell'Algebra*, una *Concordanza de'salmi*, ed un gran numero di *Scritti politici*, di *Dissertazioni* sui principali avvenimenti d'Europa del suo tempo e di *Relazioni* ministeriali interessantissime. Illiinski, impiegato all'accademia delle scienze come traduttore, stampò in Mosca un'opera teologica sugli *Evangelj* e sugli *Atti* degli Apostoli, e compose molte poesie. Trediakofski fu professore d'eloquenza, e ci lasciò un *Trattato sull'ortografia Russa*, un *Parnaso Russo*, una tragedia intitolata *Eidamia*, un poema *sulla morte di Pietro I.*, alcune *Riflessioni sulle diverse epoche della poesia Russa*; tre *Dissertazioni*, una sull'*Antichità della lingua Slava*, la seconda sull'*Origine dei Russi*, e la terza su quella dei *Varegii e degli Slavi, e delle loro lingue ec.* Lomonsof, che marciò sulle orme di Pindaro, di

Orazio e di Omero, fu nello stesso tempo grammatico, retore, istorico, fisico e chimico. La bellezza delle sue poesie consiste essenzialmente nella forza dell'espressione, nella varietà delle frasi e delle cadenze; le quali formano un genere di armonia di cui egli è l'inventore fra i suoi. Nel 1742 fu dall'accademia delle scienze deputato a mettere in ordine il ricco gabinetto de'minerali, e nel 1745 fu fatto professore di chimica: nel 1764 Caterina II. lo nominò consigliere di Stato. Le sue poesie consistono specialmente in un gran numero di *Odi* e in una bella *Epistola sul vetro*. Egli aveva incominciato un poema epico, il cui eroe era *Pietro il Grande*, ma la morte non gli permise di terminarlo. Scrisse pure una preziosa *Storia di Russia dalla origine della nazione sino alla morte di Jaroslaf I. e varj discorsi sulla luce, sull'elettricità, sulla chimica ec.* Emulo di questo dottissimo uomo fu Sumorokof che ampliò la nativa bella lingua e spinse assai alto l'onore della poesia. Le di lui *Poesie amorose* sono scritte colla penna d'Anacreonte; ed incanta colla sua dolcezza negli *Idilj*; è pieno di naturalezza e di purità nelle sue *Favole*. Se non sì stimate sono le sue *Satire*, le sue *Tragedie* e le sue *Commedie*, più fortunato fu ne'*Drammi* per musica, ne'quali la poesia lirica predomina, e i *Russi* lo chiamano il loro Metastasio. In prosa egli scrisse la *Storia della congiura degli Strelizzi*. Mentre i detti scrittori creavano il taetro Russo, sorse il figlio di un mercante di Kostroma, Fedor Volkof ad esserne il Roscio. La sua passione predominante era quella del teatro: egli fu l'architetto, macchinista, pittore, decoratore, direttore e primo attore del teatro in Jaroslaf. Elisabetta chiamò Volkof con tutti i sui compagni a Pietroburgo, ed essi vi rappresentarono diverse *Tragedie* di Samorokof. Nel 1759 Volkof fu mandato ad erigere un altro teatro a Mosca. Egli era buon musico e poeta mediocre.

Popofski, professore d'eloquenza e di filosofia nell'università di Mosca fu di grande vantaggio alla letteratura Russa colle sue traduzioni. Regenski seppe co' suoi versi dipingere i moti delle passioni, e i tormenti di un amore sfortunato. Ma la sua singolar gloria è l'aver dato alla Russia una *Tragedia* che fissò presso la nazione l'epoca del buon gusto. Il soggetto di cotesta tragedia che i *Russi* mettono tra le loro migliori, è *Smerdi*, figliuolo di Ciro, fatto assassinare da suo fratello Cambise. Un altro valente

scrittore di tragedie è Maikof; la sua *Agriope*, moglie di Agenore fece molto strepito sul teatro Russo. Traduttore di tragedie è stato Fonvisin, che diede in oltre alla sua nazione il vero modello della commedia nel suo *Brigadiere*. Questi trovò un felice emulatore in Lukin, autore del *Libertino corretto dall' amore*: nè dobbiamo tacere di altre commedie che onorano il teatro Russo, quali sono l'*Usurajo* di Bibikof; il *Russo di ritorno dalla Francia* di Karin; una *Commedia* di Ablecimof, ed un' altra di Nariskin intitolata la *Vera amicizia* che sostennero il confronto delle accennate.

La storia nazionale oltre i suddetti scrittori d'*annali*, ha avuti altri diligentissimi coltivatori. Una particolare menzione far si deve di Kreschekin, morto nel 1763, grande amatore delle antichità Russe, il quale ha lasciato tre corpi di *Storia* assai riputati, oltre la *Vita di Pietro il Grande*. Se l'essersi naturalizzato in Russia e l'avervi travagliato per 57 anni può bastare a Muller per essere collocato nella lista de'valentuomini che hanno dato splendore alla letteratura dell'impero Russo, a buon diritto vogliono esser ricordate in questo luogo le opere che ne ha lasciate. Egli ha data la *Storia di Novogorod*, la *Storia della Russia* da Fedor Ivanovitz fino a Mikail Federovitz, la *Storia della Siberia*, e un'infinita quantità di cose storiche, inserite negli *atti* dell'accademia delle scienze, di cui era aggiunto. Anche il Principe Scherbatof è annoverato dai *Russi* tra i loro storici più distinti. Egli è quegli che trasse dalla oblivione il *Giornale di Pietro I.*, e che ha fatto conoscere documenti importantissimi, che giacevano trascurati negli archivj. Tatischef non è meno benemerito della storia Russa: egli incominciò nel 1720 a radunar materiali per la *Geografia* e la *Storia Russa*, e continuò per trent'anni un lavoro che addomandava una grande costanza. La di lui opera fu stampata a spese dell' università di Mosca nel 1768, a cui il figlio dell'autore l'aveva dopo la morte del padre presentata. Bel lavoro di *Storia Russa* fu eziandio quello che intraprese l'accademia delle scienze, raccogliendo quante *Memorie* potè avere dagli archivj dell'impero, al che molto contribuì il dotto Muller. Dal 1755 fino al 1765 ne furono stampati venti volumi.

I *Russi* diedero anche pensiero a tutto ciò che può sussidiare la storia e la politica. Bratichef ci lasciò la *Relazione storica*

de'fatti accaduti allo Schah-Nadir; Deguenin fece la *Descrizione delle miniere di Siberia*; Xitrof compose il *Giornale di un viaggio marittimo dall' isola d' Oxotski sino al Kamtchatka*; Isisiadof fece la *Topografia e la Storia della Georgia*; Soimonof ci lasciò la *Descrizione fisica e storica de'popoli vicini al Mar-Caspio*; Troximofski stampò un *Trattato delle piante de'deserti della Crimea ec.*

Non mancò Elisabetta d'incoraggiare alla virtù ed agli studj per anche il suo clero; e sotto il suo regno alcuni prelati si distinsero eminentemente quanto nello zelo altrettanto nella dottrina. Demetrio Sachenof nominato poi Arcivescovo di Novogorod, ed il monaco Ambrogio, creato in seguito Arcivescovo di Mosca furono dottissimi uomini, e le opere loro spirano del pari la pietà, la dottrina e l'eloquenza.

Sotto il lungo e splendido regno di Caterina II. la coltura delle lettere si estese in Russia ancor più, mercè delle pubbliche istituzioni che si accrebbero notabilmente in tutte le provincie dell'imperio. Molte accademie destinate all'educazione militare si contano in Russia: la prima e la più numerosa si è quella per i *cadetti del servigio di terra*, i quali, siccome abbiamo di già notato, hanno il loro alloggio nel palazzo del celebre Menzikof in Pietroburgo: l'accademia dei *cadetti della marina* che per ordine di Caterina II. venne trasferita a Oramenbaum nel palazzo di diporto di Pietro III.: il corpo de'*cadetti del genio e dell'artiglieria*; l'accademia de'*cadetti delle miniere* situata all'estremità del *Vasiatrof*, presso la foce del fiume Neva. Le altre istituzioni per la pubblica istruzione sono in gran numero; e nella città di Pietroburgo sono tre *Università per la medicina, per la chirurgia* e per gli altri studj.

Il collegio di S. Alessandro Newski è sotto l'ispezione del *Metropolitano* di Pietroburgo, e quivi s'istruiscono ne'varj studj e specialmente in quello della teologia tutti que'giovani che si danno al chericato. E fra le molte e diverse istituzioni fatte dall' Imperadrice Caterina II. non deve dimenticarsi quella per educare le *nobili giovanette*: il convento della *Risurrezione* fabbricato dall' Imperadrice Elisabetta sulle rive del fiume Neva, all'estremità di Pietroburgo volle essa che servisse a questo fine. Oltre poi a queste ed altre proficue istituzioni Caterina II. istituì a Pietroburgo

e in tutte le provincie del suo imperio molte *scuole normali* per la gioventù di tutti gli ordini e condizioni.

L'*Accademia delle scienze* è stabilita a Pietroburgo nel *Vasiliostrof*, presso il fiume Neva: essa deve il suo principio a Pietro il *Grande*, il quale dopo i consiglj di Wolfio e di Leibnizio, ne fece i regolamenti, e fin dal suo principio vi furono ammessi i letterati più distinti di tutte le nazioni; ma la morte non avendo permesso a questo Principe di ben stabilirla, ne fu riservato l'onore a Caterina II. la quale nel 1724 riunì per la prima volta questi accademici. Gli *atti* di tale accademia nella spazio di pochi anni contengono un gran numero di utilissime memorie. La biblioteca di questa società deve la sua origine a Pietro il *Grande*: nelle diverse sale prossime alla biblioteca si osservano molti rari oggetti di storia naturale, e questa collezione è stata ancor resa più copiosa coll'aggiunta di quelle de'celebri professori Pallas, Gmelin e Gulbenstaed.

L'*Accademia delle belle arti* è posta in un edifizio unito a quello della detta *Accademia delle scienze*. Caterina II. fece costruire questo magnifico edifizio di forma circolare presso le sponde del fiume Neva, e da ogni parte che si riguarda offre un punto di vista sì vago, che desta ammirazione per la sua ampiezza e per la bella forma e leggiadra sua architettura; onde a ragione è reputato come uno de' più belli e magnifici edifizj di Pietroburgo. Quivi i giovanetti si applicano a qualcuna di quelle diverse arti che vi s' insegnano; cioè nella pittura, nell'arte d' incidere, nella scultura in legno, in avorio e in ambra; nell'arte di oriuolajo, di tornire e di fare altresì ogni sorta di stromenti; in quella di fondere statue di bronzo o di altri metalli; nel lavorare e nell'imitare le pietre fini, nel coniare medaglie, nel dorare e nel dare le vernici.

Avvi pure un'altra accademia destinata unicamente per l'*arte teatrale*: quivi si allevano i fanciulli d'ambi i sessi e s' instruiscono nel ballo, nella musica, nella declamazione e in tutte quelle cognizioni che necessarie sono a quest' arte.

Costumanze dei Russi.

Le vesti, gli usi, i costumi de' *Russi* sono affatto diversi da quelli delle altre nazioni dell' Europa. Oltre la varietà de' popoli che compongono il vasto impero della Russia, s' incontrano giornalmente, passeggiando per Pietroburgo, *Inglesi*, *Francesi*, *Danesi*, *Polacchi*, *Svedesi*, *Spagnuoli*, *Portoghesi*, *Italiani*, *Tedeschi*, *Persiani*, *Turchi ec.* Questa riunione di tanti diversi stranieri forma una mascherata naturale, e non si conosce sulla terra una città che offra un divertimento di questa fatta come Pietroburgo. La diversità de' forestieri nelle altre non appare così distintamente, perchè essi vi adottano l' abito e la moda del paese, affine di evitare gli sguardi curiosi, e gli atti di sorpresa della moltitudine, la quale senza questa precauzione si affollerebbe loro d' intorno. Una simile compiacenza sarebbe qui inutile. Gli stranieri siano pur vestiti nel modo più bizzarro che loro aggrada, i sudditi di tutte le parti dell' impero Russo potranno disputar loro il primato in fatto di bizzarria. La metropoli della Russia vede tra le sue mura un' affluenza di persone diverse, dall' abitante delle montagne gelate del Kamtsciatka, fino a quello della fertile Ucrania, lontani gli uni dagli altri circa due mila leghe, e separati da *Siberiani*, da *Tongusi*, da *Calmucchi*, da una prodigiosa quantità di nazioni Tartare, da *Finlandesi*, da *Cosacchi* ec. Pietroburgo è una città, dove i *Russi* medesimi sono stranieri; la sua popolazione s' aumenta ogni giorno pel numero considerabile di quelli che vi accorrono da tutte le parti dell' imperio. La Russia rassomiglia all' uomo, che ha fatto all' improvviso una grandiosa eredità. Essa comincia or solo ad istruirsi, e sembra in qualche modo sorpresa ed attonita della propria importanza. Al pari del giovine erede, essa vede al suo seguito diversi maestri: il precettore Inglese le insegna l' arte della navigazione ed il commercio, il Francese le insegna, secondo il costume, a vestirsi ed a danzare; l' Italiano a disegnar fabbriche ed a cantare, il Tede-

sco a far evoluzioni a dritta ed a sinistra, come tutto il rimanente dell' arte della guerra. Così Swinton scrivea nel suo *Viaggio* in Russia ec. nel 1788 di questo *giovine erede*, che avendo ora circa trent' anni di più ed essendosi fatto per conseguenza più adulto ha dimostrato ad evidenza ch' egli possiede tutte le disposizioni e tutte le facoltà che rendono l' uomo capace ad apprendere tutte le arti, e tutte le scienze. Da ciò ognuno potrà di leggieri comprendere che noi, per avere un' esatta idea delle originali costumanze de' *Russi* non dobbiamo più osservarle nelle alte classi della società che somiglianti sono presentemente a quella di tutti gli altri paesi, ma bensì che rintracciar le dobbiamo ne' contadini, negli artigiani, ne' mercadanti, brevemente in quelle classi inferiori delle società, nelle quali i costumi conservano tuttavia per così dire quell' originale fisonomia che un' accurata educazione ha cancellata nelle altre.

« Io sono, dice Swinton, sempre dubbioso nell' indicare con esattezza il carattere dei *Russi*. È difficile il giudicare un popolo o una nazione in mezzo al miscuglio eterogeneo degli abitanti di una nuova metropoli, come Pietroburgo. Che cosa far dunque in questo caso? Mi appoggerò io alle relazioni degli stranieri che vi risiedono? Essi non conoscono se non i mercanti *Russi* dell' ultima classe, che forse sono i più scaltri che si trovino. Sarebb' egli convenevole il giudicare le nazioni d' Europa sui negozianti loro, che qui si veggono? Pietroburgo è una frontiera dell' impero Russo; conviene guardarsi dal portare la critica sul carattere de' sudditi di questo immenso Stato, finchè non si sieno essi visitati nel loro proprio paese, nei loro più rimoti ritiri, nei loro villaggi ec. „

Fisiche qualità de' Russi.

I *Russi* sono generalmente di statura più mezzana che grande; sono ben fatti e di robusta costituzione; hanno i capelli neri, di rado biondi: queste fisiche qualità trovansi in ambi i sessi. La vivacità, così il Conte di Rechberg, l' attività, l' allegria, la perseveranza nelle imprese, l' indifferenza negli ostacoli e nei pericoli, e finalmente una certa naturale urbanità costituisce il carattere del Russo. Ospitale, sociale, affabile, naturalmente buono, diviene furioso all' eccesso allorquando si lascia trasportare dalla passione. La pulitezza e la temperanza sono virtù che trovansi

Giarré e Stanghi inc:

Paesani Russi

generalmente fin anche nelle infime classi della società: bisogna però aggiugnere che una tale temperanza non si estende al bevere, poichè il popolo Russo non seppe mai astenersene dall'eccedere. Il soldato Russo è coraggioso, indefesso è l'agricoltore, il negoziante attivo ma astuto ed interessato. « I *Russi* hanno molto ingegno: si forma in Russia, così l'abate d'Auteroche, un fabbro, un muratore, un falegname ec. come si forma altrove un soldato: tutti i reggimenti posseggono nella loro truppa gli artisti che loro abbisognano; essi non sono obbligati, come avviene altrove, a trarli dalle officine. Essi determinano secondo la statura quelli che sono più proprj alle arti che loro si destinano. Si dà ad un soldato una serratura per modello; gli si ordina di farne di simili, ed egli ne fa colla maggior destrezza. Gli artisti e gli operaj d'ogni genere sono nel caso medesimo. Questo talento singolare de' *Russi* è per l'imitazione tanto sorprendente, che lo si riconosce nella nazione, tosto che si arriva in Russia ec. (1) „

Il Russo è naturalmente assai destro ed impiega pochi mezzi onde giugnere a conseguire il suo intento. Pochi istrumenti gli sono necessarj ne' suoi lavori, e per eseguire opere sorprendenti. Egli soprattutto sa maneggiare la scure con ammirabile destrezza. Allorchè io vedo, così un buon osservatore (2), uno di que' *Russi* barbuti, che chiamansi *Plotaiki*, che porta dietro il dosso, pendente dalla cintura una scure; ecco, io dico, l'uomo indipendente: un Russo colla sua scure è atto a tutto: egli con essa può far senza d'ogni altro stromento: questa gli serve di martello, di sega, di palo, di pialla, di forbice, e in una parola di tutto. Impiegatelo in tutto ciò che voi volete, quest'è un uomo che campa della sua accetta. Egli è uno spettacolo unico per colui ch'esce di un paese, in cui le arti ed i mestieri hanno per loro seguito un treno perfezionato di stromenti, il vedere la maravigliosa semplicità de'mezzi, e la celerità delle operazioni dell'artigiano Russo ec.

La passione disordinata de' *Russi* pel danaro è straordinaria, così (Swinton in più luoghi) egli è vero, ch'essi nol possedono o non ne godono, se non col consenso de' loro signori. Questa passione però vien superata dall'altra ch' essi hanno per l'acqua-

(1) Richter, *Russische Mizellen*, Tom. II.

(2) *Promenades d'un désoeuvré dans la ville de Pétersbourg*. Paris, 1812 Tom. I.

vite; questa sola può strappare dalle mani loro qualche moneta. Rispetto a questa passione del bere diremo che, seppure è vero che il momento in cui meglio si scorgono le disposizioni naturali degli uomini, è quello nel quale sono ubriachi, possiamo assicurare che i *Russi* sono di un eccellente carattere. Quando sono ubriachi, si baciano continuamente tra loro, finchè riacquistano la ragione. Le loro labbra sono in un continuo movimento, sia per votar le bottiglie, sia per cantare, sia per baciucchiare la faccia barbuta di ciascuno de' loro fratelli. Le donne dell' infima classe si permettono pure di fare libazioni a Bacco. Qualunque sia il grado della loro ebrietà, uomini e donne non tralasciano mai di fare un segno di croce, quando s' accostano ad una chiesa.

L' amore del danaro, se così può chiamarsi il desiderio di averne per ispenderlo prontamente, prevale tra le persone del più alto grado. La nobiltà è appassionata pel lusso, e l'oro è necessario per sostenerlo. Alcuni viaggiatori in Russia hanno parlato dell'umile contegno dello schiavo Russo, massime nel salutare, il che egli fa abbassando la sua testa fino a terra; essi ne deducono, ch' egli non è animato, che da uno spirito servile. Ma non dee giudicarsi tutto un popolo su di una prova tanto effimera, quanto un modo particolare di salutare. Il Russo, inchinandosi profondamente, non ha un fine diverso dal nostro quando noi mettiamo reciprocamente sotto una lettera un umilissimo ed obbedientissimo servitore. È d' uopo altresì l' osservare che un Russo non usa questa civiltà se non col suo superiore, o con quello dal quale immediatamente dipende, e che nel momento stesso in cui lo saluta, gli dà famigliarmente il titolo di fratello, che anche il più gran Principe dell' impero non omette di rendergli in contraccambio. Rare volte un Russo leva il suo cappello davanti ad alcuno, ch' egli pur crede di un grado superiore al suo, a meno ch' ei nol conosca, o che non sia suo dipendente; ma tutti salutano esattamente quelli di un grado eguale al loro; s' inchinano continuamente l' uno all' altro; uno straniero che non vi fa molta attenzione, prende questa benevolenza generale per un indizio di servitù. Un viaggiatore in Russia riceverà dai paesani più saluti di questo genere, tanto s' egli è vestito di una pelle di montone, e se ha il viso ornato di una folta barba, quanto s' egli avesse un abito tutto gallonato d' oro. Questi usi annunziano una

grande nobiltà d'animo de' *Russi*; e non tralascieremo d'osservare, che le donne sono altrettanto graziose nel salutare, quanto più gli uomini sono disadatti: esse portano le due mani al seno e piegano leggermente la loro testa con molta facilità e leggiadria. Una ragazza di campagna fa il suo saluto così perfettamente come una duchessa. La natura ha profuso a tutte le donne Russe maniere seducenti, che contrastano bruscamente colle maniere grossolane dei villici; questi alla riserva del saluto, s'assomigliano nel resto perfettamente agli orsi, de' quali portano la pelle.

L'assuefazione di vivere all'aria aperta, così Rechberg, rende i *Russi* di forte complessione. Si sa che la Russia ha un clima freddissimo e soprattutto durante l'inverno: i figliuoli dei paesani sono vestiti leggermente, corrono nella neve, nè sono impediti ne' loro movimenti, e si sviluppano senza contrasto alcuno sì nel fisico come nel morale. Il freddo cui sono accostumati non arreca loro verun incomodo; semplice è il loro vitto, ma abbondante; mangiano molta carne ed orzo, e queste due vivande contribuiscono forse ancora a renderli robusti. I paesani Russi non conoscono che poche malattie, ed anche nelle grandi città Russe trovansi ordinariamente pochi medici. Nè al freddo soltanto è accostumato il Russo: egli sopporta il caldo con eguale facilità: tutti i paesani *Russi* dormono colle loro famiglie sulle stufe, e si sa che queste stufe sono assai riscaldate: vedremo in seguito che ne' bagni essi sopportano un grado straordinario di calore, e che sogliono passare dal più grande calore al freddo più rigoroso. Gli antichi *Scandinavi*, osserva Swinton, non avevano trovato il mezzo di riscaldare le case loro colle stufe, ed il freddo che soffrivano, gli obbligava ad esser casti nell'inverno. Le capanne dei *Russi* al contrario sono estremamente calde, il che unito ai loro bagni produce nell'uno e nell'altro sesso le più grandi disposizioni all'amore: essi coabitano insieme in età così tenera, come quelli che nascono sotto il cielo dell'Indostan.

Le zitelle, così Swinton, giungono per la maggior parte alla pubertà all'età di dodici o tredici anni; ciò che devesi attribuire in un clima sì freddo, all'uso frequente dei bagni a vapore che accelerano tale sviluppo, ma che tolgono più presto le bellezze dei loro corpi e gli indeboliscono. Ella è cosa affatto rara il trovar delle donne maritate che, dopo i primi parti, conservino tutta

vita la loro freschezza e le attrattive della gioventù. In generale le donne Russe della bassa classe sono di molto inferiori agli uomini nella loro costituzione. L'uso dei bagni e delle bevande calde, il freddo e le penose fatiche alle quali vengono sottoposte, la mancanza di convenevoli esercizj fanno presto smarrire quella poca bellezza che ad esse la natura accordato aveva, in un'epoca nella quale l'uomo giugne appena al suo intero sviluppo. Un'altra circostanza svantaggiosa alle donne Russe si è quella d'aver esse conservata l'antica usanza d'imbellettarsi grossolanamente il viso e d'intonicarlo ancora con istrati di bianco e di rosso. Era tale usanza pel passato in voga ben anche nelle classi di alto grado, e una donna che non si fosse imbellettata sarebbe stata mostrata a dito. La buona società ha saviamente rinunziato a tale ridicola costumanza, ma sembra che il popolo non vorrà probabilmente imitarla in questo. Swinton attribuisce quest'uso delle donne Russe alla necessità di difendere il volto dal rigore del freddo. Questi parlando dell'eccessiva rapidità del corso delle slitte, la quale quando si ha il vento in faccia, cagiona oltre un maggior freddo una sensazione simile a quella di un colpo di rasojo, dice che per liberarsene si adopera il manicotto col quale si copre la faccia, ma che le donne in questo caso hanno un vantaggio sugli uomini, perchè si coprono il viso di un pollice di belletto. Se questo metodo, egli prosegue, non accresce la loro bellezza, esso risparmia loro almeno il disgusto di aver la pelle interamente gelata.

Il Russo parla con molta volubilità, ed impiega maniere assai persuasive: egli suol accompagnare i suoi discorsi con gesti tutta espressione, e pone sovente in movimento tutto il suo corpo: le mani, i piedi, la testa, tutto prende parte alla conversazione: un forestiero ne indovinerebbe il soggetto col solo osservare i gesti degl' interlocutori. La lingua Russa è piena di sentenze e di proverbj, e da questo lato essa è forse superiore a tutte le altre lingue. Trovansi alcune collezioni di proverbj *Russi* che ne contengono più di quattro mila (1). Il popolo Russo ama il canto

(1) Ce ne ha 4291 nella collezione pubblicata in Mosca nel 1770 col titolo, *Sobranie* 4291. *Drevnich' Rossiskich' Poslovitz*. La collezione di *Bogdanovitch*, Pietroburgo 1785 non è sì completa.

e la danza; conserva per tradizione antiche canzonette, e le canta con moltissima espressione.

Una grande semplicità di costumi regna generalmente nella campagna, e in particolare trovansi molti tratti commendabili, siccome per esempio è la venerazione pe'vecchi: questi conservano una grande autorità sulla famiglia, e ben anche sui loro figli ammogliati, avendo il diritto di punirli allorchè mancano ai doveri filiali. Trovansi in Russia nella classe degli uomini attempati molte teste venerabili che meritano tutta l'attenzione del fisonomista e dell'artista, e che ci richiamano alla memoria quelle degli antichi filosofi: se ne vedranno alcune rappresentate nelle seguenti Tavole.

Il paesano Russo porta lunga barba e corti capelli. Vedi il gruppo rappresentato nella Tavola 14 in cui si osserva un paesano che sta per porsi in viaggio: la sua testa è coperta di un cappello largo in alto e grande bastantemente per contenere un fazzoletto e difendere il capo dall'estremo caldo della state; l'ala ne è strettissima: il suo abito consiste in una camicia senza collo con maniche aperte; ei la lascia cadere sui larghi e lunghi calzoni: quella camicia è stretta intorno al corpo da una cintura di cuojo, dalla quale pendono le sue chiavi ed il suo coltello: l'abito o *kaftan*, di panno grigio di manifattura nazionale è incrociato e bottonato davanti, e scende fino alle ginocchia: quando viaggia ei ne sospende i lembi al dorso, ed è munito d'un pajo di scarpe di scorza d'albero per servirsene in caso di necessità. Un abito di pelle di montone, più o meno lungo, lo guarentisce dal freddo durante l'inverno; il suo collo è scoperto in tutte le stagioni; non porta calzette, ma inviluppa le gambe in istrisce di tela, sulle quali attacca le scarpe con correggie che girano due o tre volte sulle gambe. Quelli che usano tabacco portano un corno che scuotono quando ne voglion prendere. Così il Conte di Rechberg; Swinton però discende a maggiori particolarità; quindi non sarà discaro ai nostri leggitori il riferire quanto scrisse ne' suoi *Viaggi* rispetto all'abito antico e moderno de' *Russi*.

Abiti degli uomini.

Quanto alla galanteria ed all'abbigliamento dei *Russi*, così egli, una barba lunga tre piedi gode della più alta considerazione presso le ninfe della Russia. Gli *Scozzesi* hanno una canzonetta

assai gentile, nella quale si parla „ di un giovane contadino che sbarbato di fresco, viene a far la corte alla sua bella. „ Un tal mezzo di piacere rovinerebbe qui le pratiche di un amante. Il volgo Russo conserva una grande venerazione per quest' ornamento del volto dell' uomo, malgrado di tutti gli sforzi de' suoi Monarchi per ispogliarnelo. Non ci ha se non quelli che dipendono dal governo, sia nell' armata, sia sulla flotta, che si conformino ai costumi ed al desiderio della Corte. Gli uomini che conservano la barba, hanno pure conservato l' antico abito, il giubbone lungo di panno grossolano, foderato nell' inverno di qualche pelliccia; al di sopra e presso ai lombi, essi attaccano una cintura del colore che loro più aggrada, ma che più generalmente è il verde o il giallo. I pantaloni servon loro di brache e di calze; avviluppano inoltre le loro membra di molti giri di stoffa di lana, affine di tenerle più calde, e portano stivali. Le camicie loro sono fatte come quelle delle donne: essi hanno quindi il collo scoperto, ed il freddo, al quale è esposto in forza di quest' uso lo rende impenetrabile e duro come un diamante. Il governo fa di tutto per indurre i suoi sudditi ad adottare il vestito alla Tedesca: niuno può ottenere impiego o favore di alcuna sorte nella Corte, se non lascia la veste Asiatica, il solo clero eccettuato. I veterani che si ritirano con pensione sono espressamente obbligati a non ripigliare l' abito de' loro antenati. Ma la maggior parte del popolo è così gelosa della conservazione delle antiche sue pratiche, e tanto le reputa onorevoli, che un Russo ornato della lunga sua barba e del suo *doliman*, vi dice col solo suo sguardo, ch' egli non ha fatto oltraggio alla memoria de' suoi maggiori.

Vesti delle donne.

Il vestimento delle donne, così il Conte di Rechberg, consiste in una camicia chiusa intorno al collo, le cui larghe maniche scendono fino al pugno, ed in una lunga veste aperta davanti e fermata con bottoni di metallo; ma questa veste non avendo maniche, è sostenuta sulle spalle con istretti nastri. Le mogli dei mercanti e de' paesani un po' agiati sogliono portare una specie di mantellina di stoffa fiorata, e coprire le loro teste con un berretto detto *tschepatz* orlato d' oro o d' argento, ed alcune volte di un merletto o reticella di picciole perle fine: vedi la Tavola suddetta: le altre portano un semplice berretto sotto cui nascon-

dono i loro capelli: alcune coprono il berretto con una specie di sciallo che cade sul dorso e sulle spalle. Le ragazze portano una semplice banda che lascia vedere i loro capelli. Tutte le donne poi vanno calzate di scarpe di cuojo orlate di panno rosso, e non avviluppano le loro gambe, siccome fanno gli uomini, con istrisce di tela o d'altro, ma portano calzette, orecchini, collane e monili. I fanciulli d'ambi i sessi sono spesse volte coperti da una sola camicia, e così nell' inverno come nella state vanno a piedi nudi e colla testa scoperta.

Più distintamente descrive Swinton la foggia di vestire delle donne Russe di qualunque condizione esse siano. L'abito delle donne, egli dice, è l'opposto di quello degli uomini, tanto pel colore, quanto per la forma: tutte le sue parti sono corte, strette e magnifiche quanto la decenza e lo stato economico il permettono. Quell'abito è perfettamente simile al vestito delle donne dei montanari di Scozia, e quelle e queste portano una gonnella corta e vergata, ed un manto screziato, e generalmente esse inviluppano il capo in un fazzoletto. Le *Russe* sono tuttavia più splendide nel loro abbigliamento. Esse non mancano di applicarvi galloni d'oro, e di avvivare con belletti lo splendore delle loro bellezze. La generazione attuale si sforza d'ingentilire con foggie moderne quegli abiti antichi. Il fazzoletto di seta lucido e leggiero è sottentrato a quello di tela ruvida, carico di ricami e di frangie. Le gonnelle ed i giubboni sono di mussoline o di stoffe della medesima sottigliezza, il manto è pure di seta o di raso foderato di pelliccie nell' inverno. Le donne di una classe più agiata portano stivaletti di velluto. I ricchi e le persone di alto grado seguono le mode *Inglesi* o *Francesi*. Tutti per sei mesi dell' anno debbono esser coperti di una pelliccia ben fitta. Vestiti in tal modo, gentiluomini e contadini, sono continuamente scossi nelle loro carrozze o nelle loro slitte finchè dura il rigoroso inverno della Scizia.

Divertimenti dei Russi.

Ma passiamo ad osservare il Russo ne' suoi divertimenti. Si corre per le strade di Pietroburgo del pari che sulla neve, nelle slitte, alcune delle quali rassomigliano a piccioli battelli, altre alla cassa di una vettura scoperta.

Eccone in breve la descrizione che ce ne dà Breton nella sua

Russia. Le slitte a nolo che al giugner dell'inverno succedono ai *droschki* (1) di Pietroburgo, sono pulite ma di forma grossolana: sono dipinte di rosso o di verde, ed alcune ben anche ricche d'ornamenti dorati od inargentati, e cesellate o guernite di ferramenti di bizzarra forma: l'interno è tappezzato di fieno affinchè il passeggiere non abbia a soffrir freddo ai piedi. Vedi la fig. 1 della Tavola 15. Le slitte de' nobili e delle persone ricche sono più larghe e possono contenere due persone: l'interno è guernito di preziose pelliccie, e le loro gambe e tutta la parte inferiore del corpo vien guarentita dal freddo da una specie di grembiule di velluto verde o cremisino gallonato d'oro. Vedi fig. 2. Tavola suddetta. Le slitte per la campagna hanno la forma di una cesta larga e bislunga, la cui parte posteriore s'innalza alquanto e pone in sicuro il viaggiatore. Questa cesta è posta sopra stanghe curvate sul davanti. Vedi la fig. 3 Tavola suddetta. Qualche volta le slitte consistono in semplici tavolati, il cui concondottiere se ne sta in piedi, ed i passeggieri seduti o davanti o dietro di lui. Vedi la fig. 4 della Tavola suddetta.

Slitte pei viaggiatori.

Allorchè i viaggiatori portan seco preziosi bagagli, o che vogliono ripararsi dalle intemperie dell'aria fanno uso di slitte coperte, pesanti in apparenza, ma nondimeno assai leggiere. Queste slitte sono tirate da quattro cavalli che non sono posti due a due, ma tutti e quattro di fronte, come le quàdrighe degli antichi. Vedi la fig. 6 della Tavola suddetta.

Nella state il *kibitche* è l'ordinaria loro vettura per viaggiare nell'interno della Russia: essa è veloce e non costa che 35 ru-

(1) Sorta di carro che si usa in luogo delle comode vetture di Londra e di Parigi. Esso è di ridicola forma, ed assomigliarsi potrebbe ad un'enorme cavalletta che insegue e morde i piedi di un cavallo che fugge. Vedi la fig. 5 nella Tavola suddetta. Questo miserabile equipaggio del nord portato da quattro ruote è di forma paralellogramma, ed ha quattro ali di cuojo, che s'avanzano in poca distanza dalla cassa; sono curvate in semicerchio, e servono d'appoggio ai piedi e di riparo dal fango: il sedile guernito di cuscino, è sospeso sopra molle; il passeggiere occupa una specie di sella, e se non è accostumato a tal genere di vettura gli è forza aggrapparsi agli abiti del condottiere seduto davanti. I *Russi* se ne stanno con molta grazia sopra questa macchina che appellar si potrebbe un cavallo di legno. È difficile il formarsi un'idea della velocità di questi *droschki*, il cui nolo è a vilissimo prezzo: si percorre lo spazio di una lega per ventiquattro soldi.

Slitte

bli, cioè dai 130 ai 140 franchi: consiste semplicemente in una larga cassa di legno posta sopra stanghe parimenti di legno ma ben ferrate: si collocano le valigie alla testa od ai piedi: lo spazio di mezzo è guernito di fieno, di stuoje o di cuscini: d'inverno i viaggiatori avviluppati in pelliccie, in berretti e stivali foderati, si sdrajano l'un vicino all'altro: i servi viaggiano in un biroccio attaccato dietro la vettura.

Carrozze dei Russi.

Le persone di un grado distinto si servono generalmente delle loro carrozze poste sul carro medesimo delle slitte, e quando pur vanno in queste, ciò non è che per pigliarsi divertimento per qualche ora. Tutti gl'innamorati delle classi inferiori, finchè hanno qualche danaro, lo consumano allegramente a noleggiare alcune di quelle slitte che si trovano agli angoli delle strade, e nelle quali si collocano colle loro amiche. Queste vetture sembrerebbero calessi se avessero ruote, ma la velocità de' cavalli che vi si attaccano, è straordinaria. I conduttori delle slitte si fanno un punto d'onore d'oltrepassarsi l'un l'altro; essi non si servono di sferza; l' affluenza grande delle slitte eccita essa sola la vivacità de' cavalli. Questi sono eccellenti; ben pochi sono quelli che valgono meno di venti o trenta ghinee; la destrezza de' conduttori nel maneggiare le redini, fa che queste tengano luogo di sferza; essi non hanno che ad aprir bocca per mettere i loro cavalli al gran trotto; ma non possono poi arrestarli così facilmente. Un innamorato Russo si colloca in una slitta accanto alla sua bella, o in piedi dietro a lei. La Neva serve di punto di riunione generale; quello è il campo dove i giovanotti *Russi* spiegano la loro destrezza e fanno pompa della leggerezza e velocità de' loro cavalli. Alcuni steccati cingono la parte del fiume destinato a queste corse, ma i corridori non si limitano a quello spazio, ed uno si può creder felice se può schivare d' essere rovesciato. Conviene aver l' occhio sempre attento a ciò che succede, e le gambe pronte a fuggir il pericolo. È necessaria molta avvertenza per passeggiare nelle strade e non farsi rompere gambe e braccia; e la parola *pardy*, equivalente a *guarda*, si suona dalla mattina alla sera. Le vetture di piazza sono qui a molto minor prezzo l'inverno che non l'estate: le slitte sono numerosissime; molti *Russi* delle campagne, i cui lavori sono interrotti dal ge-

lo, vengono in città coi loro cavalli, ov' essi li alloggiano per correre nelle slitte. Al ritorno dell' estate i cittadini di Pietroburgo rimangono privi delle loro vetture e tornano a batter a piedi il pavimento delle strade. Le vetture colle rote costano il doppio ed il triplo delle vetture d' inverno. Non vi ha alcun regolamento pei cocchieri di queste vetture, il che dà luogo spesso alle contese più violente. Il cocchiere, solo che vi dia un' occhiata, vede ciò ch' egli deve domandarvi. La polizia è molto attenta a prevenire che gli abitanti non si faccian beffe del rigor di un clima tanto orribile. I teatri e tutti i pubblici divertimenti si chiudono, quando il termometro di Reaumur indica diciassette gradi sotto lo zero. Un costume della nobiltà Russa e delle persone agiate rende questo regolamento necessario. La pompa Asiatica si manifesta in questo paese, malgrado dei vortici di neve e del freddo, come si spiegherebbe nelle città d' Ispahan o di Delhi: l' uso è di farsi qui seguire dai domestici, e di lasciarli aspettare alla porta più ore, secondo il capriccio del padrone, per quanto violento sia il freddo della stagione. Le contorsioni che veggonsi fare alla metà di questi infelici intirizziti, fa ben comprendere quanto quel servizio sia dannoso alla loro salute: alcune volte i cocchieri muojono gelati sui loro sedili. Se si potesse obliare una simile barbarie, quella pompa affettata di un seguito di domestici intirizziti farebbe ridere. Ogni persona a cui il grado, piuttosto che la fortuna, permette di avere una carrozza a sei cavalli, non può dispensarsene; ma tanto poco si fa attenzione alla loro forma ed al loro colore, che rare volte in sei cavalli se ne trovano quattro che siano accompagnati. I cocchieri hanno lunghe barbe che cadono loro fino alle cintole, e qualche volta un pezzo di ghiaccio pendente ad ogni pelo: i postiglioni sono giovanotti, che soffiano sempre sulle dita, e per compiere il quadro, tutti sono vestiti di un giubbone di pelle di montone, ed hanno la testa coperta di una berretta eguale, l' uno e l' altra sporche all' eccesso. Il gran personaggio seduto nella carrozza, ed i due o tre palafrenieri, che stanno dietro la vettura, contrastano pienamente con questa miseria, e sono tutti gallonati d' oro. Molte persone della prima nobiltà cadono in un altro estremo. La magnificenza de' loro domestici e delle loro vetture, e la bellezza de' loro cavalli non converrebbero se non a teste coronate.

Teatri, musica, danza ec.

Il teatro è un genere di divertimento pei *Russi*, durante i sei terribili mesi d'inverno, che li distrae da ogni altro oggetto forse più utile. Gli abitanti di Pietroburgo hanno commedianti *Russi*, *Francesi*, e *Tedeschi*, come pure un'opera Italiana. I teatri degli attori *Francesi* sono molto apprezzati, e quelli degli attori *Russi* non lo sono meno quanto alla commedia. Questi ultimi hanno un modo di recitare assai piacevole ed ameno nei drammi sollazzevoli, ma fanno una figura meschina nella tragedia. Essa non piace e non ha attrattive agli occhi loro, e preferiscono di cantare e danzare alla rappresentazione di scene dolorose. Ma questa eccessiva giovialità de' *Russi*, nelle loro commedie, le fa degenerare talvolta in buffonerie. Essi gustano oltremodo i loro drammi nazionali, nei quali introducono feste campestri, come pure i costumi e le canzoni del paese che sono semplici ed oltremodo piacevoli. I *Russi* ogni qualvolta le sentono, si scordano di tutto, e tra le persone della classe inferiore ed anche tra i contadini, si trovano cinque o sei che cantano insieme d'accordo, e formano una specie di concerto che non è punto sprezzabile. La natura è la loro maestra; ed essi non sanno ciò che sia un tenore, un basso, o un soprano.

Canto.

L'allegria è sì naturale al Russo, così Breton nella sua *Russia*, ch'ei la dimostra in ogni occasione: egli di rado lavora senza cantare; e gli stessi rematori agitano i loro remi in cadenza. È cosa naturale che un popolo, il quale ama con trasporto la danza ed il canto, abbia l'orecchio sensibile all'armonia; ma ciò che merita la nostra ammirazione si è la facilità con cui anche la plebe affatto ignorante delle regole e de'principj dell'arte musicale compone delle arie piene di melodia. Le antiche canzoni dette dai *Russi protaschnye posni*, benchè semplicissime, sono di un canto sì puro e sì delizioso che Paesiello ed altri grandi maestri *Italiani* non si vergognerebbero di averle composte; eppure sono invenzioni di semplici paesani. Ivan Dratsch che pubblicò nel 1790 una raccolta di canzoni popolari Russe, è d'opinione che gli antichi *Slavi* abbiano tratta la loro musica dai *Greci* (1).

(1) Nulla qui aggiugneremo della loro poesia, avendone di già parlato bastantemente ove ragionato abbiamo delle loro scienze ed arti.

Gli stromenti musicali de'*Russi* sono tanto semplici, quanto le loro canzoni, ed il basso popolo preferisce quelli che si chiamano *balileka*. Sono questi una specie di chitarra che non ha se non due corde. La persona che vuol suonare la colloca sulle sue ginocchia, e tocca quelle corde con arte siffatta, che le fa risuonare in fondo al cuore delle persone che ascoltano. Molti altri stromenti de' *Russi* si assomigliano a quelli degli antichi *Romani*; essi ne hanno uno tra gli altri, che è precisamente la zampogna di Pane, formata di nove o dieci tubi o canne, di lunghezza ineguale, agglutinate le une alle altre. Le accademie musicali di Mosca, così lo stesso Swinton in varj luoghi del suo *Viaggio*, sono nel numero delle assemblee più splendide. La musica è un' arte alla moda; tutto il mondo conosce que' cori di quaranta o cinquanta servi, addestrati ad eseguire un concerto di corni di caccia, indicato particolarmente sotto il nome di *musica Russa*: vi sono ancora molti ricchi amatori che mantengono simili truppe, ma la moda comincia a bandir l'uso ch'era frequente presso i signori di avere un teatro particolare con una truppa di attori presa egualmente nelle classi degli schiavi. Si recitano piuttosto alcune commedie Francesi, nelle quali le dame della casa fanno brillare le loro grazie naturali, e lo splendore della loro toeletta. Alcuni fortunati forestieri rappresentano le parti degli uomini. Si è anche introdotto da alcuni anni una specie di spettacolo muto, il quale consiste nel formare un quadro momentaneo composto di figure viventi, il cui soggetto vien comunemente scelto dalla mitologia. Io ho veduto la Principessa.... rappresentare Venere alla toeletta; le Principessine sue figlie figuravano le tre grazie, ed i suoi figli erano travestiti in amorini. Non si può immaginare nulla di più sontuoso del vestire, degli ornamenti, degli accessorj; nulla di più voluttuoso dell'aspetto fugace di un simile quadro.

Quadri viventi.

Anche l'ultimo Re di Polonia Stanislao ci lasciò scritto nelle sue *Memorie* che negli ultimi anni del regno di Paolo I. il divertimento favorito de'Grandi di Pietroburgo consisteva nell'eseguire *quadri viventi*. Tutte le persone che vi hanno parte prendono gli abiti e gli atteggiamenti di qualche gran quadro storico; dopo che gli attori si sono collocati al loro posto, si alza la tenda, e gli spettatori manifestano coi loro applausi la fedeltà colla

quale il fatto storico è rappresentato. Lo stesso Re Stanislao ci racconta che persone di alto grado e stranieri assai distinti, e fra questi il Conte Cobenzel, Ambasciadore d'Austria, non isdegnavano d'intervenire a tali spettacoli e di rappresentarvi anch'essi qualche parte (1). La signora Lebrun, celebre pittrice ne era, l'anima, ed indicava ad ognuno il suo atteggiamento e la sua pantomima. L'ingegnoso Goëthe ha fatto un'allusione a quest'uso nel suo *romanzo* intitolalo *Ottilia*, o la *Possanza della simpatia*.

Danza Russa.

La danza propriamente chiamata *danza Russa* è una specie di galante pantomima: un giovane ed una ragazza sono gli attori di questo divertimento assai vago e gradevole per l' ingegnosa mescolanza delle carezze, dei sorrisi o degli sdegni: l'amante esprime il suo amore alla sua bella cogli atteggiamenti e coi gesti più teneri: questa vi corrisponde aggiugnendo alle grazie del suo sesso un certo qual languore che accresce sempre più l'espressione, una lentezza affettata e passi leziosi ed effemminati: ella appoggia qualche volta le sue mani sui suoi fianchi, guarda fisamente il suo amante, e mentre la sua testa ed il suo corpo son rivolti all'opposto lato, sembra ch'ella con tal fiero atteggiamento voglia rispingerlo. In allora l' amante si avanza supplichevole colla testa abbassata e colle due mani sul petto gira intorno alla sua bella, cui stende amoroso le braccia facendo colle sue spalle un singolar movimento. La scena cangia, l'azione diviene più viva, la ninfa si discosta dal suo ballerino in aria trionfante per riavvicinarvisi tosto e lusingarlo e allettarlo con un'occhiata lanciata con tutta l'arte e con tutte le moine di una civettina; il ballerino per far la stessa parte si finge ora umile osa superbo, ora offeso ed ora supplichevole. Vedi la Tavola 16.

Nelle danze che non sono di carattere i giovani fan mostra di molta leggierezza, disinvoltura e vivacità: veggonsi qualche volta i ballerini girare su di un piede, quasi seduti, e rialzarsi in un istante prendendo un atteggiamento bizzarro e grottesco, che soglion variare di continuo avanzando e rinculando o girando intor-

(1) Un sì nobile e piacevole trattenimento di rappresentazioni di commedie Francesi, e di quadri variati, composti di figure viventi, venne testè introdotto in Milano ed eseguito egregiamente in un privato palazzo da una scelta compagnia di Dame e di Cavalieri ec.

no all'appartamento: ballano sovente soli, oppure con una donna che non fa movimento di sorta alcuna.

Tutte le danze Russe, così Swinton, formano una specie di pantomima. I ballerini si occupano più del movimento de' loro occhi e delle loro coscie, che non di quello de' loro piedi. Essi si studiano di far nascere le idee più lascive. Una ragazza, racconta il detto viaggiatore che fu presente ad uno di questi balli, danzò, atteggiando da uomo, e lanciò guardi amorosi alla finta sua amante, la quale a vicenda si fe' rossa ed impallidì. Il passo Cosacco fu eseguito dal cameriere della casa e dal figlio del ministro della parrocchia. Questa danza è una specie di combattimento; l' uno cerca di stancar l'altro, facendo una varietà di passi e di salti che ciascuno de' due replica a vicenda. I ballerini in tutti i loro passi e in tutte le loro figure si studiano di formare insieme apparentementemente un circolo perfetto.

Le danze delle persone di qualità non differiscono da quelle delle nostre grandi città d'Italia, Francia e Germania. Le principali sono le quadriglie Francesi, la Polonese e l'Inglese. Verso la fine del regno di Paolo I. venne proibito il *walser*.

Varj giuochi.

I giuochi particolari ad un popolo contribuiscono assai a farci conoscere il suo carattere. I *Russi*, che sono naturalmente vivaci, amano le feste ed i giuochi; se in un bel giorno di state si va passeggiando per le strade di Pietroburgo, vedesi una quantità di domestici e di cocchieri, condannati ad aspettare i loro padroni, cacciare la noja con giuochi più acconci allo sviluppo del corpo che dello spirito, e che non richieggono sottigliezza d'ingegno, ma agilità e destrezza. I giuochi di *svayky*, di *babky*, di *gorodky* e di *pristenky* sono maggiormente in uso. Le brevi spiegazioni che noi qui daremo delle tavole che li rappresentano, basteranno a farceli conoscere.

Il giuoco di *svayky* esige occhio giusto e mano esercitata: esso consiste nell'arte di lanciare una punta di ferro con grossa testa, in maniera ch'essa abbia a girare per aria e cadere poi in un cerchietto di ferro posto espressamente per riceverla. Ogni giuocatore giuoca a sua posta finchè tutti sieno giunti a quel numero determinato di colpi, o che l'uno di essi abbia potuto riescire a porre la punta nel cerchietto tante volte quante ne furono prima

Giarrè e Stanghi inc.

Danza Russa

Il giuoco del Babki

Giarrè e Stanghi inc:

stabilite. Supponiamo che uno de'giuocatori abbia fatto entrare la sua punta nel cerchio trenta volte, mentre che l'avversario non ve la fece entrare che diciassette volte; il primo giuocherà ancora tredici volte, ed il secodo per le regole del giuoco è non solo obbligato a prendere la punta e presentarla al vincitore, ma di pagare ben anche tutte le altre volte che il suddetto vincitore porta la punta nel cerchio: Vedi la Tavola 17: nella quale si vede ben anche rappresentato un cocchiere sul cui dorso trovasi il numero, che serve a far conoscere il quartiere della città al quale appartiene.

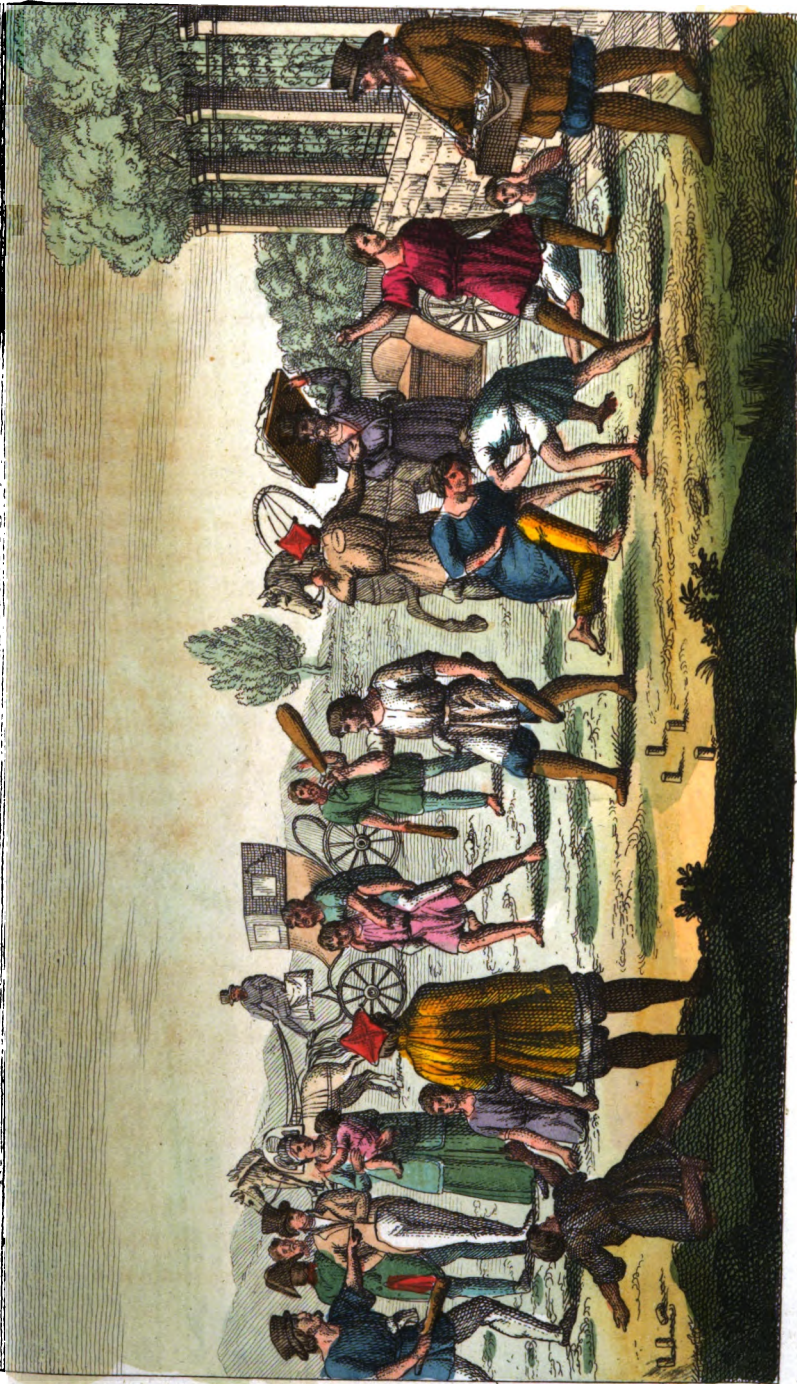
Il giuoco di *babky*, o degli aliossi, che trovasi spesse volte rappresentato sui vasi detti *Etruschi*, è molto antico, e forse lo è tanto nel settentrione d'Europa quanto nel mezzogiorno ove i detti vasi furono fabbricati. Per divertirsi a questo giuoco si sceglie un terreno piano ove si collocano gli aliossi due a due in due linee paralelle: si segna un punto lontano quindici, o venti passi dai medesimi: il vantaggio di giuocare pel primo è riservato a quello che getta il suo *bitka*, od aliosso, più lontano dal segno stabilito. Finchè il giuocatore seguita a gettare a terra gli aliossi, continua a giuocare; se ne rovescia uno, ritira anche l' altro che gli sta in faccia, poichè il pajo non deve giammai essere separato. Il giuocatore che ha pel primo ritirata la sua posta diviene *damascheka*, cioè finisce di giuocare, e raccoglie alla fine tutti gli aliossi che sono rimasti in piedi. Chi perde compra di nuovo i suoi aliossi pel prezzo convenuto e si ricomincia il giuoco. Vedi la Tavola suddetta.

Il *gorodky* suol essere il trattenimento de'cocchieri e dei domestici in tutte le città della Russia. Si preparano dieci pezzi di legno ritondati, più o meno lunghi, appellati *gorodky*. Dopo di aver segnati in terra due quadrati quindici o venti passi lontani l' uno dall'altro, ne'quali vengon posti i *gorodky* in numero pari e disposti in monte, i giuocatori, divisi in due bande, tirano a sorte per sapere quale delle due giuocherà per la prima. Il giuocatore si pone vicino al suo quadrato e lancia poscia due grossi bastoni contra i *gorodky* che sono nel quadrato degli avversarj: s' egli è fortunato al segno di farli escir tutti del quadrato, la partita è guadagnata: quelli che perdono sono obbligati di prendere i vincitori sulle loro spalle, e di girare così per ben quattro

volte intorno ai quadrati, vedi la Tavola *num.* 18, che non abbisogna d'altra spiegazione.

Il *pristinky*, che negli altri paesi serve di passatempo ai fanciulli, non è tenuto a vile dagli adulti cittadini e terrazzani *Russi*: in tutti gli angoli di Pietroburgo veggonsi non poche persone che si divertono con questo giuoco innocente e di poca spesa. Ogni giuocatore tiene una moneta che lancia contra un muro in modo da farla rimbalzare lontano: l'altro giuocatore fa lo stesso, procurando però di dirigere la forza del suo colpo in guisa da far cadere la sua moneta vicino a quella dell'avversario: s'egli è fortunato al punto ch'essa sia distante una spanna, guadagna la moneta. Vedi la Tavola suddetta.

Un divertimento veramente nazionale, e che serve di passatempo ne'giorni festivi ai giovani paesani dell'uno e dell'altro sesso, si è il *bindolo*. Due giovanette od un giovinetto ed una ragazza si pongono in piedi sulle due estremità di una tavola per tenerla in equilibrio, e sforzarla a tenere la medesima direzione; una terza persona siede nel mezzo dando alcuni colpi di piede su l'una delle estremità: la persona, che trovasi nell'estremità opposta, viene innalzata dall' elasticità della tavola all' altezza di circa sei piedi. Affine però d'evitare qualunque accidente che potesse offendere la decenza, le giovanette legano con un fazzoletto le loro gonne al disotto del ginocchio. Sono necessarij in questo esercizio la destrezza e l'equilibrio; poichè se il saltatore non si sostiene sull' estremità della tavola corre rischio d'essere rovesciato. Vedi la suddetta Tavola 16.

Il più rigido inverno non impedisce ai *Russi* di divertirsi, e specialmente durante la settimana che precede la quaresima, epoca nella quale celebransi quelle feste popolari che soglion attrarre un immenso concorso. S' innalzano montagne di diaccio, e a tale effetto si costruiscono gran ponti alti dai trenta ai quaranta piedi: un lato forma una gradinata e l' altro un piano inclinato coperto di tavole sopra cui si collocano pezzi di diaccio gli uni vicini agli altri, versandovi sopra dell'acqua, finchè formano una superficie perfettamente liscia: vedi la Tavola 19. Collo sborso di una picciola moneta si entra in una slitta solo o seduto sulle ginocchia di un conduttore, e si discende con una rapidità tale da far perdere talvolta il respiro. Questo divertimento non va senza

Giarrè e Stanghi inc.

Il giuoco del Pristinky

Montagna Russa

qualche periglio; quindi le persone prudenti contentansi d'essere spettatrici. Una volta i grandi signori davano tali spettacoli nelle loro terre a numerose società che vi si recavano dalla città.

Un altro divertimento poco a presso d'ugual genere, e che ognuno può procacciarsi in ogni giorno d'inverno si è quello dello sdrucciolar coi pattini sulla Neva diacciata. I dilettanti di questo passatempo scelgono un luogo cui circondano con rami d'abete: vengono pagati alcuni paesani per tenerlo pulito e gettarvi sopra dell'acqua finchè tutta la superficie divenga perfettamente liscia. Allora i dilettanti si radunano in gran numero; alcuni sdrucciolano con tale velocità che l'occhio può appena seguirli; altri si divertono a delineare coi pattini ogni sorta di figure e di cifre sul diaccio. La varietà del costume, una certa qual confusione, un'allegrezza un po' clamorosa, la folla degli spettatori, le vetture che coprono la Neva rendono questo spettacolo curioso e piacevole. Alcune volte vi si fanno anche delle corse colle slitte, segnandone prima i limiti dell'arena. Le slitte che corrono sono sempre a due cavalli. Vedi la Tavola 20; nel fondo della quale vedesi il magnifico edifizio in cui si radunano il senato e l'accademia delle belle arti.

Swinton ci descrive il *giubileo* Russo: monti di ghiaccio, egli ci dice, sono accumulati sulla Neva, e tutto è disposto per ben celebrare la festa di S. Bartolommeo: la buona e la cattiva gente corre in folla sul fiume: gli uomini, i ragazzi ed i cani vi fanno uno schiamazzo prodigioso. Non vi si fa questa radunanza se non al momento che il ghiaccio si è tanto ingrossato, che vien tolto ogni pericolo di disgrazia. Alcuna contesa non ha luogo in mezzo a questo schiamazzo: non una percossa, non una minaccia. I *Russi* sono talmente occupati a ridere, a cantare ed a bere, che non hanno neppur tempo di altercare tra di loro. La Polizia è molto attenta, ma non sembra neppure che la vigilanza sua sia molto necessaria. Ora sono aperti i tempj di Venere e di Bacco: essi sono costrutti come il clima lo esige, ed hanno porte guernite, stufe e doppie finestre. I seguaci di Bacco fanno rimbombare le volte de' loro cantici. Un Russo non va mai solo quando è ubbriaco, se può ottenere la compagnia di un amico. S'incontrano talvolta tre o quattro uniti, che traballano insieme, e si urtano amichevolmente il capo l'uno contro l'altro. Essi si

ubriacano d'accordo, e cadono e si rialzano, come se tra tutti non formassero, che un uomo solo. I *Russi* non perdono molto tempo nel bere, perchè in due o tre minuti tracannano tanta quantità di liquori spiritosi, quanta ne basta per far loro perdere la ragione: la densità dei loro vestiti li mette al riparo da qualunque contusione, allorchè essi cadono.

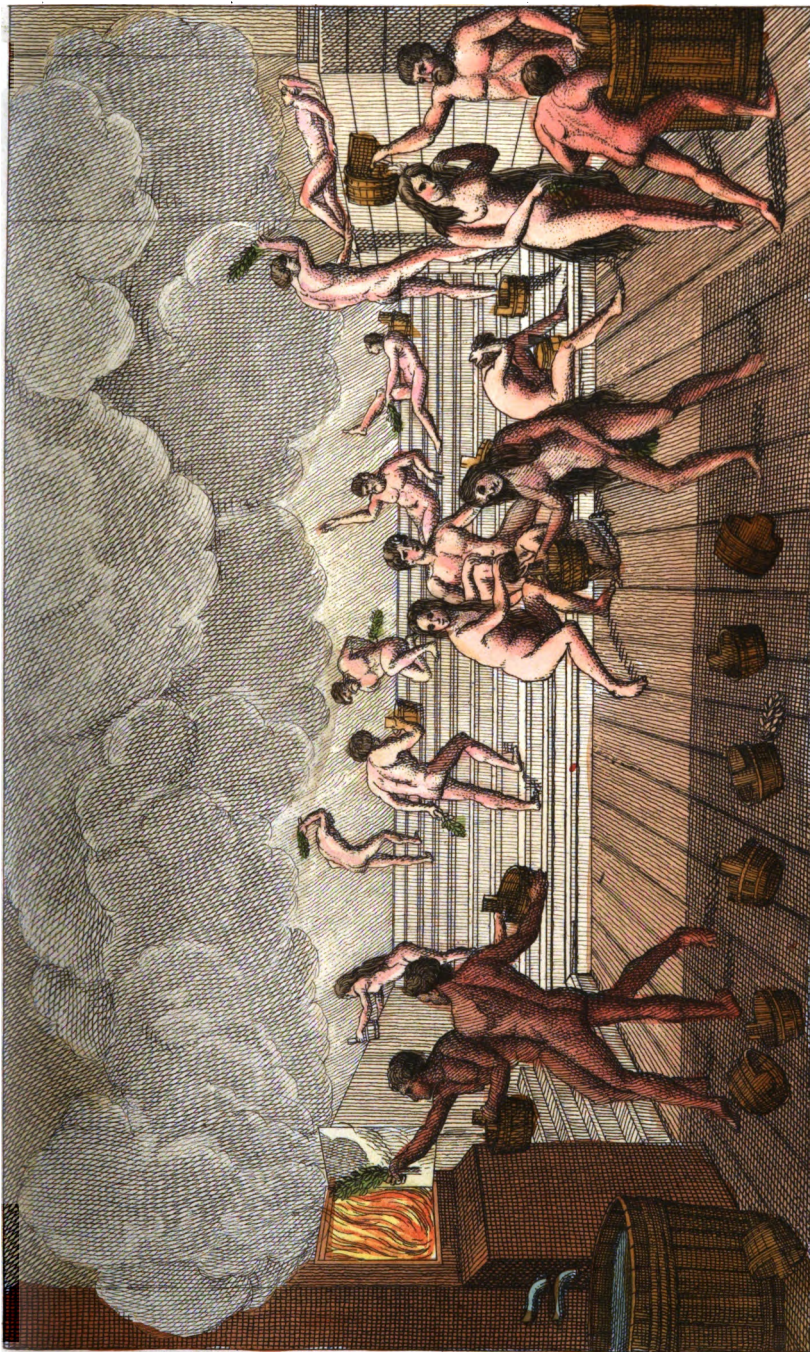
Crediamo qui inutile l'avvertire che le persone di qualità hanno divertimenti simili a quelli che nel rimanente dell'Europa incivilita servono ad intertenere la buona compagnia: esse giuocano alle carte, agli scacchi, alle dame, al tric-trac ed al bigliardo.

I bagni Russi.

Nestore, il più antico storico della Russia racconta che Sant'Andrea allorchè predicava il *Vangelo* agli *Slavi*, osservò un'usanza singolare ch' egli al suo ritorno narrò ai *Romani*. „ Io vidi, così egli, bagni di legno che gli *Slavi* riscaldano moltissimo. Essi vi s'immergono affatto nudi, si lavano e si battono con un mazzo di rami d' albero e poscia si lavano nell'acqua fredda e sembrano tutti rigenerati. „ Da ciò si vede quanto antico sia l'uso dei bagni in Russia; esso è ben anche generale, poichè cominciando dal Sovrano fino all'ultimo de' suoi sudditi, non vi è alcuno che non si bagni una o due volte per settimana. Questi bagni essendo tutti descritti con molta esattezza dall'abate Chappe d'Auteroche che ne fece uso durante il suo soggiorno in Russia, noi non faremo che descriverli colle sue parole.

Tutti i *Russi* di più mediocre fortuna, dice questo dotto osservatore, hanno nelle loro case un bagno particolare, in cui il padre, la madre ed i figliuoli si bagnano qualche volta insieme. Le persone del basso popolo vanno nei bagni pubblici, e ve ne ha per gli uomini e per le donne; l'ingresso costa dai dieci fino ai cinquanta *kopec*. In alcuni giorni della settimana sì gli uomini che le donne vanno nello stesso bagno; e questo miscuglio dei due sessi potrebbe sembrare biasimevole ad alcuni moralisti che non conoscono che le loro costumanze e la loro nazione. Senza voler giustificarlo, mi contenterò d'osservare che non ne risultò giammai alcun inconveniente, e che tal uso sussisteva nelle repubbliche Greche ne' tempi in cui la morale era la più pura o la meno rilassata. L'appartamento dei bagni è

Ciar.e e Stan.e inc.

Lo sdrucciolar sul ghiaccio

Giarrè e Stanghi inc.

Bagni Russi

di legno e contiene una stufa, tini pieni d'acqua, e un anfiteatro a molti gradini. La stufa ha due aperture simili a quelle dei forni ordinarj: nella più bassa si mette la legna, e l'altra contiene delle pietre sostenute da una inferriata, le quali sono continuamente rosse per l'azione del fuoco. Chi entra nel bagno ha un mazzo di verghe guernite delle loro foglie ed un piccol secchio di sette od otto pollici di diametro, e si colloca sul primo o sul secondo gradino. Benchè il calore non sia in questo luogo sì ardente che altrove, pure in un istante si va in sudore: allora si rovescia il secchio d'acqua sulla testa, e si ascende più in alto ove rinnovasi la stessa operazione, e finalmente sull'anfiteatro ove il calore è assai più considerabile. Un uomo che sta davanti la stufa getta a mano a mano dell'acqua sulle rosse pietre, ed in quel momento n'escono con rumore turbini di vapore, che s'innalzano fino alle soffitte e ricadono sull'anfiteatro in forma di una nube che porta seco un calore cocente. Allora si adoperano le verghe rese più flessibili coll'esporle al vapore ch'esce della stufa. La persona si corica e chi le sta vicino la sferza, affinchè ella poscia gli renda un ugual servizio. Mentre che le foglie sono attaccate alle verghe si raccoglie con un colpo di mano un volume considerabile di vapori che vien ribattuto sul corpo: essi producono maggiore effetto, poichè i pori della pelle sono apertissimi. Dopo che una persona è stata sferzata a dovere, le si getta dell'acqua su tutto il corpo, vien bene insaponata, e fortemente strofinata colle verghe, la pelle diviene di colore scarlatto. Vedi la Tavola 21. Chappe d'Auteroche, desiderando sapere a qual grado di calore vi si trovasse, si fece portare il suo termometro che ascese a cinquanta gradi, mentre nel luogo più basso sostenevasi a quarantacinque. I *Russi* qualche volta se ne stanno in questi bagni più di due ore, ricominciando più volte la stessa operazione. Molti si fregano il corpo colle cipolle onde ottenere con maggior facilità abbondante traspirazione, ed escon tutti da questi bagni nudi e rossi come i gamberi, in tale stato essi si gettano e si rotolano nella neve, provando questi in un istante un calore dai cinquanta ai sessanta gradi, ed un freddo di venti senza che loro avvenga qualche sinistro accidente. Giudichiamo opportuno però di qui riferire ciò che scrisse Swinton ne' suoi *viaggi* sui bagni caldi e freddi de' *Russi* e sul loro effetto fisico e morale.

„ Si crede generalménte, che i bagni caldi e freddi usati dagli abitanti del nord induriscano e fortifichino il loro temperamento contro il rigore del clima; i loro scrittori ci dicono, che il passaggio da un bagno freddo ad un altro caldo tempra i corpi loro, come il ferro; ma ciò, che produce un buon effetto su quel metallo, può benissimo cagionarne un altro tutto contrario sulla carne e sul sangue.

Quel rapido passaggio dalla state all' inverno, sole stagioni, che i popoli del nord conoscano, essi lo ripetono continuamente, immergendosi successivamente nell' acqua calda e nella fredda. Essi somigliano a que' delinquenti, i quali, condannati a ricevere tutti gli anni una crudele bastonatura, si lacerano giornalmente il dorso, affine di indurirlo, e renderlo insensibile alle percosse.

Io temo tuttavia, giusta le mie osservazioni fatte sugl' individui, che quelle ghiacciaje, e quelle fornaci, non tendano ad un effetto contrario al loro scopo: la natura abborrisce gli estremi, e non si accostuma a sopportarli, se non insensibilmente, e non mai tutto ad un tratto. Questa pretesa forza di temperamento non è che fattizia, e non consiste, che nel sopportare senza grave pena una operazione, che altri non potrebbero sostenere.

Il clima del nord, per mancanza di una stagione intermedia tra l' estate e l' inverno, procura naturalmente un bagno di questa specie. Non sarebb' egli meglio cercare di evitar il nimico, anzichè affrontarlo?

Un bagno moderatamente riscaldato è di una necessità assoluta in Russia nell' inverno, affine di conservare la salute, e la nettezza, che più d' ogni altra cosa concorre a conservarla. Gli abitanti si accontentano di far bollire e gelare i loro corpi una volta per settimana, e riposandosi su questa abluzione, si danno pochissima pena della sudicieria, nella quale vivono il restante del tempo. In fatti i bagni, de' quali fanno uso, sono cagione, ch' essi portano abiti più sporchi, che altrimenti non farebbero; giacchè senza que' bagni essi sentirebbero la necessità di cangiare più sovente di biancheria, di rinnovare più di frequente le altre parti del loro vestito, e di lavarsi almeno il viso e le mani: il caldo in estate li forzerebbe altresì a bagnarsi nel fiume.

La corrente d' un ruscello tanto apprezzata da tutte le nazioni pei più felici effetti sulla salute, non ha alcuna attrattiva agli

occhi de' *Russi*. Le stufe presso la plebe hanno un grado di calore quasi uguale in ogni tempo a quello de' bagni caldi, ed a meno che i padroni della capanna non vogliano fare qualche braveria, sono costantemente accese.

I *Russi* che sfidano il caldo ed il freddo ne' loro bagni, non escono mai tuttavia, che non siano involti nelle pelliccie, per mezzo delle quali i forestieri si espongono liberamente all' aria al pari di loro. Se essi adunque non possono sostenere il freddo più facilmente che quelli che sono nati sott' altri climi, non è questa una prova della inefficacia de' loro bagni? Più ancora, gli stranieri sopportano meglio il rigore del freddo, che non i nazionali; essi vestono meno caldamente al loro arrivo, almeno fin tanto che l' uso delle stufe, sempre mal regolate, abbia indebolito la loro costituzione.

La pelle di montone è sommamente giovevole al dorso d' un Russo. Con quella principalmente egli resiste al rigore del clima, una folta barba ripara dal freddo il suo volto.

Io sono ben lungi dal voler far credere, che i *Russi* non siano di un temperamento robusto; io mi dolgo solamente, che essi spossino il loro vigore naturale, cercando di aumentarlo, con mezzi contrarj all' effetto ch' essi ne attendono. I ragazzi loro sono ammirabili per la maniera colla quale sostengono la prova del bagno caldo e del bagno freddo; alcuni tuttavia sono vittime di questa infernale consuetudine. Quelli che hanno sopportata questa prova, si abituano in capo ad alcuni mesi a farne l' uso; che la continuazione per molt' anni rende necessario, ed al fine il bagno diventa uno de' maggiori piaceri de' *Russi*. — Il gusto delizioso delle persone più distinte, è di bere liquori spiritosi, e di mangiare cibi riscaldanti, e di sorbir quindi la crema gelata per rinfrescare i loro stomachi ardenti. La natura rigetta da principio que' veleni, poscia cede, e finisce col prender passione per ciò che cagiona la sua distruzione.

Gli occhi d' un Russo brillano di piacere, allorchè parla d'un bagno. Per esso la felicità suprema è quella di prendere un bagno.

I bagni caldi in Russia sono serviti così voluttuosamente, come in Asia. I *Russi* sembrano aver imitato le pratiche di quella parte del mondo, e forse furono originariamente non distinti da-

gli Asiatici. I primi però deferiscono maggiormente alla sensualità in quanto che le persone plebee si bagnano tal volta insieme senza distinzione.

Prima di fidarmi delle mie osservazioni sull' effetto de' bagni caldi e freddi, ne parlai ad alcuni *Russi* intelligenti e sensati. Essi mi confessarono, che l'uso smoderato di quei bagni occasionava molte malattie, e principalmente de' reumatismi. Il Signor Pallas confermò la mia opinione in una conversazione, ch' io ebbi con lui a questo proposito. Io attribuisco a questa causa la prontezza, colla quale una malattia appena un po' grave fa morire. Tutti i rimedj violenti fanno l' effetto di mostrare lo spossamento della macchina negli ultimi momenti; si tormenta la natura per forzarla a dare qualche segno di vita; ma giugne il momento, in cui ogni fibra si spezza, e dà il segno della nostra distruzione. Un Russo non teme le conseguenze di alcuna cosa, e poche cose pur teme. Sia ciò, che si voglia, egli dice come si costuma in Asia: ,, è la volontà del Signore ,,. Quando l' inverno, o l' estate si avvicina, egli cerca solo di risovvenirsi qual abito, quali giorni di festa, e quali lavori siano particolari a quella stagione dell' anno. Egli è indifferente al caldo ed al freddo; preferisce tuttavia il caldo; ma sembra vedere con soddisfazione i temporali precursori dell' inverno, che gli procura di nuovo il piacere di rientrare nella sua capanna.

Il viso dei *Russi*, com' io l'ho detto più volte, è quasi interamente nascosto da una folta barba; ma i pochi che si radono, cingono nell' inverno un fazzoletto intorno al loro collo. Secondo quel costume potrebbero questi trattarsi da effeminati, come agli altri si acccorda la qualificazione di bravi, perchè vanno col collo nudo. Nell' uno e nell' altro de' due casi si riconosce l' influenza del costume.

Le reclute in Russia, tratte da quelle capanne così calde, e private delle loro vesti di pelle di montone, sono nell' inverno le creature più miserabili che possan vedersi. Se ne veggono tremar di freddo nelle strade, e capaci appena di tenere, strada facendo, il loro moschetto, mentre che i loro compatriotti, ben coperti di pelliccie, viaggiano comodamente. Il soldato usa pure il bagno, ma questo non sembra arrecargli molto giovamento. Esso preferirebbe a tutti i bagni possibili l' antico suo abito. Questo

crudele trattamento dee cagionare la morte di molte migliaja di soldati ogni anno. Quale inconveniente vi sarebbe a dar loro nell'inverno un abito foderato? Sebbene un tal abito non sia quello delle truppe, che vanno a combattere, non ne risulterebbe alcun danno per lo Stato, giacchè la Russia nell' inverno è rare volte attaccata. Non vi sono che le pelliccie, che diminuir possano il rigor di un tal clima; e milioni d' individui si sacrificherebbero, se volessero tentarsi altri mezzi. L' umanità ugualmente, che la buona politica, debbono indurre il governo Russo a dare ai suoi soldati un abito, che meglio li ripari dal freddo in inverno.

Allorchè il caldo non è eccessivamente forte nella state, la rugiada ricade ogni sera assai di buon' ora. I *Russi* s' accorgono, che s' approssima, e si coprono subito di pelliccie, mentre i forestieri passeggiano vestiti leggiermente. Questi ultimi sono troppo poco guardinghi, e gli altri, se è possibile, lo sono un po' troppo.

Al principio ed alla fine dell' estate quel clima è soggetto a variazioni tanto istantanee, che nel corso di alcune ore la temperatura dell' atmosfera si cangia interamente. È quindi necessaria molta attenzione nel modo di vestirsi.

Il troppo frequente uso de' bagni caldi e freddi alternativamente, cagionando ai *Russi* molte malattie, fa loro perdere l'aspetto della salute. Le donne principalmente hanno più presto che non gli uomini, i segni della vecchiezza e della caducità. Nè l' uno, nè l' altro sesso non presentano quella freschezza di pelle, quel colorito vivo ed animato, che tutto il basso popolo mostra in Inghilterra. Le donne Russe cercano di rimediare a questa mancanza, dipingendosi il viso; costume generale, che l' infima ragazza del popolo pratica del pari, che qualunque Principessa.

Egli è forse superfluo di osservare, che coloro, i quali per la natura de' loro esercizj sono più esposti al freddo, e fanno un uso più frequente delle loro forze, godono una salute migliore; ciò che si verifica nei cocchieri di piazza, che passano pochi momenti nelle lor case, a' quali il proprio mestiere non permettendo di prendersi alcun comodo, fa che essi non perdano nemmeno la migliore porzione della loro sostanza per mezzo d' una traspirazione troppo abbondante.

Gli effetti morali, che risultano da quella passione per un tal genere di bagni, sono ugualmente funesti alla virtù ed alla felicità, come al vigore del corpo ed alla salute.

La conservazione della bellezza e della sanità nelle femmine tien ferma la virtù negli uomini. Tosto ch'esse perdono que' vantaggi, esse non sono più gli oggetti piacevoli delle nostre brame. Il principio del piacere è distrutto da que' bagni caldi; essi mantengono al tempo stesso il gusto della dissolutezza, e danno origine ad una prostituzione, che comincia nell' età, in cui le forze non sono ancora sviluppate. Da quella vengono poi la trascuratezza, l'indifferenza, la svogliatezza, e molti delitti, che fanno vergogna alla natura umana „.

Costumanze dei Moscoviti.

Swinton volendoci presentare un quadro morale di storia, che pieno non fosse di sole cose generali e vaghe, distinse gli abitanti in classi, delle quali le principali sono l' alta nobiltà, la piccola nobiltà, i negozianti *Russi* e il popolo Russo. E primieramente cominciando dall'altà nobiltà egli osserva che i sentimenti, ne' quali l' egoismo si confonde con un nobile orgoglio, hanno allontanato dal trono e dalla residenza del Sovrano un gran numero di famiglie ricche e potenti. A Mosca la nobiltà si trova meno legata dai doveri del cortigiano, meno offuscata dalla magnificenza della Corte, meno spiata ne' suoi discorsi, nelle sue opinioni, nei suoi progetti. Essa si mantiene in questa antica capitale più grandiosamente che non a Pietroburgo. Ogni famiglia alquanto distinta tiene qui una specie di Corte composta di oziosi, di favoriti e di parassiti. Il numero de' domestici è grandissimo, e si fa ascendere ad 80,000 per tutta la città. Un reggimentò di cavalieri, di servitori, di cocchieri, di palafrenieri, passa la più gran parte del giorno sbadigliando, oppure bevendo. Per nutrire questa folla di domestici superflui, i paesani anche delle terre più lontane vengono in carovane a portare ogni sorta di viveri e di derrate.

I nobili *Russi* giustificano molto più a Mosca che non a Pietroburgo la grande riputazione d'ospitalità che loro si è attribuita. Trovandovisi essi assolutamente senza alcuna seria occupazione sentono il bisogno della società, amano tutti quelli, che servono a farli divertire, e cercano tutto ciò che può spargere qualche varietà nel corso monotono di una vita senza cure e senza affari. La loro casa è quindi aperta a qualunque ozioso; la sola condizione che si esige, è ch' egli sia decentemente vestito; nissuna considera-

zione istruttiva gli obbliga a far scelta rigorosa di quelli ch' essi ammettono nella loro società: il forestiero principalmente è abbastanza raccomandato dal solo merito della rarità e della novità: egli è ricevuto con premura in tutte le case, e quella ch' egli preferisce, trova in quest' atto un contrassegno di distinzione.

Nell' estate principalmente ed alla campagna i nobili *Russi* esercitano verso i forestieri un' ospitalità senza limiti. Quello che accompagna una famiglia distinta nelle sue terre, non solo vive colà alle spese de' suoi ospiti, ma gode ancora la più illimitata libertà, come s' egli fosse in casa sua. Tutto è alla sua disposizione, i suoi medesimi capriccj sono secondati. Non è che alla tavola, e durante la sera ch' egli appartiene ai suoi ospiti: allora colle sue piacevolezze e colla sua destrezza nel giuoco delle carte, egli deve contribuire a tener lontano la noja dalla conversazione, alla quale è ammesso. Quanto ai giuochi d' impegno, il forestiero non è forzato a prendervi parte. Questa vita parassitica può piacere a persone sfaccendate, e prive di sussistenza; ma queste si tengono in guardia, perchè non è il loro merito personale che loro procuri quel ricevimento; coloro che lasciassero traspirare quest' idea, si esporrebbero a vedersi disingannati nel modo più dispiacevole al momento, che non trovassero più alcun ripiego pel divertimento della compagnia.

Non si potrebbe dire generalmente che i nobili *Russi* manchino di coltura; al contrario molti ve ne sono che mostrano dello spirito; ma egli è sempre nella testa, e non mai nel cuore, che cercar si debbono i frutti della loro educazione. Non bisogna esigere da essi principj, ed ancor meno si può pretendere di trovare in essi carattere; si danno certamente delle eccezioni, ma queste sono assai rare. Come mai i nobili *Russi* potrebbero acquistare qualità morali in mezzo alla vita da *Sibariti* ch' essi menano? Essi non si alzano mai da letto prima delle nove; spesso i padroni non fanno aprir le finestre se non alle undici. Durante la colazione non si fa che dir male del prossimo; le ciarle della città sono raccolte con sollecitudine; e non si sdegna perfino d' interrogarne i domestici. Alcune visite senza cerimonie variano piacevolmente questo momento. Tra mezzogiorno ed un' ora il padrone e la padrona escono ciascuno nella sua carrozza: lo sposo va senza alcun ritegno dalla sua bella; la moglie va da qualche

modista; e queste modiste che sono *Francesi*, hanno talvolta qualche indulgenza o qualche compiacenza per le loro illustri committenti; le donne altronde si sostengono sempre a vicenda tra di loro. Queste spedizioni del mattino si terminano alle tre. Allora i convitati pel pranzo, gli amici della casa, i parassiti cominciano a riunirsi: più la società è numerosa e più i padroni sono contenti: affine di non perdere momenti preziosi, si mettono sovente i tavolini di giuoco, prima di cominciare il pranzo. Liquori d'ogni specie sono presentati ai convitati, e si resta a tavola fino a cinque ore. I nobili *Russi*, che che ne dicano i viaggiatori, non bevono eccessivamente; questo vizio non regna al giorno d' oggi se non presso un picciolo numero di militari e presso alcuni antichi uomini di Stato, i quali apparentemente trovano in questo una molla della politica. I *Russi* pranzano come i *Francesi* con molta giovialità: i motti spiritosi si succedono con rapidità; tutte le piacevolezze sono tollerate pur che faccian ridere: ordinariamente la casa non manca d' un idiota o d' uno sciocco, il qual serve di trastullo, oppure d' un buffone di mestiere, il quale è incaricato di burlare la compagnia e di lasciarsi burlare. Nelle vivande regna non solo la più grande abbondanza, ma anche il gusto più squisito: i *piatti nazionali*, malgrado della loro singolarità, debbono piacere a ghiottoni di tutti i paesi: i migliori vini di diverse qualità sono distribuiti durante il pranzo: dopo si aggiungono sovente *de' vini di frutta*, fabbricati nel paese, e detti in Russo *nalifki*. Finito il pranzo, i convitati si salutano vicendevolmente con un picciolo inchino e ciascuno fa ciò che gli piace.

I *Russi* si riposano sovente per un' ora o due dalle fatiche della giornata nelle braccia del sonno: alle sette la compagnia si riunisce per andare alla commedia, al concerto musicale o a qualche altro pubblico divertimento. Dopo lo spettacolo si circondano di nuovo le tavole di giuoco, e vi si sacrificano sino a mezzanotte alla cieca fortuna. Viene in seguito la cena, che non la cede per niente al pranzo, e finalmente a due ore questi fortunati *Sibariti* si separano.

Balli, regali, cerimonie nelle feste principali dell' anno.

I grandi balli si danno all' anno nuovo a *Pasqua*, il giorno de' *Santi* e ne' giorni natalizj de' signori. Alcuni Grandi esigono

in queste occasioni visite di congratulazione dai loro clienti e subalterni: allora l'anticamera si riempie di gente, mentre l'illustre protettore dorme ancora profondamente. Tra i regali che si fanno in *Russia* ne' giorni di festa, convien distinguere *le uova di Pasqua*, esse sono di vetro o di porcellana, ornati di belle miniature, e si mandano sovente a regalare in una cestella di *biscuit*; un simile regalo può costare cinquanta rubli. Così Swinton; ma questo viaggiatore che ha parlato delle uova fatte di vetro e di porcellana, e fino del prezzo di queste galanterie, avrebbe potuto far menzione altresì di quelle di ugual genere ricchissime che si distribuivano altre volte (e forse si distribuiscono ancora), ai Grandi della Corte a Pietroburgo in simili occasioni, alcune delle quali sono d'oro, tempestate di lapislazzuli, di malachite e talvolta ancora di gemme più preziose.

Una biblioteca si conta oggidì tra le suppellettili necessarie di un palazzo: pe' Grandi è questo un affare di lusso, ma ben pochi sono quelli che vi prendano il minimo interessamento; meno ancora ve n'ha che sappiano farne uso. Non ci ha nulla che loro ripugni più dello studio e della lettura. Le donne di garbo hanno tuttavia preso il costume di tener qualche libro tra le mani, ma la loro scelta non cade d'ordinario, se non tra i *romanzi Francesi*. Sarebbe una cosa degna solo di uomo mal educato, di un barbaro dell'antica Russia, il non conoscere Voltaire, Rousseau, Mercier, Raynal ec.; mentrechè è pienamente lecito d'ignorare i nomi degli scrittori nazionali più stimabili.

I *Russi* non veggono nelle belle arti se non un ornamento, un divertimento e non mai l'espressione del bello ideale; in una parola il Russo, che si crede filosofo, riguarda il coltivamento delle arti belle soltanto come un ramo di lusso. E come mai potrebbe egli considerare questo fiore dell'incivilimento umano sotto un punto di vista più degno, egli che non istudia altre scienze, se non le matematiche, ed anche le matematiche non istudia se non come un mestiero? I *Russi* possedono tuttavia senza goderne tesori in fatto di belle arti, e delle statue e dei quadri sparsi nella Russia potrebbe formarsi un grandissimo museo. Osserva però Malte-Brun che molti di que' quadri sono cattive copie; bisogna però convenire che da alcuni anni in quà sono passati in Russia molti tesori in questo genere.

Le Dame Russe sacrificano più che non gli uomini alle grazie. Spesso esse parlano assai bene il Francese, l'Inglese e l'Italiano. Nella casa paterna esse si esercitano nella pittura, e diventano abili copiste; ma la Russia non può ancora citare un solo talento originale. Appena maritate, le Dame Russe lasciano i pennelli e la tavolozza. Le belle di Mosca possedono il talento della danza ad un grado di perfezione, incognito anche a Pietroburgo.

I negozianti *Russi* formano una classe assolutamente distinta dalla nobiltà; non si trova presso di loro nè quella prodigalità nell'interno delle case, nè quella folla di domestici della quale si è parlato: essi non hanno neppur quasi una tintura d'incivilimento. Godere è il solo pensiero, la sola cura del nobile; ammassar danaro è la sola idea, che occupa il negoziante Russo; alcuna fatica non gli sembra nè troppo pericolosa, nè troppo ignobile nè troppo grave, purch'egli possa riportarne il minimo guadagno. Al tempo stesso egli vive con tutta parsimonia: non è che in alcuni giorni di festa, che l'abbondanza regna alla sua tavola. Non si potrebbe togliergli il merito di una certa ospitalità, ma questa è ben tormentosa pei forestieri; perchè il negoziante Russo crederebbe di mancare al dover suo, se non rimandasse a casa ubbriaco il suo ospite, ed esige, che gli si renda la pariglia. La maggior parte de' negozianti osservano ancora nel vestire gli antichi usi nazionali; essi portano ancora il *Kaftan*, o veste Russa, e la barba lunga; è bensi vero che l'abito ha un po' meno di pieghe, e che la barba, meno venerabile per la sua lunghezza, è un po' meglio pettinata, che non lo era negli antichi tempi prima del regno di Pietro il *Grande*. Essi portano i capelli tagliati intorno alla testa, e pettinati senza ricci; si coprono di un cappello rotondo, e portano l' inverno una berretta di armellino. Il panno, la biancheria, e tutti gli oggetti, che servono ai loro vestiti, sono della migliore qualità, tanto per la finezza e lo splendore, quanto per la bontà intrinseca. Gli anelli che portano in dito, valgon sovente somme considerabili. Le donne di qualche età portano ancora una *iouka* di stoffa d'oro, o di raso a fiori, tagliata nella forma di quelle delle loro grand' avole; esse hanno conservato perfino la berretta a punta acuta, guernita di perle fine; altre perle ugualmente belle circondano loro le braccia ed il collo; le loro orecchie sono cariche di pesantissimi pendenti, nei quali

brillano i diamanti; esse non sono calzate se non di scarpe di raso. Il vestito delle donne più giovani è alquanto diverso; esse v'impiegano le mussoline, e le stoffe di seta: tutte le parti dell'abbigliamento sono ornate di merletti assai larghi; la berretta, o la cuffia, è tutta di merletti: i giojelli loro hanno forse minor peso, ma un po' più di buon gusto. Nell'inverno i due sessi portano magnifiche pelliccie di velluto, e di armellino. In questa classe il potere del bel sesso è circoscritto entro limiti strettissimi, ed almeno si osserva il precetto mosaico in favore dei mariti: *est erit dominus tuus*. È possibile, che in segreto le cose vadano alquanto diversamente; ma questo non è l'affar nostro Le cittadine non hanno il difetto di amar troppo le belle arti, o la lettura; esse sono ben lontane dall'essere *virtuose*; dall'altro canto le cure domestiche sono abbandonate ai servitori; non si può quindi indovinare, quali possano essere le loro occupazioni; esse hanno spinto al più alto grado la indolenza, che sembra in Russia essere il segno caratteristico del loro sesso.

Esiste tra i negozianti una classe composta principalmente di giovani, i quali affettano di sprezzare l'abito antico, e que' costumi nazionali, che noi abbiamo descritto. Il loro esteriore presenta un amalgama singolare di mode Inglesi e Francesi. Meno numerosi a Mosca, che a Pietroburgo, essi sono dappertutto un oggetto di scandalo per le persone di data vecchia; generalmente le case di commercio di que' signori perdono in solidità ciò che esse guadagnano in eleganza. Mentrechè in una famiglia regolata sul gusto antico si spendono 3 in 4000 rubli all'anno, una casa montata sullo stile moderno ha bisogno di 20 in 30,000. Quindi i fallimenti di molti milioni non sono rari; l'arte però di farli con guadagno non è ancora molto perfezionata; i giovani negozianti *Russi* si rovinano di buona fede, e per sempre. Fortunatamente quei fallimenti non fanno soffrire d'ordinario se non i grandi signori ed i più ricchi, la di cui incorruttibile crudeltà confida in preferenza i capitali al negoziante fastoso, che tiene una casa montata grandiosamente, e che dà loro splendidamente de' pranzi. Ben differenti in questo punto dai *Tedeschi*, i *Russi* non hanno alcuna confidenza nell'uomo semplice e modesto; in questo essi vedono un indigente, che tenta di portar via il loro danaro, mentre essi gettano i loro capitali dietro colui, che con-

un esteriore vistoso annunzia una ricchezza sovente immaginaria.

Ciò non ostante i *Russi* di vecchia data, malgrado il loro *Kaftan* e la loro barba venerabile, non meritano maggior confidenza degli altri, essi sono facili ad appropriarsi i beni de' loro creditori per mezzo di un *aggiustamento*, destramente condotto. È ben fatto di accomodarsi al più presto alle condizioni, che offre un debitore; perchè se s' invoca la giustizia de' tribunali, si arrischia di perder tutto, principalmente ove il creditore sia forestiero, e non conosca i maneggi forensi de' *Russi*. Tuttociò si riferisce ai tempi di Swinton.

Nella classe de' vecchi negozianti trova la superstizione il suo più fermo appoggio; la setta de' *Roskolniki* ne conta un gran numero tra i suoi aderenti. Questa setta, che mette molta importanza a certe cerimonie del culto, abolite dalla chiesa dominante, non riconosce l' Imperatore per Patriarca, e secondo alcuni deve anche spingere le cose molto al di là; essa quindi non è veduta di buon occhio dal governo.

Il commercio estero coll'Europa è tutt' ora nelle mani dei forestieri; il Russo trova un esercizio infinitamente più lucrativo nel commercio interno colle provincie più rimote dell' impero, e ne' cambi estremamente vantaggiosi, che si fanno coi popoli Asiatici. La più accurata vigilanza si esercita, affinchè i forestieri non si mischino di questi rami d'industria. Il commercio al minuto è ugualmente nelle mani de' *Russi*, ad eccezione di quello delle mercanzie di moda e di lusso; che lasciansi ai *Francesi*.

Manifatture e commercio.

Le fabbriche o manifatture a Mosca e ne' dintorni sono importantissime; quelle di stoffe di seta sono in grandissimo numero, e forniscono tra le altre cose dei taffettà che a dir vero sono assai leggieri, ma a bonissimo mercato, giacchè l' *archina* equivalente ad un' anna ed un quarto circa, non costa che da 65 ad 80 *kopeck*. Le fabbriche di tele di lino e di tele di cotone, come pure le concerie e le cartiere, prosperano sommamente. La biancheria di tavola di Mosca gode di una giusta celebrità. Le raffinerie degli zuccheri esigono spese enormi per la compra ed il trasporto delle materie prime. Si fanno a Mosca carrozze molto eleganti, e vi fioriva altre volte la fabbrica della porcellana. Gl'interessi del danaro erano non è gran tempo, eccessivi in Russia:

le leggi rigorose contra l'usura restavano ineseguite: alcuno non otteneva i capitali di cui abbisognava se non pagando da prima interessi enormi ed offrendo un'ipoteca del valore presso a poco del triplo della somma che si riceveva. Questa generale diffidenza aveva luogo in particolare verso i nobili e gl'impiegati della corona, perchè era loro vietato di sottoscrivere lettere di cambio; essi non potevano obbligarsi se non per mezzo di biglietti i quali non portavano l'arresto della persona, o almeno non lo producevano se non in qualche caso straordinario. Egli era estremamente pericoloso l'aver a trattare di affari pecuniarj coi Grandi della Russia; l'esecuzione delle loro promesse a termine convenuto sembrava loro quasi sempre impossibile: ed il voler ottenere giustizia da essi per le vie legali sarebbe stato un tentativo assai difficile, assai dispendioso e di un esito molto incerto. Non ci erano in Russia pei Grandi nè tribunali nè leggi; quindi le riforme tanto umane e tanto giuste dell'Imperatore Alessandro saranno benedette dalla posterità.

Non termineremo questo picciolo saggio sui negozianti e sul commercio de' *Russi* senza qui aggiugnere il quadro comparativo delle misure di lunghezza e di peso, e delle monete.

Le misure di capacità per le biade sono il *tchetvert* che equivale a 19,575 quartucci (*litres*) di Francia, e contiene in peso 313 libbre ed oncie 8. Il *tchetvert* vien diviso in otto *tchetveritk* ed il *tchetveritk* in otto *garnek*. La misura di due *garnek* è chiamata *poja*. Pei liquidi il *vedro* equivale a 12,346 quartucci: diciotto *vedro* e mezzo fanno un *oxkofd*: l'*oxkofd* dividesi in sei *ancre*: si divide ancora il *vedro* in otto *krouska* ed il *krouska* si suddivide in undici *tscharka*.

Fra le misure di lunghezza l'*archine* o l'*auna* corrisponde a circa trenta pollici di Francia: la *sagene* o tesa, a sette piedi e mezzo di lunghezza: il piede Russo è più piccolo di un dodicesimo del piede di Francia: il *verschock* vale un po' meno di due pollici di Francia: il *verst* è poco a presso il quarto di una lega Francese: se ne contano 104 al grado; o più esattamente 104 *verste* 131 *sagene* e $^1/_2$ 1 *archine* e 7 *verschok* $^7/_{10}$: la lega comune di Francia è, come ognuno sa, di 25 al grado. Queste misure dividonsi in somma le une nelle altre in sì fatta maniera: Un *verst* contiene 500 *sagene*; una *sagene* contiene tre *archine*, e l'*archine* si divide in 16 *verschock*.

Il peso più picciolo è lo *solotnick* che vale sei grani di Francia: tre *solotnick* fanno un *lot* o mezz'oncia; 32 *lot* fanno una libbra, e 40 libbre fanno un *poud*. La libbra Russa è un po' meno del mezzo chilogramma o libbra Francese. Il *solotnick* si suddivide pel bisogno degli speziali e de' giojellieri; i primi vi contano 70 grani, ed i secondi dividono il *solotnick* per metà, quarto, ec. fino a $^1/_{96}$.

Monete.

Le prime monete d'argento furono coniate nel 1420 in Novogorod, e se ne fecero di picciole che vennero chiamate *kopeck*: il *kopeck* d'oggidì è di rame e non val più di cinque centesimi: nulladimeno si contano alcune volte delle somme ragguardevolissime in tanti *kopeck*. Questa moneta rappresentava l'immagine di S. Giorgio che feriva un drago colla sua lancia, e siccome la lancia è chiamata *kopœa* in lingua Russa, così detta moneta ebbe il nome di *kopeck*. Nel 1654 vennero in Mosca introdotti i *rubli*, i quali consistevano in semplici verghe divise con solchi (*roubli*) in molti pezzi che tagliar potevansi a piacimento: da ciò l'origine della parola *roubli*. Quest'usanza di tagliar le monete venne evidentemente dalla Cina. Quasi tutte le monete di rame sono coniate in Siberia, e principalmente in Caterineborg in vicinanza delle miniere del monte Ural: sedici *rubli* di rame puro devono pesare un *poud*, cioè 40 libbre. Le monete al presente sono quasi del tutto scomparse, e alle medesime venne sostituita la carta di banco. Le monete d'oro divennero estremamente rare: generalmente sono ducati: i primi furon coniati al tempo di Pietro il *Grande*, e rappresentavano il valore di due *rubli* e venticinque *kopeck*. Verso la fine del regno di Paolo I. si coniarono in Pietroburgo delle monete d'oro per la somma di 73 *poud*, cioè pel valore di circa cinque milioni di franchi.

Quadro del valore relativo delle monete.

Monete d'argento.	kopeck.
Un *rublo*. . . . . . . vale	100
Un *polten* vale un mezzo *rublo*, ossia.	50
Il *polupolten* (mezzo polten).	25
Il *dvagriven*.	20
Il *paetalten*.	15
Il *griven*.	10
Il *patache*.	5

Monete in rame.	kopeck.
La *patache* . . . vale.	5
L'*altine*.	3
Il *gros*.	2
Il *denza* o *denushka*. .	$\frac{1}{2}$
Il *polushka*	$\frac{1}{4}$

Il popolaccio Russo viene indicato nel linguaggio famigliare, forse senza ragione col nome di *Tcharnii Narod*, cioè *Uomini di fango*. A Mosca, come a Pietroburgo, questa classe vive quasi alla maniera de' selvaggi; molte famiglie coi loro figli soggiornano sovente in una sola camera affumicata e puzzolente, simile alle grotte sotterranee de' carbonaj; que' miserabili, si nutriscono di pane, di cocomeri salati, di cavoli, d'aglio, di *perogue*, o pasticci di pesce; rarissime volte mangiano carne; e la loro bevanda ordinaria è il *quas*, o la birra Russa acida e piccante.

Tedeschi e Francesi in Mosca.

Avvi molta diversità tra i *Tedeschi* di Pietroburgo, e quelli di Mosca. Nella prima di queste due città i negozianti *Tedeschi* vivono in palazzi, ed alla maniera de' Grandi; nella seconda in qualità di modesti privati si accontentano per la maggior parte di case di legno. Nelle famiglie loro si vede regnare il comodo, rare volte il lusso, o il fasto. Se l'ospitalità consiste nel tener casa aperta, e nel ricevere ad una tavola splendidamente servita tutti quelli che vengono a presentarsi vestiti decentemente, i *Tedeschi* di Mosca non sono ospitalieri, oppure lo sono assai meno, che non i loro compatriotti di Pietroburgo. Nell'interno delle loro famiglie regna una frugalità, che talvolta si avvicina alla spilorceria; nessun pranzo sontuoso, non mai abbondanza, nè alcuna scelta nei vini; il *punch* è assai raro, e la birra gira tristamente alla loro tavola silenziosa. Le loro vetture medesime, tuttocchè belle, hanno l'aspetto antico. È ben vero che in contraccambio le famiglie Tedesche di Mosca offrono modelli di virtù domestiche, che lo straniero, il quale si raccomanda co' suoi costumi e colla decenza ritroverà ancora delle case, dove ricevuto con minor fasto e maggior cordialità, che non a Pietroburgo, non avrà a invidiare i piaceri romorosi di quella superba residenza.

Conviene parimente osservare, che i negozianti *Tedeschi* di Mosca ristretti nel circolo angusto degli affari di senseria e di commissione, hanno pochissime occasioni d'ingrandire la sfera delle loro idee. Le famiglie stesse che dar dovrebbero un'educazione distinta ai loro ragazzi, non ne troverebbero i mezzi a Mosca, pochissimi collegj si sollevano al di sopra della mediocrità.

Gli artisti *Tedeschi* di Mosca formano un contrasto ancora più vivo con quelli di Pietroburgo; essi non hanno alcuna idea di urbanità, niuna tendenza alla civilizzazione; essi ingannano, essi scorticano il viaggiatore, che ha bisogno dei loro servizi; tostochè la loro borsa è ben provvista, si danno alla ubriachezza ed al libertinaggio più sfrenato.

I *Francesi* esercitano principalmente in Russia due professioni; quella di precettori, e quella di mercanti di mode; si vede talvolta lo stesso individuo riunirle tutte due felicemente. Incaricati di adornare lo spirito ed il corpo, e parlando una lingua, sparsa molto generalmente, essi hanno molti affari coi Grandi della Russia. Esiste tra queste due classi d' individui un cambio continuo di vicendevoli inganni; il Francese guarda d'un occhio la borsa del Russo, dall' altro la sua patria, nella quale spera sempre di tornare; siccome egli non ha altro scopo, se non quello di *correggere la fortuna*, egli vive nella maniera più meschina, conservando un *esteriore* vistoso; e tosto ch' egli vede la sua borsa gonfiata, e quella de' suoi protettori appassita in proporzioni convenevoli, egli se ne va carico delle *follie di Russia*, e torna per la strada più corta *nel solo paese piacevole che vi sia al mondo.* Le modiste *Francesi* si sono stabilite principalmente verso il *Ponte della fucina*; le cucitrici, le lavandaje, le ricamatrici che popolano le loro botteghe, sono quasi tutte Russe, e per la maggior parte loro *schiave*; esse le comprano sotto il nome di qualche signore, o di qualche Dama, perchè non v' ha che i nobili *Russi*, che abbiano il diritto di possedere schiavi come si dicono più comunemente. Spesso ancora i padroni mettono le femmine, che sono al loro servizio, ad imparare il mestiere delle modiste.

Architettura dei Russi.

Non termineremo la descrizione del costume della Russia Europea senza dare un' idea dell' architettura de' suoi edifizj, la quale dee da noi essere specialmente rintracciata non nella città di recente costruzione che venne edificata sui disegni degli architetti *Italiani* e *Francesi*; ma bensì nell' antica capitale di questo imperio, immensa città che dopo la fatale catastrofe del 16 settembre 1812 potea quasi considerarsi come cancellata dal numero delle capitali d' Europa. Noi però occupati solo a dipin-

Pietro Giarrè inc.

Il Kremlino.

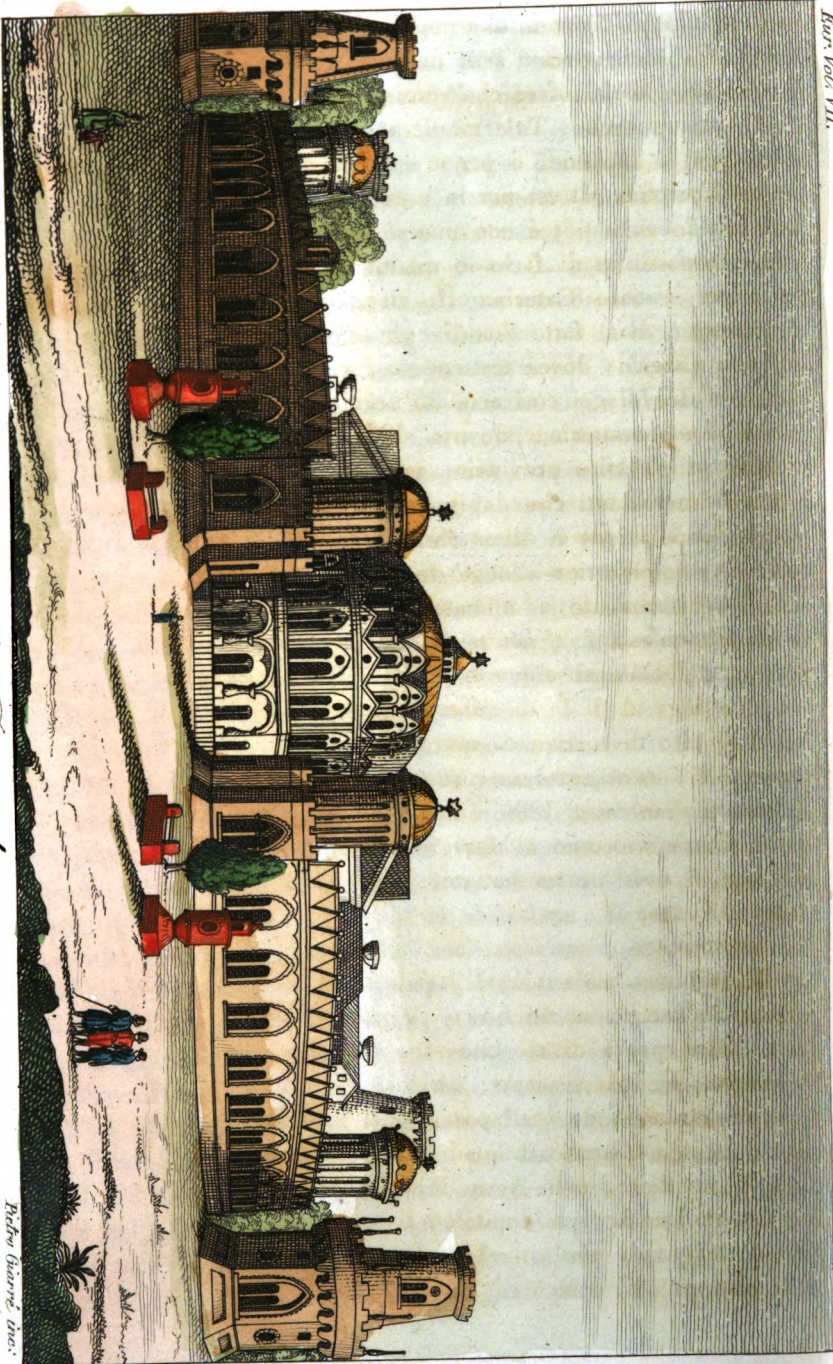
gere il costume delle nazioni continueremo a descriverla quale esistea prima dell' orribile incendio, noi le conserveremo quella fisonomia che non ha guari vi ammiravano gli stranieri, e che ravviseranno certamente dopo che sarà interamente rialzata sulle sue rovine e sulle sue ceneri. Ivi lo stile dell' architettura è diverso quasi in ogni edifizio; poichè la popolazione di Mosca essendosi successivamente composta di tribù, di una moltitudine di nazioni diverse, ciascuno di questi edifizj venne innalzato secondo lo stile loro proprio. Si crederebbe quasi nell' osservare quella città che le diverse nazioni dell' Europa e dell' Asia abbiano mandato a Mosca un saggio della loro maniera di fabbricare. Le case di legno vi fanno sovvenire le regioni polari: i palazzi impasticciati di gesso s' assomigliano ai palazzi di Stocolm e di Copenaghen; le muraglie dipinte ci richiamano alla memoria le città del Tirolo; all' aspetto delle moschee voi credete di trovarvi a Costantinopoli; se gettate lo sguardo sui tempj Tartari voi v' immaginate d' essere trasportato in Bucaria; le pagode, i padiglioni, i *virandas* vi presentano modelli d' architettura Cinese; le taverne, le osterie non differiscono nelle forme a quelle di Spagna; le prigioni, i tribunali, gli uffizj di pubblica amministrazione sembrano eseguiti sui modelli Francesi. Finalmente voi vedete edifizj degni de' monumenti della Romana architettura; e terrazzi e cancelli secondo l' usanza napolitana.

Questa città venne fondata sulle sponde del fiume Moskoua o Moskva dal quale trasse il suo nome: si dice comunemente che essa abbia circa otto leghe di circonferenza, per lo che ella sarebbe la più vasta capitale dell' Europa; ma la ragione dell' ampia sua estensione si è che in questa metropoli le case non hanno che un pian terreno ed un piano superiore, e quasi tutte hanno vasti cortili, e grandi e belli giardini che rendono la città di un vago e gradevole aspetto. Il gran numero delle torri, de' campanili e delle cupole, la maggior parte delle quali sono coperte di rame dorato, offre da lungi un aspetto maestoso, e affatto di nuovo genere. Essa è divisa in quattro parti, ciascheduna delle quali forma una città; ed ognuna di esse ha il suo particolar nome. Il *Kremlino*, vedi fig. 1 Tavola 22, ossia la cittadella, è situata in un luogo elevato: contiene tre chiese cattedrali: quella dell' Assunta, ove si consagrano, si coronano, e si congiun-

gono in matrimonio gl' Imperadori; quella dell' Arcangelo Michele, nella cui chiesa i *Czar* erano altre volte seppelliti, e quella della B. Vergine; le sommità delle quali chiese sono quasi tutte dorate. Nello stesso recinto del *Kremlino* sono altre dieci chiese ragguardevoli per le loro ricche dorature, e per molte grosse campane; una delle quali denominata *Giovanni il Grande*, che è di una prodigiosa mole. L' antico palazzo Patriarcale, occupato dal *sinodo* e situato dietro la grande chiesa dell' Assunta, ch' è fiancheggiata da cinque grandi torri: una pregiata biblioteca si conserva nella chiesa de' SS. XII. Apostoli, la quale per lo più consiste in *manoscritti* Greci e Slavi, che sono stati preservati dall' incendio. Il palazzo imperiale è reputato come una delle più magnifiche costruzioni, e finalmente il *Kremlino* è tutto circondato di elevate mura, costruite di mattoni e fiancheggiato da grandi torri, difese da un largo fosso, e non è permesso nel suo recinto di costruire case di legno. Il *Kitai-Gorod*, o città Tartara, è il secondo ricinto e contiene venti chiese e quattro monisteri. Il *Biel-Gorod* o città bianca trasse la sua denominazione dalle bianche mura che la circondano. Il *Remlenoi-Gorod*, ossia città di terra, circonda le altre tre, dalle quali non è divisa che da un terrapieno.

La città di Mosca ha ne' suoi dintorni più di trenta subborghi. Ma quello che reca più grande ammirazione si è il mercato, ove si vendono le case: si tiene questo mercato, in una vasta piazza di un sobborgo, ove si vede esposta una grande quantità di case di legno, stese sulla terra, ed assai vicine le une alle altre: quello che ha bisogno di un' abitazione, si reca a questo mercato, dice quante camere gli sono necessarie, esamina con attenzione i diversi pezzi di legname, i quali sono numerati e contrassegnati con grande diligenza, e così contratta quella abitazione che gli conviene. Alle volte il compratore la paga nello stesso mercato e ne fa portar via tutti i legnami, che la compongono; ed altre volte ne fissa il prezzo colla espressiva condizione, che il venditore debba trasportarla per suo conto, e metterla in piedi nel luogo stesso, dove deve essere situata; ed in sì fatta guisa nel breve spazio di una settimana si veggono innalzare, ed essere nello stesso tempo abitate molte nuove case. Quel che poi ci ha di particolare si è che una gran parte di queste case

Pietro Giarrè inc.

Palazzo di Petrowski

sono per lo più formate di tronchi d'alberi lavorati a denti od a calettatura, ossiano cavi fatti nelle estremità, in guisa tale che non vi ha altro da fare che riunire al bisogno i diversi pezzi che le compongono. Tale maniera di costruire non è usata soltanto per le capanne, o per le casuccie siccome qualcuno potrebbe credere; ma altresì per le grandi e belle case, quando la circostanza lo richiede; e con una sì grande prestezza che sembrerebbe impossibile di farlo in qualunque altro paese. Allorquando l'Imperatrice Caterina II. viaggiò nella Crimea, si vide un esempio di sì fatte grandi costruzioni; poichè in tutti i luoghi ove Caterina dovea trattenersi, furono fabbricati edifizj di tal sorta, e de' villaggi così artefatti furono posti da distanza in distanza. La commessione dovuta all' Imperadrice, e la curiosità di vederla attirò dalle provincie anche le più lontane un gran numero di mercatanti che davano a quelle regioni un apparenza di grande popolazione e di un floridissimo commercio. A *Kremen-Schouk* l' Imperatrice alloggiò in un palazzo costruito a bella posta, magnificamente addobbato, e ornato di un vago giardino. Il viaggio ch'essa fece per acqua fu ancora più piacevole e vago: le rive del Dnieper erano tutte sparse di simili case.

Una lega al di là da Mosca s'inalza il palazzo di Petrowski fiancheggiato di torri e di mura merlate, e fabbricato di mattoni: avvi poco gusto di proporzioni: la cupola di mezzo non differisce gran fatto dalle moschee de' *Turchi*. Allorchè i Sovrani della Russia si recano a Mosca risiedono ordinariamente in questo palazzo. Noi ve ne presentiamo la singolare prospettiva nella Tavola 22 *num.* 2.

Pietroburgo.

Pietroburgo co' suoi vasti palazzi e le sue cupole dorate è situato in mezzo ad un bosco de' più selvaggi del nord. Questa città è una prova di ciò che sono capaci di fare la potenza e l' ingegno. Un paese piano, sabbioso e sterile, coperto di boscaglie, la circonda da ogni parte; alcune misere capanne, sparse qua e là, compiscono il quadro. Il solo ornamento di cui la natura l' abbellisce, è la Neva. Pietro il *Grande* non cercava un bel luogo per la sua capitale; il commercio era il suo unico scopo, e quindi non voleva, se non una posizione vantaggiosa. Pietroburgo è il centro di tutti gli affari relativi alla marina;

Mosca lo è dell'amministrazione interna dell'imperio, il quale stendendosi assai lontano in Europa ed in Asia, deve avere una capitale particolare per ciascuno degli Stati, o de' regni di cui è composto.

Gli edifizj che compongono la città di Pietroburgo, non sono uniti insieme; quella città si stende come le ali dell'aquila imperiale. Il quartiere principale è posto sulla riva meridionale della Neva; la seconda divisione, detta l'*antico Pietroburgo*, occupa molte isole situate verso la riva occidentale di quel bel fiume, il cui corso è tagliato da un'altra isola, che racchiude un terzo quartiere in mezzo ai due precedenti. La Neva dopo averli tutti bagnati colle sue acque si getta nel golfo di Finlandia, immediatamente al di sotto della città; l'antica, fondata originariamente sopra una sola isola dello stesso nome, ne copre ora parecchie, ma meno considerabili; essa è irregolarmente costrutta, e le sue case sono quasi tutte di legno. Egli è tuttavia in quel luogo, che si trovano gli oggetti, che meritano i primi l'attenzione. La cittadella, nella quale è collocata la cattedrale, bell'edifizio, le cui torricciuole, e i campanili dorati risplendono nell'aria, ed indicano da lontano il sacro deposito, dove giacciono le spoglie preziose di Pietro I., e quelle di Caterina, quella paesana di Livonia ch'egli fece sua sposa.

Dal vecchio Pietroburgo si passa sopra un ponte di battelli all'isola Guglielmo: la riva al nord, che è posta di fronte a questo antico quartiere, è fiancheggiata da strade mercantili. Vi si veggono la borsa, la dogana ed una gran quantità di magazzini: la riva meridionale dell'isola fa fronte al nuovo Pietroburgo: essa è ornata da una serie di belle case, tra le quali si osservano le accademie imperiali ed il museo che è situato sulla punta più elevata e più settentrionale dell'isola Guglielmo, di contro al palazzo imperiale, fabbricato sulla riva meridionale della Neva da un lato, e dall'altro incontro alla cittadella al nord. Il corpo dei cadetti, ossia l'accademia militare occupa il palazzo altre volte appartenente al Principe Menzikof, situato tra l'accademia delle scienze ed il museo. Un ponte di battelli gettato sulla Neva rimpetto al suddetto stabilimento forma la comunicazione dell'isola Guglielmo col quartiere principale della città, costrutto dall'altra parte del fiume. Nel passare questo ponte per

andare alla riva opposta, si scorge la statua equestre di Pietro I. Alla destra della medesima si trovano l'ammiragliato, i cantieri, e subito dopo il palazzo imperiale. Tutte le strade adjacenti vanno a finire all'edifizio dell' ammiragliato, come tanti raggi ad un centro. La principale è la bella serie di fabbricati in faccia alla Neva, sopra una estensione di circa quattro miglia Inglesi. Tra questi edifizj moderni, fabbricati di mattoni, e dipinti sopra il gesso a varj colori, le chiese Russe lanciano da ogni parte in alto le loro torricciuole all'antica: i *Russi* credono la forma delle loro chiese tanto sacra, quanto le cerimonie religiose che vi si praticano. I tetti sono coperti di piombo, e le cupole di alcune chiese sono dorate.

La corte imperiale ha tre palazzi a Pietroburgo: il primo situato presso l'ammiragliato nel quale S. M. risiede, è un magnifico edifizio in mattoni coperti di stucco: si unisce ad una lunga serie di edifizj posti in faccia al fiume, che contengono il teatro particolare della corte: il secondo porta il nome di palazzo di marmo, perchè fabbricato di questa materia; il terzo è il palazzo d'estate, costrutto di legno, e tuttavia il più regolare e più elegante di tutti, esso è collocato ne'giardini d'estate sulle rive della Neva, ed è veramente un soggiorno delizioso.

I nobili ed i ricchi spingono all'eccesso lo studio dell'eleganza nelle case loro, le quali secondo l'uso Asiatico formano un quadrato: una vasta corte nella quale si entra per una gran porta sulla strada, occupa il centro. Vi si vede, dice Swinton, un misto di architettura Greca ed Italiana d'ordine jonico e corintio, come pure di molti altri ornamenti troppo pesanti per costruzioni leggiere di mattoni e di gesso. Sarebbe assai meglio, che l'architettura di queste case fosse di uno stile più semplice; esse costerebbero assai meno, ed il proprietario le manterrebbe più facilmente in buono stato.

Non ben s'intende ciò che Swinton, voglia dirsi in questo luogo. Gl'Italiani che hanno diretto molte fabbriche di Pietroburgo, non possono avervi portato che i sodi principj dell'architettura, e lo stile de'valenti Italiani non ha mai contrastato con quello de'Greci. Se qualche artista ha lussureggiato negli ornamenti, forse per far la corte al proprietario, questo fallo non deve ascriversi alla nazione. Ma abbandoniamo le città per osser-

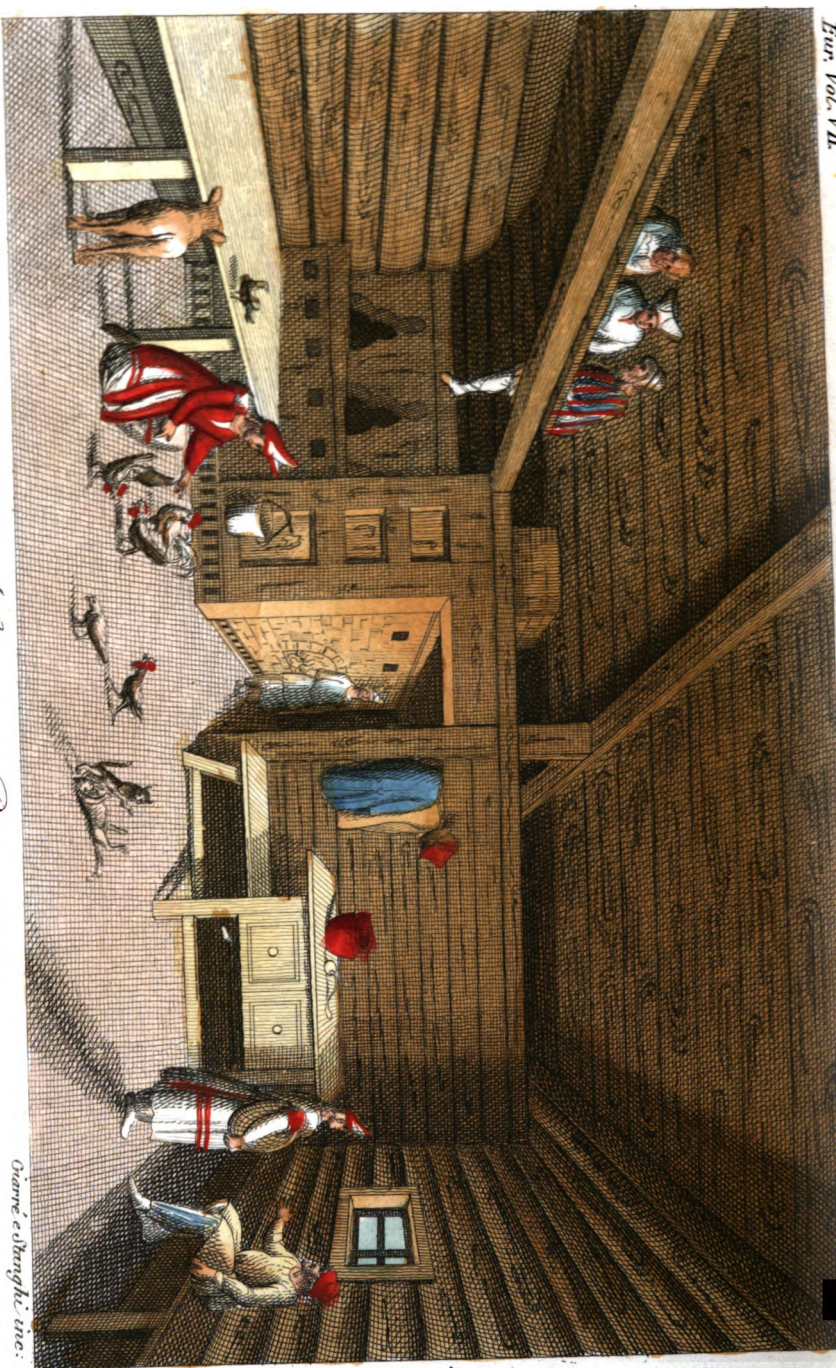
vare davvicino il carattere nazionale dell' architettura de' *Russi* nelle loro casuccie.

I villaggi sono comunemente composti di una sola strada: gli edifizj sono disposti in ciascun lato su due linee parallele, e consistono in semplici case di legno formate di tronchi d'alberi gli uni sovrapposti agli altri: gli intervalli sono diligentemente otturati di fuori e di dentro col musco: i pezzi di legno gli uni negli altri incassati alle loro estremità, stanno fortemente collegati insieme senza chiodi o cavicchi. Vedi la Tavola 23. Questa Tavola e la seguente rappresentanti un' *Isba*, disegnate furono sul luogo dalla Principessa Wolkonsky, ch'ebbe la gentilezza di trasmettercele da Roma e permetterci che fossero incise ed inserite in quest' opera. Ne' villaggi la casa della posta vien distinta da una lunga pertica da cui pende una corona di paglia con quattro o cinque nastri. Ogni casa ha una gran porta da carro, *worueta* ed una piccola porta, *kalitka* verso strada: trovansi nella corte la stalla e le rimesse pei cocchj; i granai circondano da ogni lato la corte: il tetto è composto di tavole. L'interno della capanna è ornato secondo il gusto e la facoltà del proprietario: i poveri hanno una sola camera chiamata *isba*, vedi la Tavola 24, che serve di sala per conversare, e di stanza da letto: l'ingresso è posto comunemente alla dritta della stufa, la quale serve qual forno a cuocere le vivande, a riscaldare la casa, e su cui si può ben anche dormire. Gli uomini, le donne, i figliuoli vi si affollano alla rinfusa durante l'inverno, e vi dormano vestiti; un'altra porta alla sinistra contiene immagini di Santi, dinanzi ai quali si mantiene accesa, dice Ker-Porter, una lampada od una candele. Nelle pareti verso trada trovansi due buchi bislunghi con un imposta di legno e con un'invetriata a due soli vetri. Tali aperture servono a dar luce ed aria alla camera, ed a lasciar libero il passaggio al fumo ed alle cattive esalazioni.

Nulla ci ha di più miserabile dell' interno di una casa dei *Russi* contadini. Una sola camera serve d' abitazione a tutta la famiglia: in quella mangiano, dormono e compiono tutte le faccende del loro stato. In un angolo è collocata una larga stufa, piatta in cima su cui i *Russi* per la maggior parte sogliono dormire, ed anche riposarsi durante il giorno tre o quattro insieme in certi atteggiamenti indecenti e stomachevoli. Al di sotto

Villaggio Russo

Giarré e Stanghi inc.

Giarré e Stanghi inc.

Isba *o Camera Russa*

della stufa trovasi un' apertura simile alla bocca di un forno che serve a far cuocere le vivande, ed a diffondere il calore nella camera.

Le capanne de' ricchi terrazzani sono più comodamente distribuite: entrando da una picciola porta, ed ascendendo una scala di legno coperta si giugne ad un' anticamera, *seni*: l' *isba* è costrutta come nelle più povere capanne, ma è molto più vasta; ed invece dei due suddetti buchi sonovi delle finestre con quattro o sei vetri. Dall' altra parte dell' anticamera è la sala degli ospiti, *gorniza* riscaldata da una stufa di mattoni o di majolica; le pareti sono tappezzate di carta: e qualche volta queste sale, e singolarmente negli alberghi della posta, contengono buoni letti pe' forestieri. La cantina, *pogreb* trovasi sotto la camera d' abitazione; la detta camera è coperta sovente da un tetto alla manfarda, *téréma* con un picciol balcone che guarda verso strada; e quella è ordinariamente l' abitazione della figlia della padrona di casa, e questa parola *téréma* trovasi frequentemente nelle canzoni amorose de' contadini. Dall' altro lato della corte sta la cella, *lednik*, in cui conservansi le provvisioni durante la state; più lungi trovasi il gabinetto de' bagni, *ban*; e più lontano ancora il forno per disseccare le biade, *owin*,

COSTUME DE' POLACCHI.

CENNI GEOGRAFICO-STORICI

SULLA POLONIA.

Stati ne' quali è divisa la Polonia.

Sebbene le transazioni diplomatiche abbiano fatto della Polonia un paese diviso in più Stati, pure seguendo le divisioni naturali del suolo e stando ai lineamenti caratteristici della popolazione, si è giudicato di collocare in un quadro unico i costumi di tutti quanti i *Polacchi*. Secondo gli accordi ratificati al *congresso* di Vienna le grandi provincie dell'Ucrania e della Lituania, più Russe che Polacche per lingua e per religione, furono destinate a far parte dell'imperio di Russia; il nuovo regno di Polonia, composto di porzione della grande e piccola Polonia, coi suoi ordini politici distinti, assoggettato allo stesso *Autrocate* delle Russie, il quale perciò divenne ad un tempo il Re di Polonia, le provincie di Galizia e di Lodomiria rimasero ancora con la denominazione di regno sotto lo scettro dell' Austria, il gran ducato di Posen fu unito alla Prussia, e finalmente Cracovia con un piccolo territorio eretta in repubblica sotto la protezione dell' Austria, della Prussia e della Russia.

Il nome di Polonia (*Polska*) significa una pianura; e questa nazione, al pari di molte altre, ha desunto dalla natura del suolo che abitava, il motivo della denominazione particolare, per la quale distinguesi dagli altri rami della gran razza Slava. Questa etimologia pare tanto più verisimile, in quanto che veggonsi di simiglianti esempj presso le altre tribù Slave; così il nome di *Croati*; o più propriamente *Chrowati*, significa montanari, quello di *Pomerani* o *Po-Morzi* vuol dire popoli vicini al mare, e lo stesso dicasi di molte altre tribù.

Pianura Sarmatica.

Di fatto la maggior parte della Polonia si distende siccome un'immensa pianura dalle sponde del Baltico sino alle rive del Ponto-Eusino, od almeno sino alle collinette, le quali al sud della Volinia attraversano il bacino del Dnieper; ed al sud di Lemberg si congiungono con le prime eminenze dei monti Carpazj.

Sabbie.

La Lituania, la Curlandia, la Russia Bianca e Nera, la Podlesia e la Podlachia, quasi tutta la gran Polonia, la Pomerelia, ed anche tutta la Russia sono coperte d'una sabbia profonda, la quale occupa i piani e le alture vicine alle acque correnti. Questa sabbia è biancastra nell'interno, nera e rossiccia su le rive del mare.

Masse di granito.

Il suolo della Polonia sembra collocato sopra un fondo di granito, il quale di tratto in tratto innalza le sue punte verso la superficie, e di cui qualche pezzo isolato trovasi per ogni dove. Quindi quelle masse più o meno grandi di granito rosso e grigio, quelle pudinghe quarzose, quei cristalli che imitano le pietre fine che rincontransi disseminati in queste pianure uniti a qualche pezzo d'ambra gialla più o meno abbondante, ad alcune petrificazioni soprattutto agatizzate ed alle madrepore.

Isole galleggianti.

Le isole galleggianti sono in Polonia un fenomeno assai comune; gli abitanti le chiamano *Pliche dei laghi*, ed in effetto esse non sono altro che alcuni tessuti di radici e d'erbe, rassomiglianti alla *plica* dei capelli. Alcune di siffatte isole appajono e dispajono periodicamente con una certa regolarità.

Divisione delle acque.

Le grandi pianure acquatiche della Polonia all'est ed al sud del mar Baltico arrivano e sorpassano la linea dei punti, che segnano la divisione delle acque tra i diversi mari. Questa divisione invece di formare una cresta, come l'ebbe segnato il P. F. Buache, non forma al contrario nella sua maggiore estensione che paludi e stagni. Tale è lo stato della Podlesia e d'una gran parte della Russia Nera e Bianca. Una tradizione popolare dice che queste contrade acquitrinose formassero anticamente un pic-

colo mare mediterraneo all' est della Polonia, al sud della Lituania ed al nord della Volinia, ed aggiugnesi ancora che un antico Re di Kiovia ne facesse deviare le acque. Ma non sonovi montagne, le quali abbiano potuto formare argine ad un siffatto mare. Basti il dire che i grandi fiumi della Polonia, sebbene scorrano verso due mari diversi, comunicano fra loro in tempo delle grandi pioggie mediante un qualche lor fiume tributario, e confondono insieme le loro acque. Ma siccome il paese manca di terre un po' sode per trattenere le sabbie, così queste comunicazioni dispajono poco dopo essersi stabilite.

Fiumi.

Le ineguaglianze del suolo che separano i terreni cretosi della Volinia dalle ricche pianure della Podolia, diventano verso Lemberg una catena di montagne, o piuttosto un alto piano assai elevato. Il *Bog* ha la sua sorgente al mezzogiorno di questo alto piano. Il Dniester nasce sullo stesso alto piano alle falde dei monti Carpazj. Sul rovescio settentrionale di questa medesima cresta nasce il *Bug*, che non vuolsi confondere con il *Bog*. La *Nerew* venendo dalla Lituania riceve il *Bug*, e gli fa perdere il suo nome, e la *Vistola* discesa dai monti della Slesia strascina seco e il *Bug* e la *Narew* e la *Pilica* e la maggior parte dei fiumi della grande e piccola Polonia. Vengono la *Wartha*, indi il *Niemen*, il quale unico fra i fiumi della Polonia, porta tranquillamente le sue acque al mare.

Clima della Polonia.

Per avere cognizione esatta del clima della Polonia propriamente detta debbesi por mente che essa è posta fra due regioni assai fredde, avendo all'est ed al nord l'alto piano centrale della Russia ed al sud i monti Carpazj, dove a cagione dell'elevazione del suolo regna un inverno perpetuo, od almeno assai lungo. L'influenza del clima di questi monti sentesi nelle regioni a loro più vicine; così a Lemberg ed a Cracovia il termometro di Reaumur ha segnato qualche volta 20 e 22 gradi sotto allo zero. Nel rimanente della Polonia quello che vi cagiona il maggior freddo è il vento dell' est, il quale soffia dall'alto piano della Russia e dai monti Urali. Il vento del nord è meno freddo e più umido, ma quello del mezzogiorno passando sopra i Carpazj non può che aggiungere freddo a freddo. In generale l' inverno in Polonia è

rigido del pari di quello della Svezia centrale, quantunque siavi una differenza di dieci gradi di latitudine.

Epoche della vegetazione.

Un indizio più certo del clima atmosferico di un paese è la vegetazione. A Varsavia il nocciuolo mette i fiori verso l'equinozio di primavera. Nel mese di aprile schiudonsi i fiori del ginepro, del salice, dell'ontano, della betulla, del frassino comune; nel mese di maggio fiorisce il faggio, il pero selvatico; nel mese di giugno l'asparago; nel mese di luglio la *datura stramonia.*

Il clima di Polonia, oltre all'essere assai freddo, è ancora assai capriccioso. Secondo Dlugossi nell'anno 974 tutti i fiumi rimasero gelati dalla fine d'ottobre sino all'equinozio di primavera. Alcuna volta invece nei mesi d'inverno ritorna una seconda vegetazione, causata dalla dolcezza della temperatura. Nel 1568 verso il finire di ottobre furono visti a Danzica tutti i roseti in fiore, l'egual fenomeno avvenne nel 1588 al mese di dicembre, e nel 1659 la dolcezza del verno fece uscire le api a sciami.

Meteore.

I globi di fuoco, i parelj, le stelle cadenti, l'aurora boreale ed altri fenomeni fosforici ed elettrici pajono essere assai frequenti in Polonia. Tra i fenomeni citati dagli scrittori *Polacchi* ci basti rammentare quel globo di fuoco che sembrò distaccarsi dal corpo stesso della luna. Per quel che si può comprendere da una confusa narrazione pare che il Re Uladislao *Jagellone* sia stato insieme con tutto il suo seguito una volta in aperta campagna inviluppato in una nube elettrica.

L'aria di Polonia congiugne in generale l'umidità del freddo ed un abbondante miscuglio di esalazioni impure, le quali s'innalzano dal fondo delle cupe foreste e dalla superficie delle vaste paludi, di maniera che, sebbene gli indigeni la trovino sana, dessa ebbe sempre un'influenza funestissima sopra gli stranieri.

Minerali.

I minerali sono in assai poca quantità in quella gran pianura sabbionosa che occupa il nord ed il mezzo della Polonia. In molti luoghi abbondano le petrificazioni marine, e quella sostanza enigmatica nominata *succino* dagli scienziati, ed *ambra gialla* del volgo, trovasi sovente in gran pezzi ad una gran distanza dal

mare. Ma dalle nitriere in fuori, che sono vicino ad Inowroclaw, pare che queste pianure non contengano alcuna sostanza salina, mentre per tutta la lunghezza dei monti Carpazj si estende un immenso strato di sal fossile, specialmente a Bochnia ed a Wieliczka, dove trovasene da fornire al mondo intero.

Miniere.

Sono nell'alta Polonia alcune miniere; a Ligotz una di giallamina; a Czarnowa vi hanno dei marmi penetrati dal piombo; ma le miniere più comuni sono quelle di ferro, del quale a Drzevica se ne traeva in peso lordo perfino a settanta quintali metrici per settimana.

Agricoltura.

Nelle pianure sabbionose della Polonia veggonsi crescere ogni sorta di biade e di grani, dal frumento sino al miglio. Il suolo però diviene più fertile rimontando la *Vistola* al sud della *Pilica* verso Sandemir e Cracovia; ma del pari diventano più dispendiosi i mezzi di trasporto. In questo paese gli *Ebrei* sono privi del diritto di comperare beni stabili, e nondimeno tutti i capitali sono concentrati nelle loro mani. La qual cosa genera questi due effetti, l'uno che il prezzo delle terre è assai basso, l'altro che i proprietarj non trovano i prestiti necessarj per la coltura in grande, se non ad un interesse usurario.

Foreste.

La Massovia, una delle provincie della Polonia, è coperta da immense foreste; ma ancora tra le altre contrade di questo paese, poche sono quelle che non ne abbiano. I pini di ogni varietà sorgono nelle pianure sabbionose; l'abete ed il faggio amano le montagne; la rovere cresce da per tutto ove trova un terreno forte.

Le api vivono in tanta frequenza in Polonia, che se si deve prestar fede agli antichi scrittori *Polacchi*, in molte foreste non solamente i tronchi dei vecchi alberi sono pieni dei loro alveari, ma ancora il suolo ne è coperto. Questi animaletti scelgono di preferenza i tronchi degli abeti, dei tiglj e delle quercie. Rammentasi ancora che gli antichi *Polacchi* conservavano l'idromele, loro bevanda prediletta, in tini tanto grandi che un uomo vi poteva affogare dentro. Ed Erodoto (1) riferisce che i *Traci* narra-

(1) Lib. V. cap. 8.

vano che molte contrade al di là del Danubio erano inabitabili per gli innumerevoli sciami di api, che ne cacciavano gli uomini.

Vivono in Polonia appresso a poco gli animali che sono negli altri paesi d'Europa. Ma gli scrittori nel descrivere questo paese hanno disputato assai su l'esistenza di un animale selvatico del medesimo genere del toro, e nominato ora *uro*, ora *bisone*, gli uni riguardando questi nomi siccome sinonimi, e gli altri facendone due specie diverse. Nacque poscia la questione ancora se l'una o l'altra specie era identica con quella dei nostri buoi; ma intorno a questo argomento i fatti attestati sia dagli scrittori *Polacchi*, sia dai viaggiatori riduconsi a poca cosa di certo.

È vissuto o vive nella foresta di Wyskitca in Massovia una razza di tori e vacche selvatiche della medesima statura dei buoi domestici, ma portano tutti il pelo nero ed una linea bianca lungo il dorso. Questi tori selvatici si congiungono con le vacche domestiche; ma per quanto si potè osservare, non ne nacque mai alcun frutto da queste unioni; e gli altri tori respingono ignominiosamente quello dei loro compagni, il quale siasi per tal modo degradato. Questi tori portano in polacco il nome di *tur* nome gotico che significa toro, ma che nel Polacco attuale corrisponde ad *urus* od *aucrohs*. Vive od è vissuto nella Prussia orientale, in Lituania ed in Podolia un animale selvatichissimo e terribile, il quale ha una statura maggiore di quella dei nostri tori più forti, porta sul dorso un gran gobbo, e sotto il collo, o, secondo altri, intorno al collo, una specie di criniera lunga e pendente, ha la testa piccola in proporzione del corpo, e tuttavia armata di corna, lunghe due o quattro cubiti, le quali formano una specie di mezza luna, sulla quale possono star seduti tre uomini robusti. Questo animale abbatte con un sol colpo gli alberi di mezzana altezza. I *Polacchi* e gli altri popoli *Slavi* lo chiamano *zubr*, *zumbro*, o *zambro*. Questa voce corrisponde oggi a *bisone*, e nondimeno le descrizioni sembrano riferirsi all'animale, che i *Germani* dei tempi di Cesare chiamavano *ur-ochs* od *aur-ochs*, cioè bue primitivo, perchè *ur*, *aur*, *aur*, significa nelle lingue gotiche l'origine, il principio, l'antichità più rimota. Nell'*Edda* il *bisone* è nominato *wissen*, probabilmente dalla voce *bisse o wisse*, la quale dinota ancora oggidì gli accessi di furore, ai quali vanno soggetti i tori domestici. Ma dobbiamo noi ammettere una

duplice e forse anche triplice confusione? Non potrebbero gli scrittori aver parlato del vero *urus* sotto il nome di *bisone*? Non sarebbesi per avventura applicato il nome di *urus* ai buoi domestici, divenuti selvatici? oppure che le descrizioni delle dimensioni dell' *urus* sieno favolose?

Cesare, Plinio e Seneca distinguono il *bisone* dall' *urus*, e pare che distinguano il primo per la sua criniera, ed il secondo per le sue grandi corna. Ma intorno all' esistenza di questo animale tutto quello che vi ha di positivo, è che ai tempi di Cesare viveva in Germania un animale nominato *urus*, ed in Dacia ai tempi di Trajano; che nei tempi più rimoti le corna di smisurata grandezza di questo animale erano portate in Grecia, siccome merce; finalmente l' antichità del nome Slavo *zumbro*.

Abito fisico de' Polacchi.

I *Polacchi* sono grandi, forti, ed hanno molta freschezza di carnagione. La loro fisonomia è aperta e dolce; la loro persona è ben proporzionata, dal collo in fuori, il quale è più grosso di quello che non l' hanno ordinariamente le altre nazioni Europee. Tra loro non sono rari i capelli biondi e castagni; il che prova del pari che la lingua, il frequente miscuglio delle razze Gotica e Slava. Le donne sono celebri nel nord per la loro bellezza od almeno sopravanzano quelle di Russia per la nobiltà delle forme, e quelle di Germania pel colorito. Sono svelte di persona, hanno piccolo il piede e bella la capellatura.

Si conoscono in Polonia tutte le malattie che sono nella rimanente Europa; ma vi ha inoltre un morbo, il quale per essere particolare a quel paese, e per avere una natura singolare vuol essere circostanziatamente ricordato. La *plica* è una malattia endemia in Polonia ed in alcuni paesi vicini. La materia morbosa sviluppandosi passa nei capelli, e gli incolla in modo così tenace, ch'egli è impossibile di sciogliergli o di pettinarli. Alcuna volta ancora il male non si getta soltanto su i capelli, ma eziandio su le ugne delle mani e dei piedi. Nè sesso nè età è risparmiato da questa malattia; essa investe gli abitanti di tutte le condizioni, ed anche gli stranieri di fresco arrivati in Polonia; qualche volta i fanciulli portanla dalla nascita; di solito assalta i contadini, i mendicanti e gli *Ebrei*. Molte persone ne vanno esenti; altre ne sono assaltate in tempi diversi, e qualche volta anche dopo certi

periodi. I capelli d'ogni colore sono soggetti a questo morbo, ma soprattutto i bruno-chiari, ed osservasi che quanto più i capelli sono morbidi, tanto più facilmente la materia vi passa. La *plica* è contagiosa, e può comunicarsi o dalle nutrici, o col commercio dei due sessi, o colle vesti. Finalmente anche gli animali, e massimamente quelli di pelo lungo, sono esposti a questo male.

Cenni Storici.

La nazione Polacca discende in massa dagli antichi *Lechi*, identici con i *Ligiani* di Tacito ed i *Licicaviani* del medio evo. Ma egli è probabil cosa che i *Goti*, e specialmente i *Visigoti*, spargessero di buon' ora le loro colonie guerriere lungo le rive della Vistola, e che in molti luoghi formassero la casta dominante. Questo pare indicato non solamente dal colorito più chiaro e dai lineamenti più regolari della nobiltà Polacca; ma sembra eziandio provato pel nome generale, portato dai nobili, il quale differisce da tutte le voci usate nelle altre lingue Slave. Gli *szlachcie* (1) o gentiluomini erano, almeno in parte, conquistatori stranieri, ma identificati nel corso di secoli con la nobiltà indigena, con i *zemianin* od i possessori di terre. Un popolo per tal modo composto dovette senza dubbio essere lacerato assai tempo da continue rivoluzioni e fra questi tumulti ben molti eroi dovettero emergere tra le popolazioni Gotiche, siccome un *Krakus* o *Krako*, avanti che i contadini od i coltivatori indigeni si eleggessero per capo un *Piasto*. Tutta questa storia, perchè è senza data, non è senza verità; anzi si può dire, che vi abbia in questa omissione stessa un carattere maggiore di verità, stante che la cura di fissare le date non appartiene che ai secoli di già un poco inciviliti. Ma nella confusione delle rivoluzioni, che seguirono nella Polonia antica, noi vediamo pochi di quei monumenti di culto nazionale che segnano il carattere dei popoli. Gnesna, Cracovia e Wilna sono ricordate come città sacre, ma senza alcun carattere distintivo.

Divinità nazionali.

Lo stesso *Perun*, il gran Dio degli *Slavi*, sembra poco maggioreggiare nella mitologia Polacca; ed il culto del *Biel-Bog* e

(1) *Szlachcie*, e si pronunzia *sclag-tscitc*, par che sia nient'altro che la voce *shlatic* e *schlatic* degli scrittori *Tedeschi* del X. secolo. Questa è la voce *Geschlechter*, *stispi*, uomini di famiglia.

dello *Czernobog* finora non è provato essere stato abbracciato, fuorchè dai *Sorabi* e dagli *Slesi*. Lo storico Dlugossi nomina per Dio del tuono un *Jess*; il che ricorda certamente nomi Celtici ed Etruschi. Ma *Dziewanna*, Dea della vita e della gioventù, *Liada*, il Dio della guerra, l'amabile coppia di *Lelo* e *Polelo* e molte altre Divinità Polacche portano nondimeno nomi Slavi. *Nia*, il Dio dell'abisso e della morte, il quale era adorato a Niamts in Slesia, e probabilmente ancora a Niemts in Moldavia, sembra parimante far parte del sistema Slavo orientale. Minori traccie conservansi del culto dei *Wendi* o *Slavi* del Baltico; i loro ricchi tempj, i loro numerosi idoli, le loro dottrine sublimi sembrano ignote nell'interno del continente.

Il signor Malte-Brun, donde sono estratte in gran parte le notizie intorno a questo paese, pretende che i *Sarmati* non siano gli antenati dei *Polacchi*, e che quelli fossero una tribù conquistatrice, la quale durante due o tre secoli invase e tenne la Scizia o la Russia meridionale con una parte dell' Ucrania, della Gallizia, della Moldavia senza cacciarne i popoli indigeni, ma imponendo, siccome fecero i *Turchi*, il loro nome ai paesi conquistati e tributarj. I primi *Sarmati* secondo il suo avviso, quelli che sono conosciuti nella storia, sono quelli indicati da Erodoto *come discendenti d' un miscuglio di giovani Sciti con donne bellicose note sotto il nome di Amazoni* (1). Che che sia qualche cosa di favoloso in questa origine, essa prova nondimeno che il padre della storia riguardava i *Sarmati* siccome una colonia di *Sciti*, che abitavano all'oriente del Tanai, probabilmente tra il Caucaso ed il Basso Volga, parlavano un dialetto Scitico corrotto per la lingua delle loro madri, e conservavano di molti usi singolari, tra gli altri quello di farsi accompagnare alla battaglia dalle donne armate d' un' ascia a due tagli. Un contemporaneo di Erodoto, il dotto Ippocrate, distingue i *Sarmati* per una nazione Scitica diversa dagli altri *Sciti*, per questo che le donne di quelli combattevano con l'arco e col giavellotto; ma da questa eccezione in fuori, la dipintura ch'ei fa degli *Sciti*, è applicabile del pari ai *Sarmati*. Egli ce li dipinge, siccome una nazione di color nericcio, membruta, pingue, di complessione ri-

(1) Erodoto IV. cap. XC. CXVII.

lasciata ed umida, poco feconda, mentre che i loro schiavi essendo più magri, erano fecondissimi. Pare che i *Greci* abbiano osservato ancora i loro occhi piccoli e vivaci, siccome quelli delle lucertole, poichè fondarono sopra questo carattere la loro pretesa etimologia del nome di *Sarmati* da loro trasformati in *Sauromati*; ma gli scrittori Romani, più in contatto con questi popoli, lasciano questa ortografia per pigliare quella di *Sarmati*. Perchè molte tribù di *Sarmati*, siccome i *Thisomatae*, i *Toxomatae* ed altri riproducono le medesime sillabe terminali, egli pare probabile che queste sillabe debbano avere avuto un significato comune, e dall'altro canto la desinenza di *Madaï*, *Medi* (il che significa *uomini*) occorre così naturale nelle lingue antiche della Persia; che non si debbe gran fatto stare in forse ad ammettere che la voce *matae* delle tribù Sarmatiche non sia la stessa cosa, che la voce *madaï* dell' antica Media. Questa etimologia si accorda con la testimonianza unanime degli antichi, i quali designano gli *Sciti* ed i *Sarmati* per un popolo Medo. Malte-Brun qui ricorda di avere già fatto osservare che i vocaboli rimanenti della lingua Scitica appartengono assai probabilmente alla lingua zend od a qualcun altro idioma simigliante; ma che le nazioni soggette all' impero degli *Sciti*, o per meglio dire, esposte al saccheggio degli *Sciti*, dal quale riscattavansi mediante tributi, erano *Slavi* e *Finni*, quantunque per quei tempi non portassero ancora questo nome nella storia.

Emigrazioni dei Sarmati.

Ma intanto scoppia una grande rivoluzione. Mitridate, questo Annibale Asiatico, forma l'ardito disegno di penetrare in Italia pel nord-est, disegno, il quale eseguito da poi dai popoli *Cimbri* e *Goti* cambiò l'aspetto del mondo. Egli mosse i *Sarmati* a passare il Tanai, ed a rovesciare la potenza degli *Sciti* d' Europa. Questo moto cominciò verso l' anno 81 avanti Cristo, ma come era natural cosa, prolungossi per più di un secolo. I *Sarmati* percorsero, devastarono e sottomisero in parte tutti i paesi posti sopra una linea tirata dal Tanai sino alle montagne della Transilvania, e sopra un' altra linea tirata parimente dal Tanai verso l' imboccatura della Vistola. Questa progressione di *Sarmati* è dipinta da Plinio, dove dice „ che il nome degli *Sciti* scompariva in quei tempi, e cedeva il luogo a quelli dei *Germani* e

dei *Sarmati.* „ In che modo adunque i compilatori di storie e di geografie hanno potuto credere che i *Sarmati*, *nazione poco feconda*, di razza *nericcia*, abbiano potuto per se soli riempiere il vasto spazio, che copre il nome di Sarmazia nelle nostre carte geografiche? Ciò sarebbe la stessa cosa, come se si volesse pigliare i nomi di Russia, di Turchia, dell' antica Polonia, per circoscrizioni di popoli, mentre non designano che circoscrizioni di dominazioni. I popoli *Slavi* tra l'Oder e la Vistola, siccome i *Ligii*, i *Mugiloni*, i *Naharvali*, i *Carpi*, i *Biessi*, i popoli *Venedi* o *Wendi* nella Prussia e nella Lituania, i popoli *Finni* di Tacito e di Tolomeo nella Podlesia e nella Russia Nera, gli altri popoli *Finni* della Russia centrale conservarono tutti la loro esistenza popolare, la loro lingua, i loro costumi, quantunque divenuti per un tempo sudditi dei *Sarmati.*

Ma l' impero dei *Sarmati* non ebbe giammai un centro, un principio di unità? Non fu esso mai altro che una riunione di *Canati* (Principati) indipendenti, debolmente uniti? Quali provincie divennero la sede particolare delle colonie Sarmatiche? Come e quando queste orde si compenetrarono nell' immensa e sempre crescente razza degli *Slavi*, razza bianca, feconda ed indigena dell'Europa? Quale fu in questa nuova rivoluzione la parte che vi pigliarono i *Goti*? Che avvenne dei *Sarmati* emigrati dopo la distruzione della loro potenza, ed accolti dai *Romani*? Tutte queste questioni possono essere discusse con maggiore o minor frutto; ma avanti ogni cosa vuolsi riconoscere il principio che i *Sarmati* erano un' orda conquistatrice, distinta dalle nazioni indigene.

Dalle cose sopraddette appare come vaghe ed incerte sieno le notizie storiche dei primi tempi della Polonia. Per ora rimaniamo contenti a sapere che la razza Slava crebbe di poi a tanta potenza da divenire la dominante in quel paese, e che intorno all' anno 842 dopo Cristo un *Piast* semplice contadino di questa gente fu innalzato alla dignità ducale, e la tramandò ai suoi discendenti. Un *Miecislao* o *Miesko*, quarto Duca di questa stirpe (963) fecesi Cristiano, e dopo di lui il suo figliuolo Boleslao ottenne dall'Imperatore Corado II. (1025) il titolo di Re. Dopo questo vuol essere distinto il Grande Casimiro, l' ultimo della gente Piasta, al quale i *Polacchi* vanno debitori delle loro leggi, dei loro

tribunali e di parte della loro città. Quando egli venne a morte, il che seguì nel 1370, la corona fu dichiarata elettiva. Nel 1386 un Jagellone, Duca di Lituania, pervenne al trono di Polonia, ed in lui cominciò una nuova stirpe, la quale regnò sino al 1572. Egli potè ottenere quella corona vincendo in gara un Guglielmo d'Austria, mediante la promessa di farsi Cristiano e di unire la Lituania alla Polonia, ma questa seconda condizione non fu per lui che in parte eseguita, imperciocchè conservò un Duca in Lituania, ed alla Polonia non concesse che la sola alta signoria sopra quel paese. Finalmente questa unione avvenne nel 1569 sotto a Sigismondo Augusto, l'ultimo Re della stirpe di Jagellone; e dopo che questa dinastia venne meno (1572), i Re di Polonia furono eletti da diverse case. L'ultimo Re che sedette sul trono di Polonia fu Stanislao Augusto Poniatowscki. Questo regno o repubblica fu diviso tra l'Austria, la Prussia e la Russia in parte nel 1772, ed il rimanente nel 1793 e 1795. Finalmente per le transazioni fatte al *congresso* di Vienna emerse in Polonia quell'ordine di cose, che abbiamo di sopra veduto.

Religione, Governo, Finanze, Forza Armata, Manifatture, Commercio, Lettere.

Il Cristianesimo fu introdotto in Polonia per lo zelo di S. Adalberto. Micislao, il quale signoreggiava in quei tempi il paese, fecesi battezzare nel 966, e trasse dall'Italia e dalla Francia quegli uomini, ch'ei teneva capaci ad essere Vescovi. La religione Cattolica dopo quest' epoca si mantenne con splendore in quel paese ad onta delle diverse sette che vi s' insinuarono, e che tentarono di oscurarla. Vi hanno dei Calvinisti, dei Luterani, dei Greci scismatici, dei Maomettani e de' Giudei. E questi ultimi, i quali sommano a più di ottocento mila, godono di molti privilegii loro accordati da Casimiro il *Grande* in favore della sua concubina, la Giudea Ester.

Ordini civili del regno di Polonia.

Circa agli ordini civili siccome la Polonia nei presenti tempi

è distinta in Stati tra di loro indipendenti, i quali hanno anche istituzioni civili diverse, così è mestieri ancora di ragionare separatamente intorno ai medesimi Stati. E cominciando dal regno di Polonia propriamente detto, esso ha uno *statuto* concessogli dall' Imperatore Alessandro, da poi che ne divenne il Re. Questo *statuto* stabilisce una rappresentanza nazionale, divisa in due camere; quella dei *Nunci terrestri*, secondo l'antico stile, cioè dei deputati delle provincie, eletti dalla nobiltà e dalle assemblee del terzo stato; e quella del senato, composta di dieci *Waivodi*, nominati a vita dal Re, di dieci *Castellani*, nominati dal senato e di dieci Vescovi. Il potere del Re è assai esteso, e nondimeno l'esistenza nazionale è assicurata, la libertà civile e religiosa meglio mantenuta che sotto la repubblica, i privilegii delle città rispettati, la condizione dei cittadini notabilmente migliorata (1).

Le rendite della corona sono stimate a cinquanta milioni di fiorini Polacchi (31 milioni di franchi), dei quali sette milioni sono destinati alla lista civile.

L' esercito, e questo debb' essere tutto nazionale somma a 30,000 uomini di fanteria, ed a 20,000 di cavalleria.

Le manifatture del regno più importanti sono in Varsavia. Vi hanno alcune fabbriche di panni, di tele, di sapone nero, di tappeti, di calze e di cappelli. La gran fabbrica di tappeti di Turchia, stabilita poco discosta dalla città è in uno stato florido. Ma quello solo che si fa assai bene in Varsavia si riduce alle carrozze e alle bardature. Il commercio delle produzioni della Polonia è parimente assai attivo in Varsavia, ma non è inferiore nella città di Plock, capoluogo della Waivodia o provincia di questo nome.

In Varsavia sotto l'autorità paterna di Alessandro I. fu riordinata un' università, alla quale fu assegnata una larga dote, e renduta una parte delle biblioteche le quali pei disordini dei tempi anteriori erano state disperse.

Repubblica e città di Cracovia, suoi Monumenti, Tomba della Regina Venda.

Cracovia con un territorio di 94 leghe quadrate, e con 100,000

(1) Non si parla degli ordini cavallereschi, perchè di essi fu ragionato in occasione dei *Costumi dei Russi*.

abitanti vive in forma repubblicana. Le redini del governo sono nelle mani di un senato, e l'Austria, la Russia e la Prussia in virtù delle transazioni diplomatiche fatte al *congresso* di Vienna hanno preso questo Stato sotto la loro protezione.

Le manifatture già d'assai tempo sono decadute in questo paese, ed il commercio parimente vi ha poca attività. L'università, nominata da prima, la *Scuola del regno*, e dove oggidì ogni *Polacco* può fare i suoi studj, conta un numero assai piccolo di studenti. Ciò non ostante è ragionevole il congetturare, che per i privilegii notabili, dei quali godono gli abitanti di Cracovia in tutte le provincie dell'antica Polonia, questa piccola repubblica riacquisterà la sua primiera prosperità.

Cracovia come città.

La città di Cracovia, antica capitale della Polonia, era il luogo, nel quale i Re ricevevano la corona e la sepoltura. Essa era come la città sacra dei *Polacchi*. La cattedrale è notabile per molti monumenti che contiene, tra i quali vedesi quello di Sobieski, fatto ristaurare dal Re Stanislao Augusto, e quello del Vescovo Soltyk rappresentato in un basso-rilievo nell'atto che i *Russi* lo conducono prigioniero in Siberia. Nel mezzo della chiesa vi ha la tomba di S. Stanislao Sezapanowski, avanti alla quale due lampade ardono sempre giorno e notte. Questi che era Vescovo di Cracovia caddc ai piedi dell'altare vittima dell'ira di Boleslao l'*Audace* per aver voluto richiamare ai doveri dell'alto suo grado questo Principe vittorioso ed ebbro della sua fortuna.

Tomba della Regina Venda.

Il territorio della repubblica rinchiude ancora qualche altro luogo degno di essere visitato. Vedesi a *Mogila* al di sotto di Cracovia la tomba della Regina *Venda*. Questa Principessa bellicosa diventata Regina della Polonia rifiutò gli omaggi di tutti i Principi vicini, Ritiguer, Principe Tedesco, più amante e più ambizioso dei suoi rivali venne alla testa di un esercito a proporre all'Amazone coronata la guerra o le nozze. La figlia di Craco move intrepida all'incontro di questo nemico di nuova specie. Gli eserciti sono a fronte; ma le genti di Ritiguer ricusano di combattere, per una causa non propria. Questo Principe allora pieno di dolore e di vergogna si uccide di propria mano; e Venda ritorna in trionfo a Cracovia. Ma sia che un tardo pentimento tormen-

tasse la sua anima, sia che altre circostanze, omesse dalla storia, le avessero tolto la speranza di essere felice, questa donna deliberò di morire; e dopo avere immolato molte vittime consacrò sè stessa al Dio della Vistola, gettossi nelle acque di questo fiume, e terminò così una vita che poteva prolungare in seno della felicità e della gloria.

Regno di Gallizia e Lodomiria.

La Russia Rossa o le provincie di Gallizia e di Lodomiria, le quali formavano parte dell' antica repubblica di Polonia, abitate da popoli *Slavi*, ma distinti dagli *Slavi Polacchi*, furono nel 1773 cedute senza riserva all' Austria. Esse ricevettero da poi una *costituzione* poco dissimile da quella delle altre provincie Austro-Tedesche, se non che i suoi Stati provinciali sono ristretti a due sole classi; a quella cioè dei signori ed a quella dei cavalieri, fra i quali ultimi vengono compresi anche il clero ed i deputati delle città. Non occorre di parlare del sistema amministrativo e giudiziario di questo Stato, perchè gli è al tutto eguale a quello che è in vigore nelle altre provincie Austro-Tedesche; di che fu tenuto ragionamento in occasione dei *Costumi dei Germani.*

Finanze e forza armata

Le rendite non vanno più in là di 10 milioni di fiorini di convenzione, e la forza armata consiste di undici reggimenti di fanteria, ed in quattro reggimenti di *Ulani*, o cavalleria leggiera, i quali entrano nel quadro dell' esercito Austriaco.

Stato civile del paese.

La Gallizia era, come tutta la Polonia, in uno stato di barbarie, conseguenza delle guerre civili e delle invasioni Turche e Cosacche. Le città rovinate annunciavano per ogni dove le devastazioni delle battaglie. Chi faceva viaggio in quelle contrade, avvisavasi, tanta era la salvatichezza del paese, non già di essere in Europa, ma assai lontano da questa provincia. All'entrar di sera in un villaggio, in un borgo ed anche in una città egli non era sicuro di trovare un letto da passare la notte. Mancavano spesse volte le bevande più comuni, e la birra ed il vino non erano sovente che un aceto torbido da respingere qualunque assetato; in quella vece abbondava ed abbonda da per tutto

l'acquavite, tenuta pel veleno della Polonia. Il pane che colà mangiavasi, era una pasta cruda composta di farina d'avena ed anche di paglia, il quale se costretto dalla fame tu lo mangi, le tue forze per digestione laboriosa sono oppresse anzichè ristaurate.

Colonie Tedesche.

Queste traccie di barbarie vanno di giorno in giorno scancellandosi sotto la saggia amministrazione Austriaca, e per l'esempio dei coloni *Tedeschi*, i quali sommano già a ben 72,000 uomini.

I proprietarii dei beni stabili, sono o grandi signori, i quali possedono territorj più estesi di molti principati della Germania, o piccoli nobili, od anche alcuni contadini liberi. Sogliono i primi per la maggior parte del tempo fare amministrare i loro beni da alcuni avventurieri, che capitano colà dall'estero, e che il più delle volte si arricchiscono tanto da comperare le terre dei loro signori.

I signori della seconda classe, stabiliti sulle loro terre, non mancano di buona voglia di far prosperare l'agricoltura, ma però mancano di cognizioni nella economia rurale. Questi nobili, rispettabili del resto pe' loro sentimenti e pei loro costumi patriarcali, non distinguonsi dai contadini, che pel diritto di proprietà che hanno sulla persona di questi. Si concepiscono di giuste speranze intorno al miglioramento della coltivazione del dominio pubblico, ma richiedesi alcun tempo ancora prima di compire quest' opera salutare.

L'industria intanto ha colà fatto notabili progressi. La manifattura delle tele si è estesa sulle frontiere della Slesia e nelle montagne. Altro ramo importante d'industria è la fabbrica delle coperte di lana. Le tintorie di cotone di Nawsie pareggiano quelle di levante, e tra le vetraie quella di Lubaczow è considerabile. Nei dintorni di Wielizka ci ha una cinquantina di fucine, dove si eseguiscono dei buoni lavori in ferro, e questa industria è sparsa in tutta la parte montuosa. Le concierie, le fabbriche di cera, le cure di questa stessa manifattura, le fabbriche d'acquavite, di salnitro, di potassa ed altre sono già in istato da promettere assai. Giuseppe II. per agevolare le esportazioni del paese fece costruire una gran strada mercantile.

Questo paese fa un commercio assai attivo di sale, di grani, di bestie cornute, di cavalli, di cuoi brutti e lavorati, di lana, di cera, di mele, d'idromele, di tabacco in foglia, di lino, di canape, di sego, di setole di maiali.

Oltre ai ginnasj sparsi nei capi luoghi dei circoli vi ha una università in Lemberg o Leopol, capitale del regno.

Il gran ducato di Posen, il quale appartiene alla Prussia, ha i suoi Stati principali distinti, ed una legislazione ed un'amministrazione conforme al sistema Prussiano.

Lingua Polacca.

La lingua Polacca sorella della Russa, della Boema e degli altri idiomi *Slavi*, si accosta però più da vicino alla Boema, della quale conserva le consonanti accumulate ed i suoni fischianti, ma in onta di queste forme esterne che spaventano ogni straniero, essa diventa per tal maniera dolce mediante la pronunzia nella bocca della società colta, che una conversazione Polacca, soprattutto fra le donne, potrebbe essere rassomigliata ad un garrito di uccelli. Una quantità incalcolabile di *e* mute, interposte tra le consonanti, ammollisce anche di voci siffatte, come *grzmot* o *brzesc*. Ciò non ostante pare ad alcuni cosa non dubbia, che la lingua Polacca non possa eguagliare rispetto alla musica la maestà sonora della lingua Russa. Essa non per tanto però, per essere ricca di forme gramaticali, d'inversioni e di figure, prestasi à tutti i generi dello stile, ed in questi ultimi tempi, essendo prima trascurata o piuttosto oppressa dal latino, ebbe e di valenti storici, e di eloquenti oratori, e di poeti comici e satirici, spiritosi e pieni d'entusiasmo. Non sono ancora abbastanza distinti i dialetti di questa lingua, dicesi che il *Mazuraco* è grossolano e misto di voci Lituane; ma forse quelle procedono dall'antico Polacco, ed aggiungesi che il *Goralo* è assai duro. Anche in Pomerania dai *Casubj*, e nell'Alta Slesia parlansi alcuni dialetti, che sono tenuti per derivazioni della lingua Polacca.

Costume, carattere morale e modo di vivere.

Gli uomini, di qualunque condizione siano, portano i mustac-

Vestire dei Pollacchi

Vestire dei Pollacchi

chi, e si radono il capo in modo, che rimane solo un ciuffo di capelli sul cucuzzolo, donde compajono agli altri *Europei* gente straniera e quasi Asiatica.

I nobili sono colti, di gentili maniere, tanto che sino ad un certo punto potrebbero essere riguardati siccome i *Francesi* del nord. Hanno un'attitudine singolare ad imparare le lingue sia antiche che moderne, sanno la maggior parte parlar bene il Francese, ma non conservano quasi niun accento nella pronunzia. Essi non hanno l'usanza, siccome i nobili *Ungheresi*, di vivere assai tempo fuori del loro paese. Il vestimento degli uomini e quasi militare, e si unisce sul petto con due file di bottoni. Vedi la Tavola 25 *num.* 1 Giudeo Polacco, *num.* 2 Polacco in abito di cerimonia, al *num.* 3 Donna Polacca, al *num.* 4 Polacco in abito ordinario, al *num.* 5 Polacco in abito di Corte, al *num.* 6 nobile Polacca.

I contadini sono in generale miserabili, e questa miseria manifestasi e nella loro abitazione, e nel loro costume e nella loro maniera di vivere. L' interno delle loro capanne è quasi sempre d' un sudiciume disgustoso. Vedi al *num.* 7 della stessa Tavola un costume d' una Polacca di Snatietz al confine col dominio Turco.

Fra le diverse popolazioni, che abitano la Polonia, in Gallizia ci hanno delle tribù, che vogliono essere specialmente ricordate: i *Mazurachi*, i *Curali*, i *Russini* o *Rusiniachi*, gli *Uculi* ed anche gli Ebrei *Caraiti*. I *Mazurachi*, i quali abitano il piano, hanno pochi lineamenti distinti, ed i *Gorali*, abitanti le montagne, assai più. Questa gente sembra costituire una razza particolare, diversa dalle altre razze Slave per abito fisico e per carattere morale. Portano un odio inveterato agli abitanti del piano, e questi dal loro canto nei tempi andati non lasciavano passare occasione di opprimerli o di promuovere a loro qualche noja. I montanari irritati hanno più d'una volta invaso il piano, ed assaltate le proprietà dei loro oppressori, i quali alla fine ne rimasero tanto intimiditi, che più non osavano penetrare tra le gole dei monti per tema di non più uscirne fuori. Ma da poi che la casa d' Austria pigliò la signoria di questi paesi, siffatte contese mediante il supplizio di molti *Gorali* cessarono. Questi uomini in onta del divieto scorrono ancora armati di scure i monti; ma questo loro contegno

nei presenti tempi è più presto un braveggiare di parole contro una legge, la quale essi non osano violare con azioni, che un minacciare di fatti; imperciocchè oggigiorno ciascun viaggiatore può far cammino per questo paese e soggiornarvi ancora senza sospetto di patire danno. Del resto la scure è un'arma nazionale pei *Gorali*, della quale e' si valgono con gran destrezza; scangliaula alla distanza di quaranta passi e non falliscono mai la meta; loro serve eziandio d'ornamento, e mai non la depongono, nemmeno nei giuochi e nelle danze.

I *Gorali* ritornano dal piano al principio della cattiva stagione recando seco appena di che fornire ai primi bisogni. Le più volte, dopo aver passata l'estate in mezzo ai deserti a pascolare le pecore, sono necessitati di abbandonare le loro capanne per andare altrove a provvedere alla loro sussistenza.

Nondimeno ci hanno tra questi montanari alcuni, i quali posseggono mezzi di sussistenza più certi e più abbondanti. Molti sono di questa gente, i quali esercitando il mestiere di tessitori e di merciai, spargonsi qua e là in tutta la monarchia Austriaca. Ma la canape ed il lino, coltivati in questi monti, sono sì grossi, sì duri, e sì corti, che non portano il pregio da essere lavorati. I *Gorali* fabbricano ancora certe suppellettili grossolane, che, dalla Polonia in fuori, in niun altro paese sono ricercate. Quivi la sterilità del suolo nega al coltivatore di produrre il frumento: vi crescono l'orzo, l'avena e il grano saraceno, ma in questi monti non se ne conosce bene la coltivazione.

L'avena è appresso a poco la sola *fromentacea,* che loro dia del pane; macinanla in maggior parte con mulino da mano; e della farina grossolana che ne traggono, insieme con la piccola paglia fannosi una pasta senza lievito e senza sale. Le danno la forma d'una focaccia rotonda d'un piede di diametro ed alta un mezzo pollice, la fanno cuocere sotto la cenere, e di questa si cibano in luogo di pane. Tutto quello che costituisce il nutrimento di questo popolo frugale, sono queste focaccie d'avena chiamate *platski*, pomi di terra, cavoli, burro e formaggio. Una sanità inalterabile, una longevità rara sono sempre la ricompensa di una vita semplice e di una frugalità severa. In effetto questo paese novera di molti vecchi, tra i quali fu ricordato un tal signor Schultes, il quale a cento dodici anni coltivava il suo campicello

siccome un giovane di venti. A cento undici divenne nuovamente padre, e niuno rivocò in dubbio la fedeltà di sua moglie. Soggiunge il signor Schultes, che non durò gran pena a credere di siffatte cose, poichè intese che questo patriarca beveva assai poco di liquori forti.

Vesti.

Il vestimento di questi montanari è semplice del pari che il loro nutrimento; essi sono a loro stessi e tessitori, e sartori, e calzolaj. Fabbricano il cuojo dei loro calzari, e lo assicurano alla gamba mediante coreggie alla foggia degli antichi. D'estate portano certe brache di tela forte di canape ed una camicia simigliante al di fuori ai calzoni, stretta soltanto a mezzo corpo con una coreggia. D'inverno portano le brache di un panno bianco assai grossolano, e per sopravveste una specie di mantello assai corto, di color bruno, e grossolano al pari che l'altro. Fabbricansi essi stessi questi panni, e valgonsi per follarli dei loro mulini da sega. Questo panno è siffattamente compatto, che non è penetrato dalla pioggia più forte. Finalmente copronsi il capo di un cappello rotondo, l'unica parte delle loro vesti, che essi comprino da mano altrui.

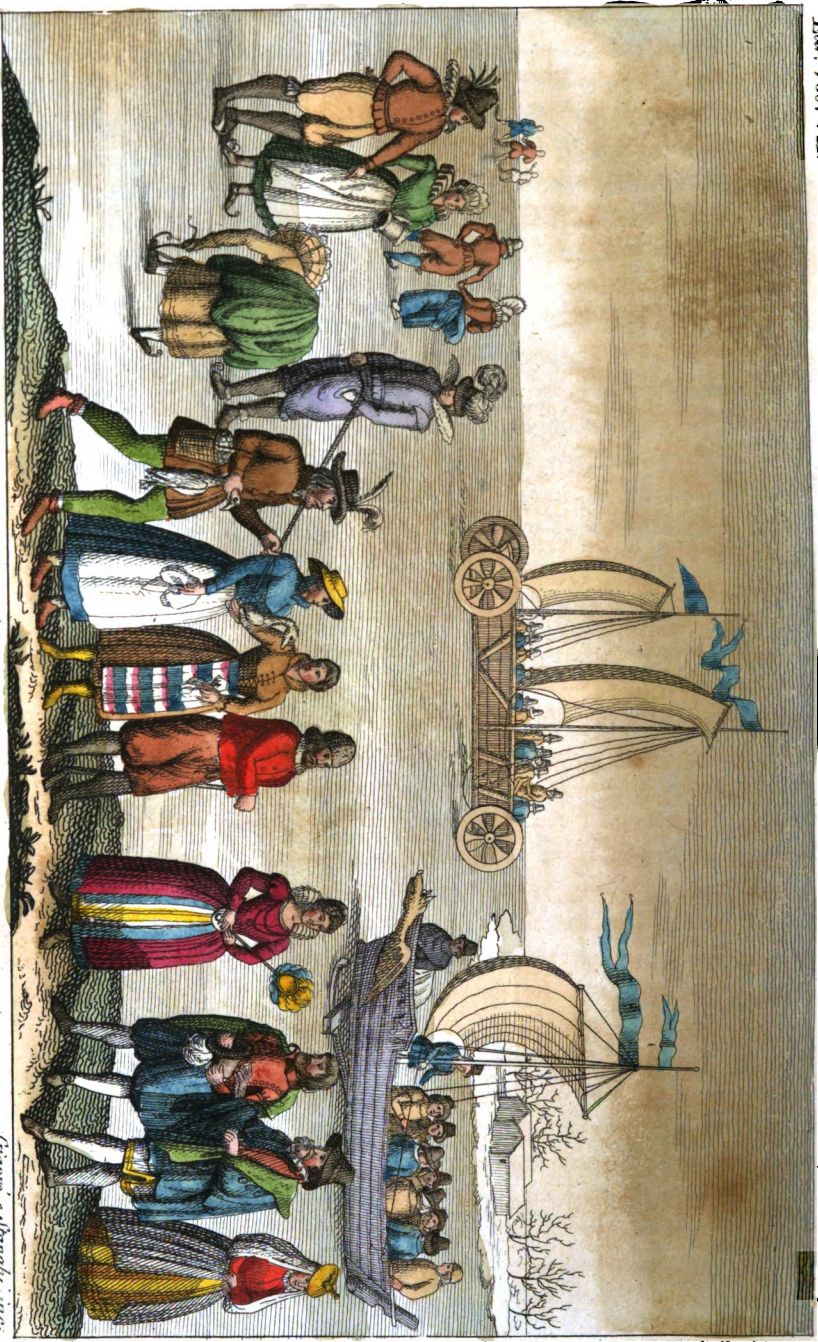
Passando nelle provincie centrali ed orientali della Gallizia trovansi alcuni popoli, i quali, sebbene oggigiorno in parte, e soprattutto nelle pianure, abbiano adottato un linguaggio misto di Russo e di Polacco, discendono però dalla razza, alla quale i *Polacchi* danno il nome di *Russinie* o *Rusniachi* per distinguerli dai *Roszienie* o *Moscowali*, i quali sono i *Russi* grandi. Nel costume dell'Ungheria fu già parlato di quelli che abitano questo paese. Il signor Schultes dice in proposito di quelli della Gallizia che una forma particolare della fisonomia degli abitanti ci avverte che noi siamo in mezzo ad un'orda Slava diversa; questi sono i *Rusniachi*, gente meno incivilita, ma in compenso meno depravata dei *Galliziani*; la loro frugalità è in quelli ancora maggiore che in questi, e pajono più dediti al lavoro, sebbene più ignoranti nell'agricoltura. Io non ho giammai veduto alcuna donna di Gallizia filare il pennecchio guardando la greggia, siccome vidi le donne Rusniache. Questa popolazione professa la religione Greca, e le loro chiese distinguonsi da quelle dei villaggi Cattolici in questo che hanno tre campanili di grandezza diversa, avvisandosi

così di rappresentare le tre persone della *SS. Trinità*, e mostrando ad un tempo di non credere apparentemente, che queste persone sieno uguali. Il principale campanile è in onore di *Dio Padre*, *Dio Figlio* è rappresentato nel secondo, ed il terzo lo *Spirito Santo*. Tale è la spiegazione che danno di questa singolarità.

Gli abitanti della Pocuzia hanno conservato più che gli altri *Rusniachi* i loro costumi particolari; ma gli *Uculi* od *Ussuli*, pastori dimoranti nei Carpazj, serbano eziandio alcune traccie della vita selvaggia.

In Polonia, oltre alle popolazioni Slave, ci ha un gran numero di *Ebrei*, i quali vi si stabilirono e prosperarono, come abbiam detto di sopra per i favori dei Principi. Essi tengono quasi esclusivamente in la loro mano il commercio del paese. Ve ne ha a Drohobitz, città di Gallizia che fa un commercio assai florido, grazie alla sinagoga che contiene. Halicz, l' antica capitale di questa provincia, non ha al presente che 4000 abitanti; e questi sono per la maggior parte *Ebrei* della setta dei *Caraiti*, i quali abitarono questo paese sin prima del dodicesimo secolo, imperciocchè i *Bizantini* osservarono già che i *Chalisii*, alleati dell'Imperatore Emmanuele, seguivano la legge di Mosè.

Giarrè e Stanghi inc.

Costumi Olandesi

L'OLANDA O LA BATAVIA

ORA COMPRESA

NEL REGNO DE' PAESI-BASSI.

Più volte ragionato abbiamo degli antichi abitatori di queste regioni nel descrivere il *Costume antico e moderno de' Germani*; onde non crediamo necessario d'intertenerci lungamente sull'antica storia delle costumanze di queste popolazioni.

Città, e fiumi ec. d'Olanda.

L'Olanda o la Batavia consisteva in sette provincie, cioè: Groninga, Frislanda, Over-Yssel, Olanda, Utrecht, Gueldria e Zelanda. Le città principali dell' Olanda sono: Amsterdam, Anversa, Leida, Rotterdam ed Harlem. Amsterdam capitale è fabbricata singolarmente sopra palizzate di Legno: Leida è famosa per la sua università: l'Aja è il più grande, ed era una volta il più ricco villaggio del mondo: esso è posto alla distanza di 30 miglia da Amsterdam, ed era la sede del governo e la residenza dei primarj tra gli *Olandesi*. I principali fiumi dell'Olanda sono: il Reno, la Mosa e la Schelda, che è canale piuttosto che fiume. Assai numerosi sono gli altri canali, e questi servono, come altrove di strade per viaggiare e pel trasporto di varj oggetti. I canali entrano in molte città dell' Olanda, e le rive di questi sono deliziosamente piantate di alberi a guisa di viali.

Queste provincie poste sulla costa orientale del mare della Manica sono dirimpetto all' Inghilterra a trenta leghe circa di distanza. Non consistono che in una lingua di terra, stretta, bassa, paludosa, tramezzata dalle foci di molti gran fiumi. Gli abitanti hanno a poco a poco esteso il loro territorio verso il mare colle dighe che mantengono a forza di lavori e di enormi spese. L' aria è grossa e nebbiosa; ma i venti che dominano durante i quattro mesi d' inverno purificano l' atmosfera; durante però tale stagione i porti sono ordinariamente chiusi a cagione del ghiaccio. Benchè

il suolo non sia favorevole alla vegetazione, pure gl' industriosi abitanti collo scavar canali l' hanno renduto atto a produrre eccellenti pascoli, e in qualche cantone ancora ad essere ben coltivato. Non vi ha montagne, non colline, cosicchè chi osserva da una torre la superficie di questo paese, sembra a lui vedere una vasta palude.

Antichi abitatori.

Le prime notizie che di questo paese abbiamo, vengonci da quanto ci lasciò scritto Giulio Cesare, che fu il primo a conoscerne gli abitanti. Essi allora chiamavansi *Batavi*; ed erano una specie di colonia dei *Batti*, popolo di Germania, per ignote rivoluzioni obbligati a cercarsi un rifugio; e sel trovarono ivi, e tale forse che pochi avevano da invidiarneli: imperciocchè l' Olanda non era che un' isola chiusa da due rami del fiume Reno, coperta la più parte di fangose paludi, ed avente qua e là alcune mote di terra, che parevano anche un assai debile sostegno a chi volesse abitarvi; poichè narrasi essere stata chiamata *Hob-land* per indicare un suono rimbombante al di sotto quasi sedesse sopra alcune cavità. Il temperamento e il modo di vivere di quei *Batavi* non poteva essere diverso da quello dei *Germani*, da cui traevano origine, se non che alcuna diversità col tempo dovettero recarvi la diversità del luogo e le particolari circostanze.

La lingua nelle Provincie-Unite è un corrotto dialetto dell' idioma Alemanno; ma le persone di una studiata educazione parlano l' Inglese ed il Francese.

Loro costume al tempo dei Romani.

Nel tempo in cui furono conosciuti dai *Romani* erano uomini di grossa e nerboruta membratura, avvezzi sin da ragazzi a sostenere ogni intemperie di stagione, perocchè fino alla pubertà, qualunque aspro freddo facesse, andavano perfettamente ignudi. Cresciuti poi, coprivansi con una specie di tonaca o mantello fatto di pelle d' animali, e sempre col petto e colle braccia scoperte: il loro lusso consisteva nel tingere la lana di quelle pelli; e le donne non aggiugnevano al loro vestito, poco o nulla differente da quello degli uomini, che un pezzo di tela con cui coprivano la testa. Biondi avevano i capelli, siccome i *Germani*; e usavano schiarirne il colore, se per avventura fosse divenuto naturalmente alquanto fosco, con un ranno di calce ch' essi avevano il segreto

di comporre, e lunga lasciavansi crescere la barba, e coi capelli la confondevano, specialmente per comparire formidabili a' loro nemici. Le loro abitazioni erano capanne di giunchi, piantate sui dossi più alti, onde salvarsi dalle frequenti inondazioni. La poca agricoltura era lasciata alle donne: gli uomini più volentieri adattavansi alla pesca, alla caccia e ad allevare bestiame. Il latte e il siero erano la loro ordinaria bevanda: coll' orzo e con qualche altro grano che traessero dalla terra fabbricavansi una specie di birra. Ammogliavansi per ordinario in età di 20 anni: i genitori sceglievano la compagna ai giovani, e la volevano di pari età, e di buona complessione. È singolare ciò che si riferisce dei regali di nozze che lo sposo faceva alla sua fidanzata: dicesi che non solo gli donava un pajo di buoi, ma un cavallo co' suoi fornimenti, una sciabola, un giavellotto ed uno scudo: volendosi con ciò indicare ch' essa doveva non solamente essergli fedele in seno della pace, e servirlo nella domestica economia; ma sì anche seguirlo nei pericoli della guerra. Poche erano le cerimonie dei *Batavi* nei funerali: abbruciavansi i corpi degli uomini e seppellivansi quelli delle donne e dei fanciulli: sul rogo di quelli che eransi distinti in guerra, mettevansi le loro armi, e qualche volta con essi abbruciavasi anche il loro cavallo. Della loro religione non si sa altro se non che qualche culto prestavano al sole ed alla luna, e che speciale venerazione avevano al fuoco. Qual fosse poi l'ente ch' essi intendevano sotto il nome di *Wodau* è affatto ignoto; forse non sarebbe improbabile il supporre che questo fosse l' *Odino* degli *Scandinavi*. Veder si può su di questo articolo quanto si è di già detto nel *Costume de' Germani*.

Storia del loro governo fino al presente.

I grandi affari della nazione trattavansi nelle assemblee generali: i più distinti o per età, o per imprese felicemente eseguite, erano quelli che più influivano nelle deliberazioni; e ad alcuno di essi davasi l'autorità conveniente all' uopo: quella di condurre la guerra era la più importante. I *Batavi* trovarono il loro conto a fare alleanza coi *Romani*, quando videro Giulio Cesare dominare nelle Gallie e rendersi formidabile ai *Germani* ed ai *Britanni*. Nella declinazione del Romano imperio i *Goti* e gli altri popoli settentrionali che invasero molte altre parti dello stesso imperio, e specialmente la Gallia, impadronironsi, nel passare, an-

che di queste provincie, e le divisero poscia in piccioli governi, i cui capi divennero despoti nel loro rispettivo territorio. La Batavia e l'Olanda si sottrassero alla dipendenza della Germania, alla quale sul principio del X. secolo erano state riunite da un nipote di Carlo Magno. L' autorità suprema era in allora esercitata da tre poteri riuniti, da un Conte, dalla nobiltà e dalle città. Nel 1433 la casa di Borgogna congiunse le 17 provincie agli altri suoi Stati. L' Imperadore Carlo V. avendogli ereditati da quella casa, li trasferì alla casa d' Austria, e li fece riconoscere come parte integrante dell'imperio sotto il nome di *Circolo di Borgogna.* La tirannia di Filippo II., di lui figlio e successore al trono di Spagna, determinò gli abitanti a scuotere il giogo del dominio di quel Principe, e sollevaronsi da ogni parte. I conti di Hoorn e d' Egmont, ed il Principe di Orange si posero alla loro testa; e la riforma di Lutero facendo in allora de' progressi ne' Paesi-Bassi, i settarj perseguitati si videro costretti a riunirsi ai malcontenti. In tali circostanze Filippo II. creò una specie d' inquisizione che per le sue crudeltà venne chiamata *tribunale di sangue.* Migliaja di Luterani perirono sui patiboli e ne' combattimenti. I Conti di Hoorn e d' Egmont fatti prigionieri furono decapitati; ma il Principe di Orange ch' era stato creato *Statoder*, essendosi ritirato in Olanda, le provincie circonvicine formarono in Utrecht nel 1579 una confederazione per la comune difesa. Questi ribelli, appellati per disprezzo *Dieci Mendicanti*, manifestarono sotto la condotta del Principe d'Orange tanto coraggio e sì grande perseveranza, che coi soccorsi d'Elisabetta Regina d' Inghilterra, obbligarono nel 1609 la corona di Spagna a rinunziare alle sue pretese sul loro paese, che fu poscia generalmente riconosciuto per uno stato indipendente, sotto il nome di *Provincie-Unite.* Nelle loro guerre marittime contra l' Inghilterra sotto il protettorato di Cromwell ed il regno di Carlo II. queste provincie acquistaronsi a giusto titolo la riputazione di una formidabile potenza marittima. Allorchè la casa d' Austria, che già da alcuni secoli comandava in Germania, in Ispagna ed in una gran parte dell' Italia, cessò d'essere sì potente, e che la gelosia generale ebbe per iscopo la casa di Borbone, favorita dal governo Olandese che destituito aveva dello *Statoderato* il Principe d' Orange, il popolo allarmato ristabilì unanimamente questa

dignità in favore dello stesso Principe, che poscia occupò il trono d'Inghilterra sotto il nome di Guglielmo III. Questo Principe e la Regina Anna che gli successe furono, durante i loro regni, i principali capi della potente lega formata contro Luigi XIV.

Governo delle Provincie-Unite.

Quantunque le Provincie Unite formassero una generale confederazione, ciascheduna provincia avea nondimeno un governo particolare e indipendente dagli altri; e perciò si chiamavano gli *Stati-Provinciali.* I deputati di questi Stati-Provinciali formavano gli *Stati-Generali*, i quali esercitavano il potere di tutta la confederazione. E quantunque una provincia inviasse due o più deputati alla *Dieta*, essa nelle deliberazioni non aveva che una voce, ed avanti che una deliberazione potesse aver forza di legge, conveniva che fosse stata approvata da tutte le altre provincie e da tutte le città, o repubbliche di tutte le collegate provincie. Questa formalità però non era osservata nelle ciscostanze di urgente pericolo, chè tutte le risoluzioni degli Stati di una provincia dovevano essere prese con unanime consenso. Il *Consiglio di Stato* era pure composto di deputati di tutte le provincie, ma non era costituito come gli Stati-Generali; esso consisteva in dodici membri: la Gueldria ne mandava due, l'Olanda tre, la Zelanda due, Utrecht due, la Frisia uno Over-Yssel uno, e Groninga uno. Questi deputati non votavano già secondo il numero delle loro provincie, ma secondo quello delle loro persone: essi erano incaricati di determinare le gravezze pubbliche, e di provvedere al modo di esigerle, e così di esaminare gli altri affari, che si dovevano proporre agli Stati-Generali. Questi Stati Generali s' intitolavano: *Altissimi e potentissimi Signori*, ovvero, *i Signori degli Stati generali delle Provincie-Unite*, o *le loro Altissime potenze.* La camera de'conti era subordinata a questi due corpi, ed era parimente composta di deputati provinciali, ch'esaminavano e ricevevano tutti i cònti pubblici. L'ammiragliato formava una camera particolare. Gli affari suoi erano affidati a cinque collegj posti nelle tre provincie marittime, dell'Olanda, della Zelanda e della Frisia. Nell' Olanda il popolo non aveva alcuna parte nella scelta de' suoi rappresentanti e magistrati. In Amsterdam, dove si dava principio a deliberare in tutti gli affari pubblici, la magistratura era composta di 36 senatori a vita, ed allorchè ne morivano, i so-

pravviventi gli nominavano il successore. Questo stesso senato sceglieva i deputati o rappresentanti delle città della provincia d'Olanda.

Noi abbiamo accennato queste particolarità, perchè, non avendone idea alcuna, è impossibile che altri possa comprendere la storia delle Provincie-Unite dalla morte del Re Guglielmo sino al 1747, quando lo *Statoderato* divenne ereditario nella linea mascolina e femminina de'rappresentanti della casa d'Orange. Questa carica distrusse in qualche modo la *costituzione* di cui abbiamo parlato. Lo *Statoder* era il presidente degli Stati di ciascuna provincia, ed il suo potere si estendeva fino a cambiare i deputati, i magistrati e gli officiali in tutte le provincie e città; quindi ne avveniva, che quantunque egli non avesse alcuna voce negli Stati-Generali, poteva nondimeno comporgli a suo piacimento, e che, senza portare il nome di Re, egli aveva realmente più potere ed autorità di quello che abbiano tanti altri Principi fregiati di questo titolo; perchè, oltre le rendite dello *Statoderato*, ei possedeva di sua particolar proprietà amplissimi Principati e dominj. L'ultimo *Statoder* fu Guglielmo V. Principe d'Orange e di Nassau figliuolo dello *Statoder* Guglielmo IV, che sposò la Principessa reale Anna d'Inghilterra, e che cessò di vivere nel 1751.

La conquista dell'Olanda fatta da' *Francesi* l'anno 1794 ha cambiato il governo che, d'aristocratico divenne democratico. Gli *Olandesi* hanno impiegato molto tempo a dar compimento alla loro *costituzione*, che ne' primi anni era a un di presso simile a quella della Francia, e che fu ammessa nel mese di germile dell' anno VI. ed in poi variata e compiuta nell'anno X.

Regno d'Olanda.

Questa nuova repubblica non fu di lunga durata; poichè „ il popolo Batavo, così nel *proclama dell' Istituzione del regno di Olanda*, stanco delle agitazioni dell'Europa e delle sue proprie, ha non ha guari stabilito i suoi destini sotto l' egida d' un trono tutelare: esso ha rimesso con perfetta fiducia la custodia delle sue leggi, la difesa de' suoi diritti politici ed i più cari suoi interessi a S. A. I. il Principe Luigi Napoleone; ed avendo S. M. l'Imperadore de' *Francesi* e Re d'Italia, acconsentito che il suo Augusto fratello cedesse al voto della nazione, Luigi Napoleone è stato proclamato Re d'Olanda ec. „ ciò avvenne il 10 giugno dell' anno 1806.

Anno 1814. ***Regno de' Paesi-Bassi.***

Colla pace del 1814 lo *Statoder* fu stabilito sotto il titolo di ***Principe sovrano o Re de' Paesi-Bassi***, ed all' Olanda si aggiunsero gli antichi Paesi-Bassi Austriaci, comprendenti una popolazione di due milioni. Ora questo nuovo regno confina colla Germania, colla Francia e col mare del Nord, un di cui golfo, detto *Zuiderzée*, s'inoltra nelle terre. Dopo la detta riunione dei Paesi-Bassi, Bruxelles, capitale in addietro di quelle provincie, è divenuta la residenza ordinaria del Sovrano ed il centro del governo.

La religione la più diffusa in Olanda è la riformata da Calvino: quelli che la professavano potevano esercitare pubbliche funzioni ed occupare le cariche del governo; nulladimeno gli altri erano ricevuti nelle truppe. Tutte le religioni e tutte le sette sono tollerate, e vi ha un gran numero di Cattolici *Romani* e di *Ebrei*. I Luterani formano 41 comunità dirette da 53 predicatori ordinarj. La società o confraternita degli *Armeni* consiste in 34 comunità. *Anabattisti* dividonsi in varie sette e si annoverano 86 comunità nelle Provincie-Unite: alcuni dicono 194. I *Quacqueri* vi sono presentemente in picciol numero: i *Fratelli Moravi* hanno al contrario una gran quantità di settarj. Questo paese offriva ed offre tuttavia un grande esempio dei vantaggi che derivano agli uomini dalla tolleranza universale; perciocchè gli uomini vivono tra di loro in pace, sebbene le massime della loro religione sieno diverse. Niuno può qui lagnarsi di essere perseguitato a cagione della sua credenza; nè sperare che propagando la sua religiosa setta, possa formarsi tanti seguaci da sovvertire la forma del governo: quindi si può dire che qui gli uomini vivono insieme quali cittadini dell'universo. Le differenti opinioni religiose non nuocono punto all' amicizia che lega tra loro i cittadini, nè alla loro riputazione, ed essendo essi congiunti fra loro co' vincoli d' umanità e di pace, possono tutti ugualmente sotto la protezione delle leggi, coltivare le arti, esercitare i mestieri, e darsi allo studio di qualunque scienza.

Erasmo e Grozio sono amendue nativi di questo paese, e si acquistarono tanta fama nella moderna letteratura, quanta n'ebbe in medicina il Boerhaave loro concittadino. Bynkershoeck e Wiquefort godono un' altissima stima. Wiquefort ha dato un eccellente introduzione alla diplomazia. Pietro Camper ha renduto grandi

servigj alla medicina e all' astronomia. Fra i discepoli di Boerhaave annoverar si deve Van-Swieten, uno de' più celebri medici dell' Europa. Huygens dottissimo astronomo perfezionò i penduli ed i telescopj; Hartsoeker, Gravesande, Muschen-Broeck e Van-Swinden fecero esperienze e ricerche importantissime in fisica. E qual amatore di storia naturale non cita con rispetto i nomi di un Leuwenhoeck e di un Swammerdam!

Le lettere non sono state coltivate in Batavia con felice successo: il lor miglior tragico è Vondel, ch' ebbe Vos per rivale, le cui tragedie sono sì atroci che alla fine dell' atto quinto non rimane vivo alcun attore. Il poeta più comunemente letto in Olanda è Catz che ci lasciò delle favole un po' lunghe, ma scritte con purità di lingua. Wagenaar lasciò la *Storia Batava* in 19 volumi, opera dottissima e scritta in buono stile.

Stampa.

Harlem disputa agli *Alemanni* la gloria d' avere inventata l' arte della stampa. Il magistrato ancora come preziose cose conserva due esemplari dell' opera intitolata *Speculum salvationis*, che vien risguardata come uno de' primi monumenti della tipografia: dalle stamperie d' Amsterdam, di Rotterdam, d' Utrecht, di Leida ec. noi abbiamo avute le più eleganti edizioni delle opere più celebri de' *Greci* e de' *Latini*. Gli *Olandesi* hanno sottilmente disputato in quella controversia teologica, che avanti lo stabilimento tra loro della tolleranza di ogni setta, diede tanto che fare allo Stato, che il governo fu per essere sovvertito da quelle violenti dispute, che vi furono intorno allo *Armenianismo*, e al libero arbitrio, alla predestinazione ec. Fra i molti loro eccellenti espositori sui classici autori si possono annoverare Grevio e Burmanno: essi ci lasciarono altresì molti *poemi* ed *epigrammi* latini. Uno dei più recenti loro poeti latini si fu Van-Haaren, commendato spezialmente dagli *Olandesi* perchè egli era Olandese. Nelle altre parti della letteratura le loro opere sono di poca importanza, ed hanno generalmente relazione all' ufficio esercitato dall' autore o nelle università, o nella chiesa o nello Stato. Le università, delle Provincie-Unite sono cinque cioè: quelle di Leida, di Utrecht, di Groninga, di Harderwick e di Franeker. La maggiore e la più antica si è quella di Leida, la quale venne fondata nel 1575.

Pittura.

L' Olanda è la patria di molti valenti pittori. Van-Huysum nato in Amsterdam nel 1682 ci lasciò de' fiori dipinti maravigliosamente: Wouwermanns, nato in Harlem nel 1620 si rese immortale colle sue battaglie: Rembrandt-van-Ryn nato nelle vicinanze di Leida nel 1606, benchè dal suo genio indipendente venisse trasportato a trascurare lo studio dell' antico, pure nei suoi ritratti dimostrò naturale espressione e grandissima energia: non si può cessare d' ammirare il carattere di verità e di vita espresso nelle sue teste di vecchi. Gerad-Dov nato in Leida nel 1613 fu discepolo di Rembrandt, ma seguì una maniera affatto diversa nei suoi quadri che diconsi di *maniera*; trovansi in essi la bella carnagione e la perfetta intelligenza del chiaro oscuro di Rembrandt, ma vi si ammira di più un estrema finitezza congiunta ad un estremo grado di verità. Saft-Lewen nato in Rotterdam nell' 1609 tiene assai della maniera del suddetto, ma si occupò molto nel paesaggio in cui riuscì uno de' primi maestri. Vander-Werff nato anch' egli in Rotterdam nel 1659 dava alle sue opere una preziosa finitezza, ma le sue carnagioni s' approssimano al color dell' avorio, e le sue composizioni non sono animate dal genio. Van-den-Welde, Adriano, aveva un pennello morbido e delicato, dipingeva picciole figure con molto garbo e spirito: era allievo del buon paesista Wynant. Van-den-Welde, il nipote, è celebre per le sue marine. Ma ammirar deesi soprattutto l' arte maravigliosa che si scorge nei paesi di Berghem e di Ruysdael: il primo nato in Amstesdam nel 1624 occuperà sempre un luogo fra i primi pittori di questo genere: Ruysdael nato in Harlem nel 1646 studiò forse più le sue composizioni. Asselyn, Potter ed alcuni altri meritano pure nell' ugual genere di pittura una particolar menzione. Pieter Van-Laar nato in Laar in vicinanza di Naarden nel 1613 è un ingegnoso pittore assai noto per le sue bambocciate. Terburg che nacque a Zwoll nel 1608 fu assai valente nelle bambocciate e nelle scene galanti, ed ebbe un imitatore felice in Metzu nato a Leida nel 1615. Adriano Van-Ostade, nativo di Lubecca e morto in Amsterdam nel 1685 superò forse tutti i pittori di bambocciate per la verità colla quale ci presentò la natura grossolana. Noi avremmo ancora molte cose a dire sui paesi di Mieris, il vecchio; sui fiori e sulle frutta di Van-Heem

degno precursore di Van-Huysum; sopra Eckhout i cui quadri difficilmente vengono distinti da quelli del suo maestro Rembrandt; sui due fratelli Both e sopra molti altri artisti, nati in queste provincie.

Architettura ec.

Le prodigiose dighe, alcune delle quali hanno, come dicesi più di 40 tese di larghezza, i grandiosi terrapieni, i canali costruiti dagli *Olandesi*, onde preservare il loro paese dalle inondazioni che vi facevano incalcolabili danni, esigerono lavori sì immensi, che è impossibile il formarsene idea, ed è ben difficile il trovare oggetto di paragone.

Il palazzo della città o degli Stati in Amsterdam è uno dei più belli e de' più sontuosi edifizj di tutta l' Olanda: esso è fondato sopra 13,639 pali profondamente conficcati nel suolo: il primo fu posto il 20 gennajo 1648 e l' ultimo il 28 ottobre dello stesso anno: esso è di bella architettura, di forma quadrata e fabbricato di bianche pietre: forma un' isola, da per tutto si ammira la semplice uniformità. In mezzo all' edifizio sta una magnifica galleria incrostata tutta di marmo: serve di tetto al grand' edifizio un terrazzo coperto di piombo con belle statue ai quattro angoli, dal centro del quale s' innalza una lanterna, che per entro ha un orologio d' ingegnosa costruzione. Leida è una ragguardevole città situata sulle sponde del Reno, che non la cede a niun' altra di Olanda, fuorchè ad Amsterdamo in grandezza e magnificenza.

Gli *Olandesi* sono senza dubbio i più abili di tutti i popoli dell' universo in ciò che spetta al commercio ed alle nozioni dei cambi, non essendo meno attenti a conservare le loro ricchezze che ad acquistarne. Il banco d' Amsterdam, vantaggioso stabilimento fatto sotto la guarentia della città, venne fondato nel 1609. L' operazione fondamentale di questo banco consiste nell' accordare per tutte le somme di moneta estera, per esempio di ducati, risdalleri ec. che si depositano nel medesimo, un credito corrispondente al valore intrinseco della moneta, dedotto un mezzo e tre quarti d' ogni centinajo che il banco si ritiene per le spese della custodia di sei mesi. E siccome il banco è semplice depositario, e non paga il menomo interesse per la somma che tiene in deposito, così è sempre in perfetta bilancia co' suoi creditori. Il credito che si accorda e nota ne' libri del banco per una som-

ma depositatavi, chiamasi *moneta di banco*. Questa spezie di danaro rappresentante esattamente il depositato ha sempre il medesimo valore reale, e questo valore è superiore a quello del danaro corrente, perchè il credito non è mai a livello col deposito. Questa differenza o superiorità del danaro di banco sul corrente costituisce la base di ciò che chiamavasi *aggio*, e questo è maggiore o minore secondo la quantità delle monete di banco e della corrente. Il banco rilascia una *ricevuta* per le somme depositate; e questa ricevuta dà il diritto di ritirare fra sei mesi il deposito dal banco. Spirato questo termine, se si trascura di rinnovare la ricevuta per altri sei mesi (ciò che si puo sempre liberamente fare) il deposito rimane al banco pel prezzo che ne ha pagato, ossia pel credito della stessa valuta che ne ha accordato. Un credito ed una ricevuta sono cose diverse, sebbene possano derivare da un solo e medesimo deposito, perocchè si può avere il credito e la ricevuta, la ricevuta senza credito, il credito senza la ricevuta, secondochè la differenza fra la moneta corrente o di banco, ossia *aggio*, impegna a cercar l'una ed a disfarsi dell'altra. Per ritirare un deposito è mestieri di presentare la ricevuta del valore prima d'essere spirato il termine, o assegnare al banco una somma di danaro di banco eguale al valor della ricevuta. Dunque il danaro o moneta di banco e le ricevute sono egualmente ricercate, e si può in conseguenza facilmente trovare una ricevuta con danaro di banco, e danaro di banco con una ricevuta. Secondo la legge dovrebbero farsi in moneta di banco tutti i pagamenti, oltre una determinata somma; ma questa legge non è in vigore, e le cambiali di molte parti d'Europa, e spezialmente quelle di tutto il settentrione si pagano con moneta corrente effettiva, e senza l'interposizione del banco. I pagamenti che si fanno in moneta di banco sono facilissimi, bastando la semplice traslazione delle somme da uno ad un altro: colui che vanta un credito ne' libri del banco, cessa d'averlo o in tutto o in parte, secondochè in tutto o in parte l'abbia egli assegnato ad un terzo che diviene creditore in luogo dell'altro, non facendosi in tal caso che trasferire ne'libri del banco le partite, dal conto di questo al conto di quell'altro. Il credito del banco è fondato 1.° sulla guarentia della città; 2.° sull'autorità della legge che dichiara sacro ed intangibile il danaro del banco;

3.° sulla certezza morale che il totale deposito del banco rappresentato dal credito de' proprietarj vi sia veramente e possa sempre effettuarsi. Tutti i libri di commercio sono tenuti a moneta di banco, la cui differenza dalla moneta corrente è come abbiam veduto pocanzi la base dell' *aggio* che varia ogni giorno, e che fa una differenza ordinariamente d'un 4 e mezzo, a 4 e tre quarti per 100. I Borgomastri della città sono incaricati dell'amministrazione del banco, e i luoghi de' depositi non possono essere aperti che nella loro presenza. Nessun altro sa a qual somma ascenda il tesoro, e se pienamente corrisponda al credito che vanta lo stabilimento. Questo credito per altro non è fondato tanto sull' esistenza di queste immense somme, quanto sul credito della stessa città e della provincia intera.

Le sorgenti del traffico e di tutti gli affari di Amsterdam sono sette, cioè: l'industria, il commercio d' una parte della Germania, le derrate delle colonie, quelle de' paesi forestieri, la navigazione, le sicurtà e le operazioni del banco. Si veggono in Amsterdam e ne' suoi dintorni molti mulini da olio, macchine da segare le assi, da fabbricare carta, raffinare zucchero e da macinare e grattugiare tabacco. Vi si fabbrica molto olio di balena; e si prepara in generale la maggior parte di quelle droghe, che sono ad uso delle arti e delle medicine, quali sono il borrace e la canfora. La città di Amsterdam fa quasi sola il commercio colle provincie della Germania situate sul Reno, e concorre con Rotterdam in quello che riguarda i paesi della Germania situati sul fiume Mosa. Fornisce loro un'infinità di merci e manifatture, e ritrae in iscambio grano, legnami, ferro ec. Vi hanno due spezie di produzioni: quelle delle Indie Orientali trasportate in Olanda dalla compagnia di questo nome, e quelle delle Indie Occidentali. Le prime sono spezialmente la cannella, il pepe, il garofano, la noce moscada, il tè, il caffè ec.: le seconde lo zucchero, il caffè, il cotone, il cacao ec. alle quali cose bisogna aggiugnere la cocciniglia, l' indaco, la china ed altre derrate che la Spagna riceve dalle sue colonie d' America e manda ad Amsterdam per averne un maggiore spaccio. È impossibile poi il numerare tutte l' estere mercanzie che trovansi in Amsterdam, e ci limiteremo ad indicarne le principali le quali sono le lane di Spagna, del Portogallo, d' Inghilterra, di Germania, di Turchia ec. i grani, spe-

cialmente quelli del settentrione, i vini, le acquavite, tutte le immaginabili spezie di droghe, di ferro, d'acciajo, di rame, di piombo ec. chiodi e legname d'ogni qualità; cuoja e pelli d'ogni genere; drappi di seta d'India e d'Europa, indiane, tele di cotone d'India, tele, canavaccio da vele, cotone filato, mele, cera, sevo, olio d'ogni sorta, semenze d'ogni spezie, frutti secchi, aromati, piume ec. ec.

La navigazione degli *Olandesi* stendeasi poco tempo fa per tutte le quattro parti del mondo, e divider si poteva in quattro principali rami che sono: la navigazione de' mari del settentrione, nella quale impiegavasi la maggior parte de' loro navigli; quella del levante che si stendeva per tutto il Mediterraneo; quella del mezzodì ne' porti di Francia e di Spagna, situati sulle coste dell'Oceano, e quella delle due Indie.

Il traffico delle assicurazioni delle navi non si ristringea solamente ai mercatanti d'Amsterdam, ma ancora a quelli del mondo intero. Da qualunque luogo si facea capo ad Amsterdam per avervi le assicurazioni. perchè il mercatante era sicuro di trovarvele o con più vantaggio o con più facilità che altrove. La commissione di sicurtà avea ordinariamente il mezzo per 100, e talora meno: il prezzo della sicurtà variava come varia il rischio che si correva, e secondo la stagione e 'l numero delle sicurtà che si dimandavano.

Carattere. Costumi, usanze, divertimenti degli Olandesi.

I costumi, gli usi e il carattere degli *Olandesi* sembrano essere derivati dalla loro situazione e dai loro naturali bisogni, ai quali senza un lavoro quotidiano e costante non potrebbero provvedere. Imperocchè la necessità di preservare il loro paese dalle acque del mare li costringe a formare continui argini: innumerabili canali richieggono frequenti riparazioni, e il loro burro e i loro formaggi, che possono chiamarsi le loro produzioni naturali, abbisognano di un continuo lavoro. Traggono con molta fatica dal mare il loro principale nutrimento che consiste in aringhe, perchè l'avidità del guadagno gl'induce a vendere i loro pesci migliori agl'*Inglesi* e alle altre nazioni. L'aria e la temperatura del loro clima li rende in generale tardi e flemmatici, e se talvolta sono soggetti agl'impeti della collera, ciò addiviene spezialmente quando hanno fatto eccessivo uso di liquori spiritosi. Le

loro stesse virtù pare che procedano dalla loro indifferenza per tutto quello che non risguarda direttamente il loro personale interesse; poichè in ogni altra circostanza sono in generale placidi e tranquilli: anzi all'istesso principio di personale interesse dee attribuirsi il loro attaccamento alla *costituzione* e all'indipendenza del loro paese, non avendo essi fatto giammai verun cambiamento nel loro governo, se non quando hanno veduta imminente la loro rovina.

Il coraggio degli *Olandesi* s'infiamma e divien capace di grandissimi sforzi, allorchè sono in pericolo i loro interessi, siccome lo fecero conoscere nelle guerre marittime contra l'Inghilterra e la Francia. I contadini sono materiali e tardi d'ingegno, ma trattati con dolcezza divengono docili. I marinaj sono franchi, austeri, ma grossolani, arroganti, senza spirito pubblico, senza benevolenza e senza la più picciola affezione gli uni per gli altri: i mercatanti sono per lo più reputati onesti ne' loro traffici, e dicono poche parole. Sì gli uomini che le donne d'ogni età sogliono fumare tabacco; l'avidità del guadagno che tiene gli *Olandesi* sempre occupati, li rende assai insociabili: la plebe quando s'imbriaca si dà in preda ad ogni eccesso. Sono stati veduti degli *Olandesi* lontani dalla loro patria commettere orribili crudeltà, mossi a ciò dalla sola avarizia e dalla speranza di non essere scoperti; ma nel loro paese sono generalmente pacifici, e rade volte avviene che si commettano omicidj ed altre violente scelleratezze. L'ubbriachezza che si rinfaccia agli uomini ed alle donne loro devesi in gran parte imputare alla natura del suolo e del clima. Qui in generale i desiderj e le passioni sono meno impetuose che presso le altre nazioni, se eccettuar si voglia l'avarizia. Gli *Olandesi* non hanno quella vivacità che si richiede per darsi ai piaceri, agli scherzi, alle piacevolezze; essi sono freddi ben anche nelle passioni amorose, le quali tra di loro non consistono che in certe affezioni meccaniche, fondate sull' utile, sulle convenienze e sulle costumanze. La loro gioventù ragiona qualche volta della forza d'amore più per teorica che per pratica, e come di un sentimento che loro conviene, non già come di una passione che li domina. La rivoluzione però del 1794 ha cambiati di molto i loro costumi.

Gli *Olandesi* non ispendono giammai la loro rendita intera,

per quanto picciola essa sia. Se avvenisse ad un Olandese di non aver fatto nel corso di un anno qualche avanzo, si riguarderebbe ciò come una perdita, ed egli sarebbe considerato da chi lo sapesse, come un prodigo. Al giorno d'oggi però questa estrema frugalità è presso gli *Olandesi* meno generale, essendosi tra loro introdotto il lusso come negli altri paesi d'Europa. Fra le donne si manifesta di già il gusto del giuoco, ed alcuna di esse si dimostra ancora inchinevole alla galanterìa ed agli amori, delle quali cose non si troverebbe per lo passato che qualche raro esempio. Ora non essendo più la frugalità tra loro una virtù così generale, si veggono i mercatanti e gli artigiani imitare negli abiti e nella maniera di vivere il lusso degli *Inglesi* e dei *Francesi*. I negozianti ed i magistrati che hanno abbandonato il commercio, imitano pure il fasto delle case, e delle ricche suppellettili delle altre nazioni.

Gli *Olandesi* sono i più addestrati a sdrucciolare sul ghiaccio, e ciò fanno non solamente gli uomini ma ben anche le donne con una incredibile grazia e vivacità. Noi ve ne presentiamo alcune figure che tratte abbiamo da un antico raro libretto pubblicato in Leida (1), dal quale si è pure cavato la barca veleggiante sul ghiaccio.

La maniera di vestire degli *Olandesi* era in addietro notabile per le larghe brache che portavano gli uomini, siccome pure pei corti gonnellini, pei casacchini, per l'acconciatura schiacciata delle donne e per altre foggie bizzarre e strane, che rendevano la loro naturale corpulenza vie più deforme. Vedi le figure nella Tavola 26 tratte dalla suddetta opera. Oggidì però non ci hanno che i marinaj e le persone di bassa condizione che conservino tuttavia questa antica loro maniera di vestire.

(1) *Deliciae Batavicae variae, elegantesque picturae omnes Belgy antiquitates, et quicquid praeterea in eo visitur, repraesentantes etc. Jacobus Marci collegit et edidit. Lugd. Bat.* 1616.

FINE DEL VOL. SETTIMO EUROPA P. II.

INDICE

delle materie contenute in questo volume settimo
dell' Europa parte seconda.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE.

35